

## STORIA D'ISRAELE

---

- L'arameo errante - pag. 2
- Israele e le sue origini - pag. 5
- La storia di Israele – Isacco - pag. 11
- La storia di Israele – Giacobbe - pag. 17
- La storia di Israele – Giacobbe diventa Israele - pag. 21
- La storia di Israele – Giuseppe - pag. 26
- Il nome del faraone cui Giuseppe interpretò il sogno - pag. 30
- La storia di Israele – Mosè - pag. 32
- La storia di Israele – Dall'esodo dall'Egitto al Sinà - pag. 36
- La storia di Israele – Dal Sinà al fiume Giordano - pag. 41
- La storia di Israele – L'ingresso nella Terra Promessa - pag. 47
- La storia di Israele – Dal primo governo ai Giudici - pag. 50
- La storia di Israele – Il regno - pag. 57
- La storia di Israele – Il regno diviso - pag. 67
- La storia di Israele – L'esilio assiro degli israeliti - pag. 75
- La storia di Israele – L'esilio babilonese dei giudei - pag. 78
- La storia di Israele – Gli ebrei dopo l'esilio babilonese - pag. 86
- La storia di Israele – Il periodo dei Maccabei - pag. 90
- Uno sguardo al mondo durante la storia di Israele - pag. 94
- Retrospectiva, grandi uomini al servizio di Dio – Abraamo - pag. 103
- Retrospectiva, grandi uomini al servizio di Dio – Isacco - pag. 106
- Retrospectiva, grandi uomini al servizio di Dio – Giacobbe - pag. 108
- Retrospectiva, grandi uomini al servizio di Dio – Mosè - pag. 111
- Retrospectiva, grandi uomini al servizio di Dio – Giosuè - pag. 113
- Retrospectiva, Toràh, Santuario e sacerdozio - pag. 115

## GEOGRAFIA D'ISRAELE

---

- Haàretz – La terra - pag. 121
- La terra di Israele oggi - pag. 124
- La Fertile Mezzaluna - pag. 126
- La geografia di Israele e le sue vie interne - pag. 127
- Le strade seguite da Abraamo - pag. 128
- Le strade percorse da Yeshù - pag. 129
- La Valle di Izreel - pag. 132
- Le difese di Gerusalemme - pag. 134
- L'accuratezza della geografia biblica - pag. 135
- Bibbia e geografia di Israele - pag. 136
- La terra è del Signore - pag. 140
- Le regioni geografiche naturali di Israele - pag. 141
- Gerusalemme, la città santa - pag. 146
- Gerusalemme, tremila anni di storia - pag. 148
- Il futuro di Gerusalemme - pag. 154

## L'ARAMEO ERRANTE

Una delle prime confessioni di fede degli israeliti (*Dt 26:5*), recita: “Tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, che è il tuo Dio: ‘Mio padre era un **Arameo errante**’”.

Iniziamo con lo stabilire la lezione giusta, dato che *TNM* traduce: “Mio padre era un siro che stava per perire”; il che parrebbe ben diverso. Come se non bastasse, la nota in calce di *TNM* dice: “Lett. ‘Mio padre era un arameo che stava per perire’, MSam; Sy, ‘Mio padre fu condotto in Aram’; LXX, ‘Mio padre respinse la Siria’”. Le differenze sono due, che confrontiamo con altre traduzioni:

<i>Dt 26:5</i>		
<i>NR</i>	Arameo	errante
<i>Did</i>	Siro	un misero
<i>ND</i>	Arameo	sul punto di morire
<i>TNM</i>	Siro	che stava per perire
<i>CEI</i>	Arameo	errante
<i>Lu</i>	Arameo	errante
<i>Con</i>	Arameo	nomade

Non ci rimane che vedere cosa dice la Bibbia:

אַרָמִי אֶבֶד

*Aramý ovèd*

Che *Aramý* (אַרָמִי) debba tradursi “aramео” (letteralmente “aramita”) risulta chiaro anche a chi non conosca l’ebraico: basta pronunciare il nome: *Aramý*. Si tratterà poi di domandarsi cosa significhi “aramео”. In quanto a *ovèd* (אֶבֶד), si tratta di un aggettivo (“miserо”), di un sostantivo (“nomade”) o di un participio (“morente”, “errante”)? *L’Hebräisches und Aramäisches Lexicon zum Alten Testament* (E. J. Brill, Leiden, 1967) traduce *ovèd* con “rovina” (cfr. *Nm 24:20,24*). La traduzione corretta è quindi: “Mio padre era un arameo in rovina”.

A chi si allude? Il libro di *Dt* contiene una serie di discorsi che Mosè pronunciò al popolo d’Israele nelle pianure di Moab davanti a Gerico. Il passo in questione (*Dt 26:5*) si trova nel secondo discorso di Mosè. Qui Mosè sta dando istruzioni al popolo e dice che quando saranno nella Terra Promessa e l’israelita si presenterà davanti al sacerdote per offrire le “primizie di tutti i frutti del suolo” che avrebbe raccolto, avrebbe dovuto dichiarare al sacerdote: “Mio padre era un Arameo errante”. – *Dt 26:1-5*.

Il riferimento quale “arameo errante” è a Giacobbe, “padre” dei capostipiti delle 12 tribù di Israele. – Gn46:3: At 7:15.

Perché “arameo” o, secondo altre traduzioni, “siro”? È forse per la sua ventennale permanenza in Aram (presso il suocero *arameo* Labano) che Giacobbe viene chiamato arameo? – Gn 28:5;31:41; Os 12:12.

Gli aramei erano discendenti semiti di Aram, uno dei cinque figli di Sem (1Cron 1:17). Costoro parlavano aramaico, lingua molto simile all’ebraico e che divenne poi la lingua internazionale sia del commercio che della diplomazia in tutte le regioni limitrofe, nel primo millennio prima di Yeshùà (2Re 18:26). Yeshùà stesso probabilmente parlava di solito aramaico e non ebraico; gli assiri potevano parlare ai giudei in aramaico, la lingua diplomatica, ma non lo facevano perché volevano essere capiti dai giudei comuni (2Re 18:26; Is 36:11); la corrispondenza ufficiale con la Babilonia e la Persia avveniva in aramaico (Dn 2:4; Esd 4:7); alcuni brani della stessa Bibbia furono scritti in aramaico. – Esd 4:8–6:18;7:12–26; Ger 10:11; Dn 2:4b–7:28.

Il termine “arameo” era usato per descrivere i popoli della regione di Siria e di Assiria (prima dell’esistenza di queste nazioni), nella Mesopotamia settentrionale. *Aram* si riferisce fondamentalmente alla Siria e così solitamente viene tradotto (Gdc 10:6; 2Sam 8:6, 12;15:8; Os 12:12). *Paddan-Aram* indica in particolare la zona intorno alla città di Haran nell’alta Mesopotamia (Gn 25:20;28:2–7,10). Il patriarca Abraamo aveva risieduto temporaneamente ad Haran, nella regione di Paddan (Gn 12:4;28:7,10). Successivamente, suo figlio Isacco e poi suo nipote Giacobbe vi trovarono moglie fra i discendenti dei suoi parenti (Gn 22:20–23;25:20;28:6). Giacobbe trascorse 20 anni in Paddan al servizio del suocero Labano (Gn 31:17,18,36,41). Spesso, “Mesopotamia” nelle Scritture Ebraiche è una parola composta da *Aram* nell’ebraico, per esempio אַרַם נַהַרַיִם (*aràm naharàym*) in Gdc 3:8, che nella traduzione greca dei LXX è Συρία ποταμῶν (*Sürìa potamòn*), “Siria dei fiumi”. In Gdc 10:6 l’ebraico ha אַרַם (*aram*), tradotto “Siria”. La cultura aramaica continuava a crescere verso ovest, dominando la Siria, e dal tempo di Salomone in poi i riferimenti ai siri si riferiscono quasi sempre agli aramei.

Gli **aramei** erano un popolo nomade semitico menzionato sei volte nella Bibbia ebraica, che abitava nella Mesopotamia (la “Siria dei fiumi”, Συρία ποταμῶν, *Sürìa potamòn*, di Gdc 3:8 nella versione della LXX) e nelle regioni vicine facenti parte dei moderni stati di Turchia, Siria, Iran, Iraq, Giordania e Libano. La maggior parte degli studiosi ritiene che i “due fiumi” in questione siano il Tigri (stando al *Libro dei Giubilei*) e l’Eufrate. Gli autori della *Jewish Encyclopedia*, tra il 1901 e il 1908, non trovarono il nome *Aram* nelle iscrizioni babilonesi o assire ma, basandosi sul contenuto di tre tavolette delle *Lettere di Amarna*, l’identificarono con il *Naharàym*.

Il termine “aramei” era utilizzato nell’antichità dagli ebrei per distinguere i loro “cugini” più distanti, che abitavano ad oriente (*Aram*) dai “Figli di Eber”(Gn 10:21). Tuttavia, gli aramei non formarono mai uno stato unito; piuttosto, essi erano accomunati dall’uso della lingua aramaica che in origine era scritta utilizzando l’alfabeto fenicio. All’epoca degli imperi babilonese e persiano, l’aramaico divenne la *lingua franca* di tutto il Medio Oriente. Di fatto, il concetto di “aramei” e di “aramaico” è essenzialmente linguistico, dal momento che solo in brevi periodi esistette un regno arameo, peraltro lungi dal mantenere sotto la propria sovranità tutte le popolazioni di lingua aramaica.

Nell’odierna Siria esisteva una federazione di piccoli principati aramaici, agli ordini di un re non teocratico che si avvaleva di una folta burocrazia; è questo il caso di *Aram Damascus* (oggi semplicemente Damasco). Comunque, gli aramei non furono mai un impero veramente unito. Benché senza uno stato, gli aramei continuarono ad essere presenti nella Babilonia e nella Mesopotamia, dove vennero assimilati nelle società locali. Gli aramei ereditarono la cultura e la letteratura dai babilonesi e da altri popoli mesopotamici. La religione dei principati aramei assomigliava molto a quelle cananea e babilonese, perché adoravano divinità come Baal e Astarte.

L’elezione divina non ha mai avuto per oggetto un popolo già formato, come alcuni erroneamente ancora pensano. La scelta di Dio si è fermò su un **uomo: Abraamo il caldeo** (Gn 11:31), e non su un popolo. Quello ebraico, poi, neppure esisteva. È per questo che Dio dice agli ebrei per la bocca del profeta Isaia:

“Considerate Abraamo vostro padre  
e Sara che vi partorì;  
poiché io lo chiamai, quand’egli era *solo*,

lo benedissi e lo **moltiplicai**". - /s51:2.

La Bibbia ricorda agli ebrei che Abraamo, il loro antenato, era un arameo, cioè un siriano. Mosè insiste su questo quando dice agli ebrei che devono riconoscere: "Mio padre era un Arameo errante" (*Dt* 26:5), riferendosi a Giacobbe e, per risalita, ad Abraamo.

## ISRAELE E LE SUE ORIGINI

Conoscere la storia di Israele significa venire a conoscere la storia di tutta la Bibbia. Significa anche venire a conoscere la storia di tutta l'umanità, perché si tratta della storia del decadimento operato dall'uomo. Conoscere la storia di Israele è conoscere la storia della salvezza operata da Dio tramite Yeshùa.

Riguardo al popolo di Israele, si leggono spesso affermazioni di questo tipo: "In passato Dio scelse Israele come suo popolo" (fonte: cattolica), "La Bibbia ci dice che Dio scelse Israele e il popolo Giudeo per essere un popolo appartato per Lui" (fonte: protestante), "Dio scelse Israele perché fosse suo testimone", "Dio scelse Israele come popolo e lo governò direttamente" (fonte: Testimoni di Geova).

Queste affermazioni non sono veritiere. Se Dio avesse scelto Israele tra gli altri popoli, ci sarebbe un trattamento di favore. La Bibbia però ci assicura che "presso Dio non v'è parzialità". – *Rm 2:11, ND*.

"Il Signore . . . il Dio grande, forte e tremendo, che non ha riguardi personali". – *Dt 10:17*.

"Nell'Eterno, il nostro Dio, non c'è alcuna ingiustizia, né parzialità". – *2Cron 19:7, ND*.

"Dio non è parziale". – *At 10:34, TNM*.

Come si deve intendere, allora, *Is 41:8* in cui si legge: "Tu, Israele . . . che io ho scelto, discendenza di Abraamo"? La risposta sta nel versetto stesso: Israele è detta "discendenza di Abraamo".

Al tempo di Abraamo (circa 2000 anni a. E. V.), la nazione di Israele non esisteva neppure. Dio non poteva quindi sceglierla tra altre nazioni. La scelse forse dopo che si era formata? No. Fu esattamente il contrario: la formò per sceglierla.

### ***L'uomo da cui Dio trasse il suo popolo: Abraamo***

Tutto parte da un uomo chiamato Abramo e in seguito Abraamo. Costui era figlio di Tera (*Gn 11:26*) ed era nativo della città caldea di Ur, nel paese di Sinar, presso l'attuale confluenza del Tigri e dell'Eufrate, nell'attuale Iraq. Ur si trovava circa 240 km a sud-est della Babilonia. Era una città imbevuta di idolatria babilonese e dedita al culto del suo protettore, il dio-luna Sin (*Gs 24:2,14,15*). La famiglia stessa di Abramo era dedita all'idolatria: "Così parla il Signore, il Dio d'Israele: 'I vostri padri, come Tera padre di Abraamo e padre di Naor, abitarono anticamente di là dal fiume, e servirono gli altri dèi'" (*Gs 24:2*). Tuttavia Abraamo dimostrò di essere un uomo che aveva fede nel vero Dio, come i suoi antenati Sem e Noè. Abraamo poteva aver conosciuto personalmente Sem, uno dei tre figli di Noè, infatti nacque circa 150 anni prima della morte di Sem.

Abramo discendeva dal ramo semitico dei figli di Noè e, dato che era nato 150 anni prima della morte di Sem, aveva avuto modo di apprendere la fede nel Dio unico, forse direttamente da Sem. Abramo aveva talmente fede in Dio che nel corso della storia si meritò il titolo di "padre di tutti quelli che credono in Dio". – *Rm 4:11, PdS*.

Mentre Abramo viveva ancora ad Ur – "Mentr'egli era in Mesopotamia, prima che si stabilisse in Carran" (*At 7:2*) – Dio gli comandò di trasferirsi in un paese per lui straniero, lasciandosi dietro amici e parenti. "Il Dio della gloria apparve ad Abraamo . . . mentr'egli era in Mesopotamia . . . e gli disse: 'Esci dal tuo paese e dal tuo parentado, e va' nel paese che io ti mostrerò'. Allora egli lasciò il paese dei Caldei". – *At 7:2-4; cfr. Gn 15:7; Nee 9:7*.

"Allora egli lasciò il paese dei Caldei, e andò ad abitare in Carran" (*At 7:4*). "Per fede Abraamo, quando fu chiamato, ubbidì, per andarsene in un luogo che egli doveva ricevere in eredità; e partì senza sapere dove andava". – *Eb 11:8*.

“Quando Abramo ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: ‘Io sono il Dio onnipotente; cammina alla mia presenza e sii integro; e io stabilirò il mio patto fra me e te e ti moltiplicherò grandemente’. Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e Dio gli parlò, dicendo: ‘Quanto a me, ecco il patto che faccio con te; tu diventerai padre di una moltitudine di nazioni; non sarai più chiamato Abramo, ma il tuo nome sarà Abraamo, poiché io ti costituisco padre di una moltitudine di nazioni. Ti farò moltiplicare grandemente, ti farò divenire nazioni e da te usciranno dei re. **Stabilirò il mio patto fra me e te e i tuoi discendenti dopo di te**, di generazione in generazione; **sarà un patto eterno per il quale io sarò il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te**. A te e alla tua discendenza dopo di te darò il paese dove abiti come straniero: tutto il paese di Canaan [la Palestina], in possesso perenne; e sarò loro Dio”. – Gn 17:1-8.

Dio aveva quindi rivolto la sua attenzione ad un uomo di fede, l’unico che Dio ha chiamato “l’amico mio” (Is 41:8). Fu con quest’uomo, Abraamo, che Dio fece un **patto** che valeva anche per la sua **discendenza**. Ecco allora che alla luce di tutto ciò diventa più chiaro il passo di Is 41:8, citato all’inizio: “Tu, Israele . . . che io ho scelto, discendenza di Abraamo, l’amico mio”. Dio non si scelse un popolo fra gli altri popoli: **lo creò**.

“Popolo che mi sono **formato**”. – Is 43:21, *TNM*.

Ad Abraamo fu profetizzato che sarebbe divenuto “padre di una moltitudine di nazioni” (Gn 17:4), il che avvenne. Da Abraamo discesero non solo gli israeliti, ma anche ismaeliti, edomiti, medianiti, madianiti, e altri (Gn 25:1,2; 1Cron 1:28,32,34). L’Islam, a ragione, considera Abraamo (إبراهيم, *Ibrāhīm*) antenato del popolo arabo, attraverso Ismaele (Gn 16:3,15,16). Ma era *da Isacco* che doveva venire la discendenza che Dio avrebbe eletta suo popolo. – Gn 18:16-21:7;21:8-21;15:13.

“Tu [Israele] sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio. Il Signore, il tuo Dio, ti ha scelto per essere il suo tesoro particolare fra tutti i popoli che sono sulla faccia della terra” (Dt 7:6): “Ti ha scelto” è nel testo ebraico בָּחַר (*bakhàr*) e può tradursi “ti ha eletto”. Così anche in S/33:12 e nei passi simili, come Dt 14:2. Si noti 1Sam 12:22: “È piaciuto al Signore di **fare di voi** il suo popolo”. Il “seme di Abraamo” costituisce i “suoi eletti”. – S/105:6.

Parlando degli israeliti, Dio dice che li ‘ha creati per la sua gloria, li ha formati, li ha fatti’. – Is 43:7.

Nonostante la discendenza di Abraamo che passava per Isacco fosse eletta da Dio a suo popolo, “il suo tesoro particolare” (Dt 7:6), l’ubbidienza era richiesta: “Ora se ubbidirete strettamente alla mia voce e osserverete in realtà il mio patto, allora certamente diverrete di fra tutti gli [altri] popoli la mia speciale proprietà, perché l’intera terra appartiene a me” (Es 19:5, *TNM*). “Il Signore *si è affezionato a voi* e vi ha scelti, non perché foste più numerosi di tutti gli altri popoli, anzi siete meno numerosi di ogni altro popolo, ma perché il Signore *vi ama*”. – Dt 7:7,8.

Dio, quindi, si **formò** un popolo. A questo popolo Dio rammentò che lui era ‘il suo Fattore e il suo Formatore’. – Is 44:2.

### **Gli ebrei**

Sono i discendenti di Abraamo che passano per Isacco ad essere chiamati ebrei. La prima volta che compare nella Bibbia, il nome “ebreo” è applicato proprio ad Abraamo: “Abramo, l’Ebreo [עִבְרִי (ivri)]” (Gn 14:13). Il nome deriva da Eber (עֵבֶר, *Èver*), pronipote di Sem e antenato di Abraamo (Gn 11:10-26). Gn 10:21 definisce Sem “padre di tutti i figli di Eber”. Nm 24:24 profetizza, secoli dopo la morte di Eber, che “umilieranno Eber”: questo denota che una certa popolazione sarebbe stata chiamata così, dato che il nome Eber è qui patronimico (ovvero un nome che indica la discendenza paterna), maniera comune nella Bibbia per indicare una popolazione. Il patronimico collega gli israeliti a una delle famiglie discese da Noè. – Gn 10:1-32.

Il termine “ebreo” si applica in maniera specifica agli israeliti, sebbene Eber abbia avuto altri discendenti la cui linea di discendenza non porta ad Abraamo e quindi a Israele (Gn 10:25-30;11:16-26). Alcuni studiosi pensano che in origine il termine עִבְרִי (*ivri*), “ebreo”, si applicasse a tutti quei discendenti che potevano far risalire a Eber la propria ascendenza, ma che poi il nome abbia finito per indicare i soli israeliti come gli eberiti (ebrei) più importanti. Ciò è in armonia con l’uso biblico: anche Abraamo ebbe molti discendenti non israeliti, ma solo gli israeliti vengono chiamati “seme d’Abraamo” (S/ 105:6; Is 41:8; cfr. Mt 3:9; 2Cor 11:22). Il fatto stesso che Dio ne **fece** una nazione distinse gli

israeliti non solo dagli altri discendenti di Abraamo, ma anche da tutti gli altri discendenti di Eber o eberiti. Gli israeliti non si mischiarono con altri popoli al punto di perdere la loro identità (*Dt* 7:3, 4; *Gdc* 3:5-8), cosa che non può dirsi per coloro che all'origine era pure eberiti e che in seguito persero tale identità. Nella nuova umanità iniziata con Noè, la progenie profetizzata da Dio in *Gn* 3:15 passa per Sem (*Gn* 9:26; qui Dio viene chiamato "Dio di Sem") ed Eber è anello di congiunzione fra Sem e Abraamo. Gli eberiti o *ebrei* con cui la progenie benedetta di *Gn* 3:15 continua furono gli israeliti, tanto che Dio è definito "il Dio degli Ebrei". – *Es* 3:18.

Va quindi respinta l'ipotesi di certi studiosi che fanno derivare il nome עִבְרִי (*ivri*) dal verbo ebraico עָבַר (*avàr*), "passare", riferendosi ad Abraamo che passò il fiume Eufrate (*Gs* 24:3). Tali studiosi si fanno forti con il passo di *Gn* 14:13 ("Abramo, l'Ebreo"), che la *LXX* greca traduce con Αβραμ τῷ περάτῃ (*Abram to peràte*), "Abramo il passante". Si tratta però solo di una traduzione. Noi opponiamo che ad indicare il patronimico c'è nella parola עִבְרִי (*ivri*) il suffisso י- (י-), come in מוֹאָבִי (*moavî*), "moabita" (*1Cron* 11:46); עַמּוֹנִי (*amoni*), "ammonita" (*1Sam* 11:1); אֶדְוִי (*edomî*), "edomita" (*1Re* 11:14); מַדְיָנִי (*madyani*) "madianita" (*Nm* 10:29); יִשְׂרָאֵלִי (*ysreli*), "israelita" (*2Sam* 17:25); e così via. Se poi il termine עִבְרִי (*ivri*), "ebreo", dovesse indicare Abraamo solo perché aveva 'passato' l'Eufrate, il termine dovrebbe essere applicato a tutti gli emigranti che come lui fecero la stessa cosa.

Va respinta anche l'ipotesi sostenuta da altri studiosi secondo cui il termine עִבְרִי (*ivri*), "ebreo", designerebbe i nomadi (gente 'di passaggio'), contrapposti agli stanziali. Tali studiosi si appoggiano all'uso del verbo ebraico עָבַר (*avàr*), "passare", in *Gn* 18:5, *Es* 32:27 e *2Cron* 30:10. Qui facciamo due obiezioni: 1. Pur avendo vissuto gli israeliti come nomadi, dopo la conquista della Terra Promessa (Canaan) divennero stanziali, e in questa condizione continuarono a chiamarsi ebrei; 2. Se poi il termine עִבְרִי (*ivri*), "ebreo", designasse davvero i nomadi, nella Bibbia tutti i gruppi di nomadi dovrebbero essere chiamati così, il che non avviene. La Bibbia è chiara: "il Dio degli Ebrei" (*Es* 3:18) non è il Dio dei nomadi, ma degli israeliti. – Cfr. anche *Es* 5:3;5:3;7:16;9:1,13;10:3.

Che il termine עִבְרִי (*ivri*), "ebreo", si applica agli israeliti è provato anche dalle Scritture Greche. In *At* 6:1 si legge: "Sorse un mormorio da parte degli ellenisti contro gli Ebrei". Si tenga solo presente che in questo contesto gli israeliti si erano ormai da secoli divisi in israeliti (Regno del Nord) e giudei (Regno del Sud), per cui gli "ebrei" di *At* 6:1 erano giudei. *TNM* traduce "giudei di lingua ebraica [o, piuttosto, aramaica?]", sebbene il greco abbia Ἑβραῖους (*Ebràious*) ovvero "ebrei". Paolo non contraddice la storia affermando di sé: "Sono Ebrei? Lo sono anch'io. Sono Israeliti? Lo sono anch'io. Sono discendenza d'Abraamo? Lo sono anch'io" (*2Cor* 11:22). Egli era ebreo, "della razza d'Israele" (*Flp* 3:4,5), israelita, dato che gli israeliti come nazione erano suoi "fratelli", suoi "parenti secondo la carne", "cioè gli Israeliti, ai quali appartengono l'adozione, la gloria, i patti, la legislazione, il servizio sacro e le promesse; ai quali appartengono i padri" (*Rm* 9:3-5). Come nazione, anche i giudei sono israeliti, sebbene storicamente oggi si debba distinguere.

### ***Il motivo per cui Dio si formò un popolo***

Paolo, parlando degli israeliti, dice che da loro "proviene, secondo la carne, il Cristo" (*Rm* 9:5). Questo non è l'unico motivo per cui Israele era preziosa per Dio. Il desiderio di Dio per Israele era che gli israeliti insegnassero altri popoli la sua via. Israele avrebbe dovuto essere una nazione di sacerdoti per il mondo: "Mi sarete un regno di sacerdoti, una nazione santa" (*Es* 19:6). L'intenzione di Dio era che Israele fosse un popolo diverso, un popolo speciale. Mosè così spiegò agli israeliti: "Ecco, io vi ho insegnato leggi e prescrizioni, come il Signore, il mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nel paese nel quale vi accingete a entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra sapienza e la vostra intelligenza *agli occhi dei popoli*, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: 'Questa grande nazione è il solo popolo savio e intelligente!' Qual è infatti la grande nazione alla quale la divinità sia così vicina come è vicino a noi il Signore, il nostro Dio, ogni volta che lo invochiamo? Qual è la grande nazione che abbia leggi e prescrizioni giuste come è tutta questa legge che io vi espongo oggi?". – *Dt* 4:5-8.

Le altre nazioni seguivano le proprie norme, disubbidendo a Dio. Rientrava nella loro libertà. "I cieli sono i cieli del Signore, ma la terra l'ha data agli uomini" (*S/115*:16). "Egli ha tratto da uno solo tutte le nazioni degli uomini perché abitino su tutta la faccia della terra, avendo determinato le epoche loro assegnate, e i confini della loro abitazione" (*At* 17:26). Dio non ha fatto loro mancare – né lo fa tuttora – sole, pioggia e produzione agricola. "Egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti". – *Mt* 5:45.

Dio non trattò con le nazioni e non interferì nei loro affari, eccezion fatta nei casi in cui una nazione toccava Israele. "Così parla l'Eterno degli eserciti: È per rivendicare la sua gloria, ch'egli mi ha mandato verso le nazioni che han fatto

di voi la loro preda; perché *chi tocca voi tocca la pupilla dell'occhio suo*' (Zc 2:8, Lu). Ancora risuona l'avvertimento per chi ha in mente di far del male a Israele: "Non maledirai quel popolo perché è benedetto". – Nm 22:12.

Non si deve comunque concludere che Dio abbia escluso per sempre le altre nazioni. I non israeliti erano considerati: "Quando qualche straniero abiterà con voi nel vostro paese, non gli farete torto. Tratterete lo straniero, che abita fra voi, come chi è nato fra voi; tu lo amerai come te stesso" (Lv 19:33). "Dio non ha riguardi personali . . . in qualunque nazione chi lo teme e opera giustamente gli è gradito. Questa è la parola ch'egli ha diretta ai figli d'Israele, portando il lieto messaggio di pace". – At 10:34-36.

In verità, non si tratta di aver escluso le nazioni da parte di Dio, ma si tratta di autoesclusione delle nazioni. Sin dall'inizio l'umanità ha scelto la via del male. Prima del Diluvio universale la terra era già "piena di violenza" (Gn 6:13), "quando la pazienza di Dio aspettava, al tempo di Noè" (1Pt 3:20). Oggi le cose sono peggiorate e le nazioni continuano a praticare il male, ignorando Dio e non 'considerando che la pazienza di nostro Signore è per la loro salvezza' (2Pt 3:15). Eppure, il piano di salvezza di Dio procede per tutti, in vista della "nuova terra" in cui "abiti la giustizia". – 2Pt 3:13.

### *La preziosità di Israele*

L'amore nutrito da Dio nei confronti di Israele è dichiarato nella Scrittura con espressioni molto tenere. A volte Israele è paragonata ad un figlio, altre ad una moglie.

**Amore maritale.** Nella Bibbia Dio parla della nazione di Israele come della sua "donna". A Israele, Dio dice: "Il tuo creatore è il tuo sposo" (Is 54:5). Così Dio narra il suo innamoramento: "Tu ti sviluppasti, crescesti, giungesti al colmo della bellezza, il tuo seno si formò, la tua capigliatura crebbe abbondante, ma tu eri nuda e scoperta. Io ti passai accanto, ti guardai, ed ecco, il tuo tempo era giunto: il tempo degli amori; io stesi su di te il lembo della mia veste e coprii la tua nudità; ti feci un giuramento, entrai in un patto con te . . . e tu fosti mia" (Ez 16:7,8). Anche dopo l'infedeltà della nazione israelita, Dio ha ancora parole d'amore per lei: "Io mi ricordo dell'affetto che avevi per me quand'eri giovane, del tuo amore da fidanzata" (Ger 2:2). "L'amore non verrà mai meno" afferma 1Cor 13:8. E "Dio è amore" (1Gv 4:8). "Il Signore, per amore del suo grande nome, non abbandonerà il suo popolo" (1Sam 12:22; cfr. Sl 94:12). "La parola del Signore rimane in eterno" (1Pt 1:25). Pochi, davvero pochi, capiscono che la promessa di Dio fatta a Israele non viene meno. Alcuni addirittura affermano che Dio abbia rinnegato Israele. Costoro conoscono poco e male la Scrittura. Eppure la Bibbia è così chiara: "Dio, volendo mostrare con maggiore evidenza agli eredi della promessa l'immutabilità del suo proposito, intervenne con un giuramento; affinché mediante due cose immutabili, nelle quali è impossibile che Dio abbia mentito, troviamo una potente consolazione". – Eb 6:17,18.

La promessa di Dio a Israele perdura: "Quel giorno avverrà, dice il Signore, che tu mi chiamerai: Marito mio! . . . Io ti fidanzerò a me **per l'eternità**; ti fidanzerò a me in giustizia e in equità, in benevolenza e in compassioni. Ti fidanzerò a me in fedeltà, e tu conoscerai il Signore". – Os 2:16-20.

Possono le montagne cambiare di posto? "Anche se i monti si allontanassero e i colli fossero rimossi, l'amore mio non si allontanerà da te", assicura Dio a Israele in Is 54:10.

Il tuo creatore è il tuo sposo;  
il suo nome è: il Signore degli eserciti;  
il tuo redentore è il Santo d'Israele,  
che sarà chiamato Dio di tutta la terra.

Poiché il Signore ti richiama come una donna abbandonata,  
il cui spirito è afflitto,  
come la sposa della giovinezza, che è stata ripudiata, dice il tuo Dio.

Per un breve istante io ti ho abbandonata,  
ma con immensa compassione io ti raccoglierò.

In un accesso d'ira, ti ho per un momento nascosto la mia faccia,



ma con un amore eterno io avrò pietà di te  
dice il Signore, il tuo Redentore.  
Io giuro di non irritarmi più contro di te,  
di non minacciarti più.  
Anche se i monti si allontanassero  
e i colli fossero rimossi,  
l'amore mio non si allontanerà da te,  
né il mio patto di pace sarà rimosso,  
dice il Signore, che ha pietà di te.  
O afflitta, sbattuta dalla tempesta, sconsolata,  
ecco, io incasserò le tue pietre nell'antimonio,  
e ti fonderò sopra zaffiri.  
Farò i tuoi merli di rubini,  
le tue porte di carbonchi,  
e tutto il tuo recinto di pietre preziose.  
Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore  
e grande sarà la pace dei tuoi figli.  
Tu sarai stabilita fermamente mediante la giustizia;  
sarai lontana dall'oppressione, perché non avrai niente da temere,  
e dalla rovina, perché non si accosterà a te.

- Is 54:5-8,9b-14.

Rivolgendosi a Gerusalemme, capitale di Israele, come alla "donna" di cui si considerava marito, Dio parla degli israeliti come di "figli" e "figlie". - Is 43:5-7; 51:17-23; 52:1,2; 54:1,5,6,11-13; 66:10-12; Ger 3:14; 31:31,32.

**Amore paterno.** "Israele è mio figlio, il mio primogenito": così Dio parla di Israele (Es 4:22). "Quando Israele era fanciullo, io lo amai" (Os 11:1). "Sono diventato un padre per Israele, ed Efraim il mio primogenito" (Ger 31:9). Efraim fu la principale tribù del Regno del Nord, quando il regno salomonico si divise; le profezie bibliche indicano che Efraim otterrà di nuovo il favore di Dio e si riunirà a Giuda, principale tribù del Regno del Sud (Ger 31:18-20; 50:19; Ez 37:16-19; Zc 10:7). Come si parla ad un figlio, dicendo: che mai devo fare con te?, Dio dice alla nazione (rappresentata dalle due principali tribù del Regno del Sud e del regno del Nord: "Che ti farò, o Efraim? Che ti farò, o Giuda?" (Os 6:4). "Come farei a lasciarti, o Efraim? Come farei a darti in mano altrui, o Israele?". - Os 11:8.

Paolo, in Rm 9:4, dice che agli israeliti appartiene "l'adozione".

**Amore materno.** "Ascoltami, o casa di Giacobbe, e voi tutti rimanenti della casa d'Israele, quelli [da me] trasportati dal ventre, quelli portati dal seno". - Is 46:3, TNM.

### **Il nome "Israele"**

La promessa divina fatta ad Abraamo (Gn 22:15-18) passò a suo figlio Isacco (Gn 26:3-6) e poi a Giacobbe (Gn 28:13-15), figlio di Isacco e nipote di Abraamo. Il nome di Giacobbe fu cambiato da Dio in "Israele": "Non ti chiamerai più Giacobbe ma Israele" (Gn 32:28). Sul nome יִשְׂרָאֵל (*Ysraèl*) le opinioni circa la sua etimologia sono varie. Ne citiamo tre:

1. Il nome deriverebbe dall'unione del verbo שָׂרָר (*saràr*), "governare/dirigere", con il sostantivo אֵל (*el*), dando il senso finale di "Dio governa". - Victor P. Hamilton, *The Book of Genesis: Chapters 18-50*, Wm. B. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids (Michigan), 1995.

2. L'etimo sarebbe da rintracciarsi nel verbo שרה (*saràh*), "combattere", dando "colui che combatte con Dio" o "Dio combatte". – Stephen A. Geller, *The Struggle at the Jabbok: The Uses of Enigma in a Biblical Narrative*, saggio contenuto in *The Journal of the Ancient Near Eastern Society*, numero 14, pag. 46.
3. La maggioranza degli studiosi fa derivare il nome da איש רואה אל (*ish roèh el*), "uomo che vide [l'angelo] di Dio".

*TNM* cerca di prendere due piccioni con una fava e adotta "Dio contende; colui che contende (persevera) con Dio" (Nota in calce a *Gn 32:28*, *TNM*). L'episodio del cambio del nome e delle circostanze che lo determinarono si trova in *Gn 32:22-28*.

Nella Bibbia si hanno cinque applicazioni del nome "Israele". Ecco:

1. Dopo il nuovo nome dato a Giacobbe (*Gn 32:28-29;35:10*; *Os 12:3-5*), questo viene usato come sinonimo (Israele = Giacobbe).
2. Tutti i discendenti di Giacobbe/Israele sono detti "figli di Israele", per cui in nome "Israele" viene a significare anche la nazione discesa da Giacobbe. Giacobbe stesso usa il termine in questo senso (*Gn 48:20*). Il termine diviene tipico per indicare gli israeliti che compongono le 12 tribù discese da Giacobbe. Un documento egizio datato al tempo dell'Esodo usa il termine "Israele" al di fuori della Bibbia. Il nome poetico *Yesurùn* (יִשְׂרָאֵן), che troviamo in *Dt 32:15;33:5,26* e in *Is 44:2*, significa "retto", esprimendo affetto e tenerezza.
3. Dopo la divisione del Regno il popolo di Israele fu composto da due Regni: il Regno Settentrionale di Israele (chiamato a volte anche Efraim e Samaria ) e il Regno Meridionale di Giuda. In *2Cron 30:6* ci sono tutti questi significati riuniti.
4. Geograficamente, il paese che gli Israeliti possedevano, cioè sinonimo della Palestina. – *Mt 2:20-21;10:23*; *Lc 7:9*.
5. Il popolo di Dio rinnovato. – *Rm 9:6*; *1Cor 10:18*; *Gal 6:16*; *Ap 7:4*.

## LA STORIA DI ISRAELE – ISACCO

La carovana di Abraamo si diresse a nord-ovest e percorse circa 960 km, finché raggiunse Haran, importante nodo sulle strade carovaniere est-ovest. Haran si trova alla confluenza di due uadi che si uniscono formando un corso d'acqua che d'inverno si versa nel fiume Balikh, circa 110 km a monte della sua confluenza con l'Eufrate. Abraamo vi rimase fino alla morte del padre Tera. Abraamo si accinse allora a trasferirsi con la famiglia da Haran al paese di Canaan, dove visse in tende come debuino per i restanti anni della sua vita (*Gn* 12:4). Solo dopo la morte del padre Tera, Abraamo partì da Haran e attraversò l'Eufrate. Fu allora che entrò in vigore il patto fra Dio e Abraamo, ed ebbero inizio i 430 anni di residenza temporanea fino alla stipulazione del patto della Legge con il popolo di Israele (*Es* 12:40-42; *Gal* 3:17). Abraamo, con greggi e mandrie, passò da Damasco e infine raggiunse Sichem (48 km a nord di Gerusalemme), presso i grossi alberi di More (*Gn* 12:6). Fu qui che Dio gli apparve di nuovo, confermando e ampliando la promessa del patto. "Giunsero così nella terra di Canaan, e Abramo attraversò il paese fino alla località di Sichem, fino alla quercia di More. In quel tempo i Cananei erano nel paese". – *Gn* 12:6.

In seguito, una grave carestia costrinse Abramo a trasferirsi temporaneamente in Egitto. "Venne una carestia nel paese e Abramo scese in Egitto per soggiornarvi, perché la fame era grande nel paese. Come stava per entrare in Egitto, disse a Sarai sua moglie: 'Ecco, io so che tu sei una donna di bell'aspetto; quando gli Egiziani ti vedranno, diranno: È sua moglie. Essi mi uccideranno, ma a te lasceranno la vita. Di' dunque che sei mia sorella, perché io sia trattato bene a motivo di te e la vita mi sia conservata per amor tuo'. Quando Abramo giunse in Egitto, gli Egiziani osservarono che la donna era molto bella. I principi del faraone la videro, ne fecero le lodi in presenza del faraone; e la donna fu condotta in casa del faraone. Questi fece del bene ad Abramo per amore di lei e Abramo ebbe pecore, buoi, asini, servi, serve, asine e cammelli. Ma il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi piaghe, a motivo di Sarai, moglie d'Abramo. Allora il faraone chiamò Abramo e disse: 'Che cosa mi hai fatto? Perché non m'hai detto che era tua moglie? Perché hai detto: È mia sorella? Così io l'ho presa per moglie. Ora eccoti tua moglie, prendila e vattene!' E il faraone diede alla sua gente ordini relativi ad Abramo, ed essi fecero partire lui, sua moglie e tutto quello che egli possedeva. Abramo dunque risalì dall'Egitto con sua moglie, con tutto quel che possedeva e con Lot, andando verso la regione meridionale. Abramo era molto ricco di bestiame, d'argento e d'oro. E continuò il suo viaggio dal meridione fino a Betel, al luogo dove da principio era stata la sua tenda, fra Betel e Ai, al luogo dov'era l'altare che egli aveva fatto prima; e lì Abramo invocò il nome del Signore". – *Gn* 12:10-13:4.

Le benedizioni di Dio facevano crescere i greggi e le mandrie di Abraamo e di suo nipote Lot, tanto che fu necessario che essi si separassero: "Il paese non era sufficiente perché essi potessero abitarvi insieme, poiché il loro bestiame era numeroso ed essi non potevano stare insieme" (*Gn* 13:6). Lot scelse il bacino inferiore del Giordano, regione ben irrigata "come il giardino del Signore". Stabilì poi il suo accampamento presso Sodoma (*Gn* 13:5-13). Abraamo prese dimora fra i grossi alberi di Mamre a Ebron, 30 km a sud-sud-ovest di Gerusalemme. – *Gn* 13:14-18.

Quattro re alleati, capeggiati dal re elamita Chedorlaomer, saccheggiarono Sodoma e Gomorra, prendendo prigioniero Lot. Nella Bibbia è citata una campagna militare alla quale Abramo prese parte per salvare Lot, che era stato fatto prigioniero. Abramo riuscì a sconfiggere in battaglia i nemici di Sodoma e a recuperare il nipote. In quest'occasione appare la figura di Melchisedec, il primo sacerdote di Dio, re di Salem (Gerusalemme), che benedice Abramo al suo ritorno.

Abramo, saputo della prigionia di Lot, radunò prontamente 318 suoi servitori e liberò Lot. Tornando da questa grande vittoria, un "sacerdote dell'Iddio Altissimo", Melchisedec, che era anche re di Salem, gli venne incontro e lo benedisse. – *Gn* 14:17-20.

La chiamata di Abraamo da parte di Dio era iniziata con una promessa:

"Io farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione. Benedirò

quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà, e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra". – Gn 12:2,3.

Questa promessa ad Abramo era quadruplica, contenendo in se quattro promesse:

1. Sarebbe stato padre di un grande popolo: "Farò di te una grande nazione"
2. Sarebbe stato benedetto da Dio: "Ti benedirò"
3. Il suo nome sarebbe stato esaltato: "Renderò grande il tuo nome"
4. Da lui sarebbe nato il Redentore: "Tu sarai fonte di benedizione . . . in te saranno benedette tutte le famiglie della terra"

Abramo ebbe in Dio una fede incrollabile. "Per fede Abraamo, quando fu chiamato, ubbidì, per andarsene in un luogo che egli doveva ricevere in eredità; e partì senza sapere dove andava". – Eb 11:8.

La promessa di Dio comportava necessariamente che Abraamo avesse un figlio per continuare la sua discendenza fino al promesso Redentore. Ma "Sarai era sterile; non aveva figli" (Gn 11:30) e lui stesso "aveva settantacinque anni quando partì da Caran" (Gn 12:4). Gli anni passavano, Abraamo invecchiava di più, la moglie non poteva avere figli. Eppure, 24 anni dopo, Dio rinnovava la sua promessa: "Quando Abramo ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: 'Io sono il Dio onnipotente; cammina alla mia presenza e sii integro; e io stabilirò il mio patto fra me e te e *ti moltiplicherò grandemente*'" (Gn 17:1,2). "Abraamo e Sara erano vecchi, ben avanti negli anni, e Sara non aveva più i corsi ordinari delle donne". – Gn 18:11.

La parola di Dio ad Abramo, la promessa di molta discendenza e la tristezza di non poter avere figli son tutte cose che nessuno scrittore saprebbe delineare e colorire come fa l'agiografo, lo scrittore ispirato. È sua la bella pagina ispirata che ci trasmette tutto ciò.

Dopo questi fatti il Signore parlò in visione ad Abram:

– Non temete, gli disse. Io ti proteggerò come uno scudo. La tua ricompensa sarà grandissima.

Ma Abram rispose:

– Signore, mio Dio, cosa mai potrai darmi, dal momento che non ho figli? Omai sto per andarmene e l'erede in casa mia sarà Eliezer di Damasco. Ecco, tu non mi hai dato nemmeno un figlio – continuò a dire Abram. E così un servo della mia famiglia sarà mio erede!

Il Signore rispose:

– No! Non il tuo servo, ma uno che nascerà da te sarà il tuo erede.

– Gn 15:1-4, PdS.

Sara continuava a essere sterile. Sembrava che l'eredità di Abraamo dovesse passare a Eliezer, il fedele economo originario di Damasco. Nonostante le apparenze, Dio rassicurò di nuovo Abraamo che la sua progenie sarebbe diventata innumerevole, come le stelle del cielo. Dio "lo condusse all'aperto e gli disse: 'Contempla il cielo e conta le stelle, se le puoi contare!'. E aggiunse: 'I tuoi discendenti saranno altrettanto numerosi'. Abram ebbe fiducia nel Signore e per questo il Signore lo considerò giusto". – Gn 15:5,6, PdS.

"Ecco il patto che faccio con te; tu diventerai padre di una moltitudine di nazioni; non sarai più chiamato Abramo, ma il tuo nome sarà Abraamo, poiché *io ti costituisco padre di una moltitudine di nazioni*. Ti farò moltiplicare grandemente, ti farò divenire nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò il *mio patto* fra me e te e i tuoi discendenti dopo di te, *di generazione in generazione*; **sarà un patto eterno** per il quale io sarò il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te". – Gn 17:4-7.

#### "Il tuo nome sarà Abraamo"

"Non sarai più chiamato Abramo, ma il tuo nome sarà Abraamo, poiché io ti costituisco padre di una moltitudine di

nazioni". – Gn 17:5.

Abramo אַבְרָם (*Avrà̀m*): "padre elevato".

אב (*ab*), "padre"; ראם (*ram*), "elevato".

Abraamo אַבְרָהָם (*Avrahà̀m*): "padre di moltitudine".

אב (*ab*), "padre"; המון (*hamòn*), "moltitudine".

Un figlio, in verità, Abraamo lo aveva già avuto. Non da sua moglie Sara, ma dalla schiava di sua moglie. Non doveva essere quello l'erede, però. – Gn 16:1-15.

Sara, sempre sterile, aveva proposto ad Abraamo di essere sostituita dalla schiava egiziana Agar per poter avere un figlio da lei. Abraamo aveva acconsentito. Quando Abraamo aveva 86 anni, nacque allora Ismaele (Gn 16:3, 15, 16). "Sarai, moglie di Abramo, non gli aveva dato figli. Aveva una serva egiziana di nome Agar. Sarai disse ad Abramo: 'Ecco, il Signore mi ha fatta sterile; ti prego, va' dalla mia serva; forse avrò figli da lei'. E Abramo diede ascolto alla voce di Sarai. Così, dopo dieci anni di residenza d'Abramo nel paese di Canaan, Sarai, moglie d'Abramo, prese la sua serva Agar, l'Egiziana, e la diede per moglie ad Abramo suo marito" (Gn 16:1-3). "Agar partorì un figlio ad Abramo. Al figlio che Agar gli aveva partorito Abramo mise il nome d'Ismaele. Abramo aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele". – Gn 16:15,16.

Abraamo aveva 99 anni quando Dio gli rinnovò la promessa di una progenie. "Dio disse ad Abraamo: 'Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamare più Sarai; il suo nome sarà, invece, Sara. Io la benedirò e da lei ti darò anche un figlio; la benedirò e diventerà nazioni; re di popoli usciranno da lei'. Allora Abraamo si prostrò con la faccia a terra, rise, e disse in cuor suo: 'Nascerà un figlio a un uomo di cent'anni? E Sara partorirà ora che ha novant'anni?'. Abraamo disse a Dio: 'Oh, possa almeno Ismaele vivere davanti a te!'. Dio rispose: 'No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e tu gli metterai il nome di Isacco. Io stabilirò il mio patto con lui, un patto eterno per la sua discendenza dopo di lui. Quanto a Ismaele, io ti ho esaudito. Ecco, io l'ho benedetto e farò in modo che si moltiplichi e si accresca straordinariamente. Egli genererà dodici principi e io farò di lui una grande nazione. Ma stabilirò il mio patto con Isacco che Sara ti partorirà in questa stagione il prossimo anno". – Gn 17:15-21.

שָׂרָה (*Saràh*), "principessa"

שָׂרָי (*Saràj*), "litigiosa"

In seguito, tre angeli materializzati ribadirono la promessa di Dio che Sara stessa avrebbe concepito e dato alla luce un figlio *suo* entro l'anno seguente. Un angelo disse ad Abraamo: "'Tornerò certamente da te fra un anno; allora Sara, tua moglie, avrà un figlio'. Sara intanto stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, che era dietro di lui". – Gn 18:10.

"Sara rise dentro di sé, dicendo: 'Vecchia come sono, dovrei avere tali piaceri? Anche il mio signore è vecchio!'. Il Signore disse ad Abraamo: 'Perché mai ha riso Sara, dicendo: Partorirei io per davvero, vecchia come sono? Vi è forse qualcosa che sia troppo difficile per il Signore? Al tempo fissato, l'anno prossimo, tornerò e Sara avrà un figlio'. Allora Sara negò, dicendo: 'Non ho riso'; perché ebbe paura. Ma egli disse: 'Invece hai riso!'. – Gn 18:12-15.

Al tempo stabilito nacque **Isacco**, l'erede da lungo tempo promesso, quando Abraamo aveva 100 anni e Sara 90 (Gn 18:16–21:7). Cinque anni più tardi, quando Ismaele (il fratellastro diciannovenne) si prese gioco di Isacco, Abraamo fu costretto ad allontanare Ismaele e sua madre Agar. Ebbero allora inizio i 400 anni di afflizione della progenie di Abraamo. – Gn 21:8-21; 15:13; Gal 4:29.

Circa 20 anni dopo giunse la suprema prova della fede di Abraamo. Isacco aveva ormai 25 anni (cfr. *Antichità giudaiche*, I, 227 [xiii, 2]). In ubbidienza alle tremende istruzioni di Dio, Abraamo prese Isacco e da Beer-Seba nel Negheb si diresse al nord fino al monte Moria, a nord di Salem. Edificato un altare, si accinse a immolare Isacco, la sua discendenza promessa. Fu una grande prova che la fede di Abraamo superò. "Abraamo stese la mano e prese il coltello per scannare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e disse: 'Abraamo, Abraamo!'. Egli rispose: 'Eccomi'. E l'angelo: 'Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli male! Ora so che tu temi Dio, poiché non mi hai rifiutato tuo figlio, l'unico tuo'" (Gn 22:10-12). La fede di Abraamo fu davvero grande. "Per fede Abraamo, quando

fu messo alla prova, offrì Isacco; egli, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito. Eppure Dio gli aveva detto: 'È in Isacco che ti sarà data una discendenza'. Abraamo era persuaso che Dio è potente da risuscitare anche i morti; e riebbe Isacco come per una specie di risurrezione". – *Eb* 11:17-19.

Per questa *fedede incondizionata*, dimostrata con la completa ubbidienza, Dio riaffermò il suo patto con Abraamo mediante un giuramento: "lo giuro per me stesso, dice il Signore, che, siccome tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, l'unico tuo, io ti colmerò di benedizioni e moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; e la tua discendenza s'impadronirà delle città dei suoi nemici. Tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua discendenza, perché tu hai ubbidito alla mia voce". – *Gn* 22:16-18.

"Abraamo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere quando offrì suo figlio Isacco sull'altare? Tu vedi che la fede agiva insieme alle sue opere e che per le opere la fede fu resa completa; così fu adempiuta la Scrittura che dice: 'Abraamo credette a Dio, e ciò gli fu messo in conto come giustizia'; e fu chiamato amico di Dio". – *Gc* 2:21-23.

#### La vita di Abraamo (circa 2000-1900 anni prima di Yeshù)

- ▶ Nasce 352 anni dopo il Diluvio, dalla discendenza di Sem. – *Gn* 11:26;11:32:12:4;5:32;11:10.
- ▶ Nativo della città caldea di Ur, imbevuta di idolatria babilonica. – *Gs* 24:2,14,15.
- ▶ Dio gli comanda di trasferirsi in un paese straniero. – *At* 7:2-4; *Gn* 15:7; *Nee* 9:7.
- ▶ Tera, capo patriarcale della famiglia, accompagna Abramo e Sarai nel viaggio. – *Gn* 11:31.
- ▶ Arrivano ad Haran, in Canaan. Abramo ha 75 anni. Suo nipote Lot è con lui. – *Gn* 12:4.
- ▶ Dopo la morte del padre Tera, Abramo parte da Haran e attraversa l'Eufrate. – *Gn* 11:32.
- ▶ Raggiunge Sichem (48 km a nord di Gerusalemme), presso i grossi alberi di More. – *Gn* 12:6.
- ▶ Dio appare ad Abramo, promettendogli di dare il paese alla sua discendenza. – *Gn* 12:7.
- ▶ Una grave carestia costringe Abramo a trasferirsi temporaneamente in Egitto. – *Gn* 12:10.
- ▶ Per proteggersi, Abramo dichiara che Sarai è sua sorella. – *Gn* 12:10-13:4.
- ▶ Il faraone vorrebbe la bella Sarai in moglie, ma Dio lo impedisce. – *Gn* 12:10-13:4.
- ▶ Abramo torna poi in Canaan, accampandosi fra Betel e Ai. – *Gn* 12:10-13:4.
- ▶ Abramo e suo nipote Lot si separano. – *Gn* 13:5-18.
- ▶ Lot si stabilisce presso Sodoma, Abramo ad Ebron. – *Gn* 13:5-18.
- ▶ Lot è preso prigioniero e Abramo lo libera. – *Gn* 14:1-16, 23,24.
- ▶ Melchisedec, "sacerdote di Dio Altissimo" e re di Salem benedice Abramo. – *Gn* 14:17-20.
- ▶ Sarai continua a essere sterile; sembra che l'eredità di Abramo debba passare a Eliezer, il fedele economo. – *Gn* 15:1-6.
- ▶ Dio rassicura Abramo che la sua progenie sarà numerosa come le stelle del cielo. – *Gn* 15:1-6.
- ▶ Dio rivela che la progenie di Abramo sarà afflitta per un periodo di 400 anni. – *Gn* 15:7-21.
- ▶ Sarai, sempre sterile, propone la schiava egiziana Agar per avere un figlio. – *Gn* 16:3,15,16.
- ▶ Quando Abramo ha 86 anni nasce Ismaele. – *Gn* 16:3,15,16.
- ▶ Quando Abramo ha 99 anni, Dio comanda che tutti i maschi della famiglia siano circumcisi. – *Gn* 17:5,9-27.
- ▶ Dio cambia il nome di Abramo in Abraamo. – *Gn* 17:5,9-27.
- ▶ Tre angeli promettono che Sara avrà un figlio da Abraamo l'anno seguente. – *Gn* 18:1-15.
- ▶ Dio distrugge Sodoma e Gomorra. – *Gn* 18:16-21:7.
- ▶ Lot, nipote di Abraamo, e le due figlie scappano a malapena. – *Gn* 18:16-21:7.

- ▶ Una carestia spinge Abraamo e sua moglie a Gherar, città filistea. – *Gn 18:16–21:7*.
- ▶ A Gherar il re della città prende Sara per il suo harem. – *Gn 18:16–21:7*.
- ▶ Dio interviene e Sara è liberata. Nasce Isacco. Abraamo ha 100 anni e Sara 90. – *Gn 18:16–21:7*.
- ▶ Cinque anni dopo, il diciannovenne Ismaele si prende gioco del fratellastro Isacco. – *Gn 21:8–21;15:13; Gal 4:29*.
- ▶ Abraamo caccia Ismaele e sua madre Agar. – *Gn 21:8–21;15:13; Gal 4:29*.
- ▶ Hanno inizio i 400 anni di afflizione della progenie di Abraamo. – *Gn 21:8–21;15:13; Gal 4:29*.
- ▶ Venti anni dopo giunge la suprema prova della fede per Abraamo. – *Gn 22:1–18; Eb 6:13–18;11:17–19*.
- ▶ Dio interviene all'ultimo momento e provvede un montone al posto di Isacco. – *Gn 22:1–18; Eb 6:13–18;11:17–19*.
- ▶ Per la sua fede incondizionata, Dio riafferma il suo patto con Abraamo. – *Gn 22:1–18; Eb 6:13–18;11:17–19*.
- ▶ A Ebron Sara muore all'età di 127 anni. – *Gn 23:1–20*.
- ▶ Abraamo seppellisce Sara a Macpela presso Mamre, in una caverna acquistata. – *Gn 23:1–20*.
- ▶ Tre anni dopo, quando Isacco ha 40 anni, Abraamo gli fa cercare moglie. – *Gn 24:1–67*.
- ▶ In Mesopotamia, Rebecca (pronipote di Abraamo) risulta la prescelta. – *Gn 24:1–67*.
- ▶ Abraamo prende di nuovo moglie: Chetura, e ha altri sei figli. – *Gn 25:1,2; 1Cron 1:28,32,34*.
- ▶ Da Abraamo discesero israeliti, ismaeliti, edomiti, medaniti, madianiti, altri. – *Gn 25:1,2; 1Cron 1:28,32,34*.
- ▶ Alla veneranda età di 175 anni Abraamo muore. – *Gn 25:7–10*.
- ▶ I figli Isacco e Ismaele lo seppellirono nella caverna di Macpela. – *Gn 25:7–10*.
- ▶ Prima di morire Abraamo fa doni agli altri figli e li manda via. – *Gn 25:5,6*.
- ▶ Isacco deve essere l'unico erede di tutto. – *Gn 25:5,6*.

### **Abraamo, capo patriarcale e profeta**

- Era molto ricco, possedeva grandi greggi e mandrie, molto argento e oro, e aveva molte centinaia di servitori. – *Gn 12:5,16; 13:2,6,7; 17:23,27; 20:14;24:35*.
- I re cananei lo consideravano un potente con cui si dovevano fare patti di pace. – *Gn 23:6;14:13;21:22,23*.
- Abraamo non fu mai un materialista. La sua *fede* in Dio e nelle sue promesse non lo rese mai orgoglioso, altero o egoista. – *Gn 13:9;14:21–23*.
- Nella Bibbia per la prima volta la parola “profeta” si riferisce ad Abraamo, anche se altri come Enoc avevano profetizzato prima di lui. – *Gn 20:7; Gda 14*.
- Il primo identificato nelle Scritture come “ebreo” è Abraamo. – *Gn 14:13*.
- L'espressione “Egli credette al Signore” è usata per la prima volta nella Bibbia a proposito di Abraamo. – *Gn 15:6*.
- Uomo di eccezionale fede camminò con Dio, fu in costante comunicazione con lui per mezzo di visioni e sogni e ospitò suoi messaggeri angelici. – *Gn 12:1–3,7;15:1–8, 12–21;18:1–15; 22:11,12,15–18*.
- Come capo patriarcale, Abraamo non permise mai nessuna idolatria o “religiosità” nella sua famiglia, ma insegnò fedelmente a tutti i suoi figli e servitori a praticare “la via del Signore”. – *Gn 18:19*.
- Dio disse di lui: “Abraamo ubbidì alla mia voce e osservò quello che gli avevo ordinato: i miei comandamenti, i miei statuti e le mie leggi”. – *Gn 26:5*.

È da Abraamo, tramite suo figlio Isacco, che Dio trasse il *suo popolo*. Troviamo quindi la traccia del piano di Dio in questa discendenza:

Adamo (*Gn 5:1*) > Set (*Gn 5:4*) > Noè (*Gn 5:29,32*) > Sem (*Gn 11:10*) > **Abraamo** (*Gn 11:27; 1Cron 1:28*) > Isacco (*Gn*

21:3) > ... > *Popolo di Israele* > ... > Yeshùà (*Mt* 1:1-18; *Lc* 3:23-38).

“Gli Israeliti, ai quali appartengono l’adozione, la gloria, i patti, la legislazione, il servizio sacro e le promesse; ai quali appartengono i padri e dai quali proviene, secondo la carne, il Cristo”, “Dio ha forse ripudiato il suo popolo? No di certo!”, “Dio non ha ripudiato il suo popolo, che ha preconosciuto”, “Per quanto concerne l’elezione, sono amati a causa dei loro padri; perché i carismi e la vocazione di Dio sono irrevocabili”. – *Rm* 9:4,5;11:1,2,28,29.



## LA STORIA DI ISRAELE – GIACOBBE

La sconsolata vecchiaia di Abraamo fu rallegrata dalle nozze di suo figlio Isacco, ormai quarantenne, che prese in moglie Rebecca. Nella cronologia siamo a meno di 1900 anni prima nella nascita di Yeshù.

Chi era Rebecca? Dato che Abraamo non voleva in nessun modo che una cananea divenisse la moglie di suo figlio Isacco, incaricò un suo fidatissimo servo (probabilmente Eliezer) di andare nella terra dei suoi parenti per trovare una ragazza onesta per lui.

“Abraamo disse al più anziano dei servi di casa sua, che aveva il governo di tutti i suoi beni: ‘Metti la tua mano sotto la mia coscia e io ti farò giurare per il Signore, il Dio dei cieli e il Dio della terra, che tu non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei in mezzo ai quali abito; ma andrai al mio paese, dai miei parenti, e vi prenderai una moglie per mio figlio, per Isacco». Il servo gli rispose: ‘Forse quella donna non vorrà seguirmi in questo paese; dovrò allora ricondurre tuo figlio nel paese dal quale tu sei uscito?’ Abraamo gli disse: ‘Guardati dal far tornare là mio figlio! Il Signore, il Dio dei cieli, che mi fece uscire dalla casa di mio padre e dal mio paese natale – e mi parlò e mi giurò dicendo: lo darò alla tua discendenza questo paese – egli stesso manderà il suo angelo davanti a te e tu prenderai di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai sciolto da questo giuramento che ti faccio fare; soltanto, non ricondurre là mio figlio». E il servo pose la mano sotto la coscia d’Abraamo suo signore, e gli giurò di fare queste cose”. – Gn 24:2-9.

Il servo partì e, guidato da Dio, giunse ad Haran in Mesopotamia (Gn 24:10). “Dopo aver fatto riposare sulle ginocchia i cammelli fuori della città presso un pozzo d’acqua, verso sera, all’ora in cui le donne escono ad attingere acqua, disse: ‘O Signore, Dio del mio signore Abraamo, ti prego, fammi fare quest’oggi un felice incontro; usa bontà verso Abraamo mio signore!’” (Gn 24:11,12). “Non aveva ancora finito di parlare, quand’ecco uscire, con la sua brocca sulla spalla, Rebecca, figlia di Betuel figlio di Milca, moglie di Naor fratello d’Abraamo. La fanciulla era molto bella d’aspetto, vergine; nessun uomo l’aveva conosciuta. Lei scese alla sorgente”. – Gn 24:15,16.

Presentatosi alla famiglia di Rebecca, ottenne infine Rebecca – con il consenso di lei – quale sposa per Isacco. – Gn 24:31-61.

“Isacco era uscito, sul far della sera, per meditare nella campagna; e, alzando gli occhi, guardò, e vide venire dei cammelli. Anche Rebecca alzò gli occhi, vide Isacco, saltò giù dal cammello, e disse al servo: ‘Chi è quell’uomo che viene per la campagna incontro a noi?’ Il servo rispose: ‘È il mio signore’. Ed ella, preso il velo, si coprì. Il servo raccontò a Isacco tutto quello che aveva fatto. E Isacco condusse Rebecca nella tenda di Sara sua madre, la prese, ed ella divenne sua moglie, ed egli l’amò”. – Gn 24:63-67.

Abraamo, prima di morire, ebbe il tempo di rallegrarsi per le nozze del figlio Isacco. La sua era stata una vita di ubbidienza a Dio, di fede, di speranza e di fiducia. Abraamo ebbe fede in Dio fino alla fine. Consapevole che le promesse divine sarebbero continuate con Isacco, “Abraamo diede tutto ciò che possedeva a Isacco” (Gn 25:5). “Poi Abraamo spirò in prospera vecchiaia, attempato e sazio di giorni”. – Gn 25:8.

Il popolo di Israele ancora non era venuto all’esistenza. All’inizio ci fu quell’uomo, Abraamo, l’“amico di Dio”. A lui l’Onnipotente aveva promesso una discendenza numerosa. Dio mantiene sempre le promesse. Isacco era l’unico figlio che Abraamo ebbe da sua moglie Sara, quindi importante anello della discendenza che avrebbe portato al sorgere di Israele, popolo di Dio, e a Yeshù (1Cron 1:28,34; Mt 1:1,2; Lc 3:34). “Dopo la morte d’Abraamo, Dio benedisse suo figlio Isacco”. – Gn 24:11.

### *Giacobbe, figlio di Isacco*

“Isacco implorò il Signore per sua moglie Rebecca, perché ella era sterile. Il Signore l’esaudì e Rebecca, sua moglie,

concepì. I bambini si urtavano nel suo grembo ed ella disse: ‘Se così è, perché vivo?’ E andò a consultare il Signore. Il Signore le disse: ‘Due nazioni sono nel tuo grembo e due popoli separati usciranno dal tuo seno. Uno dei due popoli sarà più forte dell’altro, e il maggiore servirà il minore’. Quando venne per lei il tempo di partorire, ecco che lei aveva due gemelli nel grembo. Il primo che nacque era rosso e peloso come un mantello di pelo. Così, fu chiamato Esaù [אֵשָׂו (*Esàv*), “Peloso”]. Dopo nacque suo fratello, che con la mano teneva il calcagno di Esaù e fu chiamato Giacobbe [יַעֲקֹב (*Yaaqòv*), “Soppiantatore”]. Isacco aveva sessant’anni quando Rebecca li partorì” (*Gn* 25:21-26). Ci troviamo all’incirca 1850 anni rima della nascita di Yeshùa.

I nomi stessi dei due gemelli erano un presagio, poiché Giacobbe soppiantò – sebbene con qualche artificio – il primogenito Esaù, con la benedizione paterna.

“Isacco era diventato vecchio. La sua vista si era tanto indebolita da non vederci più”. Chiamato il figlio maggiore, Esaù, lo pregò di esaudire un suo desiderio. “Esci in campagna e ammazza un po’ di selvaggina. Poi preparami un piatto saporito, come piace a me, e portamelo. Io lo mangerò e poi ti darò la mia benedizione, prima di morire”. Rebecca, in ascolto, studiò un piano e chiese a Giacobbe di portarle due capretti. “Io cucinerò per tuo padre un piatto di suo gusto. Lo porterai a tuo padre perché lo mangi, e così, prima di morire, darà a te la benedizione”. Astutamente, Rebecca rivestì poi mani e collo di Giacobbe con pelo di capretto, così che potesse apparire peloso come il fratello Esaù. Isacco “non lo riconobbe perché le sue braccia erano coperte di peli, come quelle di Esaù. Perciò lo benedisse”. – *Gn* 27:1,3,4,9,10,23, *PdS*.

Non è il caso che il lettore occidentale si scandalizzi per il comportamento di Rebecca e di Giacobbe. Nella società patriarcale, alla morte del padre il figlio maggiore diventava capofamiglia ed esercitava l’autorità. Generalmente era il primogenito che riceveva la speciale benedizione paterna (*Gn* 27:4,36; 48:9,17,18). Ciò comportava anche il diritto a due parti della proprietà paterna, ovvero riceveva il doppio della parte complessiva spettante ai suoi fratelli. Il padre poteva, però, trasferire la primogenitura a un altro figlio, per qualche motivo speciale. Ciò avvenne nel caso di Ruben, che perse la primogenitura per aver avuto rapporti sessuali con la concubina del padre (*1Cron* 5:1, 2). Il primogenito poteva anche vendere la primogenitura a un fratello, come fece Esaù. Costui dispregiò la primogenitura e la vendette a suo fratello Giacobbe in cambio di un semplice pasto. – *Gn* 25:30-34; *Eb* 12:16.

Sebbene con astuzia, Rebecca e Giacobbe si mantennero nella legalità. Non agirono per interesse materiale: la Bibbia non dice che Giacobbe abbia fatto valere l’acquisto della primogenitura per ottenere una parte doppia della proprietà di Isacco (che consisteva di beni mobili o personali, dato che Isacco non possedeva della terra, se non il campo di Macpela, dove c’era una caverna che serviva da luogo di sepoltura). L’interesse di Giacobbe era quello di trasmettere alla sua famiglia beni spirituali: la promessa divina fatta ad Abraamo circa la discendenza del seme. – *Gn* 28:3,4,12-15.

Esaù era un pessimo elemento, un selvaggio. Sebbene *NR* traduca *Gn* 25:27 con “Esaù divenne un esperto cacciatore, un uomo di campagna” e *TNM* traduca con “un uomo del campo”, l’ebraico אִישׁ שָׂדֵה (*ish sadèh*) potrebbe essere tradotto “uomo selvaggio”. Questa espressione appare più appropriata dato il contrasto con Giacobbe:

<i>Gn</i> 25:27, <i>NR</i>	
“Esaù . . . un uomo di campagna”	“Giacobbe un uomo tranquillo”
<i>Gn</i> 25:27, testo ebraico	
אִישׁ שָׂדֵה	יַעֲקֹב אִישׁ תָּם
<i>Esàu . . . ish sadèh</i>	<i>Yaaqòv ish tam</i>
Esaù . . . uomo selvaggio	Giacobbe uomo integro

“Esaù . . . un uomo di campagna” (*NR*), “Giacobbe un uomo irriprovevole” (*TNM*). A differenza del fratello Giacobbe,

l'“irriprovevole”, Esaù aveva una mentalità materialistica.

Quando Esaù, stanco e affamato, era tornato una volta dai campi mentre Giacobbe stava cuocendo della minestra, fu disposto – lì, sui due piedi – a vendergli la primogenitura pur di mangiare quel piatto di minestra. Giacobbe, che apprezzava le cose spirituali e non materiali, gli chiese di vendergli in cambio la primogenitura. Esaù mostrò di non avere il minimo apprezzamento per le cose sacre, cioè per la promessa fatta da Dio ad Abraamo riguardo alla discendenza tramite cui tutte le nazioni della terra si sarebbero benedette. Esaù agì d'impulso e cedette con un giuramento la primogenitura a Giacobbe per un semplice piatto di lenticchie e del pane. Per lui la primogenitura valeva meno di una minestra. Esaù manifestò così anche completa mancanza di fede. Questo era Esaù, “Esaù che per una sola pietanza vendette la sua primogenitura” (*Eb* 12:16). L'archeologia conferma che fra le antiche popolazioni del Medio Oriente c'era l'usanza di comprare la primogenitura: un'iscrizione rinvenuta a Nuzi menziona un uomo che ricevette tre pecore dal fratello in cambio della sua parte di eredità.

Forse Esaù credeva anche alla promessa, forse, ma – se ci credeva – probabilmente non aveva nessuna intenzione di subirne le conseguenze: “Sappi per certo che i tuoi discendenti dimoreranno come stranieri in un paese che non sarà loro: saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni” (*Gn* 15:13). — *Gn* 25:29-34.

Esaù scelse anche di essere poligamo: prese in moglie due donne ittite, pagane. Queste donne furono fonte di amarezza per Isacco e Rebecca. — *Gn* 26:34,35;36:2.

In quanto a Rebecca, ella era perfettamente al corrente del volere di Dio. Fu proprio a lei, prima della nascita dei gemelli, che Dio rivelò: “Due nazioni sono nel tuo grembo e due popoli separati usciranno dal tuo seno. Uno dei due popoli sarà più forte dell'altro, e il maggiore servirà il minore” (*Gn* 25:23). L'inclinazione non spirituale di Esaù aveva contribuito a farle amare di più Giacobbe (*Gn* 25:28). Esaù covava rancore verso il fratello Giacobbe e aspettava l'opportunità per ucciderlo. Rebecca, sapendolo, aveva spinto Giacobbe a rifugiarsi ad Haran da suo fratello Labano. Per ottenere il consenso di Isacco per quel viaggio, ella preferì dire al marito che Giacobbe andava a cercarsi moglie, piuttosto che rivelargli l'intenzione omicida di Esaù. Questo fatto spinse Esaù a prendersi una terza moglie, una figlia di Ismaele. — *Gn* 27:41–28:9; 36:3.

Non c'è dubbio che Giacobbe aveva diritto alla benedizione. Esaù non solo non la meritava, ma se l'era venduta per una minestra.

Rebecca e Giacobbe si comportarono in quel modo perché sapevano che la benedizione spettava a Giacobbe. Questi non travisò dolosamente i fatti per impadronirsi di qualcosa che non gli apparteneva. La Bibbia stessa – sempre pronta a riconoscere candidamente le colpe – non condanna ciò che fecero Rebecca e Giacobbe. Giacobbe ricevette la benedizione cui aveva diritto. Ed eccola la benedizione di Isacco a Giacobbe:

“Ti servano i popoli, davanti a te si pieghino le nazioni. Sarai il padrone dei tuoi fratelli”.

– *Gn* 27:29, *PdS*.

Ricevuta la benedizione, l'inganno è scoperto. Arriva Esaù con il suo buon piatto appetitoso ... “Allora Isacco fu scosso tra un tremito fortissimo”. – *Gn* 27:30-33, *PdS*.

Isacco, riferendosi a Giacobbe, ammette di fronte ad Esaù: “L'ho anche benedetto. E benedetto resterà” (*Gn* 27:33, *PdS*). “Appena ebbe udito le parole di suo padre, Esaù si mise a urlare, pieno di profonda amarezza. Poi disse a suo padre: ‘Padre, benedici anche me!’” (*Gn* 27:34, *PdS*). Isacco stesso si rese alla fine evidentemente conto che era stata fatta la volontà di Dio. Infatti, nel mandare poi Giacobbe ad Haran a cercarsi moglie, Isacco lo benedisse di nuovo. Si noti cosa disse in particolare:

“Il Dio onnipotente ti benedica, ti renda fecondo e ti moltiplichi, *in modo che tu diventi un'assemblea di popoli* e ti dia la benedizione d'Abraamo: a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda il paese dove sei andato peregrinando, che Dio donò ad Abraamo”. – *Gn* 28:3,4.

Lo scrittore di *Ebrei* commenta: “Per fede Isacco benedisse Giacobbe” (11:20). È giusto, alla fine, concludere che il risultato fu quello che Dio aveva in mente. Isacco in qualche modo riconobbe la guida di Dio in ciò che era accaduto. Disse, infatti, a Esaù: “Ecco, la tua dimora sarà priva della fertilità della terra e della rugiada che scende dal cielo. Tu

vivrai della tua spada, e sarai servo di tuo fratello" (*Gn* 27:39,40). Commenta ancora lo scrittore di *Eb*: "Sapete che anche più tardi, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto, sebbene la richiedesse con lacrime, perché non ci fu ravvedimento". – *Eb* 12:17.

## LA STORIA DI ISRAELE – GIACOBBE DIVENTA ISRAELE

Abraamo, l'“amico di Dio”, fu uomo di grande fede e ubbidienza. Suo figlio Isacco fu persona che sapeva “meditare” (Gn 24:63) o – per dirla con la LXX greca – sapeva ἀδολεσχῆσαι (*adoleschèsai*), “parlare tra di sé”, “parlare con se stesso”. Isacco sapeva ‘implorare il Signore’ (Gn 25:21) e ‘invocare il suo nome’ (Gn 26:25). Le benedizioni di Dio ad Abraamo furono ripetute ad Isacco: “Ti benedirò, perché io darò a te e alla tua discendenza tutti questi paesi e manterrò il giuramento che feci ad Abraamo tuo padre. Moltiplicherò la tua discendenza come le stelle del cielo e darò alla tua discendenza tutti questi paesi; tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua discendenza”, “Io sono il Dio d’Abraamo tuo padre; non temere, perché io sono con te e ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza per amore del mio servo Abraamo” (Gn 26:3,4,24). A Giacobbe, figlio di Isacco, Dio rinnova le promesse fatte a suo padre e a suo nonno: “Io sono il Signore, il Dio d’Abraamo tuo padre e il Dio d’Isacco. La terra sulla quale tu stai coricato, io la darò a te e alla tua discendenza. La tua discendenza sarà come la polvere della terra e tu ti estenderai a occidente e a oriente, a settentrione e a meridione, e tutte le famiglie della terra saranno benedette in te e nella tua discendenza. Io sono con te, e ti proteggerò dovunque tu andrai”. – Gn 28:13-15.

Questi tre personaggi – padri del futuro popolo di Israele – sono così importanti che la Scrittura li mette insieme per identificare Dio stesso. Al tempo apostolico ancora si usava l’espressione: “Il Dio di Abraamo, di Isacco e di Giacobbe” – At 3:13 ;cfr. Mt 22:32.

Nella Scrittura all’inizio si dice: “il Dio d’Abraamo” (Gn 24:27,42,48), poi Dio stesso si identifica dicendo: “Io sono il Dio d’Abraamo” (Gn 26:24;28:13; cfr. 31:42,53;32:9). In seguito, “dopo la morte d’Abraamo, Dio benedisse suo figlio Isacco” (Gn 25:11), definendosi ‘il Dio d’Abraamo e il Dio d’Isacco’ (Gn 28:13). Infine Dio è chiamato “il Dio d’Abraamo, il Dio d’Isacco e il Dio di Giacobbe” (Es 3:6,15,16;4:5). Questa espressione divenne comunissima presso gli ebrei. Secoli e secoli dopo era ancora usata, tanto che Yeshùà stesso diceva: “Non avete letto nel libro di Mosè, nel passo del pruno, come Dio gli parlò dicendo: ‘Io sono il Dio d’Abraamo, il Dio d’Isacco e il Dio di Giacobbe’?” – Mr 12:26; cfr. Mt 22:31,32 e Lc 20:37.

### *Giacobbe diventa Israele*

Fin da quando Giacobbe acquistò la primogenitura dal fratello Esaù e ricevette la benedizione dal loro padre Isacco, le relazioni tra i due gemelli si erano rese talmente tese che fu impossibile vivere insieme. Giacobbe, per sfuggire agli amari e incresciosi incontri con Esaù, dovette andarsene da casa e rifugiarsi presso suo zio Labano: “Giacobbe partì da Beer-Sceba e andò verso Caran” (Gn 28:10). Non aveva ancora guadato il Giordano quando “giunse ad un certo luogo e vi passò la notte, perché il sole era già tramontato. Prese una delle pietre del luogo, se la mise per capezzale e lì si coricò”. – Gn 28:11.

Quella notte Giacobbe “fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima toccava il cielo; e gli angeli di Dio salivano e scendevano per la scala. Il Signore stava al di sopra di essa e gli disse: ‘Io sono il Signore, il Dio d’Abraamo tuo padre e il Dio d’Isacco. La terra sulla quale tu stai coricato, io la darò a te e alla tua discendenza. La tua discendenza sarà come la polvere della terra e tu ti estenderai a occidente e a oriente, a settentrione e a meridione, e tutte le famiglie della terra saranno benedette in te e nella tua discendenza. Io sono con te, e ti proteggerò dovunque tu andrai e ti ricondurrò in questo paese, perché io non ti abbandonerò prima di aver fatto quello che ti ho detto’”. – Gn 28:12-15.

“Poi Giacobbe si mise in cammino e andò nel paese degli Orientali” (Gn 29:1). Il suo soggiorno presso lo zio non fu troppo piacevole, perché Labano trattò il nipote come un servo. Un giorno volle però ricompensarlo, promettendogli in moglie una delle due figlie, sebbene l’uomo non si smentisse in quanto ad essere un calcolatore. “Labano disse a Giacobbe: ‘Perché sei mio parente devi forse servirmi per nulla? Dimmi quale dev’essere il tuo salario’. Or Labano aveva due figlie: la maggiore si chiamava Lea e la minore Rachele. Lea aveva gli occhi delicati, ma Rachele era

avvenente e di bell'aspetto. Giacobbe amava Rachele e disse a Labano: 'Io ti servirò sette anni, per Rachele tua figlia minore'. Labano rispose: 'È meglio che io la dia a te piuttosto che a un altro uomo; resta con me'. Giacobbe servì sette anni per Rachele; e gli parvero pochi giorni, a causa del suo amore per lei. Poi Giacobbe disse a Labano: 'Dammi mia moglie, perché il mio tempo è compiuto, e io andrò da lei' (Gn 29:15-21). I meschini calcoli di Labano non erano finiti: "La sera, prese sua figlia Lea e la condusse da Giacobbe, il quale si unì a lei" (Gn 29:23). "L'indomani mattina ecco che era Lea! Giacobbe disse a Labano: 'Che mi hai fatto? Non è per Rachele che ti ho servito? Perché mi hai ingannato?' Labano rispose: 'Non è usanza da noi dare la minore prima della maggiore. Finisci la settimana nuziale con questa e ti daremo anche l'altra, per il servizio che presterai da me per altri sette anni'" (Gn 29:25-27). A Giacobbe non rimase che subire il ricatto, perché amava Rachele: "Giacobbe si unì pure a Rachele, e amò Rachele più di Lea, e servì Labano per altri sette anni" (Gn 29:30). Alla fine, comunque, Giacobbe "diventò ricchissimo, ed ebbe greggi numerose, serve, servi, cammelli e asini". - Gn 30:43.

Labano era davvero un gran calcolatore, attaccato ai beni materiali. Vedendo che il nipote era diventato ricco, iniziò a guardarlo con occhio torvo e invidioso, rendendogli la vita impossibile. "Giacobbe sentì che i figli di Labano dicevano: 'Giacobbe ha preso tutto quello che era di nostro padre e, con quello che era di nostro padre, si è fatto tutta questa ricchezza'. Giacobbe osservò pure il volto di Labano e vide che non era più, verso di lui, quello di prima. Il Signore disse a Giacobbe: 'Torna al paese dei tuoi padri, dai tuoi parenti, e io sarò con te'. Allora Giacobbe mandò a chiamare Rachele e Lea perché venissero ai campi, presso il suo gregge" (Gn 31:1-4). "Allora Giacobbe si alzò, mise i suoi figli e le sue mogli sui cammelli e portò via tutto il proprio bestiame - tutti i beni che si era procurato, il bestiame che gli apparteneva e che aveva acquistato in Paddan-Aram - per andarsene da suo padre Isacco nel paese di Canaan". - Gn 31:17,18.

Giacobbe rientrava così a casa. Ma ci fu un ultimo contrasto con Labano cui mancavano certi piccoli idoli che egli pensava trafugati da qualcuno della famiglia di Giacobbe. Perquisì perfino l'equipaggiamento di Giacobbe, ma non li trovò perché Rachele - all'insaputa di tutti - li aveva nascosti sotto il basto del suo cammello. - Gn 31:30-54.

Cos'erano questi piccoli idoli? Perché Labano li aveva? Perché Rachele li trafugò? Labano li chiama *elohà* (אֱלֹהִים), "gli dèi di me" (Gn 31:30). In Gn 31:19 sono chiamati *terafim*: "Mentre Labano se ne era andato a tosare le sue pecore, Rachele rubò gli *idoli* [תְּרַפִּים (*terafim*)] di suo padre".

Benché al plurale, il nome *terafim* può indicare anche un singolo idolo. Alcuni di questi idoli potevano avere le dimensioni e la forma di un uomo: "Mical prese l'*idolo domestico* [תְּרַפִּים (*terafim*)] e lo pose nel letto; gli mise in capo un cappuccio di pelo di capra e lo coprì con un mantello", "Nel letto c'era l'*idolo domestico* [תְּרַפִּים (*terafim*)] con in testa un cappuccio di pelo di capra" (1Sam 19:13,16). Altri dovevano essere molto più piccoli, tanto da poter stare dentro il cesto di una sella da donna (Gn 31:34). I *terafim* venivano anche consultati per trarre presagi. - Ez 21:21; Zc 10:2.

Le scoperte archeologiche in Mesopotamia hanno rivelato che il possesso dei *terafim* aveva un certo peso nel determinare a chi spettasse l'eredità. In una tavoletta rinvenuta a Nuzi è detto che, in determinate circostanze, il possesso delle divinità domestiche dava diritto a un genero di presentarsi in giudizio e reclamare la proprietà del suocero defunto (*Ancient Near Eastern Texts*, a cura di J. B. Pritchard, 1974, pagg. 219, 220, e nota 51). Forse Rachele, sapendo questo, si sentì giustificata a prendere i *terafim*, vista la maniera disonesta in cui il padre aveva trattato suo marito Giacobbe (Gn 31:14-16). L'importanza dei *terafim* ai fini dell'eredità spiegherebbe pure perché Labano ci tenesse tanto a recuperarli, al punto di portare con sé i suoi fratelli e inseguire Giacobbe per una distanza pari a sette giorni di viaggio (Gn 31:19-30). Labano era nativo della Mesopotamia settentrionale e aveva trattato in modo ingannevole Giacobbe. Questa legge patriarcale fa luce sullo strano furto di Rachele e sui disperati tentativi di Labano di recuperare i suoi dèi. Al museo del Louvre, a Parigi, sono esposti diversi di questi *terafim* rinvenuti in varie città della Mesopotamia. Le dimensioni ridotte dei *terafim* (10-15 centimetri) aiutano anche a capire come Rachele potesse nascondersi sedendosi sul cesto della sella in cui erano contenuti e rifiutando di alzarsi quando Labano cercava di trovarli, adducendo la scusa che aveva le mestruazioni. - Gn 31:34,35.

Rachele, comunque, aveva agito all'insaputa di Giacobbe (Gn 31:32). Nulla indica che Giacobbe abbia mai cercato di usare i *terafim* per ottenere l'eredità dai figli di Labano. Giacobbe non ebbe nulla a che fare con gli idoli. In seguito Giacobbe eliminò tutti i *terafim* nascondendoli sotto un grosso albero nei pressi di Sichem: "Giacobbe disse alla sua famiglia e a tutti quelli che erano con lui: 'Togliete gli dèi stranieri che sono in mezzo a voi, purificatevi e cambiatevi i vestiti; partiamo, andiamo a Betel; là farò un altare al Dio che mi esaudì nel giorno della mia angoscia e che è stato

con me nel viaggio che ho fatto'. Essi diedero a Giacobbe tutti gli dèi stranieri che erano nelle loro mani e gli anelli che avevano agli orecchi; Giacobbe li nascose sotto la quercia che è presso Sichem". – Gn 35:2-4.

In Israele, ai giorni dei Giudici e anche dei Re, si faceva uso idolatrico dei *terafim* (*Gdc* 17:5;18:14,17,20; *Os* 3:4). Questo era ovviamente condannato, dato l'espresso comando di Dio di non fare immagini per adorarle (*Es* 20:4). Il profeta Samuele associò i *terafim* alla magia (*1Sam* 15:23). I *terafim* furono fra gli idoli che il fedele re Giosia eliminò da Giuda e da Gerusalemme. – *2Re* 23:24.

Dopo questo scontro con Labano, Giacobbe riprese il suo viaggio verso la casa paterna. Il viaggio non fu privo di emozioni. Tornando a casa doveva affrontare di nuovo suo fratello Esaù. Sapientemente, "Giacobbe mandò davanti a sé dei messaggeri a Esaù suo fratello". "Diede loro quest'ordine: 'Direte queste cose a Esaù mio signore: 'Così dice il tuo servo Giacobbe: lo ho abitato presso Labano e vi sono rimasto fino ad ora; ho buoi, asini, pecore, servi e serve; lo mando a dire al mio signore, per trovare grazia ai tuoi occhi'" (*Gn* 32:3-5). Compiuta la loro missione, i messaggeri ritornarono e riferirono a Giacobbe che Esaù gli stava venendo incontro con quattrocento uomini (*Gn* 32:6). "Allora Giacobbe fu preso da gran paura e angoscia" (v. 7). Si rivolse a Dio in preghiera (vv. 9-12). Poi mandò altri doni ad Esaù. – Vv. 13-21.

Giunto verso il Giordano, passato "il guado dello labboc", "Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino all'apparire dell'alba" (*Gn* 32:22,24). Chi era questo "uomo"? *Os* 12:4, parlando di questo avvenimento dice che Giacobbe "nel suo vigore, lottò con Dio". Quell'"uomo" era evidentemente un angelo. Tutto il contesto lo indica:

"Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino all'apparire dell'alba; quando quest'uomo vide che non poteva vincerlo, gli toccò la giuntura dell'anca, e la giuntura dell'anca di Giacobbe fu slogata, mentre quello lottava con lui. E l'uomo disse: 'Lasciami andare, perché spunta l'alba'. E Giacobbe: 'Non ti lascerò andare prima che tu mi abbia benedetto!' L'altro gli disse: 'Qual è il tuo nome?' Ed egli rispose: 'Giacobbe'. Quello disse: 'Il tuo nome non sarà più Giacobbe, ma Israele, perché tu hai lottato con Dio e con gli uomini e hai vinto'. Giacobbe gli chiese: 'Ti prego, svelami il tuo nome'. Quello rispose: 'Perché chiedi il mio nome?' E lo benedisse lì. Giacobbe chiamò quel luogo Peniel, perché disse: 'Ho visto Dio faccia a faccia e la mia vita è stata risparmiata'. Il sole si levò quando egli ebbe passato Peniel; e Giacobbe zoppicava dall'anca". – *Gn* 32:24-31.

Giacobbe lottò tutta la notte con quell'angelo di Dio materializzato come uomo. Lo fece per ottenere una parola di benedizione da Dio tramite l'angelo. Egli sapeva che l'angelo era apparso per uno scopo e sapeva che nelle passate apparizioni gli angeli avevano recato una benedizione o un comando a conferma del patto di Dio con Abraamo (*Gn* 28:10-15;31:11-13). Giacobbe era desideroso che Dio continuasse a essere con lui, così come era stato con suo padre e con suo nonno. S'impegnò quindi in una vigorosa e spossante lotta con l'angelo, dimostrando così il grande desiderio d'avere il favore di Dio (cfr. *Gn* 28:20-22). È semplicemente ovvio che l'angelo lo lasciasse fare. Giacobbe non lo vinse, né lo sopraffecce. Alla fine bastò che l'angelo semplicemente lo toccasse per fargli slogare la giuntura della coscia con il suo sovrumano potere. Il colpo fu tale che Giacobbe da allora in poi zoppicò. Questo ebbe anche un effetto umiliante per insegnare a Giacobbe che era stato per benignità di Dio (e non per sua alcuna forza o merito) che Dio lo aveva infine benedetto.

L'episodio è notevole. Ricco di spunti per la conoscenza del pensiero ebraico, contiene un punto teologico fondamentale. Si noti intanto la questione dei nomi. La domanda dell'angelo circa il nome di Giacobbe è retorica: "'Qual è il tuo nome?' Ed egli rispose: 'Giacobbe'". L'angelo sa benissimo chi è, ma la domanda gli serve per introdurre il cambiamento di nome: "Il tuo nome non sarà più Giacobbe, ma Israele, perché tu hai lottato con Dio e con gli uomini e hai vinto".

יִשְׂרָאֵל
<i>Ysraèl</i>
Israele

Diverso il senso della richiesta di Giacobbe all'angelo: "Ti prego, svelami il tuo nome". Nel pensiero ebraico – e quindi biblico – conoscere il nome di qualcuno equivale ad avere una certa autorità su quel qualcuno. Per questo motivo l'angelo non gli svela il proprio nome, ma anzi gli risponde: "Perché chiedi il mio nome?". Detto più chiaramente: Che t'interessa? Più cortese fu la risposta dell'angelo che parlò con Manoà: "Perché mi chiedi il mio nome? Esso è meraviglioso" (*Gdc*13:18); ma non ci si faccia ingannare dalla traduzione. L'ebraico non ha "meraviglioso", ma *fèl* (פֶּלִי) che significa "misterioso".

Il punto teologico importante è qui il cambio di nome. "Il tuo nome non sarà più Giacobbe, ma *Israele*". Questo nome sarebbe diventato quello dell'intera nazione. Da quel momento in poi entrambi i nomi – Giacobbe e Israele – compaiono spesso nei parallelismi poetici ebraici per indicare la stessa cosa:

Parallelismi poetici ebraici		"Per pascere Giacobbe, suo popolo, e Israele, sua eredità per pascere Giacobbe, suo popolo, e Israele, sua eredità"	<i>SI</i> 78:71
"Giacobbe esulterà, Israele si rallegrerà"	<i>SI</i> 14:7	"Voi tutti, discendenti di Giacobbe, glorificatelo, temetelo voi tutti, stirpe d'Israele!"	<i>SI</i> 22:23
"Egli stabilì una testimonianza in Giacobbe, istituì una legge in Israele"	<i>SI</i> 78:5	"Un fuoco s'accese contro Giacobbe; l'ira sua si infuriò contro Israele"	<i>SI</i> 78:21
"Confermò a Giacobbe come uno statuto, a Israele come un patto eterno"	<i>SI</i> 105:10	"Israele venne in Egitto, e Giacobbe soggiornò nel paese di Cam"	<i>SI</i> 105:23

I profeti usarono spesso il nome "Giacobbe" in senso figurativo, riferendosi all'intera nazione discesa da quel patriarca. – *Is* 9:8;27:9; *Ger* 10:25; *Ez* 39:25; *Am* 6:8; *Mic* 1:5; cfr. *Rm* 11:26,27.

Ora a Giacobbe rimaneva ancora da affrontare Esaù, che non rivedeva da venti anni. Incontratolo, "si inchinò fino a terra sette volte, finché si fu avvicinato a suo fratello" (*Gn* 33:3). La scena è commovente: "Esaù gli corse incontro, l'abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero" (v. 4). È bello rileggere la scena in una magnifica traduzione:

"Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, se lo strinse al petto, lo baciò e piansero.

Quando Esaù vide le donne e i bambini chiese:

– Chi sono questi che ti accompagnano?

– Sono i figli che Dio ha dato a me tuo servitore, – rispose Giacobbe.

Allora si avvicinarono le serve con i loro figli e si inchinarono.

Poi si avvicinarono e si inchinarono Lia e i suoi figli e infine fecero lo stesso Rachele e Giuseppe.

Esaù chiese:

– Perché hai mandato avanti quei greggi che ho incontrato?

– Volevo ottenere da te una buona accoglienza, signore mio!, – rispose Giacobbe.



– Ma, caro fratello, – rispose Esaù – io ho beni a sufficienza! Tieniti pure i tuoi.

– No, te ne prego! – si mise a insistere Giacobbe.

– Se veramente non mi serbi alcun rancore, accetta il regalo che ti faccio.

Incontrare te è stato per me come incontrare Dio, perché mi hai accolto amorevolmente.

– *Gn 33:4-10, PdS.*

Tutto andò bene. Nonostante Esaù offrisse i propri uomini per accompagnare Giacobbe e il suo seguito, si separarono. Giacobbe andò a Sichem e poi a Mambre, passando da Betel, per rivedere il vecchio padre. – *Gn 33:18;35:1;35:27.*

Da questo momento la storia di Giacobbe/Israele entra in seconda linea perché assorbita da uno dei suoi figli: Giuseppe.

## LA STORIA DI ISRAELE – GIUSEPPE

“I figli di Giacobbe erano dodici”. – *Gn 35:23*.

Ruben	Simeone	Levi	Giuda
Issacar	Zabulon	Giuseppe	Beniamino
Dan	Neftali	Gad	Aser
Figli di Lea	Figli di Rachele	Figli di Bila, serva di Rachele	Figli di Zilpa, serva di Lea

(*Gn 35:23-26*)

La donna che Giacobbe aveva amato grandemente fu Rachele (*Gn 29:18*). Giuseppe fu il primo figlio avuto dalla sospirata Rachele, Beniamino fu l'ultimo avuto da Rachele che morì subito dopo averlo partorito. – *Gn 35:18*.

### Giuseppe

Giacobbe provava un amore particolare per Giuseppe, il primogenito della sua bella e amatissima moglie Rachele. Aveva quindi intenzione di trasmettergli i diritti di primogenitura. E non lo nascondeva: “Israele amava Giuseppe più di tutti gli altri suoi figli”. – *Gn 37:3*.

I fratelli di Giuseppe – proprio perché si rendevano conto che lui era il prediletto – divennero gelosi di lui: non lo vedevano di buon occhio, lo trattavano male e gli parlavano dietro. “I suoi fratelli vedevano che il loro padre l'amava più di tutti gli altri fratelli; perciò l'odiavano e non potevano parlargli amichevolmente” (*Gn 37:4*). A tutto ciò si unirono due circostanze che finirono per renderlo ancora più odiato dai fratelli.

Una volta fu perché Giuseppe raccontò al padre certe colpe che i suoi fratelli avevano commesso e “riferì al loro padre la cattiva fama che circolava sul loro conto”. – *Gn 37:2*.

L'altra volta fu perché raccontò due suoi sogni da cui pareva confermato che egli sarebbe stato superiore a loro. In un sogno aveva visto il suo manipolo di grano stare dritto mentre quelli dei fratelli lo ossequiavano (*Gn 37:7*). Nell'altro sogno aveva visto che il sole, la luna e undici stelle s'inclinavano a lui (*Gn 37:9*). L'allusione ai genitori e ai fratelli era evidente. Suo padre stesso, Giacobbe, rimase impressionato: “Suo padre lo sgridò e gli disse: ‘Che significa questo sogno che hai fatto? Dovremo dunque io, tua madre e i tuoi fratelli venire a inchinarci fino a terra davanti a te?’”. – *Gn 37:10*.

A quel punto le già malvagie disposizioni dei fratelli si mutarono in odio mortale: aspettavano solo l'occasione giusta per disfarsi di lui. E l'occasione non mancò. Un giorno suo padre lo mandò a vedere che ne era dei fratelli (*Gn 37:14*) che stavano pascolando gli armenti. Quando essi lo videro arrivare con la sua bella veste a colori che il padre gli aveva fatta (*Gn 37:3*), fu tutto un precipitare d'eventi.

“Ecco, sta arrivando il nostro sognatore!”, dicevano tra loro. ‘Non perdiamo tempo! Uccidiamolo e gettiamo il suo corpo in una cisterna. Poi diremo che l'ha divorato una bestia feroce. Così vedremo a che gli servono i suoi sogni!’”. – *Gn 37:19,20, PdS*.

Ruben, uno dei fratelli, tanto fece che dissuase gli altri dall'ammazzarlo (*Gn 37:21*). Alla fine si decisero a togliergli la

veste, calarlo in una cisterna e abbandonarlo lì (Gn 37:23,24). Il loro odio era tale che, come se niente fosse, si misero poi accanto alla cisterna a mangiare (v. 25). "Alzando gli occhi, videro una carovana d'Ismaeliti" (vv. 25). "Tirarono su Giuseppe, lo fecero salire dalla cisterna, e lo vendettero per venti sicli d'argento a quegli'Ismaeliti. Questi condussero Giuseppe in Egitto" (v. 28). Presa poi la veste di Giuseppe, la intinsero nel sangue di un capretto e la mandarono al padre facendogli credere che era stato sbranato da un animale (vv. 31,32). Per Giacobbe fu un colpo durissimo, tanto che "rifiutò di essere consolato, e disse: 'lo scenderò con cordoglio da mio figlio, nel soggiorno dei morti'" (v. 35). Siamo nel 1750 circa prima di Yeshùa.

"Intanto quei Madianiti vendettero Giuseppe in Egitto a Potifar, ufficiale del faraone, capitano delle guardie" (Gn 37:36). "Potifar, ufficiale del faraone, capitano delle guardie, un Egiziano, lo comprò da quegli Ismaeliti che ce l'avevano condotto" (39:1). "Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e si occupava del servizio personale di Potifar, il quale lo fece maggiordomo della sua casa e gli affidò l'amministrazione di tutto quello che possedeva" (39:4). "Potifar lasciò tutto quello che aveva nelle mani di Giuseppe; non s'occupava più di nulla, tranne del cibo che mangiava. Giuseppe era avvenente e di bell'aspetto" (39:6). Giuseppe fu poi posto a dura prova dalla libertina moglie di Potifar, che cercò di sedurlo. Respinta da Giuseppe, ella non fu contenta finché non lo vide in prigione. – 39:7-20.

Dio lo assistette anche in carcere, tanto che Giuseppe fu promosso dal provveditore carcerario a sorvegliante degli altri prigionieri (39:21-23). Nelle prigioni statali capitarono poi due alti dignitari: il coppiere e il panettiere personali del faraone. Questi fecero certi sogni che raccontarono a Giuseppe. E Giuseppe, interpretandoli, predisse loro che il coppiere avrebbe riacquistato il suo posto dopo tre giorni, mentre il panettiere sarebbe stato giustiziato. Così avvenne. – Gn 40:1-23.

Passarono due anni, e fu la volta del faraone di fare uno strano sogno (Gn 41:1). Si trattava del famoso sogno delle sette vacche grasse e delle sette vacche magre (41:2-4). "La mattina, lo spirito del faraone fu turbato; egli mandò a chiamare tutti i maghi e tutti i savi d'Egitto e raccontò loro i suoi sogni, ma non ci fu nessuno che li potesse interpretare al faraone" (41:8). Fu a quel punto che il coppiere personale del faraone si ricordò di Giuseppe e lo segnalò al re (41:9-13). Giuseppe fu immediatamente portato alla presenza del faraone e non ebbe dubbi nell'interpretare il suo sogno: "Dio ha indicato al faraone quello che sta per fare. Le sette vacche belle sono sette anni . . . Le sette vacche magre e brutte che salivano dopo quelle altre, sono sette anni . . . Ecco, stanno per venire sette anni di grande abbondanza in tutto il paese d'Egitto. Dopo verranno sette anni di carestia; tutta quell'abbondanza sarà dimenticata nel paese d'Egitto e la carestia consumerà il paese" (41:25-30). Giuseppe diede anche il suo parere al re, consigliandogli di costituire una persona avveduta che gestisse i sette anni di abbondanza per risparmiare in vista dei setti anni di carestia (41:33-36). "La cosa piacque al faraone e a tutti i suoi servitori" (v. 37). Giuseppe stesso ricevette quell'autorità su tutto l'Egitto, tanto che fu secondo solo al faraone (41:37-44). Così, all'età di trent'anni, Giuseppe fu proclamato salvatore di tutto il mondo egizio. – 41:46.

"Durante i sette anni di abbondanza la terra produsse a profusione" (41:47). Poi venne la carestia, e fu terribile; non solo per tutto l'Egitto, ma anche per le popolazioni vicine. Tutti iniziarono a ricorrere ai depositi egiziani ben forniti per la previdenza di Giuseppe: "Da tutti i paesi venivano in Egitto, da Giuseppe, per comprare grano, perché la carestia era grave su tutta la terra". – 41:57.

La fame si faceva sentire anche a Canaan, dove abitava Giacobbe con i suoi undici figli. "Giacobbe seppe che c'era grano in Egitto; allora disse ai suoi figli: 'Perché state a guardarvi l'un l'altro?' Poi disse: 'Ecco, ho sentito dire che c'è grano in Egitto; scendete là a comprarne, così vivremo e non moriremo'" (42:1,2). Partirono in dieci. Giacobbe era troppo vecchio per affrontare il viaggio e "non mandò con loro Beniamino, il fratello di Giuseppe, perché diceva: 'Che non gli succeda qualche disgrazia!'" (42:4). Così, i dieci fratelli partirono con molto denaro per presentarsi a quel grande e potente ministro egizio che presiedeva alla distribuzione del grano e da cui dipendeva la sorte di intere popolazioni (42:6). "Giuseppe era governatore in Egitto e vendeva grano a ogni popolo. Quando giunsero davanti a lui, i suoi fratelli si inchinarono faccia a terra. Egli vide i fratelli e li riconobbe, ma li trattò da estranei" (42:6,7, *PdS*). Dapprima Giuseppe li accusò di spionaggio. A loro difesa essi dissero di essere dodici fratelli, di cui uno morto e il più giovane rimasto in patria con il loro padre. Giuseppe chiese allora una dimostrazione: avrebbe concesso loro di andare a prendere il fratello più giovane mentre uno di loro sarebbe stato trattenuto in carcere. – Gn 42:9-20.

Tornati dal padre Giacobbe, gli riferirono ogni cosa, dicendo: "L'uomo che è il signore del paese ci ha parlato aspramente e ci ha trattati come spie del paese" (42:30). Dopo che le derrate portate dall'Egitto erano finite, quando la fame si faceva di nuovo sentire, "quelli presero dunque questo dono, presero con sé il doppio del denaro e

Beniamino, e partirono; scesero in Egitto e si presentarono davanti a Giuseppe" (43:15). "Giuseppe guardò Beniamino, suo proprio fratello, figlio della stessa madre", "commosso davanti a suo fratello, uscì in fretta per non piangere, ma entrato in camera sua scoppiò in pianto" (*Gn* 43:29,30, *PdS*). Questo passo biblico è così commovente che c'è da indignarsi per il modo sterile, che rasenta lo squallido, con cui *TNM* lo traduce: "Giuseppe ora si affrettava, perché le sue intime emozioni erano eccitate verso suo fratello".

Ottenuta la libertà di Simeone, che era rimasto nelle prigioni egiziane, fecero ritorno da Giacobbe, carichi di grano. Giuseppe non si era ancora fatto riconoscere. Aveva però in serbo una sorpresa. Giuseppe aveva fatto nascondere una tazza preziosa nel sacco di Beniamino. Fingendo che gli fosse stata rubata, mandò gente sua a inseguirli e a frugare nei loro sacchi. Trovata la tazza tra le cose di Beniamino, questo fu arrestato e gli altri ricondotti da Giuseppe, primo ministro egiziano (*Gn* 44:1-16). Giuseppe minacciò di trattenerne Beniamino come schiavo, liberando gli altri. Giuda si offrì di prendere il suo posto. – 44:17-34.

Queste pagine della Scrittura, così commoventi, raggiungono ora il culmine. Giuseppe a stento trattiene le lacrime. Dimenticando quanto aveva sofferto a causa loro, non riesce più a trattenersi e si fa riconoscere.

"Giuseppe non riuscì più a fingere. Disse agli egiziani che gli stavano intorno: 'Uscite tutti!'. Così nessuno rimase con lui quando lui si fece riconoscere dai suoi fratelli. Si mise a piangere così forte che gli egiziani l'udirono e la cosa fu risaputa anche nel palazzo del faraone". – *Gn* 45:1,2, *PdS*.

"Intanto la voce si diffuse nella casa del faraone, e si disse: 'Sono arrivati i fratelli di Giuseppe'. Questo piacque al faraone e ai suoi servitori". – 45:16.

Infine "essi risalirono dall'Egitto e giunsero nel paese di Canaan, da Giacobbe loro padre. Gli riferirono ogni cosa, dicendo: 'Giuseppe vive ancora ed è governatore di tutto il paese d'Egitto'" (45:25,26). Israele decide allora di rivedere Giuseppe prima di morire. – V. 28.

"Israele partì con tutto quello che aveva" (46:1). "Le persone che vennero con Giacobbe in Egitto, discendenti da lui, senza contare le mogli dei figli di Giacobbe, erano in tutto sessantasei. I figli di Giuseppe, natigli in Egitto, erano due. Il totale delle persone della famiglia di Giacobbe che vennero in Egitto, era di settanta" (46:26,27). "Giunsero nella terra di Gosen. Giuseppe fece attaccare il suo carro e salì in Gosen a incontrare Israele, suo padre; gli si presentò, gli si gettò al collo e pianse a lungo sul suo collo. Israele disse a Giuseppe: 'Ora, che io muoia pure, giacché ho visto il tuo volto, e tu vivi ancora!'" – 46:28-30.

"Così gli Israeliti abitarono nel paese d'Egitto, nella terra di Gosen; ebbero delle proprietà, furono fecondi e si moltiplicarono oltremodo" (47:27). "Giacobbe visse nel paese d'Egitto diciassette anni" (47:28). "Poi Israele disse a Giuseppe: 'Ecco, io muoio; ma Dio sarà con voi e vi farà ritornare nel paese dei vostri padri'" (48:21). "Giacobbe chiamò i suoi figli e disse: 'Radunatevi, e vi annunzierò ciò che vi avverrà nei giorni a venire'" – 49:1.

Il popolo di Israele era ora in formazione: i dodici figli di Israele sarebbero stati i capi delle dodici tribù che avrebbero costituito la nazione israelita. Tra le predizioni che Giacobbe fece ai suoi dodici figli, spicca quella fatta a Giuda:

**"Lo scettro non sarà rimosso da Giuda,  
né sarà allontanato il bastone  
del comando dai suoi piedi,  
finché venga colui al quale esso appartiene  
e a cui ubbidiranno i popoli".**

– *Gn* 49:10.

Dopo molti anni morì anche Giuseppe, ma prima di morire disse: "Io sto per morire, ma Dio per certo vi visiterà e vi farà salire, da questo paese, nel paese che promise con giuramento ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe" (*Gn* 50:24). Il suo corpo fu imbalsamato e chiuso in un monumento in Egitto. – 50:26.

Giuseppe è figura del suo stesso popolo: prima angustiato e poi ristorato in Egitto. Giuseppe è figura del Messia: privilegiato dal padre, distinto dai fratelli per natura e grazia, perseguitato e venduto, imprigionato, alzato agli onori supremi e secondo solo al re, salvatore del suo popolo.

### *La linea che porta al messia*

È degno di nota – di massima nota – che Dio specifica sempre di più, nella Scrittura, la stirpe da cui il Messia promesso sarebbe nato.

La prima dichiarazione divina sul Messia fu generica: “Questa *progenie* ti schiaccerà il capo e tu [satana] le ferirai il calcagno”. – *Gn 3:15*.

Ai primi discendenti di Adamo ed Eva viene indicata la posterità di Set. – *Gn 5:3*.

La posterità di Set cresce di numero, e Dio fissa la genealogia alla famiglia di Noè, in cui è eletto Sem. – *Gn 9:27*.

Crescendo la discendenza di Sem, le promesse divine si fissano su Abraamo, poi su Isacco e poi su Giacobbe.

Giacobbe diviene Israele. Dai suoi dodici figli è scelto Giuda come progenitore del futuro Messia.

## IL NOME DEL FARAONE CUI GIUSEPPE INTERPRETÒ IL SOGNO

Qual è il nome del faraone al quale Giuseppe interpretò il sogno? Va detto innanzitutto che la cronologia egizia pone diversi problemi che causano varie incertezze. Gli storici fanno riferimento al sacerdote egiziano Manetone (3° secolo a. E. V.), che scrisse in lingua greca una storia dell'Egitto, chiamata *Aigüptiakà* (egittistica); quest'opera attingeva a fonti del posto. Gli studiosi moderni hanno però dimostrato che nelle fonti di Manetone furono inserite tradizioni non storiche e perfino leggende; non è possibile attribuire i molti errori presenti in Manetone a suoi copisti e revisori: sono proprio errori iniziali di Manetone. Noi, tra l'altro, possediamo solo degli estratti di quest'opera, conservati in opere a lui posteriori; tali opere sono quelle dello storico romano d'origine ebraica Giuseppe Flavio (1° secolo della nostra era), dello scrittore romano e cronografo cristiano Sesto Africano (2°-3° secolo della nostra era) e dello storiografo palestinese Eusebio di Cesarea (3°-4° secolo della nostra era). Tali estratti dalle opere di Manetone sono usate dagli storici per cercare di dare un ordine logico alle liste (che sono frammentarie) e alle iscrizioni rinvenute. Ai suddetti storiografi va aggiunto Giorgio Sincello (8°-9° secolo della nostra era); costui presenta nella sua opera *Cronografia* una lista (detta *epítome*) di sovrani dell'Antico Egitto, suddivisa in trenta dinastie, indicando per ciascun sovrano egizio la durata del suo regno. Questa *epítome* si basa sulle informazioni fornite da Eusebio e da Sesto Africano, riportandoci così a Manetone. È, insomma, come il classico cane che morde la coda. In più, non è così semplice collegare i nomi menzionati da Manetone (attraverso gli storiografi posteriori che a lui si rifanno) con i nomi presentati dalle fonti archeologiche ed epigrafiche. Va detto infine che le durate dei regni egizi non sono affidabili, poiché queste durate sono esagerate: se ci affidassimo a loro, avremmo una durata totale di ben 5000 anni per le trenta dinastie. Non si può quindi che essere d'accordo con W. G. Waddell che dichiarò: "È veramente difficile giungere a una conclusione certa su ciò che Manetone ha veramente detto e ciò che è spurio o corrotto . . . [non c'è] riguardo per l'ordine cronologico"; "Nell'opera di Manetone c'erano molti errori fin dall'inizio . . . La durata di molti regni è impossibile: in certi casi i nomi e la successione dei re indicati da Manetone sono insostenibili alla luce della testimonianza dei monumenti". – W. G. Waddell, *Manetho*, introduzione.

Si tenga presente anche ciò che dice lo studioso T. Nicklin: "Le Dinastie di Manetone . . . non sono liste di re che governavano su tutto l'Egitto, ma si riferiscono in parte a sovrani più o meno indipendenti, in parte . . . a dinastie di sovrani da cui in seguito sorsero governanti che regnarono su tutto l'Egitto . . . forse diversi re egiziani regnarono contemporaneamente . . . non si trattava quindi di una successione di re che ascesero al trono l'uno dopo l'altro, ma di vari re che regnarono contemporaneamente in regioni diverse. Questo spiega l'elevato numero totale di anni". – T. Nicklin, *Studies in Egyptian Chronology*, Blackburn, 1928.

La Bibbia, comunque, menziona alcuni faraoni con il loro nome, e questi sono:

- **Sisac** (*1Re* 11:40), chiamato Sheshonk I nei documenti egizi. Con Sisac siamo all'epoca della guerra civile in Israele e alla divisione del regno.
- **So** (*2Re* 17:3, 4). Vani sono stati i tentativi d'identificare il faraone So con i sovrani egizi dell'epoca ovvero Osorkon IV e Shabaka. Con So siamo all'epoca dell'ultimo re del Regno del Nord (Regno di Israele, composto da dieci tribù).
- **Tiraca**, sovrano etiope dell'Egitto (*2Re* 19:8,9; cfr. *Is* 37:8,9), che è identificato generalmente col faraone Taharqa, ma le date attribuite dagli storici al regno di Taharqa non concordano con la cronologia biblica, che è più attendibile. Con Tiraca siamo all'epoca di Ezechia, re di Giuda (Regno del Sud).
- **Neco** (*2Cron* 35:20-36:4; *2Re* 23:29-35; cfr. *Ger* 46:2). Secondo Erodoto, storico greco, Neco era figlio di Psammetico I e suo successore quale sovrano d'Egitto (II, 158, 159; IV, 42). Con Neco siamo all'epoca di Giosia re di Giuda (Regno del Sud).
- **Cofra** (*Ger* 44:30), chiamato *Uafrè* nella *Settanta* greca (qui in 51:30) e chiamato Aprieo da Erodoto. Con Cofra siamo all'epoca della fuga dei giudei in Egitto e della distruzione di Gerusalemme.

Tutti questi faraoni menzionati nella Bibbia sono di epoca ben posteriore alle vicende di Giuseppe in Egitto. Gli altri faraoni egizi non sono menzionati per nome nella Bibbia. Tra questi ultimi faraoni anonimi, ci sono:

- Il faraone che cercò di prendere per sé la moglie di Abraamo, Sara. – *Gn* 12:15-20.
- Il faraone che portò Giuseppe all'apice. – *Gn* 41:39-46.
- Il faraone (o i faraoni) che oppressero gli ebrei prima che Mosè tornasse da Madian. – *Es* capp. 1 e 2.
- Il faraone che subì le dieci piaghe prima dell'Esodo ebraico. – *Es* capp. 5-14.
- Il faraone padre di Bitia, moglie del giudeo Mered. – *1Cron* 4:18.
- Il faraone che diede rifugio ad Adad (edomita di discendenza reale, oppositore d'Israele), al tempo del re Davide. – *1Re* 11:18-22.
- Il faraone padre di una delle mogli del re Salomone. – *1Re* 3:1.
- Il faraone che colpì Gaza al tempo del profeta Geremia. – *Ger* 47:1.

Come si nota, non è possibile sapere dai dati biblici il nome del faraone al quale Giuseppe interpretò il sogno. E i dati storici non permettono neppure di ipotizzarlo, viste le difficoltà di avere un'accurata cronologia egizia. Pur non sapendone il nome, le vicende di questo faraone, almeno per ciò che lo legò a Giuseppe, possono essere lette nella Scrittura dal capitolo 39 in poi nel libro biblico di *Genesi*.

## LA STORIA DI ISRAELE – MOSE

### *L'oppressione degli israeliti in Egitto*

Il faraone aveva accolto molto bene la parentela di Giuseppe, suo primo ministro ebreo. “Il faraone parlò a Giuseppe, dicendo: ‘Tuo padre e i tuoi fratelli sono venuti da te; il paese d’Egitto sta davanti a te; fa’ abitare tuo padre e i tuoi fratelli nella parte migliore del paese; risiedano pure nella terra di Gosen” (*Gn 47:5,6*). Gli israeliti vissero felicemente nella terra loro assegnata finché nella corte faraonica rimase il ricordo dei preziosi servizi di Giuseppe. Ma – come avviene spesso anche oggi – quando la dinastia cambiò sul trono d’Egitto, le sorti del popolo di Israele cambiarono pure.

“Sorse sopra l’Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe” (*Es 1:8*). Questa fu una prima circostanza sfavorevole. Probabilmente influì anche sul cambio di atteggiamento il fatto che gli israeliti adoravano un Dio unico e non si adattavano alle esigenze idolatriche egizie. Di certo influì il fatto che erano cresciuti di numero fino a diventare un immenso popolo. Il rischio per gli egiziani era quello che gli ebrei prendessero il sopravvento divenendo – loro, stranieri – padroni dell’Egitto. “Ecco, il popolo dei figli d’Israele è più numeroso e più potente di noi. Usiamo prudenza con esso, affinché non si moltiplichi e, in caso di guerra, non si unisca ai nostri nemici per combattere contro di noi e poi andarsene dal paese”. – *Es 1:9,10*.

Per impedire questa eventualità, gli israeliti furono caricati di lavori umili e pesanti: “Stabilirono dunque sopra Israele dei sorveglianti ai lavori, per opprimerlo con le loro angherie. Israele costruì al faraone le città che servivano da magazzini, Pitom e Ramses”. – *Es 1:11*.

Il popolo ebraico era però benedetto da Dio. “Quanto più lo opprimevano, tanto più il popolo si moltiplicava e si estendeva”, col il risultato che “gli Egiziani nutrono avversione per i figli d’Israele” (*Es 1:12*). “Così essi obbligarono i figli d’Israele a lavorare duramente. Amareggiarono la loro vita con una rigida schiavitù, adoperandoli nei lavori d’argilla e di mattoni e in ogni sorta di lavori nei campi. Imponevano loro tutti questi lavori con asprezza”. – *Es 1:13,14*.

Tutti gli sforzi egiziani per sottomettere Israele non portavano a nulla, così il crudele faraone trovò un altro mezzo. Il più crudele. Fu dato un ordine alle levatrici: “Quando assisterete le donne ebraee al tempo del parto, quando sono sulla sedia, se è un maschio, fatelo morire; se è una femmina, lasciatela vivere” (*Es 1:16*). Funzionò poco: “Le levatrici temettero Dio, non fecero quello che il re d’Egitto aveva ordinato loro e lasciarono vivere anche i maschi” (v. 17). “Dio fece del bene a quelle levatrici. Il popolo si moltiplicò e divenne molto potente” (1:20). Il faraone ne pensò allora, come si dice, una più del diavolo: “Ogni maschio che nasce, gettatelo nel Fiume [il Nilo]” (1:22). Nulla impedì comunque l’accrescimento degli ebrei. Dio aveva in mente per loro grandi benedizioni: la Terra Promessa e il Messia.

### *Mosè*

“Un uomo della casa di Levi andò e prese in moglie una figlia di Levi. Questa donna concepì, partorì un figlio e, vedendo quanto era bello, lo tenne nascosto tre mesi. Quando non poté più tenerlo nascosto, prese un canestro fatto di giunchi, lo spalmò di bitume e di pece, vi pose dentro il bambino, e lo mise nel canneto sulla riva del Fiume. La sorella del bambino se ne stava a una certa distanza, per vedere quello che gli sarebbe successo. La figlia del faraone scese al Fiume per fare il bagno, e le sue ancelle passeggiavano lungo la riva del Fiume. Vide il canestro nel canneto e mandò la sua cameriera a prenderlo. Lo aprì e vide il bambino: ed ecco, il piccino piangeva; ne ebbe compassione e disse: ‘Questo è uno dei figli degli Ebrei’”. – *Es 2:1-6*.

“Egli fu per lei come un figlio ed ella lo chiamò Mosè; ‘perché’, disse: ‘io l’ho tirato fuori dalle acque’”. – *Es 2:10*.



## מֹשֶׁה

(Moshè)

Dal verbo מָשָׂה (*mashà*), "trarre [dall'acqua]"

(cfr. Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, Libro II, cap. IX, 6).

Iscrizioni datate al periodo del Medio Regno e del Nuovo Regno degli egizi hanno rivelato che annesse ai palazzi reali c'erano delle scuole in cui i giovani venivano preparati come ufficiali di corte. Fra coloro che beneficiavano di questa istruzione elitaria c'erano "figli di governanti stranieri che venivano mandati o portati in ostaggio in Egitto per essere 'civilizzati' e poi ricondotti [in patria] a governare come vassalli" fedeli al faraone (Betsy M. Bryan, *The Reign of Thutmose IV*). Nonostante Mosè fosse "istruito in tutta la sapienza degli Egiziani" (*At* 7:22), rimase ebreo: "Per fede Mosè, fattosi grande, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio, che godere per breve tempo i piaceri del peccato" (*Eb* 11:24,25). Fino a quarant'anni Mosè visse alla corte del faraone. – *At* 7:23.

"Mosè, già diventato adulto, andò a trovare i suoi fratelli; notò i lavori di cui erano gravati e vide un Egiziano che percolava uno degli Ebrei suoi fratelli. Egli volse lo sguardo di qua e di là e, visto che non c'era nessuno, uccise l'Egiziano e lo nascose nella sabbia" (*Es* 2:11,12). Mosè aveva già in sé l'indole del liberatore, ma il momento da lui scelto per tentare di liberare il popolo non coincideva con quello stabilito da Dio, anche se le sue azioni rivelarono fede. Comunque, la coraggiosa bravata di Mosè fu notata e riferita al faraone. "Quando il faraone udì il fatto, cercò di uccidere Mosè, ma Mosè fuggì dalla presenza del faraone, e si fermò nel paese di Madian". – *Es* 2:15.

A Madian, Mosè trovò rifugio presso Reuel, il sacerdote locale. Sposò anche una delle sue figlie, Sefora (*Es* 2:16-22). Lì rimase per molti anni, avendo il tempo di meditare sulle sventure del suo popolo e sulle promesse fatte da Dio. Lo affliggeva anche la separazione dai suoi, tanto che chiamò il suo primogenito Ghersom (che significa "straniero là") "perché disse: 'Abito in terra straniera'" (*Es* 2:22). Mosè confidava nell'aiuto di Dio. Lo denota anche il nome che diede al suo secondo figlio, "Eliezer, perché aveva detto: 'Il Dio di mio padre è stato il mio aiuto e mi ha liberato dalla spada del faraone'" (*Es* 18:4). Ed era proprio Dio che stava preparando Mosè per la sua grande missione di liberatore del suo popolo, Israele.

Venne il momento in cui Dio diede a Mosè l'incarico di liberatore. Ciò accadde circa 1500 anni prima della nascita di Yeshù. E lo fece in modo aperto e solenne. "Mosè pascolava il gregge di Ietro [Reuel, chiamato forse anche Obab (*Gdc* 4:11)] suo suocero, sacerdote di Madian, e, guidando il gregge oltre il deserto, giunse alla montagna di Dio, a Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco, in mezzo a un pruno. Mosè guardò, ed ecco il pruno era tutto in fiamme, ma non si consumava" (*Es* 3:1,2). La voce che udì si qualificò: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe" (3:6). Quindi gli fu comunicata la missione:

"Ho visto, ho visto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto e ho udito il grido che gli strappano i suoi oppressori; infatti conosco i suoi affanni. Sono sceso per liberarlo dalla mano degli Egiziani e per farlo salire da quel paese in un paese buono e spazioso, in un paese nel quale scorre il latte e il miele, nel luogo dove sono i Cananei, gli Ittiti, gli Amorei, i Ferezei, gli Iuvei e i Gebusei. E ora, ecco, le grida dei figli d'Israele sono giunte a me; e ho anche visto l'oppressione con cui gli Egiziani li fanno soffrire. Or dunque va'; io ti mando dal faraone perché tu faccia uscire dall'Egitto il mio popolo, i figli d'Israele". – *Es* 3:7-10.

Mosè manifestò allora la sua preoccupazione: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire dall'Egitto i figli d'Israele?" (3:11); Dio gli diede la risposta (v. 12). Sopraggiunge poi una nuova preoccupazione: "Ecco, quando sarò andato dai figli d'Israele e avrò detto loro: 'Il Dio dei vostri padri mi ha mandato da voi', se essi dicono: 'Qual è il suo nome?' che cosa risponderò loro?" (3:13); e Dio gli diede la risposta (vv. 14 e 15). Una nuova preoccupazione: "Ma ecco, essi non mi crederanno e non ubbidiranno alla mia voce, perché diranno: 'Il Signore non ti è apparso'" (4:1); e Dio gli diede anche quella risposta (vv. 2-9). Ma c'era un ultimo problema: "Ahimè, Signore, io non sono un oratore; non lo ero in passato e non lo sono da quando tu hai parlato al tuo servo; poiché io sono lento di parola e di lingua" (4:10); Dio gli risolse anche quel problema (vv. 11 e 12). Era finita? No. "Mosè disse: 'Ti prego, Signore, manda il tuo messaggio per mezzo di chi vorrai'" (4:13), purché non fosse lui. "Allora l'ira del Signore si accese contro Mosè" (v. 14). Tuttavia, fu incaricato Aaronne (fratello di Mosè) quale portavoce di Mosè (4:14,15). E Mosè? Mosè sarebbe stato come Dio per Aaronne: "Ti servirà da bocca e tu sarai per lui come Dio". – V. 16.

“Mosè dunque prese sua moglie e i suoi figli, li mise su un asino e tornò nel paese d’Egitto. Mosè prese nella sua mano anche il bastone di Dio” (Es 4:20). In Egitto Mosè inizia le trattative per il buon esito della sua missione. Per prima cosa spiega ai notabili di Israele l’incarico avuto da Dio. “Mosè e Aaronne dunque andarono e radunarono tutti gli anziani degli Israeliti. Aaronne riferì tutte le parole che il Signore aveva detto a Mosè e fece i prodigi in presenza del popolo. Il popolo prestò loro fede. Essi compresero che il Signore aveva visitato i figli d’Israele e aveva visto la loro afflizione”. – Es 4:29-31.

“Dopo questo, Mosè e Aaronne andarono dal faraone e gli dissero: ‘Così dice il Signore, il Dio d’Israele: Lascia andare il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto’” (Es 5:1). Il faraone si prese gioco di loro. Non solo diede ordine che gli ebrei fossero trattiene, ma che fossero maggiormente angariati – anzi flagellati, se non compivano i duri lavori loro assegnati. – Es 5.

Il primo tentativo si rivelò dunque disastroso. Al turbamento di Mosè e di Aaronne si aggiunsero i lamenti e i rimproveri degli stessi israeliti: “Il Signore vi giudichi! Per causa vostra infatti il faraone e i suoi ministri non possono più vederci. Voi gli avete dato il pretesto per farci morire” (5:21, PdS). Mosè però non si perse d’animo. Confidò in Colui che lo aveva incaricato e che con una serie di castighi tremendi avrebbe smosso, alla fine, il cuore indurito del faraone.

“Il Signore rispose a Mosè: ‘Ora vedrai quel che farò al faraone: con il mio intervento lo costringerò a lasciar andar via gli israeliti.

Addirittura li caccerà via dall’Egitto!’”. – Es 6:1, PdS.

Dio mandò, uno dopo l’altro, dieci flagelli (divenuti famosi con il nome di “piaghe”) per mostrare la sua potenza e la sua giustizia, per far conoscere che egli proteggeva il suo popolo Israele e per persuadere il faraone a concedere la libertà a quelle persone che da tantissimi anni soffrivano gli obbrobri della dura e disumana schiavitù.

Così Mosè – già costituito dal Signore “come Dio” su Aaronne (Es 4:16) – ora viene costituito come Dio sul faraone: “Io ti ho stabilito come Dio per il faraone e tuo fratello Aaronne sarà il tuo profeta” (7:1).

Dio mandò quindi sull’Egitto dieci segni (o castighi o flagelli o piaghe).

i dieci eventi straordinari		
1	L’acqua si cambia in sangue	Es 7:14-24
2	Le rane	Es 7:25-29
3	Le zanzare	Es 8:12-15
4	I mosconi	Es 8:16-28
5	La moria del bestiame	Es 9:1-7
6	Le ulcere	Es 9:8-12
7	La grandine	Es 9:13-35
8	Le cavallette	Es 10:1-20
9	Le tenebre	Es 10:21-29
10	La morte dei primogeniti	Es 12:29-33

L'ultima piaga fu la più tremenda. Lo stesso faraone ne rimase scosso e spaventato perché tra i primogeniti colpiti c'era anche un suo figlio, l'erede al trono: "A mezzanotte, il Signore colpì tutti i primogeniti nel paese d'Egitto, dal primogenito del faraone che sedeva sul suo trono al primogenito del carcerato che era in prigione, e tutti i primogeniti del bestiame". – *Es 12:29*.

### *La Pasqua della liberazione*

Mentre l'angelo sterminatore passava percorrendo l'Egitto e percolendo gli egiziani nella notte tra il 14 e il 15 *nissàn* (corrispondente a marzo-aprile), gli ebrei – per ordine di Dio – mangiavano l'agnello pasquale. Lo mangiarono con i "fianchi cinti", con i "calzari ai piedi", con il "bastone in mano" e "in fretta" (*Es 12:11*). Erano pronti a partire. Pronti a lasciare la terra egiziana di schiavitù. Liberi. Liberati.

Il re egizio, il grande faraone, atterrito per quella strage che lo colpiva anche personalmente, quella notte stessa convocò Mosè ed Aaronne: "Il faraone si alzò di notte, egli e tutti i suoi servitori e tutti gli Egiziani; e vi fu un grande lamento in Egitto, perché non c'era casa dove non vi fosse un morto. Egli chiamò Mosè ed Aaronne, di notte, e disse: 'Alzatevi, partite di mezzo al mio popolo, voi e i figli d'Israele. Andate a servire il Signore, come avete detto' (*Es 12:30,31*). L'ordine fu eseguito, passando di bocca in bocca, e tutti gli israeliti si misero in viaggio lasciando l'Egitto dove tanto avevano sofferto.

## LA STORIA DI ISRAELE – DALL'ESODO DALL'EGITTO AL SINÀY

Ordinati in schiere, gli ebrei uscirono dall'Egitto (*Es* 12:51) sotto la guida di Mosè. La prima fermata fu a Succot e la seconda fu a Etam, all'estremità del deserto: "Gli Israeliti, partiti da Succot, si accamparono a Etam, all'estremità del deserto" (*Es* 13:20; cfr *Nm* 33:3-7). Ad Etam forse c'era anticamente la strada che le carovane seguivano per spostarsi dall'Egitto all'Asia. Ciò farebbe pensare che gli israeliti sarebbero usciti dall'Egitto a Etam. Ma ricevettero da Dio l'ordine di cambiare direzione, invertendo il senso di marcia. Tornarono quindi indietro verso Piariot, dove avvenne il passaggio del mare (*Nm* 33:7,8). Questa inversione di marcia fece credere al faraone che gli israeliti stessero perdendo la strada perché si erano smarriti nel deserto, così pensò bene di inseguirli. Il risultato finale fu lo sterminio degli egiziani al Mar Rosso per mano di Dio.

"Il Signore parlò così a Mosè: 'Di' ai figli d'Israele che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achirot, fra Migdol e il mare di fronte a Baal-Sefon. Accampatevi davanti a quel luogo presso il mare. Il faraone dirà dei figli d'Israele: 'Si sono smarriti nel paese; il deserto li tiene rinchiusi'. Io indurrò il cuore del faraone ed egli li inseguirà. Ma io sarò glorificato nel faraone e in tutto il suo esercito, e gli Egiziani sapranno che io sono il Signore'. Ed essi fecero così". – *Es* 14:1-4.

Modificando così tanto l'itinerario e facendo prendere la direzione del sud, Dio condusse il suo popolo sulle sponde del Mar Rosso. L'obiettivo di Dio era di portare gli ebrei al monte Sinày, dove avrebbe dato loro la sua Legge e concluso l'alleanza. In questo tragitto Dio protesse costantemente gli ebrei: "Il Signore andava davanti a loro: di giorno, in una colonna di nuvola per guidarli lungo il cammino; di notte, in una colonna di fuoco per illuminarli, perché potessero camminare giorno e notte. Egli non allontanava la colonna di nuvola durante il giorno, né la colonna di fuoco durante la notte, dal cospetto del popolo". – *Es* 13:21,22.

Il faraone, impressionato da questo cambiamento d'itinerario, pensò che gli ebrei stessero vagando senza saper dove andare. Strategicamente era l'occasione giusta per raggiungerli e colpirli. "Gli Egiziani dunque li inseguirono. Tutti i cavalli, i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito li raggiunsero mentre essi erano accampati presso il mare". – *Es* 14:9.

Davanti agli ebrei c'era il mare, dietro il potente esercito egiziano, a destra e a sinistra montagne difficilissime da superarsi. Sarebbe stato inutile – anzi, impossibile – opporre resistenza o darsi alla fuga. La scelta era tra arrendersi e tornare schiavi in Egitto o morire sotto i colpi degli egiziani.

"Quando il faraone si avvicinò, i figli d'Israele alzarono gli occhi; ed ecco, gli Egiziani marciavano alle loro spalle. Allora i figli d'Israele ebbero una gran paura, gridarono al Signore" (*Es* 14:10). "E Mosè disse al popolo: 'Non abbiate paura, state fermi e vedrete la salvezza che il Signore compirà oggi per voi; infatti gli Egiziani che avete visti quest'oggi, non li rivedrete mai più. Il Signore combatterà per voi e voi ve ne starete tranquilli'. – *Es* 14:13,14.

Dio operò un prodigio straordinario. Per comando di Dio, Mosè toccò le onde del mare con il suo bastone e le acque si divisero. Apparve il letto asciutto del mare: la via di scampo per gli ebrei. Fu solo ovvio che gli egiziani li inseguissero con la loro cavalleria. Ma – passati gli ebrei – le acque si richiusero e tutti gli inseguitori egiziani perirono miseramente. – *Es* 14:16-31.

"Israele vide la grande potenza con cui il Signore aveva agito contro gli Egiziani. Il popolo perciò ebbe timore del Signore, credette nel Signore e nel suo servo Mosè". – *Es* 14:31.

Nell'indescrivibile gioia per questa meravigliosa liberazione, Mosè con tutto il popolo intonò un canto trionfale (*Es* 15:1-18). "Mosè e i figli d'Israele cantarono questo cantico quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono nel mare, e il Signore fece ritornare su di loro le acque del mare, ma i figli d'Israele camminarono sulla terra asciutta in mezzo al mare". – V. 19.

Voglio cantare al Signore . . .  
 Il Signore è mia difesa . . .  
 Egli mi ha salvato . . .  
 Potente e terribile è la tua mano, Signore . . . Sei grande, Signore . . .  
 Chi è come te santo e potente? . . .  
 Hai liberato il tuo popolo! Con la tua bontà lo accompagni, con la tua forza lo guidi . . .  
 Signore, quel popolo che hai preso sotto la tua protezione, lo conduci.  
 Il Signore è re in eterno e per sempre . . .



(Es 15:1-18, *passim*, PdS)

Il passaggio del Mar Rosso è uno dei più grandi avvenimenti che ha suscitato l'ammirazione dei profeti e dei poeti di Israele che lo hanno cantato.

"Voglio... meditare le lezioni del passato. È storia per noi familiare, molte volte l'abbiamo ascoltata, la ripetevano a noi i nostri vecchi. Non la terremo nascosta ai nostri figli, racconteremo alla nuova generazione le stupende opere del Signore, la sua potenza e i miracoli che ha compiuti. ...Divise il mare e li fece passare; fermò le acque: divennero un argine". – *Sl 78 (77), passim, PdS.*

"Essi sono il tuo popolo, ti appartengono, ti stesso li hai fatti uscire dall'Egitto, da quella spaventosa oppressione". – *1Re 8:51, PdS.*

"Quando Israele uscì dall'Egitto... Il mare vide e fuggì via. ...Perché fuggì, o mare? ...Viene il Signore, viene il Dio di Giacobbe!". – *Sl 114 (113a), passim, PdS.*

"Essi sono il tuo popolo, ti appartengono, ti stesso li hai fatti uscire dall'Egitto, da quella spaventosa oppressione". – *1Re 8:51, PdS.*

"Il signore aprirà una strada per il suo popolo . . . come ne ha aperta una per gli antenati di Israele quando uscirono dall'Egitto". – *Is 11:16, PdS.*

"Poi Mosè fece partire gli Israeliti dal mar Rosso ed essi si diressero verso il deserto di Sur" (*Es 15:22*). Gli ebrei, una volta usciti dal Mar Rosso, entrarono nel deserto di Sur, immenso deserto dell'Arabia. Qui avrebbero peregrinato per quaranta anni prima di giungere alla Terra promessa. "Il deserto di Sur" si trovava "di fronte all'Egitto, andando verso l'Assiria" (*Gn 25:18*), cioè doveva trovarsi nella parte nordoccidentale della penisola del Sinà. Percorrendo a tappe l'Arabia (detta anche penisola del Sinà, dal nome di un'importante punta del gruppo montagnoso nel sud della penisola) erano condotti da Dio verso Canaan, la Terra promessa.

Nel deserto gli ebrei soffrirono. Ed è ovvio: erano una moltitudine di uomini, donne, vecchi e bambini che erano stati schiavi in terra straniera. Sebbene lieti per la liberazione, non si poteva pretendere che non si lamentassero di quella nuova condizione, pur avendo davanti la visione della loro Terra. Dolori e angustie non mancarono. Il Signore, però, venne sempre in loro aiuto per rendere meno amara la loro vita nel deserto. Pur con tutte le scusanti, c'è comunque da dire che essi furono oltremodo lamentosi.

Giunti "a Mara, non potevano bere l'acqua di Mara, perché era amara; perciò quel luogo fu chiamato Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè, dicendo: 'Che berremo?'" (*Es 15:23,24*). Mosè addolcì le acque con un prodigio concesso da Dio (v. 25). Ma ci fu una lezione: "È lì che il Signore diede al popolo una legge e una prescrizione, e lo mise alla prova, dicendo: 'Se tu ascolti attentamente la voce del Signore che è il tuo Dio, e fai ciò che è giusto agli occhi suoi, porgi orecchio ai suoi comandamenti e osservi tutte le sue leggi, io non ti infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitte agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce'". – *Es 15:25,26.*

Quando giunsero a Elim trovarono "dodici sorgenti d'acqua e settanta palme; e si accamparono lì presso le acque"

(Es 15:27). Ma i viveri mancavano. Non erano ancora passati due mesi dalla loro liberazione dall'Egitto che già si lamentavano: "Tutta la comunità dei figli d'Israele mormorò contro Mosè e contro Aaronne nel deserto. I figli d'Israele dissero loro: 'Fossimo pur morti per mano del Signore nel paese d'Egitto, quando sedevamo intorno a pentole piene di carne e mangiavamo pane a sazietà! Voi ci avete condotti in questo deserto perché tutta questa assemblea morisse di fame!'" (16:2,3). Dio provvide loro, allora, la manna e le quaglie. – Es 16:4-23.

Ripartirono e giunsero poi "a Refidim, ma non c'era acqua da bere per il popolo" (Es 17:1). Dio intervenne di nuovo, comandando a Mosè di percuotere una rupe per farne sgorgare acqua. – Vv. 5,6.

Gli ebrei litigavano anche tra di loro, per cui "Mosè scelse fra tutto Israele degli uomini capaci e li stabilì capi del popolo: capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine. Questi amministravano la giustizia al popolo in ogni tempo; le cause difficili le segnalavano a Mosè, ma ogni piccolo affare lo decidevano loro". – Es 18:25,26.

La bontà di Dio e la pazienza di Mosè resero tollerabile la vita nel deserto.

Di tappa in tappa gli ebrei giunsero al Sinài (Es 19:2), dove doveva avvenire la promulgazione della Legge e la celebrazione dell'alleanza. Su quel monte superbo salì Mosè chiamato da Dio (19:3) che gli si manifestò in maniera meravigliosa tra lampi e tuoni che si confondevano con il suono delle trombe ordinato da Dio. – Es 19:16,19.

Il momento era solenne. Dio diede quelli che – nel linguaggio comune – sono detti i "Dieci Comandamenti". In Dt 4:13 si legge, nella *traduzione*: "Egli vi annunciò il suo patto, che vi comandò di osservare, cioè *i dieci comandamenti*, e li scrisse su due tavole di pietra". La Scrittura però qui non dice così. La Bibbia dice עֲשֶׂרֶת הַדְּבָרִים (*asèret advarim*): "le dieci parole". La LXX greca tradusse, con lo stesso significato, τὰ δέκα ῥήματα (*ta dèka rêmata*): "le dieci parole". La parola italiana "decalogo" è molto appropriata, in quanto deriva dal greco *dèka*, "dieci", e dal greco *lógos* (*lógos*), "parola". Si tratta quindi, biblicamente, di "dieci detti". Ciò è alquanto diverso dall'italiano "comandamenti".

le dieci parole	
עֲשֶׂרֶת הַדְּבָרִים ( <i>asèret advarim</i> )	
"E Dio pronunciava tutte queste parole, dicendo:	
1	Io sono יהוה [Yhvh] tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla casa degli schiavi.
2	Non avrai altri dèi contro la mia faccia. Non farai idolo e immagine alcuna di ciò che è in alto nei cieli e di ciò che è nella terra di sotto e di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai a loro e non li servirai, perché io, יהוה [Yhvh] tuo Dio, sono un Dio geloso che punisce la colpa dei padri sui figli, [fino ai] terzi e quarti [generati] di quelli che mi odiano; e che pratica la lealtà [fino ai] millesimi [generati] verso quelli che mi amano e che custodiscono i miei comandi.
3	Non pronuncerai il nome di יהוה [Yhvh] tuo Dio per niente, poiché יהוה [Yhvh] non giustificherà chi pronuncerà il suo nome per niente.
4	[Devi] ricordare il giorno di sabato per santificarlo; sei giorni lavorerai e farai ogni tua opera, e il settimo giorno [è] sabato per יהוה [Yhvh] tuo Dio. Non farai alcun lavoro, tu e tuo figlio e tua figlia e il tuo schiavo e la tua schiava e il tuo bestiame e il tuo forestiero che [è] dentro le tue porte. Poiché [in] sei giorni יהוה [Yhvh] fece i cieli e la terra, il mare e tutto ciò che [è] in essi, e riposava nel settimo giorno. Perciò יהוה [Yhvh] benedisse il giorno di sabato e lo santificò.
5	Glorifica tuo padre e tua madre affinché i tuoi giorni siano prolungati sul suolo che יהוה [Yhvh] tuo Dio ti dà.
6	Non assassinerai.
7	Non farai adulterio.
8	Non ruberai.

9	Non risponderai al tuo prossimo [da] falso testimone.
10	Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo e il suo schiavo e la sua schiava e il suo bue e il suo asino e tutto ciò che [è] del tuo prossimo”.

(Es 20:1-17, traduzione dal testo ebraico)

In una nota in calce a Es 20:17, nella TNM si legge: “Questa suddivisione dei Dieci Comandamenti, vv. 2-17, è la suddivisione naturale. Concorda con Giuseppe Flavio, storico ebreo del I secolo E.V. (*Antichità giudaiche*, Libro III, cap. V, 5), e con Filone, filosofo ebreo del I secolo, che considerano il v. 3 come primo comandamento, i vv. 4-6 come secondo comandamento e il v. 17, che vieta ogni forma di concupiscenza, come decimo comandamento. Altri, fra cui Agostino, considerano i vv. 3-6 come un solo comandamento, ma dividono il v. 17 in due comandamenti, il nono contro il concupire la casa del proprio simile e il decimo contro il concupirne i beni viventi. Agostino basò la sua suddivisione sulla successiva dichiarazione parallela dei Dieci Comandamenti in De 5:6-21, che al v. 21 usa due diversi verbi ebr. quando proibisce di concupire ciò che appartiene al proprio simile, mentre Eso 20:17 usa lo stesso verbo ebr. in entrambi i casi. La suddivisione di Agostino è stata adottata dalla Chiesa Cattolica Romana.” Fatto sta che nell’elenco insegnato dalla Chiesa Cattolica il secondo comandamento è sparito. Si tratta del comandamento che vieta l’idolatria (il culto di immagini e statue, di cui le chiese cattoliche son piene). Per compensare la sparizione del secondo comandamento e mantenere il numero di 10, il decimo è stato diviso in due.

Il Decalogo è il fondamento di tutta la Legge (sarebbe meglio dire *Insegnamento*, secondo la parola ebraica, che è *Toràh*). In dieci articoli questo stupendo e superbo codice traccia in grandi e sicure linee tutti i doveri spirituali e morali dell’essere umano di tutti i tempi a tutte le latitudini e a tutte le longitudini. Fu Dio stesso a fissarne il testo immortale su due tavole di pietra: “Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della testimonianza, tavole di pietra, scritte con il dito di Dio”. – Es 31:18.

A spiegazione del Decalogo, Dio aggiunse altre disposizioni. Potremmo dire: diede l’interpretazione del codice (Es capitoli 21, 22 e 23). Fu quindi data l’intimazione di ubbidire (Es 24). Il popolo intero rispose con una sola voce concorde: “Tutto il popolo rispose a una voce e disse: ‘Noi faremo tutte le cose che il Signore ha dette’” (24:3). Furono alzati altari e tutto il popolo offrì olocausti a Dio in rendimento di grazia e in omaggio di sudditanza (24:5). Tutte le disposizioni furono affidate ad un libro: “Mosè scrisse tutte le parole del Signore” (v. 4). “Poi prese il libro del patto e lo lesse in presenza del popolo, il quale disse: ‘Noi faremo tutto quello che il Signore ha detto e ubbidiremo’” (v. 7). Fu formata così un’alleanza *tra Dio e il popolo di Israele*. Si noti l’espressione: “Noi faremo . . . e ubbidiremo”. La Bibbia non dice proprio così. Dice:

נַעֲשֶׂה וְנִשְׁמָע

(*naasèh venishmà*)

“faremo e ascolteremo”

L’occidentale con la sua mentalità derivata dalla raziccinante filosofia greca direbbe: Ascolteremo e faremo. L’ebreo, nella sua ortoprassi, dice invece: Prima di tutto *faremo*, poi ci sarà tempo per ascoltare, studiare, capire. Il termine “ortoprassi” (dal greco *orthós*: corretto, e *práxis*: azione) significa letteralmente: “corretto modo di agire”. Di fronte all’*Insegnamento* di Dio (erroneamente detto Legge), prima di tutto occorre *ubbidire e fare*, poi ci sarà il momento di capire. – 1Sam 15:22; Ger 7:23.

La Legge (= Insegnamento) fu data a Israele, ma – come osservò Paolo – “quando degli stranieri, che non hanno legge, adempiono per natura le cose richieste dalla legge, essi, che non hanno legge, sono legge a sé stessi; essi dimostrano che *quanto la legge comanda è scritto nei loro cuori*, perché la loro coscienza ne rende testimonianza” (Rm 2:14,15). La Legge di Dio è già scritta nella coscienza umana, ma a grandi linee. Israele ebbe la Legge perfetta di Dio, scritta su pietra dal dito stesso di Dio. Con la venuta di Yeshùà, quel patto si allargò a tutti coloro che Dio sta chiamando e la Legge fu scritta nelle menti: “Con un’unica offerta egli [Yeshùà] ha reso perfetti per sempre quelli che sono santificati. Anche lo Spirito Santo ce ne rende testimonianza. Infatti, dopo aver detto: ‘Questo è il patto che farò con loro dopo quei giorni, dice il Signore, metterò le mie leggi nei loro cuori e le scriverò nelle loro menti’”. – Eb 10:14-

*La grande colpa degli ebrei*

Dopo la celebrazione dell'alleanza, Mosè ricevette l'ordine divino di ritirarsi sulle vette del monte Sinài per ricevere istruzioni sulla fabbricazione del Santuario. Mosè rimase lì per quaranta giorni. – *Es 24:18.*

Mentre Mosè era sul Sinài, gli ebrei – non vedendolo tornare – furono presi da un'inspiegabile stoltezza. “Il popolo vide che Mosè tardava a scendere dal monte; allora si radunò intorno ad Aaronne e gli disse: ‘Facci un dio che vada davanti a noi; poiché quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che fine abbia fatto’”. – *Es 32:1.*

“Tutto il popolo si staccò dagli orecchi gli anelli d'oro e li portò ad Aaronne. Egli li prese dalle loro mani e, dopo aver cesellato lo stampo, ne fece un vitello di metallo fuso. E quelli dissero: ‘O Israele, questo è il tuo dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto!’”. – *Es 32:3,4.*

Dall'alto del Sinài Dio fece sapere a Mosè l'intollerabile spettacolo che stava accadendo: “Il tuo popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è corrotto; si sono presto sviati dalla strada che io avevo loro ordinato di seguire; si son fatti un vitello di metallo fuso, l'hanno adorato, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: ‘O Israele, questo è il tuo dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto’” (*Es 32:7,8*). Dio stava per decidere di annientare il popolo, sostituendolo con una nuova discendenza di Mosè (v. 10). Fu per intercessione di Mosè che Dio non attuò il suo piano. – *Vv. 11-14.*

“Allora Mosè si voltò e scese dal monte con le due tavole della testimonianza nelle mani: tavole scritte da una parte e dall'altra. Le tavole erano opera di Dio e la scrittura era scrittura di Dio incisa sulle tavole” (*Es 32:15,16*). Il sangue gli ribolliva. “Quando fu vicino all'accampamento, vide il vitello e le danze; e l'ira di Mosè s'infiammò ed egli gettò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi del monte. Poi prese il vitello che quelli avevano fatto, lo bruciò col fuoco, lo ridusse in polvere, sparse la polvere sull'acqua e la fece bere ai figli d'Israele” (*Es 32:19,20*). Dopo aver domandato ragione ad Aaronne (v. 21) e aver rimproverato il popolo per l'orrenda colpa (v. 30), tornò da Dio e con infinito scoramento gli disse: “Ahimè, questo popolo ha commesso un grande peccato e si è fatto un dio d'oro; nondimeno, perdona ora il loro peccato!” (*Es 32:31,32*). Il popolo si pentì (*33:4-6*). Mosè ricevette nuove tavole della Legge.

Per l'ostinazione degli ebrei nell'essere lamentosi e nell'essere sempre pronti a rinnegare Dio, si comprende bene l'espressione divina usata per loro: “È un popolo dal collo duro” (*Es 32:9*). E si comprende bene anche la decisione di Dio: “Io manderò un angelo davanti a te . . . vi condurrà in un paese dove scorre il latte e il miele; ma io non salirò in mezzo a te, perché sei un popolo dal collo duro, e potrei anche sterminarti lungo il cammino”. – *Es 33:1,2,3.*

Tuttavia, questa amarezza di Dio non fa venir meno il suo amore per Israele. Dio conferma prima di tutto la sua promessa: “Il Signore disse a Mosè: ‘Va', sali di qui, tu *con il popolo* che hai fatto uscire dal paese d'Egitto, verso il paese che promisi con giuramento ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: Io lo darò alla tua discendenza’”. – *Es 33:1.*



## LA STORIA DI ISRAELE – DAL SINÀY AL FIUME GIORDANO

Dopo circa due anni che si trovavano nella regione del Sinày, gli ebrei iniziarono la loro marcia verso la terra di Canaan (*Nm* 10:11). Avevano promesso di ubbidire e di star calmi, ma non mantennero la parola. Cominciarono ben presto a commettere nuovi atti d'insubordinazione.

Dio provvedeva per il loro nutrimento. Nel "secondo mese dopo la loro partenza dal paese d'Egitto" (*Es* 16:1), prima di arrivare al monte Sinày, "tutta la comunità dei figli d'Israele mormorò contro Mosè e contro Aaronne nel deserto. I figli d'Israele dissero loro: 'Fossimo pur morti per mano del Signore nel paese d'Egitto, quando sedevamo intorno a pentole piene di carne e mangiavamo pane a sazietà! Voi ci avete condotti in questo deserto perché tutta questa assemblea morisse di fame!'" (*Es* 16:2,3). Dio provide allora per loro della carne e la manna: "Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane" (*Es* 16:11, *CEI*). "La sera stessa arrivarono delle quaglie che ricoprirono il campo": la carne era provveduta (*Es* 16:13). "La mattina c'era uno strato di rugiada intorno al campo; e quando lo strato di rugiada fu sparito, ecco sulla superficie del deserto una cosa minuta, tonda, minuta come brina sulla terra" (*Es* 16:13,14): era la manna, il "pane" provveduto da Dio, "era bianco, e aveva il gusto di schiacciata fatta col miele" (*Es* 16:31). Il nome "manna" fu dato dagli ebrei: "La casa d'Israele chiamò quel pane manna" (*Ibidem*), perché "quando l'ebbero vista, si dissero l'un l'altro: 'Che cos'è?'" (*Es* 16:15). In ebraico, "che cos'è" si dice *מָה הוּא* (*man hu*), da qui il nome "manna" in italiano. "I figli d'Israele mangiarono la manna per quarant'anni, finché arrivarono in terra abitata. Mangiarono la manna finché giunsero ai confini del paese di Canaan". – *Es* 16:35.

Ora, dopo due anni, nauseati dalla manna, volevano ancora la carne. Dio la concesse di nuovo, ma fece scontar loro l'ingordigia che manifestarono. "Un vento si levò, per ordine del Signore, e portò delle quaglie dalla parte del mare e le fece cadere presso l'accampamento sulla distesa di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall'altro intorno all'accampamento, e a un'altezza di circa due cubiti [circa 90 cm] sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno seguente raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci omer [circa 2200 litri!]; le distesero tutto intorno all'accampamento. Avevano ancora la carne tra i denti e non l'avevano neppure masticata, quando l'ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore colpì il popolo con un gravissimo flagello. A quel luogo fu dato il nome di Chibrot-Attaava, perché vi seppellirono la gente che si era lasciata prendere dalla concupiscenza" (*Nm* 11:31-34). Il nome dato a quella località – *Qivròt Hataavàh* (קִיבְרוֹת הַתְּאָוָה) – significa "luoghi di sepoltura della brama".

Giunsero poi a Cades-Barnea (*Dt* 1:19). Erano pronti per entrare nella Terra Promessa. Ma... c'era un ma, un altro ma. Mosè riferisce: "Voi tutti vi avvicinaste a me e diceste: 'Mandiamo degli uomini davanti a noi, che ci esplorino il paese, ci riferiscano qualcosa sulla strada che dovremo percorrere e sulle città alle quali dovremo arrivare'" (*Dt* 1:22). Così furono scelti dodici esploratori (in effetti, 12 spie), una per tribù (v. 23), e mandati a prendere visione della Terra Promessa. Era evidente che gli ebrei non si fidavano.

"Dopo quaranta giorni tornarono dall'esplorazione del paese e andarono a trovare Mosè e Aaronne e tutta la comunità dei figli d'Israele nel deserto di Paran, a Cades: riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti del paese. Fecero il loro racconto, e dissero: 'Noi arrivammo nel paese dove tu ci mandasti, ed è davvero un paese dove scorre il latte e il miele, ed ecco alcuni suoi frutti'" (*Nm* 13:25-27). Andava tutto così bene? Non proprio. Dieci di quegli esploratori furono negativi ed esagerarono sfavorevolmente e di proposito le cose: "Però, il popolo che abita il paese è *potente*, le città sono fortificate e *grandissime*" (v. 28). E rincararono la dose: "Noi *non siamo capaci* di salire contro questo popolo, perché è *più forte di noi*. E *screditano* presso i figli d'Israele il paese che avevano esplorato, dicendo: 'Il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo è un paese che *divora* i suoi abitanti; tutta la gente che vi abbiamo vista, è gente di alta statura; e *vi abbiamo visto i giganti*, figli di Anac, della razza dei giganti. *Di fronte a loro ci pareva di essere cavallette*; e tali sembravamo a loro". – *Vv.* 31-33.

L'effetto di tanta negatività era scontato: "Allora tutta la comunità gridò di sgomento e alzò la voce; e il popolo pianse tutta quella notte. Tutti i figli d'Israele mormorarono contro Mosè e contro Aaronne, e tutta la comunità disse loro: 'Fossimo pur morti nel paese d'Egitto! O fossimo pur morti in questo deserto! Perché il Signore ci conduce in quel paese dove cadremo per la spada? Là le nostre mogli e i nostri bambini diventeranno preda del nemico. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?' E si dissero l'un l'altro: 'Nominiamoci un capo, torniamo in Egitto!'" - Nm 14:1-1.

Vista la loro ingratitudine e la loro mancanza di fede, Dio pensò di nuovo di annientare il popolo e di sostituirlo con la progenie di Mosè: "Fino a quando mi disprezzerà questo popolo? Fino a quando non avranno fede in me dopo tutti i miracoli che ho fatti in mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo distruggerò, ma farò di te una nazione più grande e più potente di esso" (Nm 14:11,12). Fu solo per intercessione di Mosè che Dio, ancora una volta, non attuò il suo piano: "Perdona, ti prego, l'iniquità di questo popolo, secondo la grandezza della tua bontà, come hai perdonato a questo popolo dall'Egitto fin qui". Il Signore disse: 'Io perdono, come tu hai chiesto'. - Vv. 19,20.

Perdono, sì; ma la punizione ci fu. "Tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i miracoli che ho fatto in Egitto e nel deserto, quelli che mi hanno tentato già dieci volte e non hanno ubbidito alla mia voce, certo non vedranno il paese che promisi con giuramento ai loro padri. Nessuno di quelli che mi hanno disprezzato lo vedrà . . . io vi farò quello che ho sentito dire da voi. I vostri cadaveri cadranno in questo deserto; e voi tutti, quanti siete, di cui si è fatto il censimento, dall'età di vent'anni in su, e che avete mormorato contro di me, non entrerete di certo nel paese nel quale giurai di farvi abitare . . . I vostri figli andranno pascendo le greggi nel deserto per quarant'anni e porteranno la pena delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri non siano consumati nel deserto. *Come avete messo quaranta giorni a esplorare il paese, porterete la pena delle vostre iniquità per quarant'anni, un anno per ogni giorno, e saprete che cosa sia cadere in disgrazia presso di me*". - Nm 14:22,23,28-30,33,34.

Il popolo di Israele fu costretto a rimanere nomade per quaranta anni, percorrendo qua e là la regione, ritardando l'entrata nella Terra Promessa. Tutto il peregrinare di Israele è riportato in Nm 33.

Queste sono le tappe degli israeliti durante il loro Esodo:

• Queste sono le tappe fatte dai figli d'Israele che uscirono dal paese d'Egitto, divisi in schiere, sotto la guida di Mosè e di Aaronne. **Mosè mise per iscritto le loro marce, tappa per tappa, per ordine del Signore; e queste sono le tappe che fecero nel loro cammino.**

• Partirono da Raamses il primo mese, il quindicesimo giorno di quel mese. Il giorno dopo la Pasqua i figli d'Israele partirono a testa alta, sotto gli occhi di tutti gli Egiziani, mentre gli Egiziani seppellivano quelli che il Signore aveva colpiti in mezzo a loro, cioè tutti i primogeniti, quando anche i loro dèi erano stati colpiti dal giudizio del Signore.

• I figli d'Israele partirono dunque da Raamses e si accamparono a Succot.

• Partirono da Succot e si accamparono a Etam, che è all'estremità del deserto.

• Partirono da Etam e piegarono verso Pi-Achirot, che è di fronte a Baal-Sefon, e si accamparono davanti a Migdol.

• Partirono da davanti ad Achirot, attraversarono il mare in direzione del deserto, fecero tre giornate di marcia nel deserto di Etam e si accamparono a Mara.

• Partirono da Mara e andarono a Elim, dove c'erano dodici sorgenti d'acqua e settanta palme. Là si accamparono.

• Partirono da Elim e si accamparono presso il mar Rosso.

• Partirono dal mar Rosso e si accamparono nel deserto di Sin.

• Partirono dal deserto di Sin e si accamparono a Dofca.

• Partirono da Dofca e si accamparono ad Alus.

• Partirono da Alus e si accamparono a Refidim, dove non c'era acqua da bere per il popolo.

• Partirono da Refidim e si accamparono nel deserto del Sinai.

• Partirono dal deserto del Sinai e si accamparono a Chibrot-Attaava.

• Partirono da Chibrot-Attaava e si accamparono ad Aserot.

- Partirono da Aserot e si accamparono a Ritma.
- Partirono da Ritma e si accamparono a Rimmon-Perez.
- Partirono da Rimmon-Perez e si accamparono a Libna.
- Partirono da Libna e si accamparono a Rissa.
- Partirono da Rissa e si accamparono a Cheelata.
- Partirono da Cheelata e si accamparono al monte di Sefer.
- Partirono dal monte di Sefer e si accamparono a Carada.
- Partirono da Carada e si accamparono a Machelot.
- Partirono da Machelot e si accamparono a Taat.
- Partirono da Taat e si accamparono a Tarac.
- Partirono da Tarac e si accamparono a Mitca.
- Partirono da Mitca e si accamparono a Casmona.
- Partirono da Casmona e si accamparono a Moserot.
- Partirono da Moserot e si accamparono a Bene-laacan.
- Partirono da Bene-laacan e si accamparono a Or-Ghidgad.
- Partirono da Or-Ghidgad e si accamparono a lotbata.
- Partirono da lotbata e si accamparono ad Abrona.
- Partirono da Abrona e si accamparono a Esion-Gheber.
- Partirono da Esion-Gheber e si accamparono nel deserto di Sin, cioè a Cades.
- Poi partirono da Cades e si accamparono al monte Or, all'estremità del paese di Edom. E il sacerdote Aaronne salì sul monte Or per ordine del Signore e lì morì, quarant'anni dopo l'uscita dei figli d'Israele dal paese d'Egitto, il quinto mese, il primo giorno del mese. Aaronne era in età di centoventitré anni quando morì sul monte Or. Il re di Arad, cananeo, che abitava il mezzogiorno del paese di Canaan, udì che i figli d'Israele arrivavano.
- Quelli partirono dal monte Or e si accamparono a Salmona.
- Partirono da Salmona e si accamparono a Punon.
- Partirono da Punon e si accamparono a Obot.
- Partirono da Obot e si accamparono a lie-Abarim, sui confini di Moab.
- Partirono da lim e si accamparono a Dibon-Gad.
- Partirono da Dibon-Gad e si accamparono ad Almon-Diblataim.
- Partirono da Almon-Diblataim e si accamparono sui monti d'Abarim di fronte a Nebo.
- Partirono dai monti d'Abarim e si accamparono nelle pianure di Moab, presso il Giordano di fronte a Gerico.
- Si accamparono presso il Giordano, da Bet-Iesimot fino ad Abel-Sittim, nelle pianure di Moab" (Nm 33:1-49).

Verso la fine dei 40 anni di peregrinazioni, ritrovandosi di nuovo "a Cades" (Nm 20:1), venne la volta che la mancanza di acqua causò una nuova sedizione. "Non c'era acqua per la comunità; perciò ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aaronne" (Nm 20:2). Mosè ed Aaronne erano stanchi. "Il popolo si mise a contestare Mosè" (v. 3). Il ritornello era sempre lo stesso: "Fossimo pur morti quando morirono i nostri fratelli . . . Perché avete condotto l'assemblea del Signore in questo deserto per morire qui noi e il nostro bestiame? Perché ci avete fatti salire dall'Egitto per condurci in questo luogo detestabile?". – 20:3-5.

Mosè era davvero spazientito. Comunque, "il Signore disse a Mosè: 'Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aaronne convocate la comunità e *parlate a quella roccia*, in loro presenza, ed essa darà la sua acqua; tu farai sgorgare per loro

acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al suo bestiame". - 20:7,8.

Ora, si noti l'atteggiamento di Mosè nell'eseguire il comando divino: "Ora ascoltate, o ribelli; faremo uscire per voi acqua da questa roccia? E Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il suo bastone due volte, e ne uscì acqua in abbondanza; e la comunità e il suo bestiame bevvero" (20:10,11). Dio aveva detto di *parlare* alla roccia, ma Mosè la *colpì* per ben due volte. Stava facendo di testa sua. Perché? Perché era spazientito e nervoso. Si noti anche l'appellativo che dà agli ebrei: "ribelli"; il che conferma il suo stato d'animo. In una precedente e simile occasione, nei pressi del monte Sinà o (Horeb), a Meriba, Dio aveva detto a Mosè di *colpire* la roccia (*Es* 17:2-7;33:6). Ma qui, a Cades, gli fu detto di *parlare* alla roccia. Mosè forse volle ripetere quanto aveva fatto in precedenza su comando di Dio, sebbene Dio ora dicesse che sarebbe stato sufficiente *parlare* alla roccia. Fu una colpa grande? Si tenga presente che, dato che "Mosè era di gran lunga il più mansueto di tutti gli uomini" (*Nm* 12:3, *TNM*), il suo gesto di stizza doveva essere stato originato da una grande ribellione interiore. Questa grave amarezza, condivisa anche da suo fratello Aaronne, gli impedì di tenere lo sguardo rivolto a Dio, tanto che non espresse la sua lode per l'intervento divino. "Il Signore disse a Mosè e ad Aaronne: 'Siccome non avete avuto fiducia in me per dare gloria al mio santo nome agli occhi dei figli d'Israele, voi non condurrete questa assemblea nel paese che io le do". - *Nm* 20:12.

Ciò gli costò caro. Quando in seguito il popolo errante stava finalmente per entrare nella Terra Promessa, a Mosè non fu concesso. Dio gli disse: "Sali su questo monte di Abarim e contempla il paese che io do ai figli d'Israele. Quando l'avrai visto, anche tu sarai riunito ai tuoi padri, come fu riunito Aaronne tuo fratello, perché *vi ribellaste* all'ordine che vi diedi nel deserto di Sin quando la comunità si mise a contestare, e *voi non le deste testimonianza della mia santità*, a proposito di quelle acque. Sono le acque della contestazione di Cades, nel deserto di Sin". - *Nm* 27:12-14.

La grave colpa di Mosè è da rintracciare nella frase che disse al popolo: "Faremo uscire per voi acqua da questa roccia?". Questo passo di *Nm* riporta *cosa* disse. Ma la questione è: *come* lo disse? C'è modo di saperlo? Sì, dalla Bibbia stessa: "Lo provocarono presso le acque di Meribà, e ne venne del male a Mosè per causa loro; perché inasprirono il suo spirito ed *egli parlò senza riflettere*" (*S* 106:32,33). L'espressione ebraica usata è *יָדַבֵּר* (*ivatè*): "parlò avventatamente". Mosè era particolarmente adirato e tutta la sua amarezza lo fece ripiegare su se stesso. Il quel momento così buio per lui dimenticava Dio e si preoccupava solo del suo sconvolgimento interiore. Erano anni e anni che sopportava le lagnanze di quegli ebrei sempre polemici. Ora - se ci è concesso tradurlo in linguaggio popolare corrente - era come se dicesse: Ma che diamine volete ancora da *me*, gentaglia? Posso *io* farvi scaturire acqua?! Richiamando l'attenzione su di sé e su Aaronne, anziché su Colui che davvero poteva provvedere miracolosamente l'acqua, 'non diede testimonianza della santità di Dio' (*Nm* 27:14). Dio stesso glielo fece rilevare già allora: "Siccome non avete avuto fiducia in me per dar gloria al mio santo nome agli occhi dei figli d'Israele, voi non condurrete questa assemblea nel paese che io le do". - *Nm* 20:12.

In seguito - e non era una novità - "durante il viaggio il popolo si perse d'animo" (*Nm* 21:4). Il ritornello era sempre e ancora quello: "Perché ci avete fatti salire fuori d'Egitto per farci morire in questo deserto? Poiché qui non c'è né pane né acqua, e siamo nauseati di questo cibo tanto leggero" (v. 4). Il disprezzato "cibo tanto leggero" era nientemeno che la manna, "il pane del cielo" (*S* 105:40). La punizione venne sotto forma di serpenti velenosi che morsero mortalmente molti ebrei (*Nm* 21:6). E, come da copione, dopo il consueto ritornello lamentoso e dopo la meritata punizione, giunse il pentimento: "Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; prega il Signore che allontani da noi questi serpenti" (v. 7). E Mosè mediò di nuovo. "Il Signore disse a Mosè: 'Fòrgiati un serpente velenoso e mettilo sopra un'asta: chiunque sarà morso, se lo guarderà, resterà in vita'" (v. 8). C'è qui un grandissimo significato. Yeshùà, il messia, lo applicò a se stesso: "Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato, affinché chiunque crede in lui abbia vita eterna". - *Gv* 3:14,15; cfr. *8:28;12:32* e *Gal* 3:13.

Dopo tante peripezie proseguirono in pace: d'ora in poi il cammino di Israele verso la Terra promessa diventa un trionfo. Due potenti re amorrei sono vinti (*Nm* 21; *Dt* 3:8-13). Infine gli ebrei si radunarono nelle steppe di Moab davanti a Gerico per passare il fiume Giordano e impossessarsi della terra di Canaan (*Nm* 22:1). Davanti a tanto progresso, il re madianita Balac si rivolse al celebre indovino Balaam: "Ecco, un popolo è uscito dall'Egitto; esso ricopre la faccia della terra e si è stabilito di fronte a me; vieni dunque, te ne prego, e maledicimi questo popolo, poiché è troppo potente per me; forse così riusciremo a sconfiggerlo e potrò cacciarlo via dal paese; poiché so che chi tu benedici è benedetto, e chi tu maledici è maledetto" (*Nm* 22:5,6). L'esito fu spettacolare. Dio intervenne e Balaam

non poté far altro che *benedire* Israele con una serie di quattro oracoli. – 22:9-24:25.

*Le benedizioni di Balaam*(gli oracoli sono quattro)

1	“Come farò a maledirlo se Dio non l’ha maledetto? . . . [Israele] è un popolo che dimora solo e non è contato nel numero delle nazioni . . . Possa la mia fine essere simile alla loro!” – Nm 23:7-10, <i>passim</i> .
2	“Ho ricevuto l’ordine di benedire; egli ha benedetto; io non posso contraddire . . . [Dio] non scorge iniquità in Giacobbe, non vede perversità in Israele. Il Signore, il suo Dio, è con lui e Israele lo acclama come suo re. . . Dio lo ha fatto uscire dall’Egitto, e gli dà il vigore del bufalo”. – Nm 23:18-24, <i>passim</i> .
3	“Come sono belle le tue tende, o Giacobbe, le tue dimore, o Israele! . . . Il suo regno sarà esaltato . . . [Israele] divorerà i popoli che gli sono avversari . . . Benedetto chiunque ti benedice, maledetto chiunque ti maledice!” – Nm 24:3-9, <i>passim</i> .
4	“Lo vedo, ma non ora; lo contemplo, ma non vicino: un astro sorge da Giacobbe, e uno scettro si eleva da Israele . . . Da Giacobbe verrà un dominatore che sterminerà i superstiti delle città . . . Ahimè! Chi resisterà quando Dio lo avrà stabilito?” – Nm 24:15-24, <i>passim</i> .

La quarta profezia accenna chiaramente al Messia. Comunque, nonostante i suoi begli oracoli, Balaam voleva essere fedele a Balac, il suo re madianita. L’affermazione di Nm 24:25 che “Balaam si alzò, partì e se ne tornò a casa sua” non significa ciò che si potrebbe supporre ad una prima lettura, e cioè che egli ritornasse proprio a casa sua a Petor. Nulla indica che Balaam si fosse allontanato dalle immediate vicinanze del monte Peor. Il *Commentary* di F. C. Cook spiega: “Tornò al suo proprio luogo . . . Non al suo paese, infatti rimase fra i madianiti per complottare in altri modi contro il popolo di Dio, e per perire nel suo peccato. . . La frase, che ricorre spesso (cfr. e.g. Gen. xviii. 33, xxxi. 55; I S. xxvi. 25; 2 S. xix. 39), è idiomatica, e significa semplicemente che Balaam se ne andò dove voleva”. Balaam sperava ancora nella ricompensa per cui era stato ingaggiato dal re Balac. Se non poteva maledire Israele, forse Dio stesso avrebbe maledetto gli ebrei se questi avessero adorato Baal di Peor. Tentò quindi di indurre gli ebrei al culto idolatrico. Così, Balaam “insegnava a Balac il modo di far cadere i figli d’Israele, inducendoli a mangiare carni sacrificate agli idoli e a fornicare”. – Ap 2:14.

Il tentativo di Balaam non fu del tutto vano: “Per suggerimento di Balaam, [le donne maoabite e madianite] trascinarono i figli d’Israele all’infedeltà verso il Signore, nel fatto di Peor, per cui il flagello scoppiò nella comunità del Signore” (Nm 31:16). Come risultato 24.000 uomini d’Israele morirono per il loro peccato (Nm 25:1-9). Balaam stesso non sfuggì alla punizione: “Uccisero pure con la spada Balaam”. – Nm 31:8.

Il popolo ebraico si trovava ora sulla riva del Giordano in vista della Terra Promessa: la Palestina. Mosè, sentendosi prossimo a morire, chiese a Dio di poter entrare nella Terra tanto sospirata: “Ti prego, lascia che io passi e veda il bel paese che è oltre il Giordano, la bella regione montuosa” (Dt 3:25). La sua richiesta fu respinta da Dio. Mosè stesso ce lo racconta: “Non mi esaudì. Il Signore mi disse: ‘Basta così; non parlarmi più di questo. Sali in vetta al Pisga, volgi lo sguardo a occidente, a settentrione, a mezzogiorno e a oriente, e contempla il paese con i tuoi occhi; poiché tu non passerai questo Giordano” (Dt 3:26,27). La motivazione l’abbiamo già vista. – Nm 20:12.

“Sali su questo monte di Abarim, sul monte Nebo, che è nel paese di Moab, di fronte a Gerico, e guarda il paese di Canaan, che io do in possesso ai figli d’Israele. Tu morirai sul monte sul quale stai per salire e sarai riunito al tuo popolo, come tuo fratello Aaronne è morto sul monte Or ed è stato riunito al suo popolo, perché mi siete stati infedeli in mezzo ai figli d’Israele, presso le acque di Meriba, a Cades, nel deserto di Sin, in quanto non mi avete santificato in mezzo ai figli d’Israele. Tu vedrai il paese davanti a te, ma là, nel paese che io do ai figli d’Israele, non entrerai”. – Dt 32:49-52.

Sconsolato ma non scoraggiato, Mosè prese le opportune misure perché il suo popolo potesse entrare nella Terra Promessa. Inculcò nel popolo l’amore per la Legge di Dio e raccolse i suoi discorsi nel libro del *Deuteronomio* (parola greca che significa “seconda legge” o “legge ripetuta”).

<i>Deuteronomio</i> – suddivisione del libro nei quattro discorsi di Mosè		
1	Capp. 1-4	Avvenimenti dopo la promulgazione della Legge al Sinà
2	Capp. 5-26	Riassunta la Legge
3	Capp. 27,28	Benedizioni e maledizioni
4	Capp. 29,30	Patto con Israele

Mosè salì sul monte Nebo, “in vetta al Pisga” (*Dt* 34:1). Possiamo immaginarlo con gli occhi pieni di visioni e con il cuore che gli batteva forte: la Terra che Dio donava era lì, davanti a lui.

Sceso dal monte, benedisse le dodici tribù di Israele prima di morire (*Dt* 33:1). Poi “Mosè, servo del Signore, morì là nel paese di Moab, come il Signore aveva comandato” (34:5). “Mosè aveva centovent’anni quando morì; la vista non gli si era indebolita e il vigore non gli era venuto meno” (34:7). Nessuno seppe mai il luogo della sua sepoltura: “Il Signore lo seppellì nella valle, nel paese di Moab, di fronte a Bet-Peor; e nessuno fino a oggi ha mai saputo dove è la sua tomba”. – 34:6.

*Giuda* 9 riferisce che “l’arcangelo Michele” contese “con il diavolo disputando per il corpo di Mosè”. Per quale motivo satana era interessato al corpo di Mosè? L’unico motivo poteva essere quello di *usare* il corpo per farne oggetto di adorazione da parte degli ebrei. Questo spiegherebbe la previdente decisione di Dio di farne sparire il corpo provvedendo lui stesso alla sepoltura. E spiegherebbe anche il successivo intervento divino tramite l’arcangelo per impedirne la presa da parte del maligno.

Così, dalla scena mondiale scompariva un uomo grande e potente, un santo legislatore, la guida di Israele. A lui hanno guardato e guardano gli ubbidienti adoratori di Dio. A lui guardano gli storici e perfino gli artisti, come Michelangelo che ne scolpì l’immagine nel marmo.

Mosè fu *un* messia, un consacrato, un “unto” di Dio: “Stimò il biasimo del Cristo come ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto” (*Eb* 11:26, *TNM*). L’uso insolito dell’espressione “cristo” (*χριστός*, *christòs*, “unto” o consacrato) si addice a Mosè perché ricevette una speciale consacrazione. Mosè non fu forse un tipo di Yeshùa che ne è l’antitipo? Certamente sì, ma nella Scrittura nulla indica che Mosè fosse consapevole di particolari relativi a Yeshùa. Mosè non poteva stimare coscientemente le sue esperienze in Egitto come se fossero state a favore del Messia o lo avessero tipificato. Mosè non sapeva cosa avrebbe sofferto il futuro Messia. Senza fare arrampicate teologiche non giustificate dalla Bibbia, c’è un modo semplice di spiegare in che senso Mosè “stimò il biasimo del Cristo come ricchezza”. La parola greca usata (*χριστός*, *christòs*) – che equivale all’ebraico *mashiakh* (משיח), da cui il nostro “messia” – significa “unto” ovvero “consacrato”, e non è affatto esclusiva di Yeshùa. Di certo Yeshùa è il messia, il cristo, il consacrato per eccellenza, ma non è l’unico consacrato. Mosè fu lui pure *un* “unto”.

Nei tempi biblici si conferiva un incarico speciale versando dell’olio sulla testa del prescelto (cfr. *1Sam* 10:1;16:13; *Es* 30:25,30; *Lv* 8:12; *2Sam* 22:51; *Sl* 133:2); da qui la parola “unto”. Tuttavia, nella Bibbia alcuni sono chiamati “unti” anche se non c’è nessuna indicazione che su di loro fosse stato versato dell’olio d’unzione (*1Re* 19:15,16; *Sl* 105:14,15; *Is* 45:1). Mosè fu un “unto” di Dio in quanto incaricato da lui: ricevette l’incarico di rappresentare Dio stesso e di guidare e condurre Israele fuori d’Egitto (*Es* 3:2-12,15-17). Pur essendo stato allevato fra le ricchezze e la gloria faraoniche, Mosè attribuì un valore maggiore al suo incarico, che accettò e assolse. Di conseguenza “stimò il biasimo del Cristo [il biasimo della sua consacrazione] come ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto”.

## LA STORIA DI ISRAELE – L'INGRESSO NELLA TERRA PROMESSA

Dopo la morte di Mosè il comando fu preso da Giosuè, “figlio di Nun, servo di Mosè fin dalla sua giovinezza” (*Nm* 11:28). Giosuè era della tribù di Efraim ed il suo nome era in origine Osea (*Nm* 13:8): “Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè” (*Nm* 13:16). “Osea” (ebraico *וַיְשׁוּעַ*, *Hohshèa*) significa “salvezza/liberazione”; “Giosuè” (ebraico *יְהוֹשׁוּעַ*, *Yehohshua*) significa “Yhvh è salvezza”. È lo stesso nome di Yeshua il consacrato, il figlio di Miryam, il Messia. In greco “Giosuè” è Ἰησοῦς (*Iesùs*), da cui l’italianizzazione “Gesù”.

*Es* 17:13 dice di lui: “Giosuè sconfisse Amalec e la sua gente passandoli a fil di spada”. L’episodio degli amalechiti deve aver contribuito a creare un rapporto ancora più stretto fra Giosuè e Mosè. Giosuè fu l’assistente personale di Mosè fino alla morte di Mosè, per un periodo di circa 40 anni. Al Sinày era accanto a lui (*Es* 32:17). Fu con Mosè presso il Santuario portatile: “Giosuè, figlio di Nun, suo giovane aiutante, non si allontanava dalla tenda” (*Es* 33:11). Fu tra gli esploratori della Terra promessa. – *Nm* 14:6.

Dio volle che Giosuè succedesse a Mosè e disse a quest’ultimo: “Da’ i tuoi ordini a Giosuè, fortificalo e incoraggialo, perché sarà lui che lo passerà alla testa di questo popolo e metterà Israele in possesso del paese che vedrai” (*Dt* 3:28). “Poi Mosè chiamò Giosuè e, in presenza di tutto Israele, gli disse: ‘Sii forte e coraggioso, poiché tu entrerai con questo popolo nel paese che il Signore giurò ai loro padri di dar loro e tu glielo darai in possesso’” (*Dt* 31:7). Giosuè ebbe un compito duplice: conquistare con le armi la Terra Promessa e dividerla poi tra le tribù di Israele.

Ormai sulla riva del Giordano (*Gs* 3:1), non dovevano far altro che passare il fiume e sarebbero entrati nella Terra Promessa. Giosuè prese opportuni provvedimenti (*Gs* 3:5-13), ma fu necessario il prodigioso aiuto di Dio. “Appena quelli che portavano l’arca giunsero al Giordano e tuffarono i piedi nell’acqua della riva (il Giordano straripa dappertutto durante tutto il tempo della mietitura), le acque che scendevano dalla parte superiore si fermarono e si elevarono in un mucchio a una grandissima distanza, fino alla città di Adam che è vicino a Sartan; e quelle che scendevano verso il mare della pianura, il mar Salato, furono interamente separate da esse; e il popolo passò di fronte a Gerico”. – *Gs* 3:15,16.

Il Giordano era stato passato, ma ora dovevano espugnare la città di Gerico che era all’imboccatura della Terra Promessa. Fu espugnata in modo meraviglioso e prodigioso seguendo le istruzioni di Dio.

“Giosuè aveva dato al popolo quest’ordine: ‘Non gridate, fate che non si oda neppure la vostra voce e non vi esca parola di bocca, fino al giorno che io vi dirò: Gridate! Allora griderete’. Così fece fare all’arca del Signore il giro della città una volta; poi rientrarono nell’accampamento, e vi passarono la notte. Giosuè si alzò la mattina presto, e i sacerdoti presero l’arca del Signore. I sette sacerdoti che portavano le sette trombe squillanti davanti all’arca del Signore avanzavano, sonando le trombe durante la marcia. L’avanguardia li precedeva; la retroguardia seguiva l’arca del Signore; e durante la marcia, i sacerdoti sonavano le trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta, e poi tornarono all’accampamento. Così fecero per sei giorni. Il settimo giorno si alzarono la mattina allo spuntar dell’alba e fecero sette volte il giro della città in quella stessa maniera; soltanto in quel giorno fecero il giro della città sette volte. La settima volta, come i sacerdoti sonarono le trombe, Giosuè disse al popolo: ‘Gridate! perché il Signore vi ha dato la città. E la città con tutto quel che contiene sarà consacrata al Signore per essere voto di interdetto . . . Il popolo dunque gridò e i sacerdoti sonarono le trombe; e quando il popolo udì il suono delle trombe lanciò un gran grido, e le mura crollarono. Il popolo salì nella città, ciascuno diritto davanti a sé, e s’impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto ciò che era nella città’. – *Gs* 6:10-21.

Proseguendo la loro marcia vittoriosa, gli ebrei presero poi Ai (*Gs* 8:1-29). Una grave resistenza la trovarono a Gabaon, che viene identificata con l’attuale el-Jib, 9,5 km a nord-nord-ovest del monte del Tempio di Gerusalemme (là sono stati rinvenuti numerosi manici di vasi di terracotta col nome Gabaon in caratteri paleoebraici), ma vinsero dopo un’aspra e sanguinosa battaglia (*Gs* 9:1-10:28). Anche qui l’aiuto di Dio fu provvidenziale, perché la battaglia non era

ancora vinta e il sole era particolarmente caldo. Giosuè, volendo avere il tempo per riportare la vittoria completa, alla presenza di tutti gridò: “Sole, fermati su Gabaon” (10:12). “Il sole si fermò in mezzo al cielo e non si affrettò a tramontare per quasi un giorno intero” (v. 13). Sull’errore di traduzione di questo passo si veda il sottotitolo *Il sole fermato* nello studio *Bibbia e scienza, errori di traduzione* nella categoria *Bibbia e Scienza* della sezione *La Bibbia*.

La vittoria ci fu. Israele s’impadronì della Terra che circa 500 anni prima Dio aveva promessa ad Abraamo e alla sua discendenza.

**Ripartizione della Terra.** La ripartizione della Terra Promessa tra le 12 tribù fu affidata alla sorte in presenza del sommo sacerdote Eleazaro, di Giosuè e di dieci rappresentanti nominati da Dio. – *Gs* 13:7;14:1,2,6; *Nm* 34:17-29.

Il racconto della suddivisione del territorio a ovest del fiume Giordano indica che prima furono gettate le sorti per le tribù di Giuda (*Gs* 15:1-63), di Giuseppe o Efraim (*Gs* 16:1-10) e della mezza tribù di Manasse (*Gs* 17:1-13); furono elencate le linee di confine e le rispettive città. Le singole eredità delle altre tribù sono descritte in Giosuè 18:11-19:49.

Suddivisione della Terra tra le 12 tribù di Israele					
1	Giuda	<i>Gs</i> 15:1-63	7	Issacar	<i>Gs</i> 19:17-23
2	Efraim	<i>Gs</i> 16:1-10	8	Aser	<i>Gs</i> 19:24-31
3	Manasse	<i>Gs</i> 17:1-13	9	Neftali	<i>Gs</i> 19:32-39
4	Beniamino	<i>Gs</i> 18:11-28	10	Dan	<i>Gs</i> 19:40-48
5	Simeone	<i>Gs</i> 19:1-9	11	Ruben	<i>Gs</i> 13:8-13,15-32
6	Zabulon	<i>Gs</i> 19:10-16	12	Gad	

Alla tribù sacerdotale di Levi non fu assegnata una regione particolare (*Nm* 18:20), ma le vennero date 48 città, con i relativi pascoli, sparse entro i confini delle altre tribù. – *Nm* 35:1-8.

**Le città di rifugio.** La divisione della Terra ebbe termine con la designazione di sei città di rifugio (*Gs* 20). Che tipo di città erano?

“Stabilite le città di rifugio, delle quali vi parlai per mezzo di Mosè, affinché l’omicida che avrà ucciso qualcuno senza averne l’intenzione, possa mettersi al sicuro; esse vi serviranno di rifugio contro il vendicatore del sangue. L’omicida fuggirà in una di quelle città; e, fermatosi all’ingresso della porta della città, esporrà il suo caso agli anziani di quella città; questi lo accoglieranno presso di loro dentro la città, gli daranno una dimora, ed egli si stabilirà fra loro. E se il vendicatore del sangue lo inseguirà, essi non gli daranno nelle mani l’omicida, poiché ha ucciso il prossimo senza averne l’intenzione, senza averlo odiato prima. L’omicida rimarrà in quella città finché, alla morte del sommo sacerdote che sarà in funzione in quei giorni, comparirà in giudizio davanti alla comunità. Allora l’omicida potrà tornarsene e rientrare nella sua città e nella sua casa, nella città da cui era fuggito’. Essi dunque consacrarono [1] **Chedes** in Galilea nella regione montuosa di Neftali, [2] **Sichem** nella regione montuosa di Efraim e Chiriat-Arba, cioè [3] **Ebron**, nella regione montuosa di Giuda. E di là dal Giordano, a oriente di Gerico, scelsero, nella tribù di Ruben: [4] **Beser**, nel deserto, nell’altopiano; [5] **Ramot**, in Galaad, nella tribù di Gad, e [6] **Golan** in Basan, nella tribù di Manasse. Queste furono le città assegnate a tutti i figli d’Israele e allo straniero residente fra loro, affinché chiunque avesse ucciso qualcuno involontariamente potesse rifugiarsi e non avesse a morire per mano del vendicatore del sangue, prima di essere comparso davanti alla comunità”. – *Gs* 20:2-9.

Le sei città di rifugio erano opportunamente dislocate nella geografia della Terra: tre da ciascun lato del Giordano. Quelle a ovest del fiume erano Chedes in Galilea, Sichem in Efraim ed Ebron sulle colline di Giuda. Quelle a est erano Bezer nel territorio di Ruben, Ramot in Galaad e Golan in Basan. A queste città venne conferito un *carattere sacro*. – *Gs* 20:7.



Il provvedimento di Dio per provvedere rifugio era davvero misericordioso. C'è differenza tra assassinio e omicidio. Oggi i nostri codici parlano di omicidio preterintenzionale o omicidio colposo quando non si tratta di assassinio. La Legge di Dio lo prevedeva già. Un esempio è in *Dt 19:4,5*: "Ecco, in qual caso l'omicida che vi si rifugerà avrà salva la vita, cioè colui che avrà ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima. Se uno, ad esempio, va al bosco con il suo compagno a tagliare legna e, mentre la mano alza la scure per abbattere l'albero, il ferro gli sfugge dal manico e colpisce il compagno e lo fa morire, quel tale si rifugerà in una di queste città, e avrà salva la vita". In ogni caso, comunque, l'omicida involontario non era esente da ogni responsabilità. Pur essendo accolto, l'omicida doveva esporre il caso agli anziani alla porta della città di rifugio; poi era rimandato indietro per subire un processo davanti agli anziani della città sotto la cui giurisdizione si trovava il luogo dove era avvenuta l'uccisione. Lì doveva dimostrare la sua innocenza (*Es 21:12, 13*). Se si scopriva che era stato colpevole, gli anziani dovevano consegnarlo al vendicatore del sangue. – *Dt 19:11-13*.

Compiuta la gloriosa opera, giunsero gli ultimi giorni di Giosuè, l'uomo che fu grande e potente davanti a Dio e agli uomini, e non solo ebrei. Poco prima della sua morte, Giosuè "convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli ufficiali del popolo, e disse loro: 'Io sono vecchio e molto avanti negli anni'" (*Gs 23:2*). Tenne una grande assemblea e raccomandò la fedeltà a Dio, assicurando che sarebbero stati felici se fossero rimasti fedeli a Dio. "Applicatevi dunque risolutamente a osservare e a mettere in pratica tutto quel che è scritto nel libro della legge di Mosè, senza sviarvene né a destra né a sinistra" (v. 6). "Come ogni buona parola che il Signore, il vostro Dio, vi aveva detta si è compiuta per voi, così il Signore adempirà a vostro danno tutte le sue parole di minaccia, finché vi abbia sterminati da questo buon paese, che il vostro Dio, il Signore, vi ha dato". – V. 15.

Poco dopo Giosuè morì. La Scrittura chiude la vita dell'eroe ebreo con solenne austerità: "Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, morì all'età di centodieci anni" (*Gs 24:29*). Si rilegga: "Servo del Signore". Potrebbe esserci un elogio funebre migliore?

## LA STORIA DI ISRAELE – DAL PRIMO GOVERNO AI GIUDICI

Indubbiamente la presa di possesso della Terra (gli ebrei chiamano così – *חַרְצָה*, *haàretz*, “la terra” -, ancora oggi, il territorio di Israele) contribuì a sviluppare l'autonomia politica e spirituale del popolo ebraico.

Ci fu un senso di benessere per l'acquistata libertà e un insieme di circostanze resero più comoda la vita. Ciò preparò anche, pian piano, una decadenza – politica e spirituale – per via del lasciarsi andare. La Terra aveva in sé un discreto quanto provvidenziale isolamento, ma le influenze straniere riuscirono a infiltrarsi. Mentre Mosè aveva ordinato una guerra di offesa contro i precedenti abitanti di Canaan (territorio che costituì “la Terra”), gli ebrei si accontentarono di una guerra di difesa.

*“Quando avrete passato il Giordano e sarete entrati nel paese di Canaan, scaccerete d'innanzi a voi tutti gli abitanti del paese, distruggerete tutte le loro immagini, distruggerete tutte le loro statue di metallo fuso e demolirete tutti i loro luoghi sacri. Prenderete possesso del paese e in esso vi stabilirete, perché io ve l'ho dato affinché lo possediate”. – Nm 33:51-53.*

A poco a poco gli ebrei fecero addirittura amicizia con i cananei e si limitarono a chiedere un tributo. Fu questa la causa del raffreddamento spirituale. Infatti, i cananei erano idolatri, e gli ebrei furono sempre lusingati dall'idolatria. Inoltre lì a Canaan si adoravano dèi (come Bel, Astoret, Moloch) che erano di facili costumi: il loro culto era allegro ma nefando. Alla fine si presentò il tristissimo spettacolo di molti ebrei che lasciarono il culto del vero Dio per darsi al culto seducente dell'idolatria. “Sacrificarono agl'idoli di Canaan; e il paese fu profanato” (S/106:38). Eppure erano stati avvertiti.

*“Quando avrete passato il Giordano e sarete entrati nel paese di Canaan, scaccerete d'innanzi a voi tutti gli abitanti del paese, distruggerete tutte le loro immagini, distruggerete tutte le loro statue di metallo fuso e demolirete tutti i loro luoghi sacri. Prenderete possesso del paese e in esso vi stabilirete, perché io ve l'ho dato affinché lo possediate”. – Nm 33:51-53.*

L'abbandono della vera adorazione e l'indebolimento dell'orgoglio nazionale spezzarono proprio questo doppio legame da cui derivava l'unità di Israele. I sintomi di tale indebolimento si fecero sentire ben presto e Israele s'incamminò per una via disastrosa che l'avrebbe condotta allo sfacelo. “Queste nazioni [le nazioni pagane] servono a mettere Israele alla prova, per vedere se Israele avrebbe ubbidito ai comandamenti che il Signore aveva dato ai loro padri per mezzo di Mosè. Così i figli d'Israele abitarono in mezzo ai Cananei, agli Ittiti, agli Amorei, ai Ferezei, agli Iwei e ai Gebusei; sposarono le loro figlie, diedero le proprie figlie come spose ai loro figli, e servirono i loro dèi” (Gdc 3:4-6). Questo sfacelo sarebbe stato completo se Dio stesso, mantenendo il suo amore per Israele, non fosse intervenuto per far ripristinare la Legge data a Mosè e confermata da Giosuè, per impedire che tutta Israele fosse travolta dall'idolatria cananea. Fu per questo che Dio suscitò uomini che nutrivano ardente devozione per la vera adorazione, uomini che rianimarono la fede curandosi della libertà e dell'indipendenza nazionale, uomini che resisterono agli oppositori e che impedivano l'infiltrarsi dei licenziosi costumi cananei tra il santo popolo di Dio. Questi uomini furono chiamati **Giudici**. Non che essi fossero i depositari del potere giudiziario in senso moderno: erano piuttosto dei condottieri che guidavano il popolo e lo assistevano nel mantenimento della libertà esercitando il potere politico e curando l'integrità spirituale. In pratica erano uomini suscitati dal Dio di Israele per il bene della sua nazione, affinché questa mantenesse il suo carattere così particolare e unico al mondo.

Nel periodo dell'opera dei Giudici si riscontrano gli stessi fenomeni: apostasia, invasione straniera, penitenza del popolo, liberazione compiuta dai Giudici, tempo di prosperità. Tuttavia, questo avvicinarsi non impedì che a poco a poco il popolo ebraico fosse, alla fine, sottratto alla servitù straniera.

Il periodo dei Giudici durò circa 300 anni a decorrere da qualche tempo dopo la morte di Giosuè (circa 1450 a. E.

V.). Non è sempre possibile stabilire la zona esatta su cui ciascuno dei Giudici ebbe giurisdizione. I dati biblici non sono sufficienti. Per la stessa ragione non è sempre possibile stabilire l'epoca in cui ciascun Giudice giudicava. Alcuni possono aver giudicato contemporaneamente in diverse regioni di Israele. Poi, tra l'uno e l'altro ci furono periodi di oppressione. I giudici furono dodici. – *Gdc* 2:16; *At* 13:20.

**Giudicature di Otniel, Eud e Samgar.** “I figli d’Israele fecero ciò che è male agli occhi del Signore; dimenticarono il Signore, il loro Dio, e servirono gli idoli di Baal e di Astarte. Perciò l’ira del Signore si accese contro Israele ed egli li diede nelle mani di Cusan-Risataim, re di Mesopotamia; e i figli d’Israele furono servi di Cusan-Risataim per otto anni. Poi i figli d’Israele gridarono al Signore e il Signore fece sorgere per loro un liberatore: Otniel, figlio di Chenaz, fratello minore di Caleb; ed egli li liberò. Lo Spirito del Signore venne su di lui ed egli fu giudice d’Israele; uscì a combattere e il Signore gli diede nelle mani Cusan-Risataim, re di Mesopotamia; e la sua mano fu potente contro Cusan-Risataim. Il paese ebbe pace per quarant’anni; poi Otniel, figlio di Chenaz, morì”. – *Gdc* 3:7-11.

Si noti il procedere degli avvenimenti:

- “I figli d’Israele fecero ciò che è male agli occhi del Signore”;
- “Perciò l’ira del Signore si accese contro Israele ed egli li diede nelle mani di”;
- “Poi i figli d’Israele gridarono al Signore e il Signore fece sorgere per loro un liberatore”;
- “Lo Spirito del Signore venne su di lui ed egli fu giudice d’Israele; uscì a combattere”;
- “Il paese ebbe pace Il paese ebbe pace”.

Questo schema si ripete.

In seguito ci fu Eud che liberò la sua patria con un atto contrario – come si direbbe oggi – al diritto internazionale. Eud si presentò con un regalo a “Eglon, re di Moab” (*Gdc* 3:15), ma aveva “una spada a due tagli” nascosta “sotto la sua veste” (v. 16). Chiamatolo da parte, gli disse: “O re, io ho qualcosa da dirti in segreto” (v. 19). “Eud, stesa la mano sinistra, prese la spada dal suo fianco destro e gliela piantò nel ventre” (v. 21). Vale la pena qui, soffermarsi un momento per gustare una delle pagine più sarcastiche della Bibbia. L’acuto sarcasmo – tanto divertente quanto macabro – dice molto sull’orgoglioso senso di appartenenza a Dio e di separazione dai pagani.

“Eglon era molto grasso. . . . [Eud disse al re:] ‘Ho un messaggio segreto per te’. Eglon gli disse: ‘Aspetta!’, e fece uscire i servi. Stava seduto in una camera superiore a lui riservata per prendere il fresco. Eud gli si avvicinò e gli disse: ‘Quel che ho da dirti viene da Dio!’. Il re allora si alzò in piedi ed Eud con la sinistra tirò fuori la spada dal fianco e gliela piantò nel ventre; essa penetrò dentro tutta intera, lama e impugnatura, tanto che il grasso la ricoprì; senza nemmeno estrarla, Eud uscì dalla finestra. Ma prima di uscire chiuse la porta e mise il chiavistello. . . . Quando i servi vennero e videro che la porta del piano di sopra era sprangata, pensarono che Eglon fosse dentro per i suoi bisogni [“Sta semplicemente facendo i suoi bisogni naturali nella fresca stanza interna”, *TNM*]. A un certo punto cominciarono a preoccuparsi perché la porta del piano di sopra restava sempre chiusa. Allora presero la chiave e spalancarono la porta: il loro padrone era steso a terra, morto”. – *Gdc* 3:17,19-25, *PdS*.

“Dopo Eud, venne Samgar”. “Egli sconfisse seicento Filistei con un pungolo da buoi; anch’egli liberò Israele”. – *Gdc* 3:31.

**Giudicatura di Barac.** Il trionfo di Barac – che di certo fu un militare di valore – fu dovuto in gran parte all’accortezza della profetessa Debora. Infatti, quando Debora vide il suo popolo angariato, mandò a chiamare Barac e gli comandò di preparare un forte esercito di diecimila combattenti per andare contro il nemico. In *Gdc* 4:4 la Bibbia dice: “In quel tempo era giudice d’Israele una profetessa, Debora”. Occorre precisare. Debora non era “giudice” nel senso attribuito ai Giudici liberatori di Israele. In *Nee* 9:27 i giudici vengono chiamati “liberatori”: “Nella tua immensa misericordia, hai dato loro dei liberatori [i Giudici], che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici”. Debora non agì come liberatrice, ma come profetessa. Come tale, ovvero profetessa, Debora comunicò a Barac la volontà di Dio (*Gdc* 4:6,7,14). È quindi in senso diverso che Debora era “giudice”. *Gdc* 4:5 dice di lei che “sedeva sotto la palma . . . e i figli d’Israele salivano da

lei per le controversie giudiziarie". Non c'è bisogno di manipolare il testo biblico come fa *TNM* che traduce: "Debora, una profetessa, moglie di Lappidot, *giudicava* in quel particolare tempo Israele" (*Gdc* 4:4). La Scrittura dice proprio, letteralmente, che "lei [era] *giudicessa* di Israele": אֶת־יִשְׂרָאֵל שִׁפְטָה הָיָא (hi *shoftàh et-Israèl*); *shoftàh* (שִׁפְטָה) è il femminile di *shòfet* (שֹׁפֵט), "giudice", quindi "giudicessa". "Giudice" nel senso di "liberatore" fu Barac: *Eb* 11:32, infatti, lo elenca fra i Giudici dell'antica Israele. È la conoscenza accurata del contesto della Bibbia che deve dare la comprensione, non la sua manipolazione.

Comunque, dietro le indicazioni della profetessa Debora, il Giudice Barac sconfisse l'esercito nemico cananeo (*Gdc* 4:10-24). Le donne furono protagoniste. Non solo Debora, come abbiamo visto, ma anche una donna di nome Iael. E qui dobbiamo soffermarci ancora per leggere un'altra pagina biblica ricca di sarcasmo.

"Sisara [il generale dell'esercito cananeo] saltò giù dal carro e scappò a piedi. . . . Sisara corse a piedi fino alla tenda di Giaele, moglie di Eber. . . . Giaele andò incontro a Sisara e gli disse: 'Fermati! Fermati qui da me! Non aver paura'. Egli entrò nella sua tenda e lei lo coprì con un tappeto. . . . Lui le disse: 'Sta davanti alla tenda. Se ti domandano: C'è qualcuno? Rispondi di no'. Sisara era molto stanco e si addormentò subito. Allora Giaele tolse un picchetto dalla tenda, prese in mano un martello e si avvicinò a Sisara senza far rumore. Gli conficcò nelle tempie il picchetto, ma così forte che rimase piantato anche in terra. Sisara passò dal sonno alla morte. . . . Sisara era steso a terra, morto, con il picchetto piantato nelle tempie" (*Gdc* 4:15-22, *PdS*).

Come Debora aveva profeticamente annunciato, quella vittoria fu attribuita a una donna: "Il Signore darà Sisera in mano a una donna". – *Gdc* 4:9.

Il magnifico cantico di vittoria, composto da Debora, rimane una delle più belle ispirazioni poetiche della letteratura mondiale di tutti i tempi.

"Lodate il Signore . . . io voglio lodare il Signore, voglio cantare inni al Signore, il Dio di Israele. . . . La terra tremò; il cielo si scosse, le nubi si sciolsero in acqua. I monti si nascosero per paura del Signore, il Dio del Sinai, per paura del Signore, il Dio d'Israele. . . . Campagne abbandonate . . . poi sei comparsa tu, o Debora, per far da madre a Israele. . . .

Su, Debora, su, avanti, canta! . . . Anche le stelle han combattuto dall'alto del loro percorso nel cielo. . . . Coraggio, avanti con forza! . . . Sia benedetta fra le donne Giaele . . . con un colpo gli trapassò le tempie e gli spaccò la testa. . . .

Così finiscano i tuoi nemici, o Signore. Ma i tuoi amici risplendano come il sole che sorge".

– *Gdc* 5, *passim*, *PdS*.

Questa vittoria strepitosa fece sì che il popolo vivesse in pace per 40 anni. – *Gdc* 5:31.

**Giudicatura di Gedeone.** Durante il periodo di pace il popolo si dimenticò nuovamente di Dio e si diede di nuovo all'idolatria. Così, le orde dei madianiti e degli amalechiti irrupero contro la Terra portando devastazione e desolazione, facendo scorrerie per sette anni di seguito durante la raccolta della messe (*Gdc* 6:1-6). All'implorazione del popolo, Dio suscitò Gedeone: "L'angelo del Signore gli apparve e gli disse: 'Il Signore è con te, o uomo forte e valoroso!'" (*Gdc* 6:12). Gedeone accolse la missione, sebbene avesse richiesto prima dei segni che gliela comprovassero, e che Dio gli diede (6:17-21). Finalmente mossosi, spinse l'esercito contro i nemici e riportò una grande vittoria (6:33-8:21). L'entusiasmo del popolo fu talmente grande che a Gedeone fu proposto il titolo di re: "Regna su di noi, tu, tuo figlio, e il figlio di tuo figlio, poiché ci hai salvati" (8:22). Gedeone ricusò: "Io non regnerò su di voi, né mio figlio regnerà su di voi; *il Signore è colui che regnerà su di voi!*". – V. 23.

Nonostante la nobile decisione di rinunciare al titolo di re, Gedeone chiese al popolo che gli fosse data parte del bottino in oro, e ben volentieri gli fu data (8:24,25). L'oro fu davvero tanto (v. 26), e Gedeone ne fece un oggetto per ricordare la vittoria. E ciò fu la rovina per lui e la sua famiglia: "Gedeone ne fece un efod, che pose in Ofra, sua città, e tutto Israele si prostituì al seguito di quello; ed esso diventò un'insidia per Gedeone e per la sua casa" (v. 27). L'*efòd* (עִפּוֹד) era un indumento che s'indossava come un grembiule, con una parte anteriore (munita di pettorale) e una posteriore unite fra loro. Qualche studioso ha ipotizzato che si trattasse di un monumento, vista la quantità di oro impiegata: "Il peso degli anelli d'oro, che egli aveva chiesto, fu di millesettecento sicli d'oro" (8:26). Si tratta di ben 19 e

più kg d'oro. Ma *efòd* non significa "statua". Il peso era enorme, ma non è detto che Gedeone lo indossasse; egli lo "pose in Ofra, sua città" (v. 27). Forse usò molta parte dell'oro per acquistare i gioielli e pietre preziose come ornamento per l'*efòd*. Questo ne spiegherebbe il grande valore: 1700 sicli d'oro, equivalenti a più di 150.000 € (valuta all'introduzione dell'euro). Fatto sta che quell'*efòd* divenne oggetto di culto, come si deduce dall'espressione tipica "Israele *si prostituì* al seguito di quello" (ridicola l'espressione "aveva rapporti immorali" di *TMM*). Per gli ebrei, sempre *concreti*, abbandonare Dio era una prostituzione: "Il paese si prostituisce, abbandonando il Signore" (*Os* 1:2). Nella Bibbia Israele è paragonata alla moglie di Dio, tanto che Dio stesso dice della nazione *infedele*: "Lei non è più mia moglie, e io non sono più suo marito! Tolga dalla sua faccia le sue prostituzioni, e i suoi adulteri dal suo petto; altrimenti, io la spoglierò nuda, la metterò com'era nel giorno che nacque, la renderò simile a un deserto, la ridurrò come una terra arida e la farò morir di sete". - *Os* 2:2,3.

Comunque, quell'*efòd* fu "un'insidia per Gedeone e per la sua casa" (*Gdc* 8:27). Già, anche per la sua casa. Suo figlio Abimelec, natogli da una concubina di Sichem (*Gdc* 8:31), per farsi acclamare re (9:2,6) uccise tutti i suoi fratelli (9:18,56). Infine Abimelec morì senza gloria durante una rivolta. - 9:50-55.

**Giudicature di Tola e di Iair.** Di questi due Giudici la Bibbia non registra fatti speciali. "Vi fu Tola . . . fu giudice d'Israele per ventitré anni; poi morì e fu sepolto a Samir. Dopo di lui vi fu Iair, il Galaadita, che fu giudice d'Israele per ventidue anni . . . morì e fu sepolto a Camon". - *Gdc* 10:1-5.

**Giudicatura di Iefte.** Ogni volta, appena era tornata la tranquillità, gli ebrei tornavano all'idolatria. Questa ingratitudine potrebbe apparire strana e la loro leggerezza inspiegabile, ma così era. Dio doveva castigarli più duramente. Infatti, ora troviamo gli israeliti assaliti dai filistei e dagli ammoniti e fatti da loro schiavi. "I figli d'Israele continuarono a fare ciò che è male agli occhi del Signore e servirono gli idoli di Baal e di Astarte, gli dèi della Siria, gli dèi di Sidon, gli dèi di Moab, gli dèi degli Ammoniti e gli dèi dei Filistei; abbandonarono il Signore e non lo servirono più. L'ira del Signore si accese contro i figli d'Israele ed egli li diede nelle mani dei Filistei e nelle mani dei figli di Ammon". - *Gdc* 10:6,7.

La storia si ripete: "Allora i figli d'Israele gridarono al Signore, e dissero: 'Abbiamo peccato contro di te, perché abbiamo abbandonato il nostro Dio e abbiamo servito i vari Baal'" (10:10). Istruttiva, bella e giusta la risposta di Dio, che ricorda loro: "Non vi ho liberati dagli Egiziani, dagli Amorei, dai figli di Ammon e dai Filistei? Quando i Sidoni, gli Amalechiti e i Maoniti vi opprimevano e voi gridaste a me, non vi liberai dalle loro mani? Eppure, mi avete abbandonato e avete servito altri dèi; perciò io non vi libererò più. *Andate a gridare agli dèi che avete scelta*, vi salvino essi nel tempo della vostra angoscia!" (*Gdc* 10:11-14). Gli ebrei ripeterono allora la supplica, liberandosi degli dèi pagani (10:15,16) e Dio "si addolorò per l'afflizione d'Israele" (v. 16). E "lo Spirito del Signore venne su Iefte" (11:29). Iefte fece un voto a Dio: "Se tu mi dai nelle mani i figli di Ammon, chiunque uscirà dalla porta di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vincitore sugli Ammoniti, sarà del Signore e io l'offrirò in olocausto" (11:30,31). È inutile girarci attorno: fu un voto *sconsiderato*. La prima persona che uscì, dopo la sua vittoria, fu la sua unica figlia: "Ecco uscirti incontro sua figlia, con timpani e danze. Era l'unica sua figlia; non aveva altri figli né altre figlie" (11:34). Per una trattazione approfondita di questo argomento si veda lo studio *Iefte sacrificò davvero sua figlia* nella categoria *Scritture Ebraiche* della sezione *Esegesi biblica*.

**Giudicature di Ibsan, Elon e Abdon.** Questi tre Giudici sono ricordati, ma di loro non si narrano gesta gloriose. Tutto quello che si dice lo troviamo in *Gdc* 12:8-15: "Fu giudice d'Israele Ibsan . . . Fu giudice d'Israele per sette anni . . . Dopo di lui fu giudice d'Israele Elon, lo Zabulonita; fu giudice d'Israele per dieci anni . . . Dopo di lui fu giudice d'Israele Abdon . . . Fu giudice d'Israele per otto anni".

**Giudicatura di Sansone.** "Sansone fu giudice d'Israele, al tempo dei Filistei, per vent'anni" (*Gdc* 15:20). Sansone è uno dei Giudici che gode ancora di grande popolarità. Lo si ricorda per la sua forza prodigiosa e per la celebre frase "muoia Sansone con tutti i filistei!", che è divenuto anche un modo di dire con il significato di "o la va o la spacca". Le grandi lotte di Sansone si svolsero proprio con i filistei quando costoro afflissero con ogni angheria gli ebrei che purtroppo finirono sotto il loro dominio (*Gdc* 14:4). Sansone, della tribù di Dan, affrontò il nemico e poté tenerlo a freno servendosi anche di astuzie e di suggerimenti datigli dalla moglie (14:4) che era filisteo (*Gdc* 14:3). Così, per venti anni seppe contenere questi implicabili nemici. Poi però Sansone si dimenticò di Dio e fu tradito da una filisteo chiamata Dalila. Costei tanto fece (*Gdc* 16:6-16) che, saputo che il segreto della prodigiosa forza di Sansone stava nei suoi capelli (16:17), gli fece tagliare i capelli (16:19) e lo consegnò legato ai filistei (16:20,21), di cui divenne il ludibrio. Per onta, i filistei gli cavarono gli occhi e lo costrinsero a far girare la macina di un mulino come fosse un giumento

(16:21). Ecco cosa diventava un uomo abbandonato dal Signore. Il tempio dell'idolo Dagon, alla cui festa era stato condotto anche Sansone (16:23) per fare da gioco ai ragazzini (16:25,26), crollò quando all'improvviso Sansone ne scosse le colonne (16:29,30). Precipitando, il tempio schiacciò lui con tremila filistei (16:27). Sansone morì (16:30), ma non salvò il popolo di Israele. Espiò la sua colpa, ma la sua infedeltà a Dio fu la causa per cui i suoi tentativi di liberare Israele furono vani.

**Quanti furono i Giudici in Israele?** La risposta non è così scontata. Nel contare i Giudici, il numero può variare. Dipende da chi conta. Alcuni studiosi includono Debora, ma abbiamo visto che lei era soprattutto una profetessa. Altri includono Eli e Samuele. Di questi due parleremo più avanti. In ogni modo, possiamo contarne dodici con certezza.

I 12 giudici di Israele (in ordine alfabetico)		
Giudice	Tribù d'appartenenza	Riferimenti
Abdòn	Efraim	<i>Gdc</i> 12:13-15
Baràc	Neftali?	<i>Gdc</i> 4:1-5:31
Elòn	Zabulon	<i>Gdc</i> 12:11,12
Eùd	Beniamino	<i>Gdc</i> 3:12-30
Gedeone (Ghideòn)	Manasse	<i>Gdc</i> 6:1-8:35
Iair	Manasse	<i>Gdc</i> 10:3-5
Ibzàn	Zabulon?	<i>Gdc</i> 12:8-10
Iefte (Yftàch)	Manasse	<i>Gdc</i> 10:6-12:7
Otnièl	Giuda	<i>Gdc</i> 3:7-11
Samgàr	?	<i>Gdc</i> 3:31
Sansone (Shimshòn)	Dan	<i>Gdc</i> 13:1-16:31
Tolà	Issacar	<i>Gdc</i> 10:1,2

Questo periodo della storia sacra termina con Eli e Samuele. Poi, nella storia di Israele, apparirà la monarchia.

**Eli.** La Scrittura dice che Eli "era stato giudice d'Israele per quarant'anni" (*1Sam* 4:18). Significa questo che egli fece parte dei Giudici? Non necessariamente. Da *Nee* 9:27 sappiamo che i Giudici furono dei "liberatori" suscitati da Dio: "[Gli israeliti] hanno disubbidito, si sono ribellati contro di te [Dio], si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti che li scongiuravano di tornare a te, e ti hanno oltraggiato gravemente. Perciò tu li hai messi in mano ai loro nemici, che li hanno oppressi; ma al tempo della loro afflizione essi hanno gridato a te, e tu li hai

esauditi dal cielo; e, nella tua immensa misericordia, *hai dato loro dei liberatori*, che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici" (*Nee* 9:26,27). E *Gdc* 2:16 conferma: "[Dio] fece sorgere dei *giudici*, che li liberavano [gli israeliti] dalle mani di quelli che li spogliavano". Eli non liberò affatto Israele né combatté per la liberazione del popolo. Eli era sommo sacerdote (*1Sam* 1:9) e come tale *giudicò* Israele per 40 anni. Eli fu un uomo debole che non seppe governare la sua famiglia. Il periodo di Eli fu caratterizzato da aridità spirituale in Israele: "La parola del Signore era rara a quei tempi, e le visioni non erano frequenti" (*1Sam* 3:1). Ed ecco il rimprovero diretto che Dio fece ad Eli: "Come mai onori i tuoi figli più di me e vi ingrassate con il meglio di tutte le oblazioni d'Israele, mio popolo?" (*1Sam* 2:29). I suoi due figli, Ofni e Fineas, erano "uomini scellerati" (*1Sam* 2:12). Sacerdoti anch'essi, abusavano della loro posizione rubando parte dei sacrifici e dandosi all'immoralità sessuale (*1Sam* 2:22). Eli, il loro padre, si limitò a criticarli. Dio garantì allora la continuità del sacerdozio aaronnico, ma tolse alla casa di Eli l'incarico sacerdotale (*1Sam* 2:12-17,29-36;3:12-14). Intanto i filistei, eterni nemici di Israele, mossero guerra. Gli israeliti ebbero la peggio e lasciarono sul campo di battaglia 34.000 morti, tra cui i due "scellerati" figli di Eli. Anche l'Arca di Dio fu presa dai filistei. "I Filistei si schierarono in battaglia di fronte a Israele; il combattimento divampò e Israele fu sconfitto dai Filistei, che uccisero sul campo di battaglia circa quattromila uomini . . . Il popolo quindi mandò gente a Silo [*Gdc* 21:19], e di là fu portata l'arca del patto [*Dt* 10:1-5] del Signore degli eserciti, il quale sta fra i cherubini; e i due figli di Eli, Ofni e Fineas, erano là, con l'arca del patto di Dio . . . I Filistei, dunque combatterono, Israele fu sconfitto e ciascuno fuggì verso la sua tenda. La disfatta fu enorme, e caddero fra gli Israeliti trentamila fanti. L'arca di Dio fu presa e i due figli di Eli, Ofni e Fineas, morirono" (*1Sam* 4:2-11, *passim*). "Eli aveva novantotto anni; la vista gli si era indebolita, così che non poteva vedere"; "Eli cadde dalla sua sedia all'indietro, accanto alla porta; si ruppe la nuca e morì, perché era un uomo vecchio e pesante". – *1Sam* 4:15,18.

**Samuele.** Samuele cominciò a profetizzare durante la vita di Eli (*1Sam* 4:18;3:10-13,19-21). Anche di Samuele si dice che fu giudice: "Samuele fu giudice d'Israele per tutto il tempo della sua vita" (*1Sam* 7:15). Tuttavia, vale quanto già detto per Debora e per Eli. Non possiamo includerlo tra i Giudici. Egli fu un *profeta*, non un liberatore combattente. La Scrittura dice che Dio "diede loro [agli israeliti] dei giudici fino al profeta Samuele" (*At* 13:20). Ciò sembra escludere Samuele stesso. Si noti – sulla base di *At* – che dopo Samuele non ci furono giudici: "Allora essi chiesero un re" (*At* 13:21, *CEI*); eppure, *1Sam* 8:1 dice: "Quando Samuele divenne vecchio, nominò i suoi figli giudici d'Israele". Questo ci conferma che qui "giudici" ha il senso uomini che giudicavano (e che c'erano sempre stati in Israele), diversi dai Giudici con incarico di liberatori. In questo senso di giudice come persona giudicante – e non come Giudice liberatore – Samuele "fu giudice".

Non molto tempo dopo averla presa, i filistei *dovettero* rimandare l'Arca agli israeliti. Dio aveva abbandonato gli ebrei per la loro infedeltà e non li aveva difesi contro i filistei (cosa che il piccolo Samuele aveva profetizzato, *1Sam* 3:1,11). Ora però viene il turno dei filistei: devono imparare a loro spese che l'Arca di Dio non è una specie di portafortuna. Appena portata l'Arca nel tempio del dio filisteo Dagon (*1Sam* 5:2), questo idolo cadde "con la faccia a terra, davanti all'arca" (v. 3). Rimessolo al suo posto (v. 3), "il giorno dopo, alzatisi di buon'ora, trovarono che Dagon era di nuovo caduto con la faccia a terra, davanti all'arca del Signore"; si noti il sarcasmo: "La testa e le due mani di Dagon erano, mozzate, sulla soglia e non gli restava più che il tronco" (v. 4). I filistei spostano in fretta l'Arca, ma non serve a nulla (vv. 7-10). Alla fine, la decisione: "Rimandate l'arca del Dio d'Israele; torni essa al suo posto e non faccia morire noi e il nostro popolo! Infatti tutta la città era in preda a un terrore di morte, e la mano di Dio si faceva pesante su di essa" (v. 11). Gustosamente sarcastico il v. 12: "Quelli che non morivano erano colpiti d'emorroidi e le grida della città salivano fino al cielo".

Dopo di ciò, "Samuele parlò a tutta la casa d'Israele, e disse: 'Se davvero tornate al Signore con tutto il vostro cuore, togliete di mezzo a voi gli dèi stranieri e gli idoli di Astarte, volgete risolutamente il vostro cuore verso il Signore e servite lui, lui solo. Allora egli vi libererà dalle mani dei Filistei'" (*1Sam* 7:3). Per i suoi suggerimenti (*1Sam* 7:5), Israele conseguì la vittoria e i "Filistei furono umiliati e non tornarono più a invadere il territorio d'Israele; e la mano del Signore fu contro i Filistei per tutto il tempo di Samuele". – *1Sam* 7:5-14.

Samuele lavorò assiduamente per tenere gli ebrei lontani dall'idolatria e per riconciliarli con Dio, rialzando lo spirito teocratico dovunque andasse (*1Sam* 7:15-17). Poi "Samuele divenne vecchio" (8:1) e gli anziani d'Israele gli chiesero un re: "Ecco tu sei ormai vecchio e i tuoi figli non seguono le tue orme; stabilisci dunque su di noi un re che ci amministri la giustizia, come lo hanno tutte le nazioni" (8:5). "A Samuele dispiacque questa frase" (v. 6). Consultato Dio, ebbe da lui questa risposta: "Da' ascolto alla voce del popolo in tutto quello che ti dirà, poiché essi non hanno respinto te, ma *me*, affinché io non regni su di loro". – 8:7.

Il periodo dei Giudici si era chiuso, con questo commento biblico: "In quel tempo, non c'era re in Israele; ognuno faceva quello che gli pareva meglio" (*Gdc* 21:25). Ora il popolo reclamava un re, "come lo hanno tutte le nazioni". Loro, *popolo di Dio*, volevano essere come "tutte la nazioni".

Fu Samuele stesso a consacrare il primo re di Israele: *Shaùl*, o – come compare nelle traduzioni – Saul o Saulo. "Samuele prese un vasetto d'olio, lo versò sul capo di lui, baciò Saul" (*1Sam* 10:1). Per Israele iniziava la monarchia. La vita di Samuele s'intreccia ora con quella del primo re d'Israele e con quella del suo successore: il re *David*, Davide.

Infine "Samuele morì e tutto Israele si radunò e ne fece cordoglio". – *1Sam* 25:1.



## LA STORIA DI ISRAELE – IL REGNO

### *I primi tre re di Israele*

Saul. Abbiamo appena visto – nello studio

precedente – che Saul fu il primo re d'Israele. Ci troviamo al 1100 circa prima della nascita di Yeshù. Con lui il popolo ebraico cambia forma di governo, passando dalla giudicatura alla monarchia. Fu il profeta Samuele a gestire questa forma di governo sotto la guida di Dio. "Samuele convocò il popolo davanti al Signore a Mispa e disse ai figli d'Israele: 'Così dice il Signore, il Dio d'Israele: Io feci salire Israele dall'Egitto e vi liberai dalle mani degli Egiziani e dalle mani di tutti i regni che vi opprimevano. Ma oggi voi respingete il vostro Dio che vi salvò da tutti i vostri mali e da tutte le vostre angosce, e gli dite: Stabiliscisi su di noi un re! Dunque presentatevi davanti al Signore per tribù e per migliaia'. Poi Samuele fece accostare tutte le tribù d'Israele e la tribù di Beniamino fu designata dalla sorte. Fece quindi accostare la tribù di Beniamino secondo le sue famiglie e la famiglia di Matri fu designata dalla sorte. Poi fu designato *Saul*, figlio di Chis". – *1Sam* 10:17-21.

La scelta piacque al popolo. La vittoria che Saul riportò sugli ammoniti gli assicurò il riconoscimento nazionale: gli fu riconfermata "l'autorità regale" (*1Sam* 11:14). "Saul e tutti gli uomini d'Israele fecero gran festa" (v. 15). Saul aveva iniziato bene: con la sua autorità rese solide le basi della neonata monarchia in Israele. "Saul aveva trent'anni quando cominciò a regnare; e regnò quarantadue anni sopra Israele" (13:1). "Quando Saul ebbe preso possesso del suo regno in Israele, mosse guerra a tutti i suoi nemici circostanti: a Moab, agli Ammoniti, a Edom, ai re di Soba e ai Filistei; e dovunque si volgeva, vinceva. Mostrò il suo valore sconfiggendo gli Amalechiti e liberando Israele dalle mani degli oppressori". – 14:47,48.

Saul però si mostrò ben presto indegno del trono. Mentre il regno nascente doveva conservare in tutta la pienezza i diritti di Dio sul popolo, Saul invece negli atti del suo governo cominciò a far vedere che poco gli piaceva questa assoluta dipendenza da Dio. Voleva anzi governare a modo suo. "Saul consultò Dio . . . Ma questa volta Dio non gli diede nessuna risposta" (14:37). Giunse perfino ad agire contro gli stessi ordini di Dio. "La parola del Signore fu rivolta a Samuele, dicendo: 'Io mi pento di avere stabilito Saul re, perché si è allontanato da me e non ha eseguito i miei ordini'" (15:10,11). A Saul fu rimproverata da Dio la disubbidienza (15:22,23). Saul spezzava così le basi su cui Dio aveva fondato la monarchia: l'ubbidienza. Saul fu riprovato e lo spirito di Dio si allontanò da lui (16:14). Misericordiosamente, Dio permise che regnasse finché viveva, ma intanto – lui ancora vivente – doveva essere unto o consacrato un nuovo re: Davide (16:13). "Samuele gli disse: 'Il Signore strappa oggi di dosso a te il regno d'Israele e lo dà a un altro, migliore di te'" (15:28; cfr. 16:1). "Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per un periodo di quarant'anni. Poi lo rimosse, e suscitò loro come re Davide, al quale rese questa testimonianza: 'Io ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore, che eseguirà ogni mio volere'". – *At* 13:21,22.

**Davide.** "Egli era biondo, aveva dei begli occhi e un bell'aspetto" (*1Sam* 16:12). Davide era un ragazzo (16:10,11). Aveva tutte le doti per farsi amare: bello, intelligente, d'animo buono. Mentre Saul era ancora vivente e sul trono, per volere divino, "Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli; da quel giorno lo spirito del Signore investì Davide". – *1Sam* 16:13.

Davide era allora un pastore (16:11;17:15; cfr. *Sl* 78:70, 71; *2Sam* 7:8). Da questa sua esperienza, con i pascoli nei suoi occhi, Davide seppe trarre uno dei *Salmi* più belli che sono conservati nella Scrittura.

"Il Signore è il mio pastore

e nulla mi manca.  
Su prati d'erba fresca  
mi fa riposare;  
mi conduce ad acque tranquille,  
mi ridona vigore;  
mi guida sul giusto sentiero:  
il Signore è fedele!

...

La tua bontà e il tuo amore mi seguiranno

Per tutta la mia vita".

– Sl 23, passim, PdS.

Davide era anche "abile a suonare la cetra" (*1Sam 16:16, CEI*). È il più notevole musicista menzionato nella Scrittura. Musicista di talento, ideò perfino nuovi strumenti musicali, come si deduce da *2Cron 7:6*: "Strumenti musicali consacrati al Signore, che il re Davide aveva fatti per lodare il Signore". Organizzò pure migliaia di cantori e suonatori di strumenti per il culto nel Tempio. — *1Sam 16:16-18; 1Cron 25:1-31; 2Cron 29:27*.

Il re Saul conosceva questo ragazzo, e lo fece chiamare a corte (*1Sam 16:19*). "Davide arrivò da Saul e si presentò a lui; e gli si affezionò molto e lo fece suo scudiero" (*16:21*). La musica suonata da Davide calmava l'ormai nevrotico Saul: "Quando il cattivo spirito permesso da Dio veniva su Saul, Davide prendeva l'arpa e si metteva a suonare; Saul si calmava, stava meglio e il cattivo spirito andava via da lui". – *16:23*.

Davide era anche coraggioso e forte. Ne diede splendida prova quando con una fionda uccise il gigante filisteo Golia, terrore del popolo (*17:4*). Questo campione filisteo era un gradasso che terrorizzava Israele (*17:3-11*). Gustosissima la scena di Davide che, per andare ad affrontare da solo questo gigante armato fino ai denti (*17:5-7*), "lasciò le pecore a un guardiano, prese il suo carico e partì" (*17:20*). Raggiunto il teatro di guerra, "lasciò al guardiano dei bagagli le cose che portava, e corse alla linea di battaglia" (*17:22*). Scena davvero gustosa: Davide sembra dire, prima al guardiano cui affida le sue pecore e poi al guardiano cui affida il suo bagaglio: Aspetta un momento, faccio una cosa e torno. Ripresentatosi Golia, "tutti gli uomini d'Israele, alla vista di quell'uomo, fuggirono davanti a lui, presi da gran paura". – *17:24*.

"Il Filisteo disse a Davide: 'Sono forse un cane, ché tu vieni contro di me con il bastone?'. E maledisse Davide in nome dei suoi dèi; poi il Filisteo disse a Davide: 'Vieni qua, e darò la tua carne in pasto agli uccelli del cielo e alle bestie dei campi'" (*17:43,44*). La stupenda e coraggiosa risposta di Davide fu: "Tu vieni verso di me con la spada, con la lancia e con il giavellotto; ma io vengo verso di te nel nome del Signore degli eserciti, del Dio delle schiere d'Israele che tu hai insultate. Oggi il Signore ti darà nelle mie mani e io ti abatterò; ti taglierò la testa, e darò oggi stesso i cadaveri dell'esercito dei Filistei in pasto agli uccelli del cielo e alle bestie della terra; così tutta la terra riconoscerà che c'è un Dio in Israele, e tutta questa moltitudine riconoscerà che il Signore non ha bisogno di spada né di lancia per salvare; poiché l'esito della battaglia dipende dal Signore ed egli vi darà nelle nostre mani". – *17:45-47*.

"Appena il Filisteo si mosse e si fece avanti per avvicinarsi a Davide, anche Davide corse verso la linea di battaglia contro il Filisteo; mise la mano nella sacchetta, prese una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte; la pietra gli si conficcò nella fronte ed egli cadde con la faccia a terra. Così Davide, con una fionda e una pietra, vinse il Filisteo; lo colpì e lo uccise, senza avere spada in mano. Poi Davide corse, si gettò sul Filisteo, gli prese la spada e, sguainata, lo uccise e gli tagliò la testa. I Filistei, vedendo che il loro eroe era morto, si diedero alla fuga". – *17:48-51*.

Questo fatto accrebbe la stima di Saul verso Davide. Lo volle sempre a corte e gli diede cariche militari (*18:2*). E fu in quest'occasione che il giovane nobile e generoso Gionatan, figlio di Saul, strinse affettuosa amicizia con Davide (*18:1,3,4*). Fu un'amicizia stupenda: i due furono più legati di due fratelli; ciascuno fu per l'altro – per usare le parole di *Pr 18:24* – "un amico che è più affezionato di un fratello". Alla morte di Gionatan, Davide dirà: "Tu eri carissimo per

me, Gionata, come un fratello. Per me il tuo amore era dolce più che l'amore di donna. Grande dolore hai lasciato in me". – *2Sam* 1:26, *PdS*.

Saul regnava ancora, ma il popolo intanto si affezionava a Davide. Prima la gelosia e poi l'odio penetrarono nell'animo sempre più amareggiato di Saul. Abbandonato ormai da Dio, Saul non sapeva ancora che Davide era già stato consacrato re. Preso da tristezza infinita, cominciò a perseguitare Davide. Un giorno, preso da pazzo furore, cercò di trapassarlo con una lancia: "Saul cercò di inchiodare Davide al muro con la lancia; ma Davide schivò il colpo e la lancia andò a conficcarsi nel muro" (19:10). Non riuscì a quel colpo, incitò poi i suoi ufficiali a ucciderlo (19:14,20). La figlia di Saul, "Mical, moglie di Davide, lo informò della cosa" (19:11) e così Davide poté salvarsi.

Per non inasprire maggiormente lo sventurato re Saul, Davide lasciò la reggia e si rifugiò presso il profeta Samuele (19:18). L'affezionato amico Gionatan tentò una riconciliazione tra il padre e Davide, ma invano (20:27-34). Davide dovette lasciare la patria e andare nelle terre dei filistei (21:10). Da quel momento la persecuzione di Saul divenne aperta e sistematica (22:7-19;23:7,8). Ciò costrinse Davide a difendersi e cercò di farlo con il suo esercito di 600 uomini (23:13;27:2;30:9). Davide corse pericolo di morte più di una volta.

In uno scontro Saul e Davide si trovarono a tu per tu. Saul era in una caverna di En-Ghedi (24:4) e Davide avrebbe potuto facilmente ucciderlo, ma non lo toccò. Avvicinatosi a Saul senza farsi sentire, gli tagliò il lembo del mantello regale (24:5), e "il cuore gli batté per aver tagliato il lembo del mantello di Saul" (v. 6). Poté così far vedere al popolo e a chiunque che egli avrebbe potuto uccidere il re ormai nelle sue mani, ma che non aveva osato. "Davide disse alla gente: 'Mi guardi il Signore dall'agire contro il mio re, che è l'unto del Signore, e dal mettergli le mani addosso; poiché egli è l'unto del Signore'. Con queste parole Davide frenò la sua gente e non le permise di gettarsi su Saul" (24:7,8). Per un momento parve che Saul rimanesse scosso da questo gesto di pietà e di generosità (24:18-20), ma ben presto riprese la sua persecuzione contro Davide (26:2). Questi fu costretto a rifugiarsi di nuovo presso i filistei (27:1): Achis, re di Gat, lo accolse e gli diede la città di Siclag come dimora (27:6). Da qui Davide compì varie felici spedizioni contro amalechiti e beduini. – 27:8,9.

In questo frattempo Davide si trovò in una situazione imbarazzante. Dovette unirsi ai filistei per combattere contro gli israeliti: "In quei giorni i Filistei riunirono i loro eserciti per far guerra a Israele. Achis disse a Davide: 'Sia chiaro che verrai con me alla guerra tu e la tua gente'" (28:1). Avrebbe Davide impugnata la spada per uccidere i suoi compatrioti? In questo stato angosciato non sapeva a cosa appigliarsi. Non combattere voleva dire tradire quelli che lo avevano accolto; combattere voleva dire spargere il sangue dei fratelli e, forse, cagionare la rovina e lo sfacelo del popolo d'Israele. I capitani dei filistei – senza sapere del conflitto interiore di Davide – vennero a liberarlo dal dilemma. Infatti, presi da comprensibile diffidenza, fecero capire al re Achis che Davide avrebbe potuto unirsi ai suoi compatrioti e dar loro manforte contro i filistei: "Rimanda indietro costui! Ritorni nel luogo che tu gli hai assegnato e non scenda con noi alla battaglia, affinché non sia per noi un nemico durante la battaglia. Infatti come potrebbe costui riacquistare il favore del suo signore, se non a prezzo delle teste di questi nostri uomini?" (29:4). Il re Achis accolse il consiglio prudenziale dei suoi capitani. – 29:6,7.

Senza la partecipazione di Davide, nella pianura di Izreel si svolse la battaglia decisiva tra Saul e i filistei. Saul fu sorpreso dallo spavento davanti alle forze nemiche: "Quando Saul vide l'accampamento dei Filistei ebbe paura e il cuore gli tremò forte" (28:5). Commise allora la sua ultima scelleratezza. 'A En-Dor c'è una donna che evocava gli spiriti' (28:7) e Saul giunse "di notte dalla donna", travestito, e "le disse: 'Dimmi l'avvenire, ti prego, mediante l'evocazione di uno spirito'" (v. 8). Questo era del tutto contrario alla Legge di Dio (*Dt* 18:10; cfr *1Sam* 28:9). Saul chiese che gli fosse evocato Samuele, che era ormai morto (*1Sam* 28:11). Dovette essere un momento di grandissimo terrore quando Saul udì una voce spiritica dirgli: "Domani, tu e i tuoi figli sarete con me" (28:19, *PdS*). "Allora Saul cadde di colpo lungo disteso per terra, spaventato". – *1Sam* 28:20.

Il disastro di Israele fu completo: Gionatan cadde in battaglia, Saul si trovò sotto tiro degli arcieri filistei, l'esercito sconfitto. "I Filistei diedero battaglia a Israele e gli Israeliti fuggirono davanti ai Filistei e caddero morti in gran numero sul monte Ghilboa. I Filistei inseguirono accanitamente Saul . . . e uccisero Gionatan . . . Il peso della battaglia gravò contro Saul; gli arcieri lo raggiunsero ed egli si trovò in grande difficoltà a motivo degli arcieri" (31:1-3, *passim*). Vedendosi in procinto di cadere nelle mani nemiche, "Saul disse al suo scudiero: 'Sfodera la spada e trafiggimi, affinché questi incirconcisi non vengano a trafiggermi e a farmi oltraggio'. Ma lo scudiero non volle farlo, perché aveva paura. Allora Saul prese la propria spada e vi si gettò sopra". – *1Sam* 31:4.

Il giorno dopo, i filistei “tagliarono la testa a Saul, lo spogliarono delle sue armi e mandarono intorno, per il paese dei Filistei, ad annunciare la buona notizia nei templi dei loro idoli e al popolo; collocarono le armi di lui nel tempio di Astarte e appesero il suo cadavere alle mura di Bet-San”. – 31:9,10.

Davide, al triste annuncio della morte del re d'Israele e del suo fedelissimo amico Gionatan, proruppe in pianto e innalzò – canto funebre di lamento – questa mestissima elegia:

“I tuoi uomini più forti, o Israele,  
giacciono trafitti sulle tue colline:  
perché sono morti gli eroi?  
Non portate questa notizia . . .  
non date l'annuncio nelle strade . . .  
non devono far festa le ragazze filistee,  
non devono esultare le donne della gente senza Dio.  
Colline . . . rugiada, pioggia  
e acque di sorgente  
non bagnino più  
la vostra terra:  
perché la rimasero abbandonati  
gli scudi degli eroi . . .  
Ragazze di Israele, piangete . . .  
Perché sono caduti gli eroi?  
– *2Sam 1:19-27, passim, Pds.*

La disfatta di Israele condusse il regno sull'orlo della rovina. Ma il nuovo re era al sicuro: la santa unzione di Davide gli dava diritto al trono. Davide aveva ricevuto dure ma salutari lezioni dalle vicende e dalle prove. Le sue qualità naturali – la forza del corpo, il suo coraggio, la nobiltà di carattere, la sua devozione – erano emerse di più ed erano state perfezionate dalle avversità. Le sue attitudini militari si erano sviluppate nella sua vita errabonda piena di pericoli e nelle varie spedizioni contro i suoi nemici. Attorno a lui si era formata una schiera di uomini forti che fu il nucleo del suo futuro esercito. Alla morte tragica di Saul, Davide si vide re: dalla semplice vita pastorale era passato al culmine della potenza.

A Ebron fu proclamato re sulla tribù di Giuda (*2Sam 2:1,4*), ma non fu subito riconosciuto da tutta Israele: un figlio di Saul pretendeva il trono (*2:8-10*). “Davide regnò a Ebron nella casa di Giuda per sette anni e sei mesi” (*2:11*). Il partito di “Is-Boset, figlio di Saul” (*2:8*) andava scemando e perdendo terreno, mentre il popolo si stringeva attorno a Davide. Dopo una guerra civile (*2:12-4:12*) Davide fu solennemente proclamato re di tutta Israele: “Tutte le tribù d'Israele vennero a trovare Davide a Ebron e gli dissero: ‘Ecco, noi siamo tue ossa e tua carne. Già in passato, quando Saul regnava su di noi, eri tu che facevi uscire e ritornare Israele; il Signore ti ha detto: Tu sarai pastore del mio popolo, Israele, tu sarai il principe d'Israele’. Così tutti gli anziani d'Israele vennero dal re a Ebron e il re Davide fece alleanza con loro a Ebron in presenza del Signore; ed essi unsero Davide come re d'Israele” (*5:1-3*). “Davide aveva trent'anni quando fu nominato re e regnò quarant'anni”. – *5:4*.

Davide si mise al lavoro. La cosa più importante, appena avuto il regno, era quella di consolidare la monarchia contro i nemici esterni e di portarla a tale altezza da essere considerata e rispettata dalle altre nazioni. Per ottenere tutto ciò gli era necessario impossessarsi di Gerusalemme. La strategia militare gli impose di penetrare nella cittadella di Sion, chiave di Gerusalemme ritenuta inespugnabile. Lì erano ben arroccati i gebusei. “Il re, con la sua gente, si mosse verso Gerusalemme contro i Gebusei che abitavano quel paese. Questi dissero a Davide: ‘Tu non

entrerai qua; perché i ciechi e gli zoppi ti respingeranno!'. Volevano dire: 'Davide non entrerà mai'" (5:6). L'assalto fu ben studiato e "Davide prese la fortezza di Sion" (5:7). Comprendendo l'importanza di Sion, Davide la fortificò maggiormente e vi costruì il palazzo reale. "Davide abitò nella fortezza e la chiamò Città di Davide; e vi fece delle costruzioni intorno" (5:9). Gerusalemme fu dichiarata capitale del regno (5:5). "Davide diventava sempre più grande e il Signore, il Dio degli eserciti, era con lui" (5:10). "Davide riconobbe che il Signore lo stabiliva saldamente come re d'Israele e rendeva grande il suo regno *per amore del suo popolo Israele*". – 5:12.

"Dopo queste cose, Davide sconfisse i Filistei, li umiliò e tolse loro la supremazia che avevano" (8:1). Poi Davide domò i moabiti (8:2), gli ammoniti, i sirii e gli amalechiti (8:12). "Davide regnò su tutto Israele, amministrando il diritto e la giustizia a tutto il suo popolo". – 8:15.

Un'altra impresa di Davide fu quella di realizzare l'idea della teocrazia. Fu per questo che volle che Gerusalemme fosse l'unico centro della vita politica e spirituale. Con pompa inaudita eseguì quindi il trasporto dell'Arca santa a Gerusalemme (6:12-15,17-19). Davide organizzò anche il servizio dei sacerdoti e dei leviti. Divise i sacerdoti in 24 classi che settimana per settimana dovevano occuparsi del servizio cultuale; quindi ciascuna classe serviva due volte all'anno. – *1Cron* 24:1-19,31; *2Cron* 5:11; cfr. *2Cron* 29:31-35;30:23-25;35:10-19). Anche i leviti furono divisi in classi (*1Cron* capp. 23, 25, 26; *2Cron* 35:3-5,10).

Il grande sogno di Davide fu quello di costruire il Tempio di Dio: "Quando il re si fu stabilito nel suo palazzo e il Signore gli ebbe dato riposo liberandolo da tutti i nemici che lo circondavano, disse al profeta Natan: 'Vedi, io abito in un palazzo di cedro e l'arca di Dio sta sotto una tenda'" (*2Sam* 7:1,2). Il profeta Natan gli disse, tuttavia, a nome di Dio: "Io ti presi dall'ovile, da dietro alle pecore, perché tu fossi il principe d'Israele, mio popolo; e sono stato con te dovunque sei andato; ho sterminato davanti a te tutti i tuoi nemici. Io renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra; darò un posto a Israele, mio popolo . . . Io innalzerò al trono dopo di te la tua discendenza, il figlio che sarà uscito da te, e stabilirò saldamente il suo regno. Egli costruirà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io sarò per lui un padre ed egli mi sarà figlio . . . La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te e il tuo trono sarà reso stabile per sempre". – *2Sam* 7:8-16, *passim*.

Davide accettò le disposizioni divine e si limitò ad acquistare il terreno e a preparare materiali di ogni genere da consegnare a suo figlio Salomone nella sua ultima assemblea del popolo (*1Cron* 22:6-10). Davide acquistò l'aia di un gebuseo sul monte Moria per costruirvi il Tempio (*2Sam* 24:24,25; *1Cron* 21:24,25). Mise anche da parte 100.000 talenti d'oro, 1.000.000 di talenti d'argento e una gran quantità di rame e di ferro. Dal suo patrimonio personale, Davide offrì 3.000 talenti d'oro e 7.000 talenti d'argento. Dai principi ricevette 5.000 talenti d'oro, 10.000 darici e 10.000 talenti d'argento, oltre ad una gran quantità di ferro e di rame (*1Cron* 22:14; 29:3-7). In totale mise da parte 108.000 talenti e 10.000 darici d'oro e 1.017.000 talenti d'argento: un valore di oltre 35 milioni di € (con valuta all'entrata dell'euro). Suo figlio Salomone non riuscì a spendere l'intera somma per costruire il Tempio, e ciò che rimase lo mise nel tesoro del tempio. — *1Re* 7:51; *2Cron* 5:1.

Tutta la gloria regale di Davide e tante sue lodevoli iniziative furono però oscurate da due suoi peccati molto gravi: l'adulterio con Betsabea e l'assassinio del marito di lei (*2Sam* 11:1-27). Il profeta Natan, per rimproverarlo, gli narrò un breve racconto: "C'erano due uomini nella stessa città; uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva pecore e buoi in grandissimo numero; ma il povero non aveva nulla, se non una piccola agnellina che egli aveva comprata e allevata; gli era cresciuta in casa insieme ai figli, mangiando il pane di lui, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Essa era per lui come una figlia. Un giorno arrivò un viaggiatore a casa dell'uomo ricco. Questi, risparmiando le sue pecore e i suoi buoi, non ne prese per preparare un pasto al viaggiatore che era capitato da lui; prese invece l'agnellina dell'uomo povero e la cucinò per colui che gli era venuto in casa" (*2Sam* 12:1-4). Non comprendendo l'allusione a sé, il senso di giustizia di Davide ebbe il sopravvento e "si adirò moltissimo contro quell'uomo e disse a Natan: 'Com'è vero che il Signore vive, colui che ha fatto questo merita la morte'" (12:5). "Allora Natan disse a Davide: 'Tu sei quell'uomo!'" (v. 7). Il colpo fu durissimo e Davide lo accusò tutto: "Ho peccato contro il Signore" (12:13). Dio lo perdonò, ma gli fece scontare non piccole pene: il figlio adulterino di Davide morì. – Vv. 13-15,18.

Altre calamità turbarono la vita di Davide. La sua bella figlia, Tamar, sorella di Absalom (*1Cron* 3:9; *2Sam* 13:1), fu violentata da Amnon, il fratellastro maggiore. Absalom (terzo dei sei figli di Davide nati a Ebron, la cui madre era Maaca, figlia di Talmi re di Ghesur – *2Sam* 3:3-5), due anni dopo, la vendicò facendo assassinare Amnon (*2Sam* 13:1-33). Ma la vicenda ebbe anche risvolti politici: Amnon era figlio maggiore di Davide, quindi il legittimo erede al trono;

la sua morte poté essere stata voluta da Absalom anche per accrescere le sue possibilità di ottenere il regno. Absalom, infatti, fece una perfida campagna politica, fingendo grande preoccupazione per il bene pubblico e presentandosi come amico del popolo. Parlando specialmente con la gente della tribù di Giuda, insinuò che il re non s'interessasse dei loro problemi e che era necessario avere un uomo come lui (*2Sam* 15:1-6). Absalom, conscio del forte seguito che aveva in tutto il reame, andò a Ebron, l'originale capitale di Giuda, e organizzò una congiura per usurpare il trono (*2Sam* 15:7-12). Davide dovette fuggire (15:14); Absalom occupò Gerusalemme e il palazzo reale (16:15). La rivolta terminò però con la morte di Absalom (18:9,14). Dopo questa guerra civile Davide poté tornare sul trono. – 19:14.

Una profezia di Dio fatta a Davide era stata: “La spada non si allontanerà mai dalla tua casa, perché tu mi hai disprezzato e hai preso per te [Betsabea] la moglie di Uria” (*2Sam* 12:10). Come se non bastasse, ci fu anche una carestia di tre anni (21:1) e una gravissima peste. – 24:15.

Negli ultimi anni della sua vita, Davide (ormai settantenne e costretto a letto), continuò a essere colpito da calamità familiari. Il quarto figlio, Adonia, tentò di diventare re. Avutane notizia, Davide si affrettò a far insediare come re il figlio Salomone, scelto da Dio, facendolo salire ufficialmente al trono. – *1Re* 1:5-48; *1Cron* 28:5;29:20-25; *2Cron* 1:8.

Ormai prossimo alla morte, Davide convocò l'assemblea generale del popolo. A suo figlio Salomone, nuovo re, egli disse:

“Fortificati e comportati da uomo! Osserva quello che il Signore, il tuo Dio, ti ha comandato d'osservare, camminando nelle sue vie e mettendo in pratica le sue leggi, i suoi comandamenti, i suoi precetti, i suoi insegnamenti, come sta scritto nella legge di Mosè, perché tu riesca in tutto ciò che farai e dovunque tu ti volga, e affinché il Signore adempia la parola da lui pronunciata a mio riguardo quando disse: ‘Se i tuoi figli veglieranno sulla loro condotta camminando davanti a me con fedeltà, con tutto il cuore e con tutta l'anima loro, non ti mancherà mai qualcuno che sieda sul trono d'Israele’”. – *1Re* 2:1-4.

Dopo 40 anni di regno Davide morì e fu sepolto nella “sua” città, la Città di Davide. Nonostante tutti i suoi errori e i suoi gravi peccati, Davide manifestò sempre devozione per Dio, pentendosi e implorando il perdono divino.

Il suo nome rimane vivo non solo per le sue memorabili imprese, ma anche per molti *Salmi* scritti da lui sotto ispirazione. Dei 150 salmi, le soprascritte ne attribuiscono 73 a Davide. Sono canti immortali sgorgati dalla fede e dal dolore, inneggianti a Dio e imploranti da Dio il regno della giustizia e della pace.

**Salomone.** Salomone salì al trono in momenti favorevoli perché tutti i nemici della monarchia erano stati sottomessi da suo padre il re Davide. Gli israeliti formavano ora un popolo innumerevole (*Gn* 22:17). Il re Salomone si diede a opere di pace e all'amministrazione della giustizia. È di fama universale il suo sapiente giudizio nella contesa tra due madri. Vale sempre la pena di rileggerlo nello splendore del testo biblico:

“Una di loro disse: ‘Mio signore, ascoltami, ti prego. Io abito insieme con questa donna e ho partorito mentre lei era in casa. Tre giorni dopo, anche lei ha avuto un bambino. Eravamo sole in casa, non c'era proprio nessun altro. Una notte il bimbo di questa donna è morto perché lei gli si è sdraiata sopra nel sonno. Nel cuore della notte, mentre dormivo, lei si è alzata. E' venuta a prendere mio figlio, che tenevo vicino a me, e l'ha portato a dormire con sé. Nel mio letto ha lasciato il bambino morto. Al mattino, quando mi sono alzata per allattare mio figlio, mi sono accorta che era morto. Poi ho guardato più attentamente e ho visto che non era il bambino che avevo partorito io'. Ma l'altra donna esclamò: ‘Non è vero! Il bambino vivo è mio, il tuo è quello morto!’. La rima rispose: ‘No! E' morto il tuo, quello vivo è il mio!’. Le due donne rimasero a litigare davanti al re. Allora il re disse: ‘Dunque, una di voi dice che il bambino vivo è suo figlio, l'altra sostiene il contrario!’. Mandò a prendere una spada e ordinò: ‘Tagliate in due il bambino vivo e datene metà a ciascuna’. La prima donna si sentì gelare il sangue, perché il bambino vivo era il suo, e gridò: ‘Ti prego, signore, da' pure a lei il bambino, ma non farlo uccidere!’. L'altra incede rispose: ‘No, non darlo né a me né a lei. Fallo tagliare in due!’. A questo punto il re pronunciò il suo giudizio: ‘Non uccidete il bambino. Datelo alla prima donna: è lei la madre’”.

– *1Re* 3:17-27, *PdS*.

“Tutto Israele udì parlare del giudizio che il re aveva pronunciato, ed ebbero rispetto per il re perché vedevano che la sapienza di Dio era in lui per amministrare la giustizia”. – *1Re* 3:28.

Questa *sapienza* fu data a Salomone da Dio. È ricco e pregante d'insegnamento il passo di *1Re* 3:5-14: “Il Signore

apparve di notte, in sogno, a Salomone. Dio gli disse: 'Chiedi ciò che vuoi che io ti conceda'. Salomone rispose: 'Tu hai trattato con gran benevolenza il tuo servo Davide, mio padre, perché egli agiva davanti a te con fedeltà, con giustizia, con rettitudine di cuore a tuo riguardo; tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che siede sul trono di lui, come oggi avviene. Ora, o Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare me, tuo servo, al posto di Davide mio padre, e io sono giovane, e non so come comportarmi. Io, tuo servo, sono in mezzo al popolo che tu hai scelto, popolo numeroso, che non può essere contato né calcolato, tanto è grande. Dà dunque al tuo servo un cuore intelligente perché io possa amministrare la giustizia per il tuo popolo e discernere il bene dal male; perché chi mai potrebbe amministrare la giustizia per questo tuo popolo che è così numeroso?'. Piacque al Signore che Salomone gli avesse fatto una tale richiesta. E Dio gli disse: 'Poiché tu hai domandato questo, e non hai chiesto per te lunga vita, né ricchezze, né la morte dei tuoi nemici, ma hai chiesto intelligenza per poter discernere ciò che è giusto, ecco, io faccio come tu hai detto; e ti do un cuore saggio e intelligente: nessuno è stato simile a te nel passato, e nessuno sarà simile a te in futuro. Oltre a questo io ti do quello che non mi hai domandato: ricchezze e gloria; tanto che non vi sarà durante tutta la tua vita nessun re che possa esserti paragonato. Se cammini nelle mie vie, osservando le mie leggi e i miei comandamenti, come fece Davide tuo padre, io prolungherò i tuoi giorni'".

La regina di Saba (nell'Arabia sudoccidentale), che "udì la fama che circondava Salomone" (*1Re* 10:1), "giunse a Gerusalemme con un numerosissimo séguito, con cammelli carichi di aromi, d'oro in gran quantità, e di pietre preziose" (v. 2) e "vide tutta la saggezza di Salomone" (v. 3). Circa un millennio dopo, Yeshù commentò: "La regina del mezzogiorno . . . venne dalle estremità della terra per udire la sapienza di Salomone" (*Mt* 12:42; cfr. *Lc* 11:31). Ella rimase colpita da ciò che Salomone diceva. Vide e ammirò la prosperità del suo regno. Riconobbe che i servitori del re erano felici perché ne potevano udire la sapienza, e diede gloria Dio che l'aveva posto sul trono. – *1Re* 10:2-9; *2Cron* 9:1-9.

La sapienza del re Salomone, la pace, il benessere del popolo libero e indipendente: tutto concorrevano a rendere Israele la più bella e più tangibile immagine del regno messianico. Il *Salmo* 72 è un canto che inneggia al regno di Salomone:

"Portino i monti pace al popolo,  
e le colline giustizia!  
Egli garantirà il diritto ai miseri del popolo,  
salverà i figli del bisognoso,  
e annienterà l'oppressore!  
Ti temeranno finché duri il sole,  
finché duri la luna, di epoca in epoca!  
Egli scenderà come pioggia sul prato falciato,  
come acquazzone che bagna la terra.  
Nei suoi giorni il giusto fiorirà  
e vi sarà abbondanza di pace finché non vi sia più luna.  
Egli dominerà da un mare all'altro  
e dal fiume fino all'estremità della terra". – Vv. 3-8.

Appropriatamente, F. C. Cook commenta così le parole del *Sl* 72:7,8 ("finché non vi sia più luna"; "dominerà da un mare all'altro e dal fiume fino all'estremità della terra"): "Questo brano è importante per mostrare che l'idea di un Re il cui regno doveva durare sino alla fine del tempo era chiaramente presente nella mente del salmista. Determina il carattere messianico dell'intera composizione . . . Il regno doveva essere universale, estendendosi fino ai confini della terra. L'estensione del reame israelitico sotto Davide e Salomone era tale da infondere la speranza, e poteva essere considerato dal salmista una garanzia della sua realizzazione, ma alla luce dei versetti precedenti questa

dichiarazione è strettamente messianica". – *Commentary* Vol. IV, pag. 332.

*Mic* 4:4, profeticamente, afferma: "Potranno sedersi ciascuno sotto la sua vite e sotto il suo fico, senza che nessuno li spaventi". Ciò richiama il tempo del re Salomone, in cui "gli abitanti di Giuda e Israele, da Dan fino a Beer-Sceba, vissero al sicuro, ognuno all'ombra della sua vite e del suo fico, tutto il tempo che regnò". – *1Re* 4:25.

*Zc* 9:10, citando *Sl* 72:8, dice: "Egli parlerà di pace alle nazioni, il suo dominio si estenderà da un mare all'altro, e dal fiume sino alle estremità della terra". Matteo applicò questa profezia di *Zc* a Yeshùa. – *Mt* 21:4,5.

Yeshùa, antitipo di Salomone, fu uomo di pace che edificò spiritualmente (*Mt* 12:42; *Gv* 14:27;16:33; *Rm* 14:17; *Gc* 3:18). Come Salomone, anche Yeshùa era discendente di Davide. Il nome stesso di Salomone [הַלְמֹהַשׁ (*Shlomòh*)] contiene la radice שלום (*shalòm*) che significa "pace". E Yeshùa è il "Principe della pace". – *Is* 9:5.

Il nome di Salomone è anche legato al Tempio che egli innalzò in Gerusalemme alla maestà di Dio.

Salomone cominciò a costruire il Tempio nel quarto anno del suo regno (*1Re* 6:1). Il progetto architettonico era stato dato da Dio a Davide per ispirazione (*1Cron* 28:11-19). I lavori di costruzione durarono circa sette anni (*1Re* 6:37,38). Il legname proveniva dal Libano: il re di Tiro lo fornì in cambio di frumento, orzo, olio e vino (*1Re* 5:8-11,18). Furono impiegati artigiani specializzati nella lavorazione del legno, della pietra e nella lavorazione di oro, argento, rame, ferro e tessuti (*1Re* 7:13,14,40,45; *2Cron* 2:13-16). Per il lavoro Salomone reclutò ben 30.000 uomini di Israele, che mandò in Libano in squadre di 10.000 operai per lavorarvi in turni di un mese, tornando poi a casa per due mesi fra un turno e l'altro (*1Re* 5:13,14). Servivano anche portatori di pesi, e Salomone ne reclutò ben 70.000, più altri 80.000 come tagliapietre (*1Re* 5:15;9:20,21; *2Cron* 2:2). I sovrintendenti ai lavori furono 550, aiutati – a quanto pare – da 3.300 assistenti. – *1Re* 5:16;9: 22,23.

"Quando Salomone ebbe finito di costruire la casa [il Tempio; cfr *2Sam* 7:5,13], ne rivestì le pareti interne di tavole di cedro, dal pavimento fino alla travatura del tetto; rivestì così di legno l'interno e coprì il pavimento della casa con tavole di cipresso. Rivestì di tavole di cedro uno spazio di venti cubiti in fondo alla casa, dal pavimento al soffitto . . . Il legno di cedro, nell'interno della casa, presentava delle sculture di frutti di coloquintide [cucùrbite o zucche] e di fiori sbocciati; tutto era di cedro, non si vedeva neppure una pietra . . . Salomone lo ricoprì [il locale più interno] d'oro finissimo; davanti al santuario fece un altare di legno di cedro e lo ricoprì d'oro. Salomone ricoprì d'oro finissimo l'interno della casa, e fece passare un velo, sospeso da catenelle d'oro, davanti al santuario, che ricoprì d'oro. Ricoprì d'oro tutta la casa, tutta quanta la casa, e ricoprì pure d'oro tutto l'altare che apparteneva al santuario. Fece nel santuario due cherubini di legno d'olivo . . . Salomone ricoprì d'oro i cherubini. Fece ornare tutte le pareti della casa, tutto intorno, tanto all'interno quanto all'esterno, di sculture di cherubini, di palme e di fiori sbocciati. Ricoprì d'oro il pavimento della casa, nella parte interna e in quella esterna. All'ingresso del santuario fece una porta a due battenti, di legno d'olivo . . . Egli vi fece scolpire dei cherubini, delle palme e dei fiori sbocciati, e li ricoprì d'oro, stendendo l'oro sui cherubini e sulle palme. Fece pure, per la porta del tempio, degli stipiti di legno d'olivo . . . e due battenti di legno di cipresso . . . Salomone vi fece scolpire dei cherubini, delle palme e dei fiori sbocciati e li ricoprì d'oro, stendendolo sulle sculture". – *1Re* 6:14-36, *passim*.

Era difficile dire se il Tempio fosse più ammirabile per i materiali preziosi o per la finezza dei lavori. "Così fu compiuta tutta l'opera che il re Salomone fece eseguire per la casa del Signore". – 7:51.

L'inaugurazione del Tempio e la sua dedicazione furono solenni: le feste durarono quattordici giorni. Dal monte Sion fu portata nel Tempio l'Arca contenente le tavole della Legge (*1Re* 8:3,4,9). Il re Salomone prese parte alle cerimonie nel delirio di tutto il popolo (8:5). Il mondo non vide mai tempio così bello, illuminato nell'interno dalla gloria di Dio e, fuori, dallo splendore del sole. "La gloria del Signore riempiva la casa del Signore" (8:11). "Tutti gli uomini d'Israele si radunarono presso il re Salomone nel mese di Etanim, che è il settimo mese, durante la festa": era anche la Festa delle Capanne. L'inaugurazione durò sette giorni, e la Festa delle Capanne altri sette.

Dopo che la gloria divina ebbe riempito il Tempio, Salomone benedisse Dio e Israele, pronunciando una lunga preghiera di lode.

"Ho costruito per te un tempio maestoso, un luogo dove tu abiterai per sempre! . . . Benedetto sia il Signore, Dio d'Israele . . .". Salomone si pose davanti all'altare del Signore, in presenza di tutta l'assemblea d'Israele, stese le mani verso il cielo, e disse: "O Signore, Dio d'Israele! Non c'è nessun dio che sia simile a te, né lassù in cielo, né quaggiù in terra! Tu mantieni il patto e la misericordia verso i tuoi servi che camminano in tua presenza con tutto il cuore . . . Ma



è proprio vero che Dio abiterà sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non ti possono contenere; quanto meno questa casa che io ho costruita! Tuttavia, o Signore, Dio mio, abbi riguardo alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, ascolta il grido e la preghiera che oggi il tuo servo ti rivolge. Siano i tuoi occhi aperti notte e giorno su questa casa, sul luogo di cui dicesti: Qui sarà il mio nome! . . . Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele quando pregheranno rivolti a questo luogo; ascoltali dal luogo della tua dimora nei cieli; ascolta e perdona! . . . Tu ascolta dal cielo, agisci e giudica i tuoi servi; condanna il colpevole, facendo ricadere sul suo capo i suoi atti, e dichiara giusto l'innocente, trattandolo secondo la sua giustizia. Quando il tuo popolo Israele sarà sconfitto dal nemico per aver peccato contro di te, se torna a te, se dà gloria al tuo nome e ti rivolge preghiere e suppliche in questa casa, tu esaudiscilo dal cielo, perdona al tuo popolo Israele il suo peccato, e riconducilo nel paese che désti ai suoi padri. Quando il cielo sarà chiuso e non ci sarà più pioggia a causa dei loro peccati contro di te, se essi pregano rivolti a questo luogo, se danno gloria al tuo nome e si convertono dai loro peccati perché li hai afflitti, tu esaudiscili dal cielo, perdona il loro peccato ai tuoi servi e al tuo popolo Israele, ai quali mostrerai la buona strada per cui debbono camminare; e manda la pioggia sulla terra che hai data come eredità al tuo popolo . . . Ogni preghiera, ogni supplica che ti sarà rivolta da qualsiasi individuo o da tutto il tuo popolo d'Israele, che riconoscerà la piaga del proprio cuore e stenderà le mani verso questa casa, tu esaudiscila dal cielo, dal luogo della tua dimora, e perdona; agisci e rendi a ciascuno secondo le sue vie, tu, che conosci il cuore di ognuno; perché tu solo conosci il cuore di tutti i figli degli uomini . . . Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, quando verrà da un paese lontano a causa del tuo nome, perché si udrà parlare del tuo gran nome, della tua mano potente e del tuo braccio disteso, quando verrà a pregarti in questa casa, tu esaudiscilo dal cielo, dal luogo della tua dimora, e concedi a questo straniero tutto quello che ti domanderà, affinché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome per temerti, come fa il tuo popolo Israele, e sappiano che il tuo nome è invocato su questa casa . . . Quando peccheranno contro di te, poiché non c'è uomo che non pecchi, e ti sarai sdegnato contro di loro e li avrai abbandonati . . . se . . . rientrano in sé stessi, se tornano a te e ti rivolgono suppliche . . . e dicono: Abbiamo peccato, abbiamo agito da empì, siamo stati malvagi; se tornano a te con tutto il cuore e con tutta l'anima . . . esaudisci dal cielo, dal luogo della tua dimora, le loro preghiere e le loro suppliche . . . Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le trasgressioni di cui si è reso colpevole verso di te . . . poiché essi sono il tuo popolo, la tua eredità . . . Siano i tuoi occhi aperti alle suppliche del tuo servo e alle suppliche del tuo popolo Israele, per esaudirli in tutto quello che ti chiederanno; perché tu li hai separati da tutti gli altri popoli della terra per farne la tua eredità . . .! Quando Salomone ebbe finito di rivolgere al Signore tutta questa preghiera e questa supplica, si alzò davanti all'altare del Signore dove stava inginocchiato tenendo le mani stese verso il cielo. Alzatosi in piedi, benedisse tutta l'assemblea d'Israele ad alta voce, dicendo: 'Benedetto sia il Signore . . . non una delle buone promesse da lui fatte . . . è rimasta inadempita. Il Signore, il nostro Dio, sia con noi . . . non ci lasci e non ci abbandoni, ma ci faccia volgere i nostri cuori verso di lui, affinché camminiamo in tutte le sue vie e osserviamo i suoi comandamenti, le sue leggi e i suoi precetti . . . Il vostro cuore sia dunque dedito interamente al Signore, al nostro Dio, per seguire le sue leggi e osservare i suoi comandamenti, come fate oggi!'. – *1Re 8:13-61, passim.*

Fu poi offerto un imponente sacrificio di 22.000 bovini e 120.000 pecore. Il 23° giorno del mese di *etanìm* Salomone congedò il popolo che traboccava di gioia e di gratitudine sincera per la bontà e la generosità di Dio. – *1Re 8; 2Cron 5:1-7:10.*

Purtroppo, tante ricchezze e tanta gloria furono la rovina di Salomone. Dopo anni di sapienza, di virtù ammirabili e di santità esemplare, Salomone si allontanò dalla Legge di Dio e si diede in balia di donne idolatre e divenne lui stesso idolatra. Invece di ascoltare la voce di Dio, ascoltò le voci di donne depravate. "Il re Salomone, oltre alla figlia del faraone, amò molte donne straniere: delle Moabite, delle Ammonite, delle Idumee, delle Sidonie, delle Ittite, donne appartenenti ai popoli dei quali il Signore aveva detto ai figli d'Israele: 'Non andate da loro e non vengano essi da voi, poiché essi certo pervertirebbero il vostro cuore per farvi seguire i loro dèi'. A tali donne si unì Salomone nei suoi amori" (*1Re 11:1,2*). "Al tempo della vecchiaia di Salomone, le sue mogli gli fecero volgere il cuore verso altri dèi . . . Salomone seguì Astarte, divinità dei Sidoni, e Milcom, l'abominevole divinità degli Ammoniti. Così Salomone fece ciò che è male agli occhi del Signore . . . Fu allora che Salomone costruì, sul monte che sta di fronte a Gerusalemme, un alto luogo per Chemos, l'abominevole divinità di Moab, e per Moloc, l'abominevole divinità dei figli di Ammon. Fece così per tutte le sue donne straniere, le quali offrivano profumi e sacrifici ai loro dèi. Il Signore s'indignò contro Salomone, perché il cuore di lui si era allontanato dal Signore, Dio d'Israele, che . . . gli aveva ordinato, a questo proposito, di non andare dietro ad altri dèi; ma egli non osservò l'ordine datogli dal Signore". – *11:4-10, passim.*

Dopo molti anni di apostasia, Salomone morì dopo 40 anni di regno. – *1Cron 29:1; 2Cron 9:30*.

Lui ancora vivo, il regno iniziò a smembrarsi. Lui morto, sarebbe avvenuta la divisione del regno.

## LA STORIA DI ISRAELE – IL REGNO DIVISO

“Salomone si addormentò con i suoi padri, e fu sepolto nella città di Davide suo padre; e Roboamo suo figlio regnò al suo posto” (2Cron 9:31). Ciò accadeva intorno al 1000 circa prima della nascita di Yeshùa. All’età di 41 anni, Roboamo succedette al padre Salomone sul trono. – 1Re 14:21; 1Cron 3:10.

Il dissolvimento della nazione ebraica – iniziato sul finire del regno di Salomone – si mutò in rivoluzione dopo la morte del re. La rivoluzione fu provocata dall’atteggiamento tirannico e dispotico di Roboamo, uomo dissoluto e senza criteri pratici di governo. Fu talmente impudente che, mentre il popolo si lamentava per le tasse troppo gravi imposte dal padre, si lasciò uscir di bocca davanti all’assemblea del popolo: “Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, ma io lo renderò più pesante ancora; mio padre vi ha castigati con la frusta, e io vi castigherò con i flagelli a punte”. – 1Re 12:14.

L’arroganza di Roboamo gli fece perdere il consenso della maggioranza della popolazione. Le uniche tribù che continuarono a sostenere la casa di Davide (e quindi il re Roboamo) furono le tribù di Giuda e di Beniamino, oltre ai sacerdoti, ai leviti e a singoli cittadini delle altre dieci tribù (1Re 12:16,17; 2Cron 10:16,17;11:13,14,16). Dieci tribù negarono il loro appoggio a Roboamo e fecero loro re Geroboamo, il portavoce della delegazione popolare che aveva avanzato la richiesta di diminuzione delle tasse al re Roboamo (2Cron 10:3-15;13:6,7). Tutto ciò adempiva una profezia fatta dal profeta Ahia. – 1Re 11:29-31;12:1; 2Cron 10:1.

Le dieci tribù secessioniste si separarono dalla casa di Davide e fondarono un nuovo regno che chiamarono Israele. Si ebbero dunque due regni autonomi: il **Regno di Giuda** e il **Regno di Israele**. Erano trascorsi solo 120 anni dalla consacrazione de primo re di Israele, Saul.

Questo è un punto importantissimo nella storia del popolo di Dio. Va evidenziato. Finora, con “**Israele**” s’intendeva **tutto il popolo d’Israele** ovvero il **Regno unito di Israele**; da ora in avanti il nome “**Israele**” va distinto da quello di Giuda. Si tratta di due regni separati. Diamo di seguito i vari nomi con cui questi **due regni separati** sono chiamati nella Scrittura (i nomi si equivalgono, tanto da essere sinonimi):

<b>Regno di Giuda</b> (2Cron 11:17)	<b>Regno di Israele</b> (1Sam 24:20)
<b>Casa di Giuda</b> (1Re 12:21)	<b>Casa d’Israele</b> (1Re 12:21)
<b>Giuda</b> (2Re 1:17)	<b>Israele</b> (2Re 1:16)
Altri nomi usati al di fuori della Bibbia	
Regno del Sud	Regno del Nord
Regno Meridionale	Regno Settentrionale

In genere i libri di storia sacra trattano prima un regno e poi un altro, separatamente, nell'intento di non far confusione e di essere più precisi. Lo svolgersi dei fatti storici richiede però di procedere di pari passo. Preferiamo quindi proporre una tavola sincronica. Per le date (tutte, ovviamente, a. E. V.) ci avvaliamo della tavola cronologica dello studioso John Bright.

## 922 a. E. V. – Scisma

**Regno di Giuda** (2 tribù), dal 922 al 587 – **Regno di Israele** (10 tribù), dal 922 al 722/1

Dal 922 all'849.

**Roboamo** (922-915), primo re del Regno meridionale, iniziò col fortificare molte città contro gli attacchi del Regno di Israele e di altri popoli (*2Cron* 11:5-12,17). Il vantaggio iniziale del suo regno fu di avere i leviti e gli adoratori del vero Dio. Abbandonò presto la Legge di Dio e promosse in Giuda l'adorazione del sesso (*1Re* 14:22-24; *2Cron* 12:1). Fu castigato da Dio tramite Sisac, il re d'Egitto, che invase il paese e conquistò diverse città di Giuda; i tesori del Tempio furono presi come bottino (*1Re* 14:25-28; *2Cron* 12:2-12). La Bibbia riassume così la sua vita: "Egli fece il male, perché non applicò il suo cuore alla ricerca del Signore". – *2Cron* 12:14.

**Geroboamo** (922-901), primo re del Regno settentrionale, è responsabile non solo della separazione politica, ma anche di quella del culto da Gerusalemme. Costituì Sichem come sua capitale (*1Re* 12:25). Temendo che i suoi sudditi, andando al Tempio di Gerusalemme per il culto, sarebbero potuti passare dalla parte di Roboamo, istituì il culto di due vitelli d'oro e perfino un sacerdozio "per i demòni, e per i vitelli che aveva fatti"; inventò anche delle Festività (*1Re* 12:26-33; *2Re* 23:15; *2Cron* 11:13-17;13:9). Ebbe guerre continue con Roboamo e con **Abia**, re di Giuda. – *1Re* 15:1,2,6; *2Cron* 12:15.

**Abia** (915-913), 2° re di Giuda, era figlio di Roboamo (*1Re* 15:1). Fu malvagio come il padre: tollerò i pali sacri e perfino i prostituti del Tempio. – *1Re* 14:22-24;15:3.

**Asa** (913-873), 3° re di Giuda, figlio di Abia (*1Re* 15:8-10). Si preoccupò di rendere forte il regno all'esterno (*2Cron* 14:6). Abolì dal Regno la nefasta idolatria (*2Cron* 14:2-5). Per combattere contro Baasa, re d'Israele, comprò l'alleanza del re di Siria con il tesoro del Tempio. – *1Re* 15:18,19.

Dopo 22 anni di nefasto governo "Geroboamo, al tempo di Abia, non ebbe più forza; e, colpito dal Signore, egli morì". – *2Cron* 13:20; *1Re* 14:20.

**Nadab** (901-900), 2° re, figlio di Geroboamo (*1Re* 14:20), fu un uomo cattivo. Seguì le orme paterne, perpetuando l'adorazione dei vitelli. Dopo due anni di regno fu assassinato in una congiura da Baasa, che per assicurarsi il trono sterminò tutti gli altri componenti della casa di Geroboamo. – *1Re* 15:25-31.

**Baasa** (900-877), 3° re di Israele, usurpò il trono uccidendo il suo predecessore Nadab e sterminò l'intera casa di Geroboamo (*1Re* 15:27-30;14:10). Mosse guerra contro Giuda, persuadendo il re di Siria ad aiutarlo (*1Re* 15:16-22; *2Cron* 16:1-6). Commise delitti e ne fu annunciata la morte dal profeta Ieu. – *1Re* 16:1-4.

**Ela** (877-876), 4° re d'Israele, ebbe un regno breve e infelice, per parte di due anni (*1Re* 16:8). Mentre era ubriaco, Zimri (uno dei suoi generali) lo uccise ed eliminò tutti quelli della casa di Baasa, prendendo il Regno. – *1Re* 16:1-14.

**Zimri** (876), 5° re d'Israele, regnò solo per sette giorni e gli bastarono per sterminare la famiglia di Baasa e far del male (*1Re* 16:3,4,9-20). Omri, un suo generale, gli tolse il trono e Zimri morì nel tentativo di incendiargli la casa. – *1Re* 16:17,18.

Negli ultimi tre anni della sua vita Asa fu malato. Alla sua morte, dopo aver regnato per 41 anni (*1Re* 15:10), ricevette sepoltura nella tomba che si era preparato personalmente nella città di Davide. – *1Re* 15:23,24; *2Cron* 16:12-14.

**Omri** (876-869), 6° re d'Israele, dovette lottare per anni contro il suo competitore Tibni in una guerra civile (*1Re* 16:15-18). Omri fu un re potente (*1Re* 16:27; *Stele moabita*, righe 4<sup>a</sup>-8<sup>a</sup>). Fondò Samaria, nuova capitale del Regno di Israele (*1Re* 16:23,24,28). Ebbe molta rinomanza all'estero, come risulta da iscrizioni cuneiformi. Spiritualmente fu pernicioso e inaugurò un periodo di decadenza. – *1Re* 16:25,26; cfr *Mic* 6:16.

**Giosafat** (873-849), 4° re di Giuda, era figlio di Asa e regnò per 25 anni (*1Re* 22:42; *2Cron* 20:31). Fu un eccellente monarca (*2Cron* 17:5,10,11). Ubbidì alla Legge di Dio e la insegnò (*2Cron* 17:4,7-9;19:4). Organizzò l'amministrazione

della giustizia (*2Cron* 19:5-11). La sua alleanza con Acab fu però un errore (*2Cron* 19:2). Volle tentare relazioni commerciali con la regione di Ofir, ma ne ebbe le navi distrutte (*1Re* 22:48,49; *2Cron* 20:35-37). Regnò nello stesso periodo dei re di Israele Acab, Acazia e Ieoram. – *1Re* 22:41,51; *2Re* 3:1,2; *2Cron* 17:3,4.

**Acab** (869-850), 7° re d'Israele, figlio di Omri (*1Re* 16:28,29), fu cattivo. Volle che il culto di Baal fosse preminente (*1Re* 16:30-33) e perseguitò i veri adoratori di Dio. Il profeta Elia (*1Re* 17:1;18:1) combatté la sua idolatria e fece sterminare i sacerdoti di Baal (*1Re* 18:17-46), suscitando l'ira di Izebel (*1Re* 19:1-8) che li proteggeva (*1Re* 18:19), moglie di Acab. Questo re fu un farabutto. Fece anche uccidere un certo Nabot solo per impossessarsi dei suoi beni. – *1Re* 21:1-29.

Il profeta Michea predisse la rovina di Acab. – *1Re* 22:8-38.

**Acazia** (850-849), 8° re, figlio di Acab (*1Re* 22:51-53). Fu empio oltre ogni dire. Lottò contro i moabiti che alla fine si ripresero il loro territorio (*2Re* 1:1;3:4,5). Malato (*2Re* 1:2), consultò Belzebub. Elia gli predisse che non sarebbe più sceso dal letto. – *2Re* 1:2-17.

Ancora in vita, Giosafat affidò il regno al primogenito Ieoram. – *2Re* 8:16.

**Dall'849 all'843.**

**Ioram** (849-843), 5° re di Giuda. (In questi anni il Regno d'Israele e il Regno di Giuda ebbero sovrani omonimi, che erano anche cognati perché Ioram di Giuda aveva sposato Atalia, figlia di Acab e di Izebel e sorella di Ieoram di Israele (*2Re* 8:18,25,26). Fu empio e crudele. Si diede all'idolatria. Uccise i suoi fratelli (*2Cron* 21:1-6). Filistei e arabi gli saccheggiarono le terre e anche Gerusalemme (*2Cron* 21:16,17). Morì di orribile malattia e non ebbe sepoltura regale. – *2Cron* 21:18,19.

Ioram (849-843/2), 9° re, fratello di Acazia (*2Re* 1:17,18;3:1;9:22). Abolì il culto di Baal, ma continuò ad adorare i vitelli (*1Re* 12:26-29;16:33; *2Re* 3:2,3). Con l'aiuto del profeta Eliseo ebbe successo nelle imprese e nelle guerre contro i siriani (*2Re* 6:8-7:20). "Questo figlio d'un assassino" (*2Re* 6:32) fu giustiziato e il suo cadavere venne gettato in un campo. – *2Re* 9:14-26.

**Dall'843 al 724.**

**Ieu** (843/2-815), 10° re, uomo perfido. Sterminò la casa di Acab (*2Re* 9:17-28; *2Cron* 22:6-9). Vero è che sradicò il culto di Baal (*2Re* 10:18-28), ma ristabilì quello dei vitelli d'oro (*2Re* 10:29,31). Più volte sconfitto dai siriani, dovette pagare anche un tributo agli assiri (*2Re* 10:32,33; cfr. *Am* 1:3,4). Entrando vittorioso a Izeel, dove abitava l'empia Izebel, vide costei tutta imbellettata alla finestra e ordinò di gettarla giù; fatta calpestare dai suoi cavalli, fu lasciata poi ai cani (*2Re* 9:30-37; *1Re* 21:23). "Ieu si addormentò con i suoi padri, e lo seppellirono a Samaria. Ioacaz, suo figlio, regnò al suo posto". – *2Re* 10:35.

**Acazia** (843/2), 6° re, figlio di Ioram e unico superstite della strage compiuta dai filistei e dagli arabi (*2Cron* 21:16,17;22:1). Regnò per un anno e fu un pessimo sovrano, influenzato negativamente da sua madre Atalia (*2Re* 8:25-27; *2Cron* 22:2-4) che poi gli usurpò il trono. Morì per mano di Ieu e per volere di Dio. – *2Cron* 22:7.

**Atalia** (842-837), regina di Giuda, figlia di Acab re d'Israele e di sua moglie Izebel, e nipote di Omri (*2Re* 8:18,26), moglie di Ioram figlio maggiore di Giosafat re di Giuda (*2Re* 8:25-27; *2Cron* 18:1). Era la madre di Acazia, il precedente re di Giuda. Come sua madre Izebel, Atalia fu malvagia e sparse molto sangue, autoproclamandosi regina (*1Re* 21:25; *2Cron* 21:4-6;22:11,12). I suoi figli saccheggiarono il Tempio e offrirono a Baal le cose sacre (*2Cron* 24:7). Fu giustiziata fuori dell'area del Tempio per ordine del sommo sacerdote Ieoiada (*2Re* 11:1-20; *2Cron* 22:1-23:21). – *2Re* 10:10, 11; *1Re* 21:20-24.

**Ioas** (837-800), 8° re di Giuda, figlio minore di Acazia re di Giuda (*2Re* 12:1; *1Cron* 3:11). Da bambino fu sotto la custodia del sommo sacerdote Ieoiada, che lo incoronò – legittimo erede al trono – nel cortile del Tempio (*2Re* 11:4-12,21; *2Cron* 23:1-11). Atalia, che gridava alla cospirazione, fu uccisa (*2Re* 11:13-16; *2Cron* 23:12-15). Restaurò il Tempio e abolì il culto di Baal (*2Re* 11:17-20; 12:9-16; *2Cron* 23:16-21; 24:8-14). Morto il sommo sacerdote Ieoiada, divenne un pessimo sovrano. Giunse a far uccidere Zaccaria, suo grande benefattore (*2Cron* 24:20-22). Morì assassinato e non ebbe sepoltura in tomba regale. – *2Re* 12:19-21; *2Cron* 24:25-27.

**Ioacaz** (815-802), 11° re, figlio di Ieu (*2Re* 10:35;13:1). Fu oppresso duramente dai siriani (*2Re* 10:32-34). Si umiliò davanti a Dio e fu liberato dalle loro mani (*2Re* 13:2-7,22,23). Ioacaz fu sepolto a Samaria; gli succedette il figlio Ioas. – *2Re* 13:8,9; *2Cron* 25:17.

**Ioas** (802-786), 12° re, figlio di Ioacaz (2Re 13:10). Fu un sovrano felice nelle sue imprese. Il profeta Eliseo, morente, gli predisse splendide ma poche vittorie sui siriani (2Re 13:15-19). Riportò una vittoria completa su Amazia re di Giuda ed entrò in Gerusalemme facendo un immenso bottino di guerra (2Re 14:8-14; 2Cron 25:17-24). Quando Ioas morì e fu sepolto a Samaria, gli succedette il figlio Geroboamo II. — 2Re 13:12,13; 14:15,16.

**Amazia** (800-783), 9° re (2Re 14:1,2;15:2; 2Cron 25:1;26:3). Da principio fu un buon re (2Cron 25:2). Riportò vittorie sugli idumei, ma poi ne adorò gli idoli (2Re 14:7; 2Cron 25:5-16). Suscitò una guerra contro Ioas re di Israele, ma con funeste conseguenze (2Re 14:8-14; 2Cron 25:13,17-24). Durante una rivolta fu cacciato da Gerusalemme e rimase ucciso a Lachis, dove si era rifugiato. — 2Re 14:17-21; 2Cron 25:25-28.

**Geroboamo II** (786-746), 13° re (2Re 14:16,23). Fu un gran monarca. Ridiede ad Israele le antiche frontiere e riprese ai siriani la Palestina transgiudaica (2Re 14:25-28). Con il consiglio e l'aiuto del profeta Giona prese pure Damasco. Con lui il Regno tornò a fiorire, ma nel declino spirituale (Os 1:2,4;4: 1,2,12-17;5:1-7;6:10; Am 2:6-8;3:9, 12-15;4:1). Dopo la sua morte salì al trono il figlio Zaccaria. — 2Re 14:29.

**Ozia** (2Re 15:13) o **Azaria** (783-742), 10° re (2Re 14:21;15:1,2). Uomo saggio che seguì i consigli del profeta Zaccaria (2Re 15:3,4; 2Cron 26:4,5). Sottomise, durante il suo lungo e felice regno, gli ammoniti, gli idumei, i filistei e gli arabi (2Re 14:22; 2Cron 26:2,6-9,11-15). S'interessò molto anche dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame (2Cron 26:10). Sul finire della sua vita divenne superbo e giunse ad usurparsi le funzioni sacerdotali; colpito dalla lebbra, fu costretto a vivere isolato (2Cron 26:16-21). Una lapide rinvenuta a Gerusalemme (attribuita al 1° secolo E. V.) porta questa iscrizione: "Qui furono portate le ossa di Ozia, re di Giuda. Non aprire".

**Zaccaria** (746-745), 14° re, ultimo regnante della dinastia di Ieu; dopo sei mesi di governo fu assassinato (2Re 15:8-12). Fu un uomo cattivo al cospetto di Dio. — 2Re 15:9.

**Shallum** (745), 15° re. Fu a capo della congiura per assassinare il re Zaccaria. Morì anch'egli per congiura, dopo un mese. — 2Re 15:8,10-15.

**Menahem** (745-737), 16° re. Era l'uccisore di Shallum (2Re 15:10). Fu costretto a pagare un gran tributo agli assiri. Espugnata Tifsa, infierì contro le donne incinte (2Re 15:13-17). Menahem morì di morte naturale. — 2Re 15:22.

**Lotam** (742-735), 11° re (2Re 15:32,33; 1Cron 3:12; 2Cron 27:1; Mt 1:9). Fu saggio (2Re 15:35; 2Cron 27:2,6). Fece eseguire importanti lavori nel Tempio (2Cron 27:3-7). Combatté gli ammoniti e li rese tributari (2Cron 27:5). Sul finire del suo regno fu attaccato dai siriani e dagli israeliti (2Re 15:37). Lotam morì dopo 16 anni di regno. — 2Re 15:30.

**Pecachia** (737-736), 17° re, figlio di Menahem. Fu un operatore di delitti. Fu ucciso da Peca, suo aiutante di campo, mentre si era rifugiato nella torre reale per salvarsi. I due anni del suo regno furono contrassegnati dalla solita adorazione idolatrica dei vitelli. — 2Re 15:22-26.

**Peca** (736-732), 18° re. Dopo aver ucciso il re Pecachia, ne prese il trono (2Re 15:25,27). In accordo con i siriani attaccò il Regno di Giuda (2Re 15:32,37,38). Fu un re empio. Morì assassinato dopo 20 anni di governo disastroso. — 2Re 15:30.

**Acaz** (735-715), 12° re di Giuda (2Re 16:2; 2Cron 28:1). Fu oltremodo empio e introdusse il culto a Moloch (2Re 16:3, 4; 2Cron 28:3,4). Subì sconfitte dai siriani e dagli israeliti alleatisi tra loro, che assediaron anche Gerusalemme (2Cron 28:5-15,17-19; 2Re 16:5,6; Is 7:1). Chiese ed ottenne aiuto dagli assiri (Is 7:2-6;8:12), che poi gli si rivoltarono contro (2Cron 28:20). Acaz morì dopo 16 anni di empio governo (2Re 16:20), ma non fu deposto nei luoghi di sepoltura regali. — 2Cron 28:27.

**Osea** (732-724), 19° e ultimo re di Israele (2Re 17:1,2). Salito al trono usurpandolo dopo aver assassinato il re Peca (2Re 15:30) e anche grazie agli assiri (documentazione assira), negò loro il tributo e si attirò l'assedio di Samaria per tre anni: l'Assiria espugnò infine Samaria (2Re 17:3-6). Il re Osea fu incatenato e tutto il Regno di Israele cadde sotto l'Assiria. Gli israeliti furono fatti schiavi e deportati in Assiria e in Media.

Così, una serie di 19 re empì e disfattisti condussero il Regno di Israele a perdere la libertà e a vivere in durissima schiavitù.

#### 724 Caduta di Samaria e fine del Regno di Israele

**Ezechia** (715-687/6), 13° re di Giuda (2Re 18:1). Fu un sovrano davvero spirituale (2Re 18:3-7). Durante il suo regno

Acaz, con un'alleanza, aveva messo il regno sotto la protezione del re d'Assiria (2Re 16:7-9; 2Cron 28:24, 25); Ezechia invece, all'inizio del suo regno, si ribellò contro il re d'Assiria (2Re 18:7). Iniziò nel suo regno (dietro i consigli del profeta Isaia) un movimento e un rinnovamento spirituale. Purificò il Tempio, abolì il culto degli idoli, ripristinò in tutto il suo splendore il culto, riorganizzando l'ordine dei sacerdoti e dei leviti (2Cron 29:1-36; 31:2-12). Fece celebrare la Pasqua con insolita magnificenza (2Cron 30:1-27; Nm 9:10-13). Si preoccupò anche di raccogliere alcuni proverbi di Salomone (Pr 25:1). In 2Re 18:5 si legge di lui: "Egli mise la sua fiducia nel Signore, Dio d'Israele; e fra tutti i re di Giuda che vennero dopo di lui o che lo precedettero, non ve ne fu nessuno simile a lui".

**Manasse** (787/6-642), 14° re di Giuda. Figlio di Ezechia (2Re 20:21; 2Cron 32:33), fu empio come suo nonno Acaz. Volle che l'idolatria fosse la religione di stato; profanò il Tempio con il culto idolatrico; sacrificò i figli all'idolo Moloch (2Re 21:2-9; 2Cron 33:2-9). Fu crudele e sanguinario in modo inaudito. Fu la rovina del suo regno (2Re 21:2-9; 2Cron 33:2-9). Dio lo castigò: il re assiro lo condusse prigioniero in Babilonia (2Cron 33:10,11). Convertitosi, poté rientrare a Gerusalemme, dove ristabilì il culto del vero Dio e cercò di riparare al male che aveva fatto. - 2Cron 33:14-17.

**Amon** (642-640), 15° re di Giuda. Figlio di Manasse, fu più empio del padre, anzi oltrepassò l'empietà di tutti i suoi predecessori. Dopo due anni di nefasto governo morì assassinato nel suo palazzo, vittima di una cospirazione. - 2Re 21:19-26; 2Cron 33:20-25.

**Giosia** (640-609), 16° re di Giuda (2Re 22:1). Figlio dall'indole spirituale di un padre empio, fu proclamato re a otto anni (2Re 21:23,24,26; 2Cron 33:25). Giunto all'età per governare, si mostrò un gran re che seguiva la giustizia. Intraprese una lotta colossale contro l'idolatria: distrusse ovunque altari pagani e idoli (2Cron 34:3-8); abbatté specialmente il culto crudele di Moloch cui si sacrificavano vittime umane. Restaurò il Tempio (2Re 22:3-20; 2Cron 34:8-28). Volle che la Legge fosse letta pubblicamente e che se ne osservassero i comandamenti (1Re 13:1,2; 2Re 23:4-20; 2Cron 34:33). Purtroppo il popolo non fu con lui: ormai era un popolo che si avviava a grandi passi verso la completa decadenza (2Re 23:26, 27; Ger 35:1,13-17;44:15-18). Il re Giosia fu vinto e ucciso a 40 anni in una battaglia contro il faraone Neco. - 2Cron 35:20-25; 2Re 23:29,30.

**Ioacaz** (609), 17° re di Giuda (2Re 23:31). Giosia, morendo, aveva lasciato tre figli che tennero successivamente il trono, ma nessuno seguì le vie del padre nella fede e nella giustizia (2Re 23:24,25,31,32,36,37;24:8,9,18,19). Per primo regnò Ioacaz, per tre mesi (2Re 23:31). Fu depresso dal trono dal faraone Neco e mandato in Egitto dove morì. - 2Re 23:29,30.

**Ioiaqim** (609-598), 18° re di Giuda. Fratello di Ioacaz (2Re 23:34,36; 1Cron 3:15), posto sul trono dal faraone Neco (2Re 23:34-36; 2Cron 36:3-5). Regnò 11 anni. La Bibbia dice di lui che operò il male (2Cron 36:5; Ger 22:17;52:2). Si assoggettò a Nabucodonosor re di Babilonia, ma nel terzo anno di vassallaggio si ribellò (2Re 24:1). Come risultato Gerusalemme venne assediata.

**Ioiaqin** (598/7), 19° re di Giuda. Figlio di Ioiaqim (2Re 24:6, 8; 2Cron 36:8), fece il male come il padre (2Re 24:8,9; 2Cron 36:9). Regnò tre mesi e fu deportato in Babilonia. - 2Cron 36:6-10.

**Sedechia** (597-587), 20° e ultimo re di Giuda. Figlio di Giosia (1Cron 3:15). Con la deportazione di Ioiaqin in Babilonia era finita la libertà e l'indipendenza che già si era venuta affievolendo per colpa dei regnanti e dei sudditi. Popolo e sovrani caddero sotto il dominio babilonese di Nabucodonosor. Questo re portò fuori dal Regno di Giuda quanto costituiva la grandezza e la ricchezza del Tempio di Gerusalemme e del palazzo reale. Il Regno di Giuda era ormai ridotto solo a un nome privo di consistenza. Nabucodonosor nominò come re su Giuda un tale Matania cui diede il nome di Sedechia (2Re 24:17-19; 2Cron 36:10,11; Ez 17:12-14; cfr. 2Cron 36:13). Questi governò 11 anni nel modo cattivo dei suoi predecessori. Ribellatosi a Nabucodonosor (2Re 24:20; 2Cron 36:13; Ger 52:3; Ez 17:15), fu deportato in Babilonia dove gli furono uccisi i figli davanti agli occhi. A lui furono poi cavati gli occhi. Intanto Nabucodonosor comandava che fossero distrutti il Tempio e Gerusalemme. Dove c'era stata tanta vita e tanta gloria, ora solo desolazione e morte. - 2Re 25:2-7; Ger 39:2-7; 44:30;52:6-11; cfr. Ger 24:8-10; Ez 12:11-16;21:25-27.

### 587 Caduta di Gerusalemme e fine del Regno di Giuda

Finiva così anche il Regno di Giuda. Come gli ebrei del Regno di Israele, anche gli ebrei del Regno di Giuda dovevano ora prendere la via penosa e dura dell'esilio. I primi erano stati deportati in Assiria. I giudei furono deportati in Babilonia.



I due Regni separati	
Regno di Giuda	Regno di Israele
Dal 922 al 587 a. E. V.	Dal 922 al 722/1 a. E. V.
20 re in 335 anni	19 re in 200 anni

Riportiamo ora uno schema riassuntivo in cui compaiono i nomi ebraici dei re dei due regni e dei **profeti** che operarono nel loro tempo in ciascun regno.

#### Regno di Giuda (2 tribù) – 922-587

1. *Rekhavèòm* (רַחֲבֵעַם), Roboamo, 922-915.
2. *Aviàh* (אַבְיָה), Abia, 915-913.
3. *Asà* (אַסָּא), Asa, 913-873.
4. *Yhoshafàt* (יְהוֹשָׁפָט), Giosafat, 873-849.
5. *Yhoràm* (יְהוֹרָם), Ioram, 849-843.
6. *Akhasyàh* (אַחַזְיָה), Acazia, 843/2.
7. *Atalyàh* (אַתַּלְיָה), Atalia, 842-837.
8. *Yhoàsh* (יְהוֹאָשׁ), Ioas, 837-800.
9. *Amatzyàh* (אַמַּצְיָה), Amazia, 800-783.
10. *Utzyàh* (עֻזְיָה) o *Atzaryàh* (אַחַזְרְיָה), Ozia o Azaria, 783-742. *Yshyàh* (יִשְׁעְיָה), Isaia.
11. *Yotàm* (יוֹתָם), Iotam, 742-735. *Michayà* (מִיכָיָה), Michea.
12. *Akhàs* (אַחַז), Acaz, 735-715.
13. *Khyseyqyàh* (חִזְקִיָּה), Ezechia, 715-687/6.
14. *Mnashèh* (מְנַשֶּׁה), Manasse, 787/6-642.
15. *Amòn* (אַמּוֹן), Amon, 642-640. *Yrmeyàh* (יְרֵמְיָה), Geremia.
16. *Yshiyàhu* (יִשְׁיָהוּ), Giosia, 640-609. *Tzefanyàh* (צְפַנְיָה), Sofonia.
17. *Yhoakhàs* (יְהוֹאָחָז), Ioacaz, 609. *Nakhùm* (נַחֻם), Naum.
18. *Yhoyaqim* (יְהוֹיָקִים), Ioiaqim, 609-598. *Khavaqùq* (חַבְקֻק), Abacuc.
19. *Yhoyaqin* (יְהוֹיָכִין), Ioiaqin, 598/7.
20. *Tzideqyàh* (צִדְקִיָּה), Sedechia, 597-587. *Ykhesqèl* (יְחֶזְקֵאל), Ezechiele.

#### Regno di Israele (10 tribù) – 922-722/1

1. *Yaravàm* (יַרְבֵּעַם), Geroboamo, 922-901.
2. *Nadàv* (נָדָב), Nadab, 901-900.
3. *Bashà* (בַּעֲשָׂא), Baasa, 900-877.
4. *Elàh* (אֵלָה), Ela, 877-876.
5. *Simriy* (זִמְרִי), Zimri, 876.
6. *Omri* (עֲמֵרִי), Omri, 876-869.
7. *Akhàv* (אַחַזְבָּ), Acab, 869-850. *Elyàh* (אֵלִיָּה), Elia.
8. *Akhasyàh* (אַחַזְיָה), Acazia, 850-849. *Elyshà* (אֵלְיָשָׁע), Eliseo.
9. *Yoràm* (יְרָם), Ioram, 849-843/2.
10. *Yehù* (יְהוּ), Ieu, 843/2-815.
11. *Yhoakhàs* (יְהוֹאָחָז), Ioacaz, 815-802. *Amòs* (אַמּוֹס), Amos.





12. *Yoàsh* (יֹאָשׁ), Ioas, 802-786. *Hosheà* (הוֹשֵׁעַ), Osea.
13. *Yorovàm* (יֵרֹבָאָם), Geroboamo II, 786-746.
14. *Secharyàh* (זַכְרְיָהוּ), Zaccaria, 746-745.
15. *Shalùm* (שָׁלוֹם), Sallum, 745.
16. *Menakhèm* (מְנַחֵם), Menahem, 745-737.
17. *Pqakhyàh* (פְּקַחְיָהוּ), Pecachia, 737-736.
18. *Peqàkh* (פְּקָח), Peca, 736-732.
19. *Hosheà* (הוֹשֵׁעַ), Osea, 732-724.

## LA STORIA DI ISRAELE – L'ESILIO ASSIRO DEGLI ISRAELITI

Molti anni prima dei giudei (circa 135), gli israeliti furono condotti in esilio. Avvenne dal 722/1 a. E. V., con la caduta di Samaria, capitale del Regno di Israele. La Bibbia dice: "Il re d'Assiria invase tutto il paese, marciò contro Samaria, e l'assedio per tre anni. Nel nono anno di Osea il re d'Assiria prese Samaria; deportò gli Israeliti in Assiria, e li collocò in Ala e sull'Abor, fiume di Gozan, e nelle città dei Medi" (2Re 17:5,6), dandone anche le motivazioni: "Infatti non avevano ubbidito alla voce del Signore, loro Dio, e avevano trasgredito il suo patto, cioè tutto quello che Mosè, servo del Signore, aveva comandato; essi non l'avevano ascoltato, né messo in pratica". – 2Re 18:12.

Nella loro deportazione, gli assiri non avevano veramente mire di schiavitù: volevano piuttosto uomini per fornire dei coloni alle loro terre. Gli israeliti godevano quindi di una libertà relativa, potevano darsi al commercio e anche intraprendere viaggi. Ciò lo deduciamo dal libro apocrifo di *Tobia* (capp. 1 e 4), che – pur non essendo ispirato – è pur sempre una testimonianza.

Dal punto di vista spirituale la situazione era infelice: il popolo israelita era disperso tra popoli idolatri che s'infiltravano con i loro costumi pagani tra gli adoratori del vero Dio. Considerato che la loro fede era già debole per tutte le disubbidienze commesse e che li avevano portati all'abbandono da parte di Dio, si può ben immaginare quale fosse il loro grado di spiritualità. Ciò, comunque, non significa che buoni esempi di ubbidienza e di devozione non potessero fiorire al tempo e nel luogo dell'esilio. Un esempio è proprio quello di Tobia, anche se va preso con le pinze. L'omonimo libro apocrifo narra la storia di un devoto ebreo di nome Tobi, della tribù di Neftali, che viene deportato a Ninive e diventa cieco a causa degli escrementi di uccello cadutigli negli occhi. Questo Tobi manda il figlio Tobia in Media per riscuotere un debito. Tobia viene assistito da un angelo. Lungo la strada si procura il cuore, il fegato e il fiele di un pesce. Incontra poi una vedova che – sebbene abbia avuto sette mariti – è rimasta vergine (ogni marito è stato ucciso la notte delle nozze da Asmodeo, spirito del male). Incoraggiato dall'angelo, Tobia sposa la vergine vedova e scaccia il demonio bruciando il cuore e il fegato del pesce. Tornato a casa, ridona la vista al padre mediante il fiele del pesce. Le superstizioni abbondano, come si vede. E ci sono anche errori storici: vi si afferma che Tobi vide la rivolta delle tribù settentrionali, avvenuta dopo la morte del re Salomone (*Tobia* 1:4,5) e poi fu deportato a Ninive con la tribù di Neftali (*Tobia* 1:11-13); cosa impossibile perché i due avvenimenti distano tra loro ben 200 anni, mentre di Tobia si dice che morì a 102 anni (*Tobia* 14:1-3). È più che evidente che siamo di fronte ad un racconto fantastico. Comunque, qualcosa ci dice in merito alla devozione che poteva esserci in quel periodo.

La storia di questi israeliti deve attirare la nostra attenzione, e vedremo perché.

"Il re d'Assiria fece venire gente da Babilonia, da Cuta, da Avva, da Camat e da Sefarvaim, e le stabilì nelle città della Samaria al posto dei figli d'Israele; e quelle presero possesso della Samaria, e abitarono nelle sue città" (2Re 17:24). In pratica ci fu uno scambio: gli assiri deportarono gli israeliti in Assiria, e nel territorio dello sconfitto Regno di Israele (la Samaria) misero gente della Babilonia. Va da sé che tale gente portasse con sé le proprie religioni pagane: "Ogni popolazione si fece i propri dèi nelle città dove abitava" (2Re 17:29). "Quando cominciarono a risiedervi, non temevano il Signore; e il Signore mandò contro di loro dei leoni, che facevano strage fra di loro" (2Re 17:25). Abituato com'era al politeismo, il re d'Assiria immaginò, superstiziosamente, che 'non conoscessero il modo di servire il Dio del paese' (*Ibidem*). "Allora il re d'Assiria diede quest'ordine: 'Fate tornare laggiù uno dei sacerdoti che avete deportato di là; vada a stabilirsi in quel luogo, e insegni loro il modo di servire il Dio del paese'" (2Re 17:27). La conclusione fu che "così temevano il Signore, e servivano al tempo stesso i loro dèi, secondo le usanze delle regioni da cui erano stati deportati in Samaria". – 2Re 17:33.

A noi interessa però la storia degli israeliti.

Non tutti gli israeliti erano stati deportati in Assiria. Al tempo del buon re Giosia (640-609), 16° re di Giuda (2Re 22:1) – quindi circa un secolo dopo la deportazione assira -, in Samaria c'erano ancora degli israeliti, tanto che Giosia, nella

sua opera di bonifica spirituale, “nelle città di Manasse, di Efraim, di Simeone, e fino a Neftali: dappertutto, in mezzo alle loro rovine, demolì gli altari, frantumò e ridusse in polvere gli idoli di Astarte e le immagini scolpite, abbatté tutte le colonne solari *in tutto il paese d’Israele*’ (2Cron 34:6,7). Evidentemente, Giosia si preoccupava degli israeliti, che erano pur sempre popolo di Dio. Ciò è ulteriormente provato dal fatto che, per restaurare il Tempio di Gerusalemme, fu usato anche denaro “raccolto in Manasse, in Efraim, in tutto il rimanente d’Israele” (2Cron 34:9). Questi israeliti rimasti a Samaria erano detti samaritani. Tale termine compare per la prima volta nella Bibbia dopo la conquista del regno delle dieci (in effetti, nove, come vedremo) tribù di Samaria ed è riferito agli abitanti del regno settentrionale che erano lì prima della conquista; ciò per distinguerli dagli stranieri che vi furono portati in seguito da altre parti dell’impero assiro (2Re 17:29). Diversi di questi “samaritani” (ebrei, in effetti) erano indubbiamente figli di matrimoni misti. In seguito il nome “samaritani” assunse un significato religioso: samaritano era chi apparteneva alla setta religiosa che anticamente era sorta nei pressi di Sichem e Samaria, setta con credenze nettamente diverse dal giudaismo. Gv 4:9, al tempo di Yeshùà, annota: “i Giudei non hanno relazioni con i Samaritani”. I samaritani accoglievano solo i primi cinque libri della Bibbia, la *Toràh* o Pentateuco, ma nella loro recensione e scritti coi loro caratteri: il *Pentateuco Samaritano*, appunto. Tale loro Pentateuco differisce da quello giudaico in circa 6.000 punti. Tra i più notevoli c’è Dt 27:4. Qui, nella Scrittura, si legge: “Quando dunque avrete attraversato il Giordano, innalzerete sul monte *Ebal* queste pietre”; la lezione samaritana ha invece “Sul monte Gherizim”, evidentemente per sostenere la loro convinzione religiosa, ricordata da una samaritana: “I nostri padri hanno adorato su questo monte, ma voi dite che a Gerusalemme è il luogo dove bisogna adorare”. – Gv 4:20.

Non si confonda la Samaria con il distretto romano (pure chiamato Samaria) che si trovava all’incirca fra la Galilea a nord e la Giudea a sud e che dal fiume Giordano si estendeva a ovest fino alla costa del Mediterraneo; tale distretto includeva la maggior parte del territorio che un tempo apparteneva alla tribù di Efraim e alla mezza tribù di Manasse. Yeshùà, passando da quel territorio (Lc 17:11; Gv 4:3-6), evitava di predicarvi. Ai suoi apostoli disse: “Non andate tra i pagani e non entrate in nessuna città dei Samaritani, ma andate piuttosto verso le pecore perdute della casa d’Israele” (Mt 10:5,6). Si noti: quelli da ricercare erano “le pecore perdute della casa d’Israele”.

Quindi una parte di quegli israeliti del Regno di Israele erano ancora presenti in Samaria al tempo di Yeshùà, sebbene ormai con sangue misto.

Ma la maggior parte degli israeliti che fine fecero? Costoro sono noti come *le tribù perdute della Casa di Israele*. Si tratta delle tribù che avevano formato il Regno o Casa d’Israele. La Bibbia cessa bruscamente di dare informazioni su di loro a partire dall’esilio. L’interesse del popolo di Dio verrà però restaurata, come profetizzato da Ez 37:21-28:

“Così parla il Signore, Dio: ‘Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni dove sono andati, li radunerò da tutte le parti, e li ricondurrò nel loro paese; farò di loro una stessa nazione, nel paese, sui monti d’Israele; un solo re sarà re di tutti loro; non saranno più due nazioni, e non saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con le loro abominazioni né con le loro numerose trasgressioni; io li tirerò fuori da tutti i luoghi dove hanno abitato e dove hanno peccato, li purificherò; essi saranno mio popolo e io sarò loro Dio. Il mio servo Davide sarà re sopra di loro ed essi avranno tutti un medesimo pastore; cammineranno secondo le mie prescrizioni, osserveranno le mie leggi, le metteranno in pratica; abiteranno nel paese che io diedi al mio servo Giacobbe, dove abitarono i vostri padri; vi abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli per sempre; e il mio servo Davide sarà loro principe per sempre. Io farò con loro un patto di pace: sarà un patto perenne con loro; li stabilirò fermamente, li moltiplicherò, e metterò il mio santuario in mezzo a loro per sempre; la mia dimora sarà presso di loro; io sarò loro Dio ed essi saranno mio popolo. Le nazioni conosceranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà per sempre in mezzo a loro.’”

“Avranno tutti un medesimo pastore”: sono le stesse parole usate da Yeshùà nel parlare delle “pecore perdute della casa d’Israele”: “Ho anche altre pecore, che non sono di quest’ovile; anche quelle devo raccogliere ed esse ascolteranno la mia voce, e vi sarà un solo gregge, un solo pastore”. – Gv 10:16.

È un dato di fatto che la Bibbia ad un certo punto non menziona più le tribù degli israeliti, le tribù che costituivano il Regno o Casa di Israele. Ciò accadde in corrispondenza di un evento storico: la deportazione. Tuttavia, il dissolvimento delle tribù non significa la sparizione delle persone. In verità, ci fu un’evoluzione sociale.

Mentre i giudei mantennero la loro identità di ebrei, gli israeliti la presero. È possibile rintracciare il percorso delle tribù della Casa di Israele durante i secoli? Non è facile ma sicuramente è possibile. Però, perché mai dovremmo

farlo? Vero è che Dio ci ha dato decine e decine di profezie descrittive della Casa di Israele negli ultimi giorni, ma solo il proselitismo dei religiosi è interessato a convertire le persone. È Dio che chiama le persone (*Rm* 8:28;9:11; cfr. *Eb* 5:4; *Gv* 3:27), e “il Signore conosce quelli che sono suoi”. – *2Tm* 2:19.

Da un punto di vista strettamente conoscitivo è interessante sapere qualcosa di più di quelle “tribù perdute”. Le perdute tribù furono: Ruben, Dan, Neftali, Gad, Aser, Issachar, Zabulon, Efraim e Manasse. Se ne contano nove. La Casa di Giuda era costituita dalle tribù di Giuda e di Beniamino. La tribù di Levi era in effetti una tredicesima tribù, ma non avendo ricevuto una porzione di territorio in quanto tribù sacerdotale, le tribù assegnatarie di territorio erano 12. Due costituirono la Casa di Giuda, nove quella di Israele; per un totale di 11. Quella che manca è la tribù di Simeone. Questa tribù non aveva ricevuto un territorio autonomo, suo, ma città isolate all’interno del territorio di Giuda, in adempimento della profezia pronunciata da Giacobbe morente. – *Nm* 34:16-20; *Gs* 19:1-9; cfr. *Gn* 49:5-7.

Si tenga presente che la promessa di Dio ad Abraamo era: “La tua discendenza sarà come la polvere della terra e tu ti estenderai a occidente e a oriente, a settentrione e a meridione, e tutte le famiglie della terra saranno benedette in te e nella tua discendenza” (*Gn* 28:14). Tale dislocazione geografica non avvenne certo al tempo in cui gli ebrei occupavano la Palestina. E neppure può riguardare la Casa di Giuda, tuttora identificabile con l’odierno stato d’Israele. Vi sono quindi implicate le nove tribù della Casa di Israele “scomparse”.

Cercando di ricostruire la sorte di quelle nove tribù della Casa di Israele, la Bibbia ci guida. Prima di morire, Giacobbe, mettendo “Efraim prima di Manasse” (*Gn* 48:20), li benedisse dicendo: “Anch’egli [Efraim] diventerà un popolo; anch’egli sarà grande; nondimeno il suo fratello più giovane [Manasse] sarà più grande di lui e la sua discendenza diventerà una moltitudine di nazioni” (*Gn* 48:18). Evidenze storiche indicano che i discendenti di Efraim e di Manasse s’insediarono nelle Isole Britanniche. I discendenti di Efraim si sparsero poi in tutto il mondo, “a occidente e a oriente, a settentrione e a meridione” (*Gn* 28:14), ovvero in Canada, Sud Africa, Australia, Nuova Zelanda. È così che divennero “una moltitudine di nazioni”, come Dio aveva promesso ad Abraamo (*Gn* 17:4). All’inizio gli efraimiti includevano i rimanenti della tribù di Manasse (Efraim e Manasse erano fratelli, *Gn* 48:9); questi discendenti di Manasse iniziarono a popolare in massa l’America del Nord nei secoli 15° e 16°. Gli Stati Uniti d’America sono oggi costituiti da molti dei discendenti di Manasse. Efraim divenne così “un popolo” “grande”, l’attuale Regno Unito, mentre Manasse divenne “una moltitudine di nazioni”, gli attuali Stati Uniti d’America (*Gn* 48:18). I numerosi nomi ebraici biblici che tali popolazioni conservano sono una piccola evidenza della loro provenienza (solo per ricordarne alcuni: Aaron, Abel, Abner, Abraham, Absalom, Adam, Amos, Bartholomew, Benjamin, Caleb, Daniel, Eli, Elijah, Emmanuel, Ezekiel, Ezra, Gabriel, Gideon, Isaiah, Ishmael, Issac, Jacob, Jeremiah, Jeremy, Jericho, Jesse, Jethro, Joel, Johnathan, Jonah, Jonathan, Jonny, Joseph, Joshua, Josiah, Judah, Kaleb, Kam, Levi, Malachi, Matthew, Matthias, Micah, Michael, Micheal, Nathan, Nathaniel, Oz, Raphael, Samuel, Timothy, Titus, Zachariah, Zacharias, Zachary; Abigail, Ada, Ann, Anna, Anne, Daniella, Danielle, Debora, Deborah, Debra, Delilah, Dina, Dinah, Elisa, Elisabeth, Elise, Eliza, Elizabeth, Esther, Eve, Hannah, Judi, Judie, Judith, Judy, Lea, Leah, Magdalen, Magdalene, Mariah, Marianna, Martha, Michaela, Michayla, Myriam, Oprah, Rachael, Racheal, Rachel, Raphaela, Rebecca, Rebeccah, Rebeckah, Ruth, Ruthie, Sarah, Susanna, Susannah).

Per ciò che riguarda le altre tribù della Casa di Israele, è possibile – tramite lo studio delle vicende storiche e perfino tramite lo studio del DNA – rintracciare dove esse siano attualmente. Si tratta, comunque, non di tribù perse, ma *disperse*, dato che quegli antichi israeliti si sono mischiati nel corso della storia con altre nazioni. Giacomo usa il termine greco ἐν τῇ διασπορᾷ (*en te diasporà*), “nella dispersione”. – *Gc* 1:1.

Ovunque si trovino nel mondo d’oggi, sparsi per il globo terrestre (in realtà, in *tutte* le nazioni), i discendenti di Israele

sono invitati a pentirsi e a ritornare al Dio di tutta Israele. Oggi Dio sta chiamando questi israeliti. “Colui che protegge Israele non sonnacchierà né dormirà” (*S/* 121:4).

“Torna, o infedele Israele’

, dice il Signore;

“io non vi mostrerò un viso accigliato,

poiché io sono misericordioso’

, dice il Signore, ‘e non serbo l’ira per sempre.

Soltanto riconosci la tua iniquità:  
tu sei stata infedele al Signore, al tuo Dio,  
sei andata di qua e di là con gli stranieri,  
sotto ogni albero verdeggiante,  
e non hai dato ascolto alla mia voce', dice il Signore.  
'Tornate, o figli traviati', dice il Signore,  
'poiché io sono il vostro Signore;  
**vi prenderò, uno da una città, due da una famiglia,  
e vi ricondurrò a Sion"**.

- Ger3:12-14.

Dio dice di sé: "lo annuncio la fine sin dal principio, molto tempo prima dico le cose non ancora avvenute; io dico: Il mio piano sussisterà, e metterò a effetto tutta la mia volontà" (Is46:10). Ed ecco cosa egli annuncia, qual è il suo piano per Israele:

**"Raccoglierò il rimanente delle mie pecore da tutti i paesi dove le ho scacciate, le ricondurrò ai loro pascoli".** - Ger 23:3.

Le leggi astronomiche che regolano i corpi celesti e la luce possono venir meno? "Così parla il Signore, che ha dato il sole come luce del giorno e le leggi alla luna e alle stelle perché siano luce alla notte; che solleva il mare in modo che ne muggiano le onde; colui che ha nome: il Signore degli eserciti. 'Se quelle leggi verranno a mancare davanti a me', dice il Signore, 'allora anche la discendenza d'Israele cesserà di essere per sempre una nazione in mia presenza'". - Ger31:35,36.

*Il piano di Dio per Israele* e l'esistenza stessa di Israele sono collegati alle leggi che regolano, dall'inizio dei tempi, il cielo e la terra. Sole, luna, stelle, giorno, notte, l'universo intero fa da cornice a questo piano eterno di Dio. E Israele scandisce le ore di Dio.

## LA STORIA DI ISRAELE – L'ESILIO BABILONESE DEI GIUDEI

Nel 587 a. E. V., con la caduta di Gerusalemme, finiva anche il Regno di Giuda. Come gli ebrei del Regno di Israele, anche gli ebrei del Regno di Giuda dovevano ora prendere la via penosa e dura dell'esilio. I primi erano stati deportati in Assiria. I giudei furono deportati in Babilonia.

Gli abitanti del Regno di Giuda, quando avvenne la loro deportazione, furono condotti in Babilonia e si stabilirono nella stessa capitale e nei dintorni sulle rive del fiume Eufrate. I giudei furono più fortunati degli israeliti. Infatti, godettero di molti privilegi: libera amministrazione dei loro beni, una loro magistratura che amministrava la giustizia, possibilità di darsi al commercio e di acquistare proprietà. Alcuni giudei ebbero anche dignità e alte funzioni presso la corte babilonese. Ma, spiritualmente, incombevano pericoli per l'integrità e la purezza: lo splendore dei templi idolatri, le feste solenni e le grandiose cerimonie pagane, l'arte e le ricchezze, ogni cosa era messa a favore del culto idolatrico. I babilonesi, poi, avevano interesse a propagare la loro religione e ad affievolire quelle degli altri popoli: la loro, infatti, aveva un carattere eminentemente nazionale. I giudei furono allettati da tutto ciò. Era facile piegarli all'idolatria con la sua licenziosità di costumi.

Eppure – quasi incredibile a dirsi – il popolo giudaico si teneva lontano dall'idolatria. Il ricordo del Tempio, i giorni splendidi delle Festività di Dio, la gloria di Sion e di Yerushalàym (Gerusalemme), i canti dei profeti, la speranza che Dio li avrebbe nuovamente liberati ... tutto li rafforzava e li faceva rimanere fedeli al culto dei padri. Con la mente e i sentimenti alla Città santa, i poveri esiliati giudei sospiravano per Yerushalàym e cantavano:

“Lungo i fiumi, laggiù in Babilonia,  
sedevamo e piangevamo  
al ricordo di Sion . . .  
Laggiù, dopo averci deportato,  
ci incitavano a cantare;  
esigevano canti di gioia  
i nostri oppressori . . .  
Ma come cantare i canti del Signore  
in terra straniera?  
Se dimentico te, Gerusalemme,  
si paralizzi la mia mano;  
la mia lingua si incolli al palato  
se non sei il mio continuo pensiero,  
il colmo della mia gioia, Gerusalemme”.

– Sl 137, *passim*, PdS.

Il libro biblico di *Lamentazioni* raccoglie in forma poetica il lamento degli scampati alla catastrofe che colpì Gerusalemme nel 587 a. E. V.. Si tratta di uno dei libri poeticamente più belli della Scrittura. I sopravvissuti hanno

davanti ai loro occhi la distruzione e la devastazione di Yerushalàym, l'amata Gerusalemme. *Lamentazioni* è il titolo italiano che è stato dato a questo libro, ma in ebraico è *Echàh* (הָיָה): "Come!". È la prima parola del libro ed esprime tutto lo stupore per la distruzione della Città di Dio.

"È stata proprio abbandonata da tutti . . .

Ora è come una vedova.

Era signora e dominava . . .

Passa le notti a piangere . .

Le strade di Sion sono in lutto

Perché nessuno va più alle feste,

le sue piazze sono deserte . . .

le sue ragazze sono tristi . . .

È il Signore che la fa soffrire

Per i suoi molti peccati che ha commesso . . .

La bella Sion

Perde tutto il suo splendore . . .

'Signore, - essa prega -

guarda e considera come sono disprezzata' . . .".

- *Lam 1, passin, PdS.*

Dio però vegliava sul *suo* popolo: da esso doveva venire il Messia. In quest'opera di conservazione fu prezioso il lavoro di profeti come Geremia, Ezechiele, Daniele e altri minori. Tutti quei profeti tennero alto il concetto dell'unicità di Dio, della sua superiorità, della nullità degli idoli. Tutte le parole profetiche allietavano e consolavano con la speranza. Contro il culto idolatrico predicavano i profeti.

#### ***Daniele alla corte di Nabucodonosor, di Baldassarre, di Dario e di Ciro***

Daniele era un giudeo di stirpe nobile deportato (*Dn 1:3-6*) e chiamato dal re babilonese Nabucodonosor a corte. Daniele e tre suoi compagni ebrei furono scelti per ricevere la speciale istruzione babilonese sulla scrittura e sulla lingua caldea: venivano preparati a svolgere incarichi governativi. Furono dati loro dei nomi babilonesi: Daniele divenne Baltassar (dal nome del dio di Nabucodonosor, *Dn 1:7;4:8*). La Legge di Dio aveva anche precise prescrizioni alimentari (*Lv 11:4,13:17:12*), per cui i quattro ebrei non vollero trasgredirla e rifiutarono i prelibati cibi babilonesi; preferirono così attenersi a una dieta vegetariana (*Dn 1:8-16*). Alla fine il re stesso notò che non c'era "nessuno che fosse pari a Daniele" e ai suoi tre compagni in fatto di sapienza, e pertanto "furono ammessi al servizio del re". - *Dn 1:19*.

Ciò che accrebbe ulteriormente la stima del re Nabucodonosor per Daniele fu l'interpretazione di un sogno che aveva fatto e che nessuno dei suoi maghi e sapienti in tutto l'impero aveva saputo spiegare (*Dn 2:1-13*). Daniele si presentò a corte con i suoi tre amici e - dopo aver pregato Dio (*Dn 2:17,18*) - disse: "Ecco dunque quali erano il tuo sogno e le visioni della tua mente quando eri a letto". - *2:28*.

Nel sogno il re aveva visto una grande statua, d'uno splendore straordinario e con un aspetto terribile. Aveva la testa d'oro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi di ferro misto ad argilla. Poi una pietra ne aveva colpito i piedi di ferro e d'argilla, cosicché la statua si era frantumata tutta e il vento ne aveva portato via i detriti, mentre la pietra aveva riempito tutta la terra. - *Dn 2:31-35*.

Daniele interpretò il sogno. La testa d'oro era lui, Nabucodonosor. Dopo di lui ci sarebbe stato un regno inferiore, d'argento; poi un terzo regno, di bronzo; poi un quarto regno, forte come il ferro, ma in parte fragile come l'argilla. Sarebbe infine sorto un regno che avrebbe spezzato e annientato tutti quei regni e che sarebbe durato per sempre. - *Dn 2:37-45*.

Questa interpretazione piacque a Nabucodonosor, tanto che “abbassando la sua faccia fino a terra, si inchinò davanti a Daniele e ordinò che gli fossero portati offerte e profumi” (2:46). Il re riconobbe anche: “Il vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei re e il rivelatore dei segreti” (v. 47). Daniele fu costituito su “tutta la provincia di Babilonia” e fatto “capo supremo di tutti i saggi di Babilonia” (v. 48). Anche gli altri tre ebrei furono innalzati a cariche. – V. 49.

Molti furono allora invidiosi della fortuna capitata a questi quattro stranieri, Daniele e i suoi tre amici. Fu trovato quindi il modo per renderli odiosi al sovrano. Al re fu innalzata una statua enorme (*Dn* 3:1) e nel giorno dell'inaugurazione (3:3) fu dato ordine che “al suono del corno, del flauto, della cetra, della lira, del saltèrio, della zampogna e di ogni specie di strumenti” tutti si inchinassero e adorassero (3:5). Possiamo immaginare la scena: tutto il popolo babilonese in ginocchio come un sol uomo (3:7). Ma tre erano rimasti in piedi: i tre amici giudei di Daniele. Ecco il momento atteso: “Alcuni Caldei si fecero avanti e accusarono i Giudei” (3:8). E misero il re in condizione di condannarli: “Tu hai decretato, o re, che chiunque . . . deve inchinarsi per adorare la statua d'oro. . . . Ora ci sono dei Giudei . . .” (3:10-12). “Nabucodonosor, irritato e furioso” (3:13) infine “ordinò che si arroventasse la fornace sette volte più del solito; poi ordinò agli uomini più vigorosi del suo esercito di legare Sadrac, Mesac e Abed-Nego (i tre giudei chiamati con i nuovi nomi babilonesi), e di gettarli nella fornace ardente”. – *Dn* 3:19,20.

Dio salvò i tre giovani e devoti giudei (3:25). Il risultato fu un decreto reale: “Chiunque, a qualsiasi popolo, nazione o lingua appartenga, dirà male del Dio di Sadrac, Mesac e Abed-Nego, sia fatto a pezzi e la sua casa ridotta in un letamaio; perché non c'è nessun altro dio che possa salvare in questo modo”. – *Dn* 3:29.

Fu poi sul trono, dopo Nabucodonosor, Baldassarre, uomo di grande empietà. In un grande convito dato per i grandi dell'impero (5:1), volle fare il gradasso oltre misura. “Mentre stava assaporando il vino, Baldassar ordinò che portassero i vasi d'oro e d'argento che Nabucodonosor, suo padre, aveva preso dal tempio di Gerusalemme, perché il re, i suoi grandi, le sue mogli e le sue concubine se ne servissero per bere” (5:2). Era il massimo della profanazione. Mentre il re si dava all'orgia con i suoi degni compari (5:3,4), “apparvero le dita di una mano d'uomo, che si misero a scrivere, di fronte al candeliere, sull'intonaco della parete del palazzo reale. Il re vide quel pezzo di mano che scriveva”. – *Dn* 5:5.

“Il re cambiò colore” (5:6), “divenne pallido” (*PdS*). “Le ginocchia cominciarono a tramargli” (5:6, *PdS*). La scritta, *incomprensibile*, lo terrorizzava.

Baldassarre “si mise a gridare e ordinò di convocare i saggi di Babilonia: maghi, incantatori e astrologi” (5:7, *PdS*). “Si fecero avanti tutti i saggi al servizio del re ma nessuno di loro fu capace di leggere quella scrittura e di darne al re la spiegazione” (5:8, *PdS*). “Baldassarre rimase atterrito e impallidì ancora di più” (v. 9, *PdS*). L'idea di far chiamare Daniele venne alla regina madre. – *Dn* 5:10-12.

Arrivato Daniele, lesse a scritta e la riferì al re: “Ecco quel che c'è scritto” (5:25, *PdS*).

### מִנָּה מִנָּה תֵּקֵל וּפְרָסִין

*mené mené teqèl ufarsin*

Letteralmente, la scritta (in aramaico) significa: “Una mina, una mina, un siclo e mezzi sicli” (Judah Slotki, *Soncino Books of the Bible*, a cura di A. Cohen, Londra, 1951). La mina e il siclo erano monete; *farsin* è il plurale di *perès*, “mezzo siclo”; la *u* prima di *farsin* è la congiunzione “e”.

“Questa è la spiegazione: *menè* significa ‘contato’; Dio ha fatto i conti sul tuo regno e vi mette fine; *tèqe*/significa ‘pesato’: tu sei stato pesato sulla bilancia ma sei stato trovato insufficiente; *perès* significa ‘diviso’: il tuo regno è stato diviso per essere dato ai Medi e ai Persiani”. – *Dn* 5:26-28, *PdS*.

Daniele non usò il plurale *farsin* (פְּרָסִין), ma il singolare *perès* (פְּרָס). Daniele usa altre due parole aramaiche scritte con le stesse tre consonanti ma vocalizzate diversamente. “*Perès*, il tuo regno è stato diviso [פְּרִיסַת (*perisàt*)] e dato ai medi “e ai persiani” [וּפְרָסִין (*ufaràs*)]”. Si tratta di un doppio gioco di parole sul termine *perès* e sul verbo “dividere”.

“In quella stessa notte Baldassar, re dei Caldei, fu ucciso e Dario il Medo ricevette il regno” (5:30,31). “Parve bene a Dario di affidare l'amministrazione del suo regno a centoventi satrapi distribuiti in tutte le provincie del regno. Sopra di loro nominò tre capi, uno dei quali era Daniele”. – *Dn* 6:1,2.



In pratica, Daniele era il nuovo viceré del regno (6:3). L'invidia dei cortigiani maturò presto e non fu appagata finché non fosse caduto in disgrazia presso il re. "Allora i capi e i satrapi cercarono di trovare un'occasione per accusare Daniele" (6:4). Fu ideato un decreto su misura, "un decreto" che "imponga un severo divieto: chiunque, per un periodo di trenta giorni, rivolgerà una richiesta a qualsiasi dio o uomo tranne" il re, "sia gettato nella fossa dei leoni" (5:7). "Il re Dario quindi firmò il decreto e il divieto". – *Dn* 6:9.

Daniele però continuò a rendere culto al Dio di Israele, e senza farne mistero ad alcuno: "Quando Daniele seppe che il decreto era firmato, andò a casa sua; e, tenendo le finestre della sua camera superiore aperte verso Gerusalemme, tre volte al giorno si metteva in ginocchio, pregava e ringraziava il suo Dio *come era solito fare anche prima*" (6:10). La conseguenza era scontata: "Il re ordinò che Daniele fosse preso e gettato nella fossa dei leoni" (6:16). La prodigiosa liberazione di Daniele (6:22) non fece altro che aumentare la stima del re per lui. – *Vv.* 23,24.

A Dario il Medo successe poi Ciro. Il nuovo sovrano ebbe caro Daniele e l'onorò con la propria familiarità. "Daniele prosperò durante il regno di Dario e durante il regno di Ciro, il Persiano". – *Dn* 6:28.

Per la ricostruzione storica diamo le seguenti date:

Prima dell'E. V.	Evento
605/4	Nabucodonosor, sovrano della Babilonia
587	Distruzione di Gerusalemme
562	Morte di Nabucodonosor. La potenza babilonese declina rapidamente.

Il figlio di Nabucodonosor, Amel-Marduk, diviene re della Babilonia. È l'Elvilmerodac che rilasciò dalla prigione Ioiachin re di Giuda. – *2Re* 25:27-30.

560

Sale sul trono babilonese il fratellastro di Amel-Marduk (Elvilmerodac), Nergal-shar-usur, il Neriglissar che compare come ufficiale babilonese in *Ger* 39:3,16.

556

Muore Nergal-shar-usur (Neriglissar). Sale sul trono di Babilonia suo figlio minore Labashi-Marduk. Quest'ultimo è depresso ben presto da Nabu-naid (Nabonedo) che s'impadronisce del trono babilonese. Nabonedo trasferisce poi la sua residenza all'oasi di Teima nel deserto arabico per 10 anni; lascia sul trono babilonese suo figlio Bel-shar-usur (Baldassarre).

550

La Babilonia traballa. La sua più pericolosa rivale era la Media, di cui ora era re Astiage (585-550). Nell'impero medo scoppia una rivolta capeggiata da Ciro, re vassallo nella Persia meridionale. Entro il 550 Ciro detronizza Astiage e conquista la Media.

dopo

il 550

Nabonedo teme Ciro e stringe un'alleanza con Amasi, faraone d'Egitto, e Cresò, re di Lidia. Non gli serve a nulla.

547/6

Ciro marcia contro la Lidia e la incorpora nel suo regno. L'alleanza difensiva della Babilonia con l'Egitto va in pezzi. Ciro però si dedica a campagne di conquista nell'odierno Afghanistan; la Babilonia respira.

L'impero di Ciro è ora gigantesco, il più vasto mai esistito fino ad allora. Può prendere la Babilonia quando vuole. I giudei fremono: attendono la liberazione. Che parte poteva svolgere il Dio di un piccolo popolo ormai sradicato nel

mondo attuale fatto di grandi imperi con i loro dèi? Occorre riaffermare la fede: è il tempo del grande profeta di cui non si conosce il nome e che è convenzionalmente chiamato *Deuteroisaia*. – *Is* 40-55.

539

Ottobre. La Babilonia viene presa senza combattere. Nabonedo fugge e poi è fatto prigioniero. Ciro il Persiano entra trionfalmente in Babilonia. I soldati persiani hanno l'ordine di non urtare la suscettibilità religiosa dei vinti.

538

Tutta l'Asia occidentale fino alla frontiera egiziana è sotto Ciro.

Ciro emana un decreto ordinando la restaurazione della comunità ebraica e il culto in Palestina. – *Esd* 1:2-4;6:3-5; cfr. 4:8-6,18;6:2.

Come abbiamo visto, Daniele fu alla corte di Nabucodonosor. Questo re babilonese è ben attestato dalle fonti storiche. Dopo di lui, Daniele fu alla corte di Baldassarre, a quella di Dario il Medo e infine a quella di Ciro. Come collocare nella storia Baldassarre e Dario?

**Baldassarre.** Secondo *Dn* 5 Baldassarre regnava in Babilonia quando la città fu conquistata nel 539 a. E. V.. Il problema era che il nome di Baldassarre figurava solo nella Bibbia. Gli storici antichi invece indicavano Nabonedo quale ultimo re babilonese. Ormai si dovrebbe aver però imparato il detto che *la Bibbia ha sempre ragione*. Infatti, nel 1854 vennero rinvenuti dei piccoli cilindri di argilla fra le rovine dell'antica città caldea di Ur, nell'attuale Iraq. Tali documenti in cuneiforme presentavano anche una preghiera del re Nabonedo per Bel-sar-ussur, indicato come suo figlio maggiore. Questo Bel-shar-ussur era proprio Baldassarre, e persino i critici dovettero convenirne. Qui c'è una lezione: il monarca mancante mancava solo agli storici moderni, ma non mancava davvero; semplicemente non era stato ancora trovato da quegli storici.

Rimaneva, comunque, un problema: il sovrano regnante quando cadde la Babilonia era Nabonedo. Come spiegare la presenza di Baldassarre? A ciò si aggiungeva un altro problema: Daniele, rivolgendosi a Bel-shar-ussur (Baldassarre), dice: "O re, il Dio altissimo aveva dato regno, grandezza, gloria e maestà a *tuo padre Nabucodonosor*" (*Dn* 5:18), "Tu, Baldassar, *suo figlio*" (5:22). Ora, noi sappiamo con certezza che Baldassarre era figlio di Nabu-naid (Nabonedo) e non di Nabucodonosor. Altre tavolette in cuneiforme hanno chiuso la prima questione, dato che queste riferiscono che Nabonedo si assentava dalla Babilonia per anni. Nabonedo, infatti, trasferì la sua residenza all'oasi di Teima nel deserto arabico per 10 anni, lasciando sul trono babilonese suo figlio Bel-shar-ussur (Baldassarre). Le tavolette comprovano che in quei periodi Nabonedo affidava il regno di Babilonia al figlio maggiore Baldassarre. Un documento cuneiforme, chiamato *Storia in versi di Nabonedo*, dice: "Egli [Nabonedo] affidò l'accampamento' al [figlio] maggiore, il primogenito, le truppe ovunque nel paese sottopose al suo [comando]. Lasciò andare [tutto], a lui affidò il regno". "Il re [stava] a Tema [mentre] il principe, gli ufficiali e il suo esercito [stavano] in Akkad [Babilonia]" (A. K. Grayson, *Assyrian and Babylonian Chronicles*, 1975, pag. 108). Baldassarre era quindi suo correggente. E ciò significa che in quei periodi Baldassarre era in effetti re, correggente del padre. Nabonedo non c'era quando Babilonia cadde. Ma c'era Baldassarre, giustamente definito re. Le antiche testimonianze autorizzano a pensare che in quei giorni anche un governatore poteva avere l'appellativo di re. Lo dimostra la statua di un antico governante rinvenuta negli anni '70 dello scorso secolo nella Siria settentrionale: si tratta della statua di un governante di Gozan che reca iscrizioni in assiro e in aramaico. L'iscrizione assira lo definisce governatore di Gozan, mentre quella in aramaico lo definisce *re*. Non era dunque senza precedenti che Baldassarre fosse chiamato principe ereditario nelle iscrizioni ufficiali babilonesi e *re* nel testo di Daniele, scritto in aramaico. Altre testimonianze di testi cuneiformi confermano che Baldassarre esercitava funzioni regali. Una tavoletta, datata al 12° anno di Nabonedo, ci presenta un giuramento fatto nel nome di Nabonedo, il re, e di Baldassarre, il figlio del re: è ovvio che Baldassarre era equiparato al padre (cfr. George A. Barton, *Archaeology and the Bible*, 1949, pag. 483). Inoltre, si noti che Baldassarre offrì a Daniele di diventare "il *terzo* nel governo del regno" (*Dn* 5:16) qualora fosse riuscito a interpretare l'enigmatica scritta apparsa sul muro. In effetti, Daniele fu poi "fu proclamato *terzo* nel governo del regno" (*Dn* 5:29). Si noti bene: "terzo". Nabonedo era il primo, Baldassarre il secondo e Daniele il terzo governante. "L'esistenza di un governo dualistico durante la maggior parte del regno neobabilonese è un fatto stabilito. Nabonedo esercitava l'autorità suprema dalla sua corte a Tema in Arabia, mentre Baldassarre agiva da reggente in patria avendo la Babilonia come centro

d'influenza". – *The Yale Oriental Series – Researches*, vol. XV, 1929.

Che dire della seconda questione? Baldassarre figlio di Nabucodonosor? Errore storico della Bibbia? Ma no. Errore di chi non conosce il modo di esprimersi della Scrittura. Non ci sono dubbi che le iscrizioni cuneiformi su diversi cilindri di argilla scoperti nell'Iraq meridionale nel 19° secolo identifichino Baldassarre come figlio maggiore di Nabonedo, re di Babilonia. In che senso allora Baldassarre è presentato nella Bibbia come "figlio" di Nabucodonosor? Nabonedo, a quanto pare, sposò la figlia di Nabucodonosor (cfr. R. P. Dougherty, *Nabonidus and Belshazzar*, 1929). Baldassarre, perciò, sarebbe stato nipote di Nabucodonosor. Ma in ebraico e in aramaico non esistono parole per "nonno" o "nipote". "Figlio di" può significare "nipote di" come anche "discendente di". In *Mt* 1:1 si legge: "Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abraamo". Vero è che *Matteo* è scritto in greco, ma – ricordiamolo – gli scrittori ebrei delle *Scritture Greche* scrivevano in greco ma pensavano in ebraico. Va detto che non tutti gli studiosi sono convinti del fatto che Nabucodonosor fosse il nonno di Baldassarre. Ciò, però, non cambia le cose. Può darsi che Nabucodonosor fosse semplicemente il predecessore di Baldassarre sul trono e suo "padre" in tal senso. Si noti *Gn* 28:13: "Io sono il Signore, il Dio d'Abraamo tuo *padre* e il Dio d'Isacco"; queste parole sono rivolte a Giacobbe, di cui Abraamo era *nonno* e non "padre". Si veda anche il caso di Omri, re del Regno settentrionale delle dieci tribù di Israele; di lui nulla si sa in merito ai suoi antenati (neppure il nome di suo padre né quello della sua tribù), ma sull'obelisco nero di Salmaneser III, leu – che era nientemeno che il quarto successore di Omri – è chiamato "figlio di Omri" (*Ancient Near Eastern Texts*, a cura di J. B. Pritchard, 1974, pag. 281). È ovvio che "figlio di" significa "successore di". A parte questo, va rammentato – come abbiamo già visto – che l'atterrito Baldassarre, disperato per la terrificante scritta sul muro, offre il *terzo* posto nel regno a chi sappia decifrarne le parole (*Dn* 5:7). Questa offerta sottintende che il primo e il secondo posto erano già occupati: da Nabonedo e da suo figlio Baldassarre. La Bibbia, dunque, non ostacola la parentela padre-figlio tra Nabonedo e Baldassarre.

**Dario il Medo.** All'età di 62 anni circa, Dario il Medo succedette nel regno al re caldeo Baldassarre dopo la conquista della Babilonia da parte degli eserciti di Ciro il Persiano (*Dn* 5:30, 31). *Dn* 9:1 lo identifica come "Dario, figlio di Assuero, della stirpe dei Medi, che fu fatto re del regno dei Caldei". Dati i suoi poteri amministrativi, Dario nominò 120 satrapi che prestassero servizio in tutto il reame, e anche tre alti funzionari preposti ai satrapi, per curarne gli interessi finanziari; una delle prime mansioni dei satrapi fu quella di riscuotere pedaggi e tributi per le casse dello stato (cfr. *Esd* 4:13). Uno dei tre alti funzionari era Daniele e il re intendeva farlo primo ministro. – *Dn* 6:1-3.

Finora non è stato trovato alcun riferimento a "Dario, figlio di Assuero, della stirpe dei Medi, che fu fatto re del regno dei Caldei" (*Dn* 9:1). Nelle fonti extrabibliche non ce n'è traccia e gli storici antichi anteriori a Giuseppe Flavio (lo storico ebreo del 1° secolo E. V.) non lo menzionano. Il ritornello dei critici è lo stesso di sempre: personaggio immaginario. E noi opponiamo il ritornello che prima o poi si conferma vero: la Bibbia ha sempre ragione. Sono numerosi i casi in cui personaggi o perfino avvenimenti menzionati nella Bibbia e definiti fantasiosi dai critici sono alla fine risultati *storici* al di là di ogni dubbio. Chi studia la Scrittura seriamente ha ormai imparato a non dare troppo peso alle critiche. Queste vanno affrontate e discusse.

Secondo certi studiosi, Cambise (II) fu fatto re di Babilonia dal padre Ciro subito dopo la conquista della città. In effetti, Cambise rappresentava ogni anno il padre durante la festa del capodanno che si teneva in Babilonia, ma pare proprio che per il resto dell'anno risiedesse a Sippar. Le ricerche basate sui testi cuneiformi rivelano che Cambise assunse per la prima volta il titolo di "re di Babilonia" il 1° *nissàn* del 530 a. E. V. in qualità di correggente di Ciro, essendo quest'ultimo impegnato a preparare la campagna militare in cui trovò poi la morte. I soliti arrampicatori sui vetri hanno tentato di identificare Dario con Cambise II figlio di Ciro, per salvare capra e cavoli. Ma costoro non tengono conto del fatto che "Dario il Medo ricevette il regno all'età di sessantadue anni" (*Dn* 5:31). Un po' troppo perché fosse principe ereditario.

Altri arrampicatori tentano un vetro diverso su cui arrampicarsi: Dario sarebbe lo stesso Ciro. Ma anche questo è un vetro d'ipotesi scivoloso. Non è possibile che "Dario" potesse essere un altro nome dello stesso Ciro. Dario, infatti, era "medo" (*Dn* 5:31) e Ciro era persiano (*2Cron* 36:22; *Dn* 6:28). Dario era "della stirpe dei Medi" (*Dn* 9:1): suo padre, Assuero, era un medo. Ciro, anche se sua madre poteva essere originaria della Media (come sostengono alcuni storici), aveva un padre persiano: Cambise I. – Cfr. il *Cilindro di Ciro*.

Non mancano altri vetri su cui tentare scivolose arrampicate. Altri vorrebbero identificare Dario con un presunto zio di Ciro, quello presentato dallo storico greco Senofonte come "Ciassare, figlio di Astiage". Senofonte riferisce che Ciassare succedette sul trono ad Astiage, re di Media, ma poi diede sua figlia e tutta la Media al nipote Ciro

(*Ciropedia*, I, v, 2; VIII, v, 19). Ma sia Erodoto che Ctesia (storici greci più o meno contemporanei di Senofonte) contraddicono la tesi di Senofonte. Erodoto sostiene che Astiage morì senza figli (I, 109). La *Cronaca di Nabonedo* indica che Ciro s'impadronì del regno dei medi dopo aver catturato Astiage. Inoltre, per identificare Dario con Ciassare II si dovrebbe supporre che Astiage fosse un altro nome per Assuero, dato che Dario il Medo era "figlio di Assuero" (*Dn* 9:1). Un'ipotesi basata su altre ipotesi è troppo flebile: non trova, infatti, conferma.

Alla fin fine, chi era Dario il Medo? Nella *Ciropedia* di Senofonte compare un certo Gobria – altrove chiamato Gubaru – che può essere identificato con Dario. Questo Gubaru diventò governatore della Babilonia dopo che i medi e i persiani la conquistarono. Si possono addurre diverse prove.

Nella *Cronaca di Nabonedo* (un antico testo cuneiforme), descrivendo la caduta di Babilonia si dice che *Ugbaru* "governatore di Gutium e l'esercito di Ciro entrarono a Babilonia senza combattere". Più avanti, dopo aver descritto l'ingresso di Ciro in città 17 giorni dopo, l'iscrizione afferma che *Gubaru*, "il suo governatore, insediò governatori in Babilonia" (*Ancient Near Eastern Texts*, a cura di J. B. Pritchard, 1974, pag. 306; cfr. J. C. Whitcomb, *Darius the Mede*, 1959, pag. 17). Non si faccia però confusione tra *Ugbaru* e *Gubaru*. I nomi *Ugbaru* e *Gubaru*, per quanto simili, non sono uguali. In cuneiforme il segno corrispondente alla prima sillaba di *Ugbaru* è molto diverso da quello di *Gubaru*. Inoltre, la stessa *Cronaca di Nabonedo* afferma che *Ugbaru*, governatore di Gutium, morì poche settimane dopo la vittoria. Altri testi cuneiformi indicano invece che *Gubaru* rimase in vita e per 14 anni fu governatore non solo della città di Babilonia ma dell'intera regione e anche della "regione oltre il fiume" (incluse Siria, Fenicia e Palestina fino al confine con l'Egitto). *Gubaru* governava perciò una regione che si estendeva per tutta la lunghezza della cosiddetta *Fertile Mezzaluna*, all'incirca come l'impero babilonense. Va precisato che Dario il Medo "fu fatto re del regno dei Caldei" (*Dn* 9:1), ma non re di Persia. Ad essere "re di Persia" era Ciro (*Dn* 10:1): "Ciro, re di Persia" (*Esd* 1:1,2;3:7;4:3). Ciò comporta che la regione governata da *Gubaru* corrisponde a quella governata da Dario. "Su tutta questa vasta estensione di terra fertile, Gobria [*Gubaru*] governava quasi come monarca indipendente". – A. T. Olmstead, *History of the Persian Empire*, 1948, pag. 56.

Come mai, allora, *Gubaru* non viene mai chiamato "Dario"? Lo studioso W. F. Albright ritiene che "Dario" fosse il suo titolo o il nome assunto diventando re: "Mi sembra molto probabile che Gobria [*Gubaru*] abbia effettivamente assunto la dignità regale, insieme al nome 'Dario', forse un antico titolo reale iraniano, mentre Ciro era impegnato in una campagna in Oriente" (*Journal of Biblical Literature*, 1921, vol. XL, pag. 112, nota 19). Si potrebbe obiettare che i testi in cuneiforme non menzionano mai *Gubaru* come "re". Tuttavia, va fatto notare che il titolo di "re" non viene riferito neanche a Baldassarre, mentre un testo cuneiforme persiano (la *Storia in versi di Nabonedo*) dice chiaramente che Nabonedo "affidò il regno" al figlio. Lo studioso J. C. Whitcomb mette in risalto che, stando alla *Cronaca di Nabonedo*, *Gubaru* – governatore distrettuale di Ciro – "nominò . . . [satrapi] a Babilonia", proprio come afferma *Dn* 6:1,2. J. C. Whitcomb sostiene che *Gubaru*, essendo governatore dei governatori, poteva benissimo essere chiamato "re" dai suoi subalterni. – *Darius the Mede*, pagg. 31-33.

Diversi studiosi ritengono più che probabile che Dario il Medo fosse in realtà un viceré che governava sul regno dei caldei, ovviamente subordinato a Ciro, il supremo monarca dell'impero persiano. "Nei rapporti con i sudditi babilonesi, Ciro era 're di Babilonia, re delle nazioni'. Sostenendo in tal modo che l'antica dinastia di monarchi rimaneva ininterrotta, egli lusingava la loro vanità, si assicurava la loro lealtà . . . Ma era il satrapo Gobria che rappresentava l'autorità sovrana dopo la partenza del re". – A. T. Olmstead, *History of the Persian Empire*, 1948, pag. 71.

Il "Dario" biblico era senz'altro un viceré. Infatti di lui è detto che "ricevette il regno" (*Dn* 5:31) e che "fu fatto re del regno dei Caldei" (*Dn* 9:1). "Fatto re" è la prova che egli era subordinato a un altro monarca. Si noti anche *Dn* 7:27, dove "il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto tutti i cieli saranno dati al popolo dei santi": Dio qui è l'"Altissimo", il re supremo che dà il regno. Chi riceve il regno (in questo caso i santi) è fatto re, pur rimanendo Dio il re supremo.

Questa identificazione può ritenersi conclusiva? No. I documenti storici non indicano la nazionalità di *Gubaru* né la sua linea di discendenza: non possiamo essere certi che fosse un "medo" e che fosse "figlio di Assuero". Ma non è provato neppure il contrario. I documenti storici disponibili non indicano neppure che *Gubaru* avesse un'autorità così sovrana da poter emanare un editto come quello indicato in *Dn* 6:6-9. Ma, anche qui, non ci dicono il contrario. Vero è che la Bibbia sembra indicare che il dominio di Dario sulla Babilonia non fu di lunga durata; sembra che Ciro assunse poi il potere. *Gubaru* di certo conservò la sua posizione per 14 anni. Ma è anche possibile che Ciro e Dario

governassero contemporaneamente; Daniele può aver menzionato in particolare solo l'anno in cui Dario diventò un personaggio di rilievo a Babilonia. – *Dn* 6:28;9:1; *2Cron* 36:20-23.

In attesa di nuove scoperte storiche, ci sembra che l'ipotesi sia più che legittima. Sono centinaia di migliaia le tavolette con iscrizioni cuneiformi scoperte in Medio Oriente che presentano ancora un quadro molto incompleto e lacunoso. Va detto anche che gli storici antichi di cui ci sono pervenuti gli scritti (spesso molto frammentari) sono pochi, quasi tutti greci e sono vissuti uno o più secoli dopo gli avvenimenti descritti nel libro di *Daniele*. Dobbiamo in ogni caso ricordare che la veracità della Scrittura non ha affatto bisogno di conferma da parte di altre fonti.

Non si trascuri un altro elemento, tutt'altro che secondario. Gli antichi non ebrei non amavano affatto descrivere le sconfitte e le cose negative che li riguardavano. Solo la Bibbia fa eccezione, descrivendo candidamente le colpe e i misfatti degli ebrei stessi. È per questa ragione che nei documenti egizi non si trova traccia delle umiliazioni subite dal Dio degli ebrei da parte degli egizi. La stessa ragione, validissima, può essere adottata per la mancanza di informazioni storiche relative a Dario nei documenti babilonesi. Lo stesso libro di *Daniele* ci dà motivo di crederlo. Quando Dario affidò a Daniele un alto incarico nel governo (*Dn* 6:1-3), molti alti funzionari, mossi dalla gelosia e dall'invidia, complottarono contro di lui (6:4-9). Il complotto fu sventato e Dario fece mettere a morte gli accusatori di Daniele con le loro famiglie (6:18-24). Questa non era davvero una cosa da riportare negli annali babilonesi. Inoltre, un editto di Dario ordinava a tutti i sudditi del suo regno di temere e di rispettare "il Dio di Daniele, perché è il Dio vivente che dura in eterno; il suo regno non sarà mai distrutto e il suo dominio durerà sino alla fine" (6:26). Figurarsi se i potenti preti babilonesi potevano accettare che il Dio di un popolino straniero e caduto in disgrazia potesse oscurare i loro grandi e magnifici dèi. Gli scribi, che agivano sotto la direttiva di tale classe sacerdotale pagana, non ebbero certo scrupoli a manomettere le registrazioni per eliminare questi fatti per loro vergognosi. È risaputo che ciò accadeva regolarmente nella storia dell'epoca.

È del tutto ovvio che la storia debba attribuire una schiacciante superiorità a Ciro e ai persiani. La Bibbia, fuori dai giochi politici, mostra invece il dualismo del dominio medo-persiano: "Il tuo regno è diviso e dato ai Medi e ai Persiani" (*Dn* 5:28); "Il montone con due corna, che tu hai visto, rappresenta i re di Media e di Persia" (8:20). La Bibbia mostra che i medi continuarono a dividere il potere con i persiani, tanto che continuarono a esserci leggi "dei medi e dei persiani" (*Dn* 6:8; cfr. *Est* 1:19). Obiettivamente, i medi ebbero un ruolo importante nella conquista della Babilonia. – *Is* 13:17-19.

## LA STORIA DI ISRAELE – GLI EBREI DOPO L’ESILIO BABILONESE

I giudei si trovavano quindi esiliati in Babilonia. Il profeta Geremia per due volte aveva detto che la schiavitù babilonese sarebbe durata 70 anni: “Quando saranno compiuti i settant’anni, io punirò il re di Babilonia e quella nazione”, dice il Signore” (*Ger* 25:12); “Quando settant’anni saranno compiuti per Babilonia, io vi visiterò e manderò a effetto per voi la mia buona parola facendovi tornare in questo luogo” (29:10). Passati i 70 anni, Ciro – sovrano sulla Babilonia – pubblicò l’editto della liberazione, come si legge in *Esd* 1:1-4:

“Così dice Ciro, re di Persia: ‘Il Signore, Dio dei cieli, mi ha dato tutti i regni della terra, ed egli mi ha comandato di costruirgli una casa a Gerusalemme, che si trova in Giuda. Chiunque tra voi è del suo popolo, il suo Dio sia con lui, salga a Gerusalemme, che si trova in Giuda, e costruisca la casa del Signore, Dio d’Israele, del Dio che è a Gerusalemme. Tutti quelli che rimangono ancora del popolo del Signore, dovunque risiedano, siano assistiti dalla gente del posto con argento, oro, doni in natura, bestiame, e inoltre con offerte volontarie per la casa del Dio che è a Gerusalemme”.

Ciro diede anche ordine che fossero restituiti tutti i vasi sacri già tolti dal Tempio di Gerusalemme (*Esd* 1:7,8). I giudei esultarono. Raccoltisi insieme, si disposero per il ritorno in patria. Li guidavano Zorobabele (*Esd* 2:1,2; *Nee* 7:6,7;12:1; *Ag* 2:21), principe di Giuda, e Giosuè (*Esd* 3:1,2), sommo sacerdote.

Con nelle mani gli oggetti sacri, negli occhi la visione di Gerusalemme e nel cuore il desiderio del nuovo Tempio, i giudei “si misero in cammino verso Gerusalemme per ricostruire la casa del Signore”. – *Esd* 1:5.

Giunti a Gerusalemme (3:1) trovarono le rovine del Tempio e si affrettarono ad innalzare l’altare per i sacrifici (3:3). “Celebrarono la festa delle Capanne” (3:4). Successivamente fu iniziata la costruzione del Tempio e furono fatte grandi feste attorno alle sue fondamenta (3:10,11). La costruzione del Tempio incontrò, però, gravi difficoltà da parte dei samaritani che, a forza d’intrighi, riuscirono a far interrompere i lavori (4:1-23). “Allora fu sospesa l’opera della casa di Dio a Gerusalemme, e rimase sospesa fino al secondo anno del regno di Dario, re di Persia” (4:24). Dopo la morte di Ciro gli ebrei ricominciarono i lavori, appoggiandosi sull’editto di Ciro e incoraggiati dai profeti Aggeo e Zaccaria (5:1). Ci furono nuove difficoltà. Si dovette fare un’inchiesta e Dario fece cercare l’editto di Ciro “negli archivi” (6:1). “Nel castello di Ameta, situato nella provincia di Media, si trovò un rotolo, nel quale stava scritto così: “Memoria. – Il primo anno del re Ciro, il re Ciro ha pubblicato questo editto, concernente la casa di Dio a Gerusalemme: La casa sia ricostruita per essere un luogo dove si offrono sacrifici; le fondamenta che verranno poste, siano solide; abbia sessanta cubiti d’altezza, sessanta cubiti di larghezza, tre ordini di blocchi di pietra e un ordine di travatura nuova; la spesa sia pagata dalla casa reale; inoltre, gli utensili d’oro e d’argento della casa di Dio, che Nabucodonosor aveva tolti dal tempio di Gerusalemme e trasportati a Babilonia, siano restituiti e riportati al tempio di Gerusalemme, nel luogo dov’erano prima, e riposti nella casa di Dio”. – *Esd* 6:2-5.

Il Tempio fu infine ricostruito e furono preparate le feste per la dedicazione. Si celebrò anche la Pasqua: “I figli d’Israele, i sacerdoti, i Leviti e gli altri reduci dall’esilio celebrarono con gioia l’inaugurazione di questa casa di Dio . . . Poi, i reduci dall’esilio celebrarono la Pasqua il quattordicesimo giorno del primo mese” (6:16,19). “Celebrarono con gioia la festa degli Azzimi per sette giorni, perché il Signore li aveva rallegrati, e aveva piegato in loro favore il cuore del re di Assiria in modo da fortificare le loro mani nell’opera della casa di Dio, Dio d’Israele”. – *Esd* 6:22.

Prima la casa di Dio, poi quella della gente. Ora toccava ricostruire l’amata *Yerushalàym*, Gerusalemme. I giudei erano circondati da nemici, per cui fu necessario – per la loro tranquillità e libertà – circondare di mura la città che da ogni parte iniziava a risorgere (*Nee* 3). I giudei furono a quel punto accusati di costruire le mura per rendersi indipendenti dal dominio persiano (6:6). L’accusa fu presentata bene e fece una certa impressione al nuovo re di

Persia, Artaserse (*Esd* 4:7-18). Il re decretò la sospensione dei lavori. – *Esd* 4:21.

Un ebreo di nome Neemia, che era coppiere del re persiano Artaserse Longimano (*Nee* 1:11), vedeva con dolore quanto stava accadendo. Il racconto è scritto da lui stesso:

“Mi misi seduto, piansi, e per molti giorni fui in grande tristezza. Digiunai e pregai davanti al Dio del cielo . . . Nel mese di Nisan, il ventesimo anno del re Artaserse, il vino stava davanti al re; io lo presi e glielo versai. Io non ero mai stato triste in sua presenza. Il re mi disse: ‘Perché hai l’aspetto triste? Eppure non sei malato; non può essere altro che per una preoccupazione’. Allora fui colto da grande paura, e dissi al re: ‘Viva il re per sempre! Come potrei non essere triste quando la città dove sono le tombe dei miei padri è distrutta e le sue porte sono consumate dal fuoco?’. E il re mi disse: ‘Che cosa domandi?’. Allora io pregai il Dio del cielo; poi risposi al re: ‘Se ti sembra giusto e il tuo servo ha incontrato il tuo favore, mandami in Giudea, nella città dove sono le tombe dei miei padri, perché io la ricostruisca’. Il re, che aveva la regina seduta al suo fianco, mi disse: ‘Quanto durerà il tuo viaggio? Quando ritornerai?’. La cosa piacque al re, che mi lasciò andare, e gli indicai una data. Poi dissi al re: ‘Se il re è disposto, mi si diano delle lettere per i governatori d’oltre il fiume affinché mi lascino passare ed entrare in Giuda, e una lettera per Asaf, guardiano del parco del re, affinché mi dia del legname per costruire le porte della fortezza annessa al tempio del Signore, per le mura della città, e per la casa che abiterò’. Il re mi diede le lettere, perché la benefica mano del mio Dio era su di me. Mi recai presso i governatori d’oltre il fiume, e diedi loro le lettere del re. Il re mi aveva dato una scorta di ufficiali e di cavalieri”. – *Nee* 1:4;2:1-9.

Neemia andò quindi a Gerusalemme col titolo persiano di *pascià* (capo), forte del decreto regale per la ricostruzione delle mura gerosolimitane. Quando “gli Arabi, gli Ammoniti e gli Asdodei udirono che la riparazione delle mura di Gerusalemme progrediva” (*Nee* 4:7), progettarono di attaccare i giudei e di ucciderli (v. 11). Conosciuti i piani nemici (4:12), metà dei “giovani lavorava, e l’altra metà stava armata di lance, di scudi, di archi e di corazze; e i capi stavano dietro a tutto il popolo di Giuda. Quelli che costruivano le mura e quelli che portavano o caricavano i pesi, con una mano lavoravano, e con l’altra tenevano la loro arma. E ognuno dei costruttori, durante il lavoro, portava la spada cinta ai fianchi”; il trombettiere era pronto a suonare l’allarme. – *Nee* 4:16-18.

Neemia ebbe a cuore non solo la ricostruzione di Gerusalemme e la sicurezza della città (7:1-3), ma anche e soprattutto l’osservanza della Legge di Dio da parte del popolo (8:1-3). È meraviglioso e ci colma di commozione quanto accadde quando “tutto il popolo si radunò come un sol uomo sulla piazza che è davanti alla porta delle Acque” (8:1). Siamo all’incirca nel 450 a. E. V..

“Esdra, esperto nella legge data agli Israeliti dal Signore, fu incaricato di portare il libro della legge di Mosè. Il sacerdote Esdra lo portò davanti all’assemblea, composta di uomini, donne e bambini in grado di capire. Era il primo giorno del settimo mese. Dall’alba fino a mezzogiorno Esdra lesse il libro davanti a quella folla nella piazza della porta delle Acque. Tutti ascoltavano con attenzione . . . Quando Esdra, che era ben visibile da tutti, aprì il libro, il popolo si alzò in piedi. Esdra lodò il Signore, il grande Dio . . . La gente sentì quel che la legge richiedeva e si mise a piangere . . . Intervenero il governatore Neemia, il sacerdote Esdra e i leviti... Essi dissero al popolo: ‘Questo è un giorno santo, è il giorno del Signore vostro Dio, non dovete essere tristi e piangere . . . Dovete far festa . . . oggi è un giorno consacrato al Signore. Non dovete essere tristi, perché la gioia che viene dal Signore vi darà forza’”. – *Nee* 8:1-10, *passim*, *PdS*.

“Il secondo giorno, i capi famiglia di tutto il popolo, i sacerdoti e i Leviti si radunarono presso Esdra, lo scriba, per esaminare le parole della legge. Trovarono scritto nella legge, che il Signore aveva data per mezzo di Mosè, che i figli d’Israele dovevano abitare in capanne durante la festa del settimo mese, e che in tutte le loro città e in Gerusalemme si doveva pubblicare questo bando: ‘Andate al monte, a cercare rami d’olivo, rami d’olivastro, di mirto, di palma e di alberi ombrosi, per fare delle capanne, come sta scritto’. Allora il popolo andò fuori, portò i rami, e ciascuno fece la sua capanna sul tetto della propria casa, nel proprio cortile, nei cortili della casa di Dio, sulla piazza davanti alla porta delle Acque, e sulla piazza davanti alla porta di Efraim. Così tutta l’assemblea di quanti erano tornati dall’esilio si fece delle capanne, e abitò nelle capanne. Dal tempo di Giosuè, figlio di Nun, fino a quel giorno, i figli d’Israele non avevano più fatto così. E ci fu grandissima gioia. Fu letto un brano della legge di Dio ogni giorno, dal primo all’ultimo; la festa durò sette giorni, e l’ottavo si tenne una solenne assemblea, com’è prescritto. – *Nee* 8:13-18.

#### ***La situazione politica dei giudei nel 4° secolo a. E. V.***

Ritornare nella Terra Santa, vivere secondo la Legge di Dio, essere guidati da persone timorate di Dio, tutto questo non significava ancora per gli ebrei avere l’autonomia politica. I re di Persia non la concedettero mai. Gli ebrei

sopportavano con dolore e rincrescimento la mancanza della completa indipendenza. Per questo rischiarono di vedersi maltrattati da Alessandro il Grande, quando questi mosse all'assedio di Gerusalemme. Ormai praticamente padrone della Persia e della Babilonia (*1Maccabei* 1:1-4), nel 4° secolo a. E. V. il grande conquistatore greco desistette dall'attaccare Gerusalemme solo per rispetto del sommo sacerdote laddua che gli si fece incontro con tutto lo splendore delle sue vesti sacerdotali (Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, XI, 326-338 [viii, 4, 5]). Gerusalemme aprì le sue porte e si arrese ad Alessandro; secondo Giuseppe Flavio ad Alessandro venne mostrato il libro della profezia di *Daniele* dov'è detto che un potente re greco avrebbe assoggettato e conquistato l'impero persiano (*Antichità giudaiche*, XI, 337 [viii, 5]). Gli storici greci non parlano di un'entrata di Alessandro in Gerusalemme. In ogni caso Gerusalemme non subì alcun danno nel passaggio dei poteri.

Gli ebrei non poterono mai riacquistare libertà assoluta, ma dovettero continuamente riconoscere questo o quel padrone, pagandogli imposte e fornendogli soldati. Comunque, erano *relativamente* liberi: si poteva dire che esisteva una nazione giudaica.

#### ***La situazione spirituale dei giudei nel 4° secolo a. E. V.***

La mancanza dell'autonomia politica influì ovviamente sulla situazione spirituale della nazione giudaica. Ma non per affievolirla. La rese anzi più vigorosa, tanto più che i sovrani stranieri non s'ingerivano nel culto, ma lasciavano loro la più ampia libertà. Ben presto si formò una classe di uomini dediti allo studio della Legge e furono chiamati "scribi": erano dottori della Legge che interpretavano la Scrittura caso per caso. C'erano poi i sacerdoti e i leviti, capeggiati dal sommo sacerdote. A Gerusalemme affluivano da tutte le parti i fedeli in pellegrinaggio per visitare il Tempio, simbolo di unità della fede. Il Tempio non impediva che dovunque si costruissero sinagoghe, veri e propri centri di preservazione della spiritualità. Dovunque vi fossero ebrei, là c'erano sinagoghe. Sappiamo che dopo il ritorno dall'esilio babilonese i giudei si sparsero in ogni parte del mondo allora conosciuto (diaspora), ma tutti guardavano pur sempre a Gerusalemme e pensavano alla Palestina, "la Terra". Ancor oggi i giudei che vivono fuori da Israele si salutano con questo augurio: *השנה הבאה בירושלים* (*leshanà haavàh birushalàym*), "l'anno prossimo a Gerusalemme". I giudei sapevano che proprio in Palestina sarebbe comparso il messia per rimettere in fiore il Regno di Giuda.

Fu del tutto naturale che nel 4° secolo a. E. V. gli ebrei, soggetti a continui mutamenti, fossero sommersi dal progressivo avanzare della cultura non ebraica che stava dilagando nel mondo: si trattava della cultura greca portata dalle conquiste di Alessandro il Grande. L'ebraismo si rivestì di una veste ellenica. Quando nel 332 a. E. V. il conquistatore greco Alessandro Magno penetrò nel Medio Oriente con una campagna lampo, come abbiamo già visto fu bene accolto dagli ebrei quando entrò a Gerusalemme. I successori di Alessandro portarono avanti il suo piano di ellenizzazione. Tutto l'impero creato da Alessandro aveva ora la lingua, la cultura e la filosofia greca. La cultura greca e quella ebraica subirono un processo di fusione che avrebbe prodotto effetti sorprendenti. Accadde quello che è accaduto nella storia moderna con l'impero britannico: ovunque nel mondo ci siano state conquiste inglesi, ancor oggi vi si parla inglese (e in molti posti si guida addirittura a sinistra, come nel Regno Unito). L'inglese è lingua ormai internazionale. Possiamo dire che il greco fu l'inglese di quel tempo. Gli ebrei della Diaspora non parlarono più ebraico: cominciarono a parlare greco. È per questo che all'inizio del 3° secolo a. E. V. fu fatta la prima traduzione greca delle Scritture Ebraiche, che prese il nome di *Settanta* (LXX). Grazie ad essa molti non ebrei poterono acquistare una certa conoscenza delle Scritture, e alcuni perfino si convertirono. Gli ebrei, viceversa, stavano prendendo dimestichezza col pensiero greco e addirittura alcuni divennero filosofi (cosa che non si era mai verificata per gli ebrei), come Filone di Alessandria, del 1° secolo E. V.. Costui cercò perfino di spiegare l'ebraismo attraverso la filosofia greca. "Arricchiti del pensiero platonico, della logica aristotelica e della scienza euclidea, gli studiosi ebrei si accostarono alla Torà con nuovi strumenti. . . . Cominciarono a sovrapporre la ragione greca alla rivelazione ebraica". – Max Dimont, scrittore ebreo.

I greci, con la loro grande civiltà, esercitarono grande influenza persino sui romani, che gente debole e sottomessa davvero non era. Figurarsi sugli ebrei, che erano più fervidi per fantasia e più volatili nei propositi. Gli ebrei non resistettero al fascino irresistibile della Grecia. Idee greche, filosofia greca, cultura intellettuale greca divennero patrimonio degli ebrei. La vita greca era però anche improntata sul materialismo, e ciò dava adito ai facili costumi.

Gli occidentali dicono che il cuore fa male alla testa. Per la Bibbia il cuore è il centro dei pensieri, la mente. *Pr*2:10 auspica: "La saggezza ti entrerà nella mente, la scienza sarà la delizia del tuo cuore". *Pr*3:1 consiglia: "Il tuo cuore osservi i miei comandamenti". La mente va protetta più di tutto: "Custodisci il tuo cuore più di ogni altra cosa" (*Pr* 4:23). È la saggezza di Dio che deve occupare le nostre menti: "La saggezza riposa nel cuore dell'uomo intelligente"



(Pr 14:33). Per quanto affascinante, non è la cultura umana che rende saggio chi si crede intelligente, ma le vie di Dio: "Il saggio di cuore è chiamato intelligente" (Pr 16:21). La lingua batte dove il dente duole, si dice, e la nostra mente si fissa su ciò che ci interessa: "Perché dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore" (Mt 6:21). La mente va salvaguardata, "poiché dal cuore vengono pensieri malvagi". – Mt 15:19.

### *La situazione dei giudei dopo la morte di Alessandro il Grande*

Nel 332 a. E. V. Alessandro Magno aveva occupato l'Egitto. Morto Alessandro (nel 323), l'Egitto diventa nel 301 uno dei quattro regni ellenistici. È sotto la dominazione di Tolomeo, e comprende anche la costa siro-palestinese. Gli ebrei si trovano quindi sotto i Tolomei d'Egitto. Dei quattro regni ellenistici (1Maccabei 1:5,6), oltre al regno d'Egitto sotto Tolomeo I, c'era anche il regno di Siria, sotto Seleuco I Nicatore. Questi due regni erano i più forti tra i quattro regni ellenistici che furono l'eredità di Alessandro. "Quando il regno [di Siria] fu consolidato in mano di Antioco, egli volle conquistare l'Egitto per dominare due regni: entrò nell'Egitto con un esercito imponente, con carri ed elefanti, con la cavalleria e una grande flotta e venne a battaglia con Tolomeo re di Egitto. Tolomeo fu travolto davanti a lui e dovette fuggire e molti caddero colpiti a morte. Espugnarono le fortezze dell'Egitto e Antioco saccheggiò il paese di Egitto". – 1Maccabei 1:16-19.

Nel 198 a. E. V. Antioco il Grande, re di Siria, dopo essersi impadronito di Sidone (città della Fenicia, odierno Libano), conquistò Gerusalemme. "Antioco dopo aver sconfitto l'Egitto nell'anno centoquarantatré, si diresse contro Israele e mosse contro Gerusalemme con forze ingenti. Entrò con arroganza nel santuario e ne asportò l'altare d'oro e il candelabro dei lumi con tutti i suoi arredi e la tavola dell'offerta e i vasi per le libazioni, le coppe e gli incensieri d'oro, il velo, le corone e i fregi d'oro della facciata del tempio e lo sguarnì tutto; si impadronì dell'argento e dell'oro e d'ogni oggetto pregiato e asportò i tesori nascosti che riuscì a trovare; quindi, raccolta ogni cosa, fece ritorno nella sua regione. Fece anche molte stragi e parlò con grande arroganza" (1Maccabei 1:20-24). Il territorio di Giuda passò così sotto la dominazione dei Seleucidi (cfr. Dn 11:16). Gerusalemme rimase soggetta ai Seleucidi per 30 anni, fino al 168 a. E. V.. Antioco fece massacri enormi tra i giudei: "Piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele [circa 80.000]. Mise a sacco la città [Gerusalemme], la diede alle fiamme e distrusse le sue abitazioni e le mura intorno. Trassero in schiavitù le donne e i bambini [circa 40.000]" (1Maccabei 1:30-32). Non contento, emise un decreto che obbligava gli ebrei a rinunciare alla Legge di Dio. – 1Maccabei 1:41,42,45-51.

Nel 168 a. E. V. il re di Siria Antioco IV Epifanie (1Maccabei 1:10), fece un tentativo per ellenizzare del tutto gli ebrei (1Maccabei 1:13). Fu per lui un grave errore. Volle dedicare al dio greco Zeus (il dio Giove dei romani) il Tempio di Gerusalemme (2Maccabei 6:2). Nel far questo profanò l'altare con un sacrificio non solo impuro ma costituito da quanto di più spregevole poteva esserci: carne di maiale. La Bibbia non riporta i fatti, ma questi li apprendiamo dalla letteratura ebraica (dai libri storici di Maccabei, che appartengono agli apocrifi). "Il tempio infatti fu pieno di dissolutezze e gozzoviglie da parte dei pagani, che gavazzavano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne e vi introducevano le cose più sconvenienti. L'altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato, né celebrare le feste tradizionali, né fare aperta professione di giudaismo". – 2Maccabei 6:4-6.

Tutto ciò provocò l'insurrezione armata dei giudei. Capo militare fu un ebreo di nome Giuda, soprannominato Maccabeo (1Maccabei 2:4;3:1). Μακκαβαῖος (*Makkabaios*) significa in greco "martello". L'intera famiglia dei rivoltosi furono quindi chiamati Maccabei; ma anche Asmonei, nome derivato forse dalla cittadina di Esmon o forse dal nome di un loro antenato. – Gs 15:27.

## LA STORIA DI ISRAELE – IL PERIODO DEI MACCABEI

Dopo tre anni di lotta **Giuda Maccabeo** s'impadronì di Gerusalemme e del Tempio, che purificò e in cui ristabilì il culto. Il 25 *kislèv* 165 a. E. V. – nell'anniversario della sua profanazione – dedicò di nuovo l'altare del Tempio (*1Maccabei* 4:52-54; *2Maccabei* 10:5). Questo avvenimento fu ricordato nei secoli seguenti, e lo è ancora oggi, da tutti i giudei. La festa si chiama "Festa della dedicazione" (in ebraico חג חנוכה, *khagh khanukàh*) o semplicemente *khanukàh* (חנוכה). Col passare degli anni nacque l'usanza di celebrare la festa di *Khanukàh* con delle luci. Lo storico Giuseppe Flavio riferisce che nel 1° secolo E. V. la festa era chiamata anche "Festa delle Luci". Perché delle luci? Si racconta che quando giunse il momento di riaccendere il candelabro nel Tempio, sebbene ci fosse olio cerimonialmente puro solo per un giorno, l'olio durò miracolosamente otto giorni. È questo il motivo per cui durante la festa di *Khanukàh* si usa un candelabro a nove bracci anziché il consueto *menoràh* (מנורה), il candelabro a sette bracci di cui parla la Bibbia in *Es* 25:31-40. Nel candelabro di *Khanukàh* gli otto bracci rappresentano le luci degli otto giorni, mentre il braccio centrale (il nono, detto *shamàsh*, candela servitore) si usa per accendere gli altri. La sera del 25 *kislèv* (novembre-dicembre) si accende la prima candela di *Khanukàh*, dopodiché ogni sera, per altre sette sere, si aggiunge una fiammella raggiungendo così otto fiamme (oltre allo *shamàsh*) l'ottava ed ultima sera. Ai tempi di Yeshùà la Festa della Dedicazione era ancora celebrata (cfr. *Gv* 10:22), e lo è tuttora da tutti gli ebrei del mondo.

La guerra contro i Seleucidi (regno di Siria) non era però terminata. Gli ebrei chiesero aiuto a Roma (*1Maccabei* 8:17,18). Non fu una saggia decisione politica. Nel 160 a. E. V. le truppe romane entrarono in Gerusalemme. Fu giocoforza che Gerusalemme si trovasse poi sotto l'influenza della crescente potenza romana.

Dopo il trattato con Roma, Giuda Maccabeo cercò di creare uno stato ebraico indipendente. Morì però in battaglia. La lotta proseguì con i suoi fratelli Gionatan e Simone. All'inizio i governanti seleucidi si opposero energicamente ai Maccabei. Con il tempo, comunque, fecero dei compromessi politici e concessero ai fratelli asmonei o maccabei una certa autonomia.

**Gionatan Maccabeo** riuscì a persuadere i Seleucidi a nominarlo sommo sacerdote. Dopo la morte di Gionatan, suo fratello **Simone Maccabeo** ottenne di più ancora. Nel settembre del 140 a. E. V. fu emanato a Gerusalemme questo decreto: "Il re Demetrio [il governante della dinastia greca dei Seleucidi] quindi gli confermò [a Simone] il sommo sacerdozio; lo ascrisse tra i suoi amici e gli conferì grandi onori. . . . I Giudei e i sacerdoti avevano approvato che Simone fosse sempre loro condottiero e sommo sacerdote finché sorgesse un profeta fedele" (*1Maccabei* 14:38-41). Si noti che la posizione di Simone quale governante e sommo sacerdote (per lui e per i suoi discendenti) fu concordata non solo dall'autorità straniera dei Seleucidi ma *anche* dai giudei e dai sacerdoti. Questo fatto era di gravità inaudita: in Israele le cariche di re e sommo sacerdote erano sempre state tenute *separate* (il re dipendeva dal sommo sacerdote per l'unzione o investitura e il sommo sacerdote era soggetto all'autorità del re). "La prima preoccupazione [dei Maccabei, dopo aver fondato una dinastia politica] non era più il compimento della Torà, ma il mantenimento e l'espansione del potere politico" (Emil Schürer, storico). Tuttavia, diplomaticamente, per non offendere nessun giudeo, Simone usò il titolo "etnarca" (comandante del popolo) anziché quello di "re". Il fatto che gli Asmonei o Maccabei si fossero impossessati del potere sia sacerdotale che politico creò gravi scontenti tra i giudei. Molti studiosi – probabilmente a ragione – ritengono che fu in quel periodo che si formò la comunità di Qumràn. Un sacerdote della linea di Zadoc (chiamato il "Maestro di Giustizia" negli scritti qumranici) abbandonò Gerusalemme e condusse con sé un gruppo dissidente nel deserto della Giudea vicino al Mar Morto. Uno dei *Rotoli del Mar Morto* (un commentario del libro di *Abacuc*) condanna il "Sacerdote Empio che fu ritenuto degno di fede all'inizio del suo ufficio. Ma quando dominò su Israele si inorgogli il suo cuore" (*Testi di Qumran*, a cura di F. G. Martínez, traduzione di C. Martone, Paideia, Brescia, 1996, pag. 336). Molti studiosi ritengono che sia Gionatan che Simone potevano corrispondere alla descrizione che la setta fece del "Sacerdote Empio".

Verso il 142 a. E. V. Simone Maccabeo riuscì a fare di Gerusalemme la capitale di una regione in apparenza autonoma, non soggetta a pagare tasse ad alcuna nazione straniera.

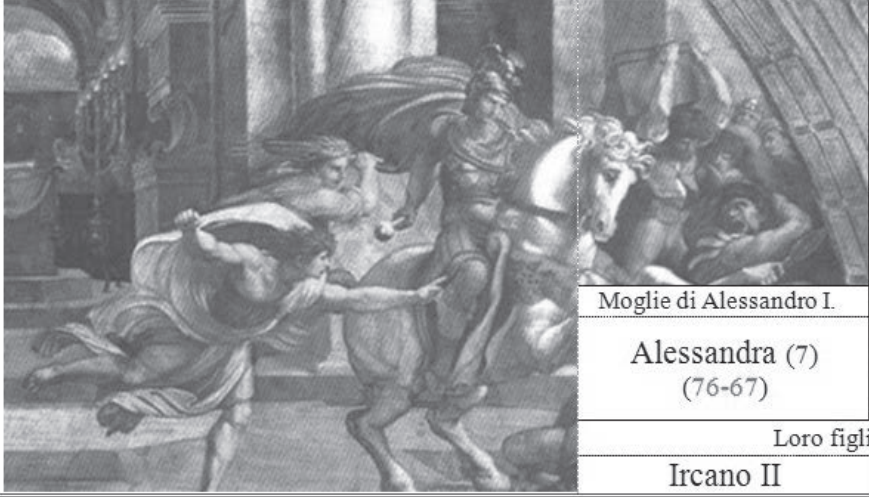
A Simone successe come sommo sacerdote e principe suo figlio **Giovanni Ircano**, così chiamato per aver soggiogato l'Ircania. Siamo nel 129 a. E. V.. Ircano "poté riconquistare appieno l'indipendenza politica della Giudea e cominciare a espandersi in varie direzioni" (Menahem Stern, studioso ebreo). Ircano cominciò a invadere territori fuori della Giudea, soggiogandoli. Se gli abitanti non si convertivano al giudaismo, le loro città venivano rase al suolo. Giovanni Ircano non poté però reprimere i fermenti della disgregazione interna. Gerusalemme si trovava ora in balia di fazioni e partiti rivali che nascevano: sadducei, farisei, zeloti, altri ancora. Ircano morì dopo 29 anni di governo.

Gli successe suo figlio **Aristobulo**. Fu un mostro di crudeltà. Aristobulo I, sommo sacerdote di Gerusalemme (e che non era di discendenza davidica), nel 104 a.E.V. assunse persino il titolo di "re". Per fortuna regnò solo un anno. La sua morte fu un bene per la nazione.

Gli successe suo fratello **Alessandro Ianneo**, che governò dal 103 al 76 a. E. V.. Fu sotto il suo regno che il potere della dinastia degli Asmonei o Maccabei giunse all'apice. Fu però più crudele del fratello. Alessandro Ianneo si dichiarò tranquillamente sia sommo sacerdote che re. Il conflitto tra Asmonei e farisei si intensificò, sfociando in una guerra civile in cui persero la vita 50.000 ebrei. Alla fine, Ianneo fece mettere al palo 800 ribelli e ne fece trucidare mogli e figli, sotto i loro stessi occhi, mentre lui banchettava con le sue concubine. Forse il "leone furioso . . . che appese uomini vivi" del *Commentario a Nahum* (un documento trovato a Qumràn) si riferisce proprio a lui. Ostile ai farisei, Ianneo era però un politico. Rendendosi conto che i farisei avevano sempre più il favore del popolo, prima di morire consigliò la moglie Alessandra Salome di dividere il potere con loro. Un detto ebraico, tuttora in uso, dice che quando si ha un nemico si deve o fuggire lontano o andarci d'accordo. Ianneo scelse la moglie anziché un figlio perché gli succedesse nel regno. La moglie **Alessandra** si rivelò una reggente capace: grazie a lei la nazione ebbe uno dei periodi più pacifici del dominio asmoneo (76-67 a. E. V.). Con lei, i farisei furono reintegrati nelle posizioni di potere.

Alla morte di Alessandra i suoi figli **Ircano II e Aristobulo II** iniziarono la lotta per il potere. Nessuno dei due si rendeva conto della piena portata della presenza romana che era sempre più consistente dopo il crollo completo del regno dei Seleucidi. Nel 63 a. E. V. entrambi i fratelli si rivolsero al generale romano Pompeo e chiesero la sua mediazione nella loro disputa. Nel 63 a. E. V. le truppe romane capitanate da Pompeo assediaron per tre mesi Gerusalemme e infine penetrarono nella città per sedare la disputa. Ben 12.000 ebrei perirono, molti per la stessa mano di altri giudei. Il regno asmoneo o maccabeo si avvicinava così alla sua fine.

L'idumeo Antipatro (II) venne nominato governatore romano della Giudea. In seguito, nel 37 a. E. V., suo figlio Erode il Grande cominciò a regnare a Gerusalemme: il senato romano lo aveva dichiarato "re della Giudea" e "alleato e amico del popolo romano". Il dominio dei Maccabei o Asmonei era finito.

<b>I Maccabei</b>			
<b>I fratelli Maccabei:</b>	<b>Giuda Maccabeo (1)</b> (168-160)	<b>Gionatan Maccabeo (2)</b> (160-142)	<b>Simone Maccabeo (3)</b> (142-133)
			Figlio di Simone M.
			<b>Giovanni Ircano (4)</b> (133-104)
			Figlio di Giovanni I.
			<b>Aristobulo (5)</b> (104-103)
		Moglie di Alessandro I.	Figlio di Giovanni I.
		<b>Alessandra (7)</b> (76-67)	<b>Alessandro Ianneo (6)</b> (103-76)
		Loro figli (67-63)	
	<b>Ircano II</b>	<b>Aristobulo II</b>	
<b>(Il numero in blu tra parentesi indica la successione nel regno; quello rosso le date a. E. V. )</b>			

Come abbiamo visto, il periodo degli Asmonei o Maccabei (da Giuda Maccabeo ad Aristobulo II) causò profonde divisioni tra i giudei. Tali divisioni erano ancora presenti al tempo di Yeshù. Lo zelo iniziale dei Maccabei per la pura adorazione si trasformò man mano in politica aggressiva e interessata. I *loro* sacerdoti ebbero una parte funesta nelle lotte intestine, portando alla nascita di sette. Gli Asmonei o Maccabei uscirono di scena, ma i danni da loro provocati alla nazione – ora sotto il dominio di Roma – rimanevano. La lotta per il potere combattuta fra sadducei, farisei e altri settari continuava.

<b>Avanti Era Volgare</b> (date <i>approssimative</i> )	<b>Eventi</b>
4000	Creazione di Adamo ed Eva
3900	Nascita di Set
2270	Nascita di Sem
2370	Diluvio
2000-1900	Abraamo
1900-1850	Isacco
1850	Nascita di Giacobbe
1500	Esodo
1450	Ingresso in Palestina
1450-1100	Periodo dei Giudici
1100-900	Monarchia

900-700	Regno di Israele
900-600	Regno di Giuda
300-200	Gli ebrei sotto i Tolomei
200	Gli ebrei sotto i Seleucidi
170-70	Periodo dei Maccabei
dal 70	Periodo romano

Nella storia sacra siamo giunti alla dominazione romana sulla Palestina. Un re – rappresentante dell'autorità imperiale di Roma – comandava a Gerusalemme. I giudei avevano perduto ogni autonomia politica. Vivevano di speranza: aspettavano il messia che li avrebbe liberati e avrebbe ripristinato il loro regno. I profeti tacevano: la serie delle predizioni messianiche era chiusa. Ciò significava che l'adempimento era prossimo. Mancava solo il precursore predetto da Malachia:

“Io vi mando il mio messaggero,  
 che spianerà la via davanti a me  
 e subito il Signore, che voi cercate,  
 l'Angelo del patto, che voi desiderate,  
 entrerà nel suo tempio. Ecco egli viene»,  
 dice il Signore degli eserciti”.

– *Mal*3:1.

Ed ecco che sulle rive del Giordano si ode un annuncio. “Venne Giovanni il battista, che predicava nel deserto della Giudea, e diceva: ‘Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino’”. – *Mt*3:1,2.

Era venuto il compimento del tempo.

“Quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge”. – *Gal*4:4.

## UNO SGUARDO AL MONDO DURANTE LA STORIA DI ISRAELE

Per inquadrare la storia di Israele nella storia universale, diamo uno sguardo panoramico agli eventi mondiali. Ci interessa avere un'idea degli avvenimenti contemporanei a Israele nel resto del mondo. Sarà uno sguardo d'insieme, sinottico. Le vicende che riguardano Israele sono evidenziate in grassetto color rosso.

**A. E. V. (avanti l'era volgare)**

Dio ha già in mente Israele (*Rm 11:2*). "Ci ha eletti prima della creazione del mondo". – *Ef 1:4*.

**Prima del 4007**

Dio rende abitabile la terra. – *Gn 1:2-25*.

**4007**

Dio crea la prima coppia umana. – *Gn 1:26-31*.

**4000-3500 circa**

Età della pietra levigata. Grande incremento demografico, villaggi e primi insediamenti urbani. Agricoltura e allevamento del bestiame. Ceramica, tessitura.

**3500 circa**

Età del rame.

- **Mesopotamia**. Tempio Bianco di Uruk (periodo predinastico).
- **America**. Coltivazione del mais.
- **Asia orientale**. Coltivazione del riso.
- **Medio Oriente**. Manufatti di rame.

**3200 circa**

- **Egitto**. I villaggi della valle del Nilo sono organizzati in due regni: Basso Egitto (zona del delta del Nilo) e Alto Egitto.

**3077**

Morte di Adamo. – *Gn 5:5*.

### 3000 circa

Economia agricola e pastorale. Aratro, carro a quattro ruote.

- **Egitto.** Narmer (detto anche Menes) unifica l'Egitto. Ha inizio la storia dinastica. Inizia il periodo tinita (dal nome della capitale Tini, sede dei faraoni delle prime due dinastie). Scrittura geroglifica.
- **Mesopotamia.** I sumeri si stabiliscono nella parte meridionale, creando città-stato governate da re-sacerdoti. Scrittura cuneiforme. Nasce l'astrologia. *Gruppo di divinità e oranti* di Tell Asmar, *Testa di toro fissata a un'arpa*, il *Caprone rampante*; attualmente presso il British Museum.
- **India.** Si sviluppano le prime civiltà rurali (Quetta, Amri-Nundara, Zhob) delle popolazioni dravidiche stanziate a occidente della valle dell'Indo.

### 2951

Nascita di Noè. – Gn 5:28,29.

### 2800-2500circa

- **Egitto.** Antico Regno (periodo menfite) con capitale a Menfi nel basso Egitto (delta del Nilo), dalla III alla VI dinastia. Nel 2550 circa regna Cheope, faraone della IV dinastia. Gli succede Chefrem (2520-2495) e Micerino (2495-2460). *Statua di Chefren* seduto in trono, la *Sfinge* scolpita nella roccia.
- **Mesopotamia.** Nella città-stato di Uruk regna il leggendario Ghilgamesh, considerato il capostipite delle dinastie sumeriche. Mesannipada, capostipite della prima dinastia storicamente sicura, governa nella città sumerica di Ur. Nella zona dell'alto Tigri si stanziano gli assiri (2500 circa), popolo semitico; chiamano Assur la loro regione e la loro città principale.
- **Asia Minore.** Prima distruzione di Troia (2500 circa).

### 2500-2000 circa

- **Egitto.** *Ammaestramenti di Duauf* (letteratura egiziana antica – 2308-2180 circa). Il faraone Zofer fa innalzare il grande complesso della *Piramide a gradoni* di Saqqara (2278 circa). Dal 2200 inizia un periodo di anarchia politica e di rivolte sociali (dalla VII alla X dinastia). Nel 2100 circa la capitale del regno unificato è Tebe. Durante la XII dinastia (2000 circa) appaiono i primi oggetti di vetro.
- **Mesopotamia.** Sargon I, re degli accadi, conquista la Mesopotamia e fonda il primo impero mesopotamico (2345 circa). Nel 2230 circa la popolazione iranica dei guti invade la Mesopotamia e la sottrae al dominio degli accadi. Nel 2150 circa, Gudea, re di Lagash, riorganizza il regno sumerico approfittando della crisi del regno accadico; sotto Gudea si ha il massimo sviluppo della letteratura sumerica. Nel 2130 il re sumero Utukhegal caccia i guti dalla Mesopotamia. Shulgi, sovrano della terza dinastia di Ur (2093-2048 circa) sottomette gli assiri, che erano stanziati sull'alto Tigri. Nel 2006 gli elamiti (Iran) distruggono Ur; crolla la potenza sumerica.
- **Creta.** Periodo protominoico della civiltà cretese (2500-2000 circa). Nel 2200 vengono costruite le principali città dell'isola: Cnosso, Festo, Mallia (monarchie autonome). Arte minoica: palazzi di Cnosso e Festo (2000 circa)
- **Penisola greca.** Periodo elladico antico (dal 2500 circa al 1850 circa): prendono vita aree culturali in Tessaglia, Focide, Argolide, Attica e Beozia.
- **Asia Minore.** Gli ittiti si stanziano nella regione dell'attuale Cappadocia (2000 circa).
- **Siria.** La città di Ebla raggiunge il massimo della sua potenza, divenendo capitale di un vasto impero (2400 circa). Fiorisce una vasta letteratura in lingua semitica.
- **Bretagna.** Civiltà megalitica, caratterizzata dai *dolmen* e dai *menhir*.
- **India.** Culture urbane nel bacino dell'Indo.
- **Europa.** Inizia l'età del bronzo (2100 circa).
- **Sudafrica.** Numerose tracce di arte rupestre (2000 circa).
- **Cina.** *Shu Ching*, libro canonico dei documenti (letteratura cinese antica del 2300 circa).
- **America.** Coltivazione della patata (2500 circa).

2449

Nascita di Sem. – Gn 7:11;11;10.

2351

Diluvio. – Gn 7:6,11.

2284

Nascita di Eber. – Gn 11:14.

2000- 1600 circa

- **Cina.** Dinastia semitica di Hsia, la prima di cui si ha notizia, il cui regno si estendeva a sud lungo il fiume Giallo.
- **Creta.** Si sviluppano i commerci nell'area egea (periodo minoico medio, dal 2000 al 1570 circa).
- **Palestina.** Nel 1899 nasce Isacco, figlio di Abraamo (Gn 21:2,5). Nel 1839 nasce Giacobbe, figlio di Isacco (Gn 25:26). Nel 1762 Giacobbe ha una visione a Betel (Gn 28:13,19). Nel 1742 Giacobbe rientra da Haran (Mesopotamia), dove era fuggito (Gn 31:18,41). Nel 1742 circa a Giacobbe viene imposto il nome di Israele. – Gn 32:24-28.
- **Mesopotamia.** Nel 1999 nascita di Abramo (Gn 11:26). Abramo (poi Abraamo – Gn 17:5), proveniente da Ur (Mesopotamia) attraversa l'Eufrate (1924) diretto a Canaan (Gn 12:4,7). Nel 1894 circa viene fondata sull'Eufrate la città di Babilonia, roccaforte della popolazione semitica degli amorrei. Nel 1875 Sargon I, re di Assur, conquista il territorio babilonese settentrionale. Regno antico assiro (1875-1363 circa). Nel 1820 circa gli ittiti invadono la Mesopotamia mettendo in difficoltà gli assiri. *Tavola di Anittas* di Kussar (letteratura ittita, 1800 circa). Nel 1792 circa a Babilonia inizia il regno di Hammurabi (prima dinastia babilonese), che in 40 anni porta gli amorrei di Babilonia a dominare sul grande impero che, inglobando il regno assiro, si estendeva dal Golfo Persico alla Siria. Una grande stele di granito nero contiene il testo del *Codice di leggi di Hammurabi*. Nel 1762 Giacobbe fugge e trova rifugio a Haran, in Mesopotamia. – Gn 28:2,13,19.
- **Egitto.** Sotto il faraone Sesostri (1850 circa), l'impero egizio raggiunge la massima espansione, dominando sulla Nubia e su parti della Libia e della Siria. Dal 1875 circa, crisi dell'autorità centrale (XIII-XVII dinastia) e instabilità politica. Nel 1718 Giuseppe, figlio di Giacobbe, già venduto come schiavo dai suoi fratelli (Gn 37:2,28) è nominato primo ministro d'Egitto (Gn 41:40,46). Nel 1709 Giacobbe con tutta la sua famiglia si trasferisce in Egitto (Gn 45:6;46:26). Dal 1720 circa iniziano le scorrerie degli hyksos (forse semiti). Dei sovrani hyksos, registrati nelle dinastie XVI e XVII, governato l'Egitto in conflitto con i faraoni di dinastie tebane.
- **Grecia.** Periodo elladico medio (1850 circa). Nascono la lingua e la cultura greca.
- **Anatolia (Asia Minore).** Dal 1670 circa inizia il periodo dell'antico impero ittita.

1600–1500 circa

- **Anatolia (Asia Minore).** Continua (dal 1670 circa) il periodo dell'antico impero ittita, fino al 1380 circa.
- **Creta.** Periodo dei Nuovi Palazzi (1570-1450), massimo sviluppo della civiltà minoica; una catastrofe distrugge le città cretesi, poi ricostruite. Cnosso ha la supremazia isolana.
- **Mesopotamia.** Gli ittiti conquistano la Babilonia (1620-1595 circa). Nel 1594 la Babilonia è sotto il potere dei cassiti.
- **Siria.** Gli ittiti conquistano la Siria settentrionale (1620-1595 circa).
- **Grecia.** Periodo miceneo (dal 1600 circa). I centri più importanti di questa civiltà sono Micene, Argo e Tirinto.
- **Egitto.** *Libro dei morti* (letteratura egiziana antica). Nel 1574 nasce in Egitto Mosè, che diviene figlio adottivo della figlia del faraone. – Es 2:2,10.
- **Cina.** *Libro delle mutazioni* (letteratura cinese antica).

1500–1000 circa

- **Cina.** Periodo della prima dinastia storica (1523-1028), la dinastia Shang. Tra il 1027 e il 771 circa, dinastia dei Chou; capitale del regno è Chang-an, nell'Honan.
- **Mesopotamia.** Massima espansione della cultura babilonese (1520-1160); *Poema di Gilgamesh*. Nel 1160 circa gli elamiti conquistano la Babilonia, ponendo fine alla dominazione cassita. Dal 1150 (fino all'800 circa) si ritiene siano stati costruiti i giardini pensili (posti su grandiose terrazze sostenute da volte e colonne) di Babilonia e di Ninive.



Nel 1124 circa Nabucodonosor I libera la Babilonia dalla dominazione elamita. Tra il 1115 e il 1077 circa regna l'assiro Tiglat-Pileser che conquista la Babilonia.

- **Assiria.** Tra il 1115 e il 1077 circa regno di Tiglat-Pileser che conquista la Babilonia e consolida i domini assiri fino al Mar Nero e al Mediterraneo.
- **Egitto.** Regno del faraone Thutmosis III (1504-1450 circa); l'impero egizio s'estende dalla quarta cateratta del Nilo, a sud, fino ai confini della Mesopotamia; ha province in Siria, Palestina e Libano. Nel 1494 gli ebrei, divenuti schiavi, sono liberati da Dio e lasciano l'Egitto per la Terra Promessa. – *Es 12:40,41.*
- **Italia.** Inizia l'età del bronzo (1500 circa). Si sviluppano la cultura della terramare e la civiltà appenninica. Intorno al 1000, inizio dell'età del ferro.
- **Anatolia (Asia Minore).** Culmine della civiltà ittita (1500-1200 circa). Nel 1184 (data tradizionale) viene presa la città di Troia.
- **Creta.** Regno del mitico re Minosse I (1462 circa). Nel 1450 circa invasori achei provenienti dalla Grecia sbarcano sull'isola e distruggono Cnosso. La civiltà micenea assimila quella cretese.
- **Siria.** Cultura di Ugarit (1400-1300 circa): tavolette con scrittura alfabetica cuneiforme, la prima scrittura alfabetica che si conosca. Intorno al 1200 appaiono i primi oggetti di ferro.
- **Grecia.** Periodo tardomiceno (1400-1200 circa), il più splendido della civiltà micenea. Gli achei micenei si diffondono in Tessaglia, Beozia, Attica, Messenia e Laconia; colonizzano Rodi, Cipro e Mileto in Asia Minore.
- **Sardegna.** Nel 1400 circa si sviluppa la prima civiltà nuragica.
- **Egitto.** Regno del faraone Amenofi IV della XVIII dinastia (1372-1354 circa); impone il culto monoteistico di Aton, il dio-sole. Nel 1347 circa il faraone Tutankamon (XVIII dinastia) restaura il culto del dio Amon. Nel 1315 circa il faraone Seti I (XIX dinastia) rilancia la politica imperialista egiziana: conquista la Palestina meridionale, parte della Libia e della Siria. Nel 1297 circa il faraone Ramses II (XIX dinastia) si scontra con gli ittiti e deve rinunciare al progetto di dominare su tutta la Siria.
- **Attuale Giordania.** Nel 1454 in Moab Dio fa un patto con Israele (*Dt 29:1*); Mosè muore sul monte Nebo in Moab. – *Dt 34:1,5-7.*
- **Palestina.** Nel 1454 Israele entra in Canaan sotto la guida di Giosuè (*Gs 4:19*). Nel 1097 inizia il primo regno di Israele, sotto Saul (*1Sam 10:24*). Nel 1088 nasce Davide, a Betlemme (*1Sam 16:1*). Nel 1058 Davide inizia a regnare a Ebron (*2Sam 2:4;5:4*); nel 1050 diviene re su tutta Israele e fa di Gerusalemme la capitale (*2Sam 5:3-7*). Nel 1017 Salomone succede come re a suo padre Davide (*1Re 1:39;2:12*). Nel 1014 s'inizia la costruzione del Tempio di Gerusalemme (*1Re 6:1*), che nel 1007 è ultimato. – *1Re 6:38.*
- **Iran.** Intorno al 1200 appaiono i primi oggetti di ferro.
- **India.** Intorno al 1100 si ha la formazione del *Rigveda* (*Veda delle strofe*), raccolta di inni sacri in sanscrito, testo fondamentale dell'induismo.
- **Fenicia.** Intorno al 1000 si hanno le prime iscrizioni in alfabeto fenicio, antenato della maggior parte degli alfabeti occidentali.

977

Finisce il regno unito di Salomone (*1Re 11:43*); Roboamo succede a Salomone quale re del Regno di Giuda (*1Re 11:43*); Geroboamo inizia a regnare sul secessionista Regno di Israele. – *1Re 12:19,20.*

969-936

Tiro diventa la più importante città della Fenicia, sotto il regno di Hiram.

959-406

- **Regno di Giuda.**

Nel 959 Abia succede a Roboamo (*1Re 15:1,2*). Nel 957 Asa succede ad Abia (*1Re 15:9,10*). Nel 915 Giosafat succede ad Asa (*1Re 22:41,42*). Nell'892 Ioram è re con Giosafat (*2Re 8:16,17*). Nell'885 Acazia succede a Ioram (*2Re 8:25,26*). Nell'884 circa la regina Atalia usurpa il trono (*2Re 11:1-3*). Nell'877 Ioas succede ad Acazia (*2Re 12:1*). Nell'838 Amazia succede a Ioas (*2Re 14:1,2*). Nell'807 Azaria succede ad Amazia (*2Re 15:1,2*). Nel 753 Iotam

succede ad Azaria (*2Re* 15:32,33). Nel 738 Acaz succede a Iotam (*2Re* 16:1,2). Nel 725 Ezechia succede ad Acaz (*2Re* 18:1,2). Nel 712 Sennacherib, re d'Assiria, invade Giuda (*2Re* 18:13). Nel 696 Manasse succede ad Ezechia (*2Re* 21:1). Nel 641 Amon succede a Manasse (*2Re* 21:19). Nel 639 Giosia succede ad Amon (*2Re* 22:1). Nel 609 Giosia muore a Meghiddo (*2Re* 23:29). Ioacaz succede a Giosia (*2Re* 23:31); Ioiachim succede a Ioacaz (*2Re* 23:36). Nel 603 Ioiachim è reso re tributario da Nabucodonosor (*2Re* 24:1); Ioiachin succede a Ioiachim (*2Re* 24:6,8). Nel 597 Sedechia è fatto re (*2Re* 24:12-18). Nel 592 Nabucodonosor muove contro Giuda per la terza volta e Gerusalemme è assediata (*2Re* 25:1,2); il Tempio è raso al suolo (*2Re* 25:8-10). Nel 587 Gerusalemme è distrutta (*Ger* 52:12-14); i giudei abbandonano Giuda (*2Re* 25:25,26). Nel 536 sono poste le fondamenta del nuovo Tempio a Gerusalemme (*Esd* 3:8-10). Nel 522 è proibita la costruzione del Tempio (*Esd* 4:23,24). Nel 515 il secondo Tempio è completato (*Esd* 6:14,15). Nel 455 Neemia inizia a ricostruire Gerusalemme (*Nee* 1:1). Iniziano le "70 settimane" (*Nee* 2:1,11;6:15; *Dn* 9:24). Nel 406 Gerusalemme è riedificata. – *Dn* 9:25.

- Regno di Israele.

Nel 955 Nadab succede a Geroboamo (*1Re* 14:20). Nel 955 Baasa succede a Nadab (*1Re* 15:33). Nel 931 Ela succede a Baasa (*1Re* 16:8). Nel 930 Zimri succede a Ela (*1Re* 16:15). Nel 927 Omri succede a Zimri (*1Re* 16:21,23). Nel 912 Acab succede a Omri (*1Re* 16:29). Nell'898 Acazia succede ad Acab (*1Re* 22:51,52). Nell'897 Ieoram succede ad Acazia (*2Re* 3:1). Nell'884 circa Ieu succede a Ieoram (*2Re* 9:24,27;10:36). Nell'854 Ioacaz succede a Ieu (*2Re* 13:1). Nell'840 Ioas succede a Ioacaz (*2Re* 13:10). Nell'823 Geroboamo II succede a Ioas (*2Re* 14:23). Nel 769 Zaccaria regna (*2Re* 15:8). Nel 768 Sallum succede a Zaccaria (*2Re* 15:13) e poi Menaem succede a Sallum (*2Re* 15:17). Nel 757 Pecachia succede a Menaem (*2Re* 15:23). Nel 755 Peca succede a Pecachia (*2Re* 15:27). Nel 735 Oshea diventa re (*2Re* 15:30). Nel 720 l'Assiria soggioga Israele e prende Samaria, sua capitale. – *2Re* 17:6,13,18.

- **Babilonia.** 609 iniziano i 70 anni "per Babilonia" (*Ger* 29:10). Nel 605 Nabucodonosor diventa re (*Ger* 25:1). Nel 597 Nabucodonosor porta in Babilonia i primi prigionieri giudei (*Dn* 1:1-4). Nel 539 la Babilonia è assoggettata dai medi e dai persiani (*Dn* 5:30,31); finiscono i 70 anni "per Babilonia" (*Ger* 29:10). Nel 537 entra in vigore il decreto di Ciro: i giudei sono autorizzati a tornare a Gerusalemme. – *2Cron* 36:22,23; *Ger* 25:12;29:10.

945

In Egitto prende il potere Sheshonq, un capo mercenario libico, che dà inizio ad una dinastia libica, la XXII.

900 circa

Sparta è fondata da tribù doriche stanziatesi nel Peloponneso.

900-800 circa

Omero, *Iliade* e *Odissea*.

800-700

Saffo di Lesbo, poetessa greca, *Canti d'amore*.

814

Data tradizionale della fondazione di Cartagine, nell'attuale Tunisia.

776

A Olimpia, in Grecia, si svolge la prima Olimpiade.

753

21 aprile, data tradizionale della fondazione di Roma.

736 circa

Siracusa viene fondata da coloni greci di Corinto.

706 circa

Taranto viene fondata da coloni greci provenienti da Sparta.

668-626

98

Letteratura assira di Ninive: *Codice assiro*, *Epopèa di Erra*, mito di Atrakhasis e del diluvio.

626 circa

I caldei, guidati da Nabopolassar, liberatisi dal giogo assiro, conquistano la Babilonia e danno l'avvio al regno neobabilonese.

612

Ninive, centro dell'impero assiro, è distrutta dai babilonesi alleati con i medi.

587

Nabucodonosor II, re di Babilonia, conquista e distrugge Gerusalemme, deportando i giudei; fine del Regno di Giuda.

563 circa

Nell'attuale Nepal nasce il principe Siddhartha Gotama, il futuro Buddha.

539

Ciro II conquista la Babilonia; finisce il regno neobabilonese.

537

Gli etruschi, alleati di Cartagine, sconfiggono i greci in Corsica.

531

Ciro pone sotto dominio persiano tutte le città fenicie.

530 circa

Pitagora (570-490), filosofo e matematico greco, fonda la sua scuola a Crotone.

525

Cambise II, re dei persiani, conquista l'Egitto che sarà governato da re persiani col titolo di faraoni (XXVII dinastia).

521-486

Dario I, re dei persiani, porta l'impero alla massima estensione, dandogli una solida organizzazione.

501

In Cina il duca Ting nomina Confucio governatore di Chung-tu.

483

In India muore Siddhartha Gotama, detto "il Buddha" (= l'illuminato), fondatore del buddismo.

480 circa

Tempio di Zeus ad Agrigento.

479

Muore Confucio.

469

Ad Atene, in Grecia, nasce Socrate.

450 circa

A Roma i decemviri danno alla città la prima legislazione scritta.

427

Ad Atene, in Grecia, nasce Platone.

384

A Stagira, in Grecia, nasce Aristotele.

355

Muore il filosofo, matematico e astronomo greco Eudosso di Cnido, che fissò la durata dell'anno solare in 365 giorni e  $\frac{1}{4}$ .

343

Il filosofo greco Aristotele è in Macedonia quale maestro di Alessandro.

336

Alessandro succede al padre Filippo II di Macedonia.

335

Alessandro distrugge Tebe che si era ribellata.

334

Alessandro vince i persiani.

333

Alessandro conquista la Siria, la Fenicia e la Palestina.

332

Alessandro conquista l'Egitto, dove si fa riconoscere "figlio di Zeus".

331

Alessandro fonda in Egitto la città di Alessandria.

327

Inizia la spedizione di Alessandro in India.

323

Alessandro muore a Babilonia a soli 33 anni.

304

Tolomeo si proclama re d'Egitto e dà inizio alla dinastia dei tolemei (XXXI dinastia), governando il regno ellenistico d'Egitto.

280 circa

In Egitto, ad Alessandria, inizia la traduzione greca della Bibbia, detta *Settanta* (LXX).

238

I romani obbligano Cartagine (odierna Tunisia) a cedere loro Sardegna e Corsica.

165

Gli ebrei, sotto la guida dei fratelli maccabei, si ribellano al dominio del Regno di Siria, ottenendo dopo un decennio di lotte ampia autonomia politica.

146

Dopo lungo assedio, i romani radono al suolo Cartagine (odierna Tunisia).

142

A Roma viene costruito il primo ponte in muratura sul Tevere, il Ponte Emilio, di cui oggi restano degli avanzi, il cosiddetto Ponte Rotto.

140

A Roma viene costruito l'acquedotto dell'Acqua Marcia, lungo 92 km di cui 11 su arcate.

100

109

A Roma viene costruito il Ponte Milvio sul Tevere.

100

Nasce a Roma Caio Giulio Cesare.

73

A Roma gli schiavi si rivoltano, guidati dal gladiatore trace Spartaco.

63

Roma domina su Gerusalemme. – *Gv*9:15.

39

Erode il Grande sale al trono di Giudea.

12

A Roma Augusto assume la carica di Pontefice Massimo.

7

Nascita di Yeshùà.

E. V. (èra volgare)

27

In autunno, predicazione del Battista. In inverno, battesimo di Yeshùà.

28

Terminano 69 settimane delle 70 settimane di anni, dopo *nissàn* (*Dn*9:25-27). Inizio del ministero di Yeshùà (*Lc*3:23). Pasqua (aprile), purificazione del Tempio. Estate: Yeshùà passa dalla Giudea alla Galilea attraverso la Samaria.

29

Vicino alla Pasqua (aprile), moltiplicazione dei pani. Yeshùà a Gerusalemme. Pentecoste (aprile-maggio): Episodio di Betesda. Festa delle Capanne (settembre): Discorso di Yeshùà. Festa della Dedicazione (dicembre): Yeshùà ai portici di Salomone del Tempio.

30

Marzo: Resurrezione di Lazzaro. Martedì sera 4 aprile (inizio del 5 aprile, con il calendario ebraico): Ultima cena. Mercoledì 5 aprile: Morte di Yeshùà, a metà della settantesima delle 70 settimane di anni (*Dn*9:25-27); è il 14 di *nissàn* (*Lc*22:20;23:33). Sabato 8 aprile: Resurrezione di Yeshùà; è il 17 di *nissàn*. Pentecoste: è versato lo spirito santo. – *At*2:1-17,38.

34

Ultimo anno (dopo *nissàn*) dei 490 anni delle 70 settimane di anni, dopo *nissàn*. – *Dn*9:25-27.

34/35

Conversione di Cornelio, il primo dei gentili o stranieri. – *At*10:1,45.

66

Gli ebrei, guidati dalla setta degli zeloti, si rivoltano contro i romani; inizia la prima guerra giudaica.

67

Il generale romano Vespasiano blocca temporaneamente la rivolta in Giudea. Giuseppe Flavio, storico ebreo, inizia a scrivere in aramaico e in greco i 7 libri della *Guerra Giudaica* e, in greco, i 20 libri delle *Antichità Giudaiche*.

70

Tito, figlio di Vespasiano, reprime radicalmente la ribellione degli ebrei. Gerusalemme e il Tempio sono distrutti dai romani (*Mt 23:37,38*); inizia la diaspora dei giudei nel mondo.

115-117

Seconda guerra giudaica, in cui i giudei si ribellano nuovamente a Roma.

135

L'imperatore romano Adriano soffoca la rivolta degli ebrei capeggiati da Bar Kobha.

Fino al 313

Israele è sotto il governo romano.

316-616

Israele è sotto il governo bizantino

636-1099

Israele è sotto il governo arabo.

1099-1291

Israele subisce le invasioni delle crociate.

1292-1516

Israele è sotto il governo mamelucco.

1517-1917

Israele è sotto il governo ottomano.

1918-1948

Israele è sotto il governo britannico.

1948

Israele ottiene l'indipendenza.

??? ("Quanto a quel giorno e a quell'ora nessuno li sa, neppure gli angeli del cielo, neppure il Figlio, ma il Padre solo" - *Mt 24:36*)

Yeshùà, al suo ritorno sulla terra con un corpo glorioso (*1Ts 4:16*), interverrà per salvare Israele dall'attacco mondiale cui sarà soggetta (*Zc 1:2*). In *Zc 2:8* il profeta dice a Israele: "Chi tocca voi, tocca la pupilla dell'occhio suo [di Dio]". "In quel giorno i suoi piedi si poseranno sul monte degli Ulivi", "Gerusalemme sarà innalzata e abitata nel suo luogo", "Tutti quelli che saranno rimasti di tutte le nazioni venute contro Gerusalemme, saliranno di anno in anno a prostrarsi davanti al Re, al Signore degli eserciti, e a celebrare la festa delle Capanne". - *Zc 14:4,10,16*.

## RETROSPETTIVA, GRANDI UOMINI AL SERVIZIO DI DIO – ABRAAMO

Abbiamo visto, negli studi precedenti, i grandi protagonisti impiegati da Dio nella formazione del suo popolo: Abraamo, Isacco, Giacobbe, Mosè e Giosuè. Coprono un periodo di circa 500 anni, da circa il 2000 al 1500 prima della nascita di Yeshù. È indubbiamente utile per la propria formazione spirituale riflettere sulle qualità di questi uomini di Dio. Non potremo che trarne del bene.

**Abraamo.** Da lui venne una potente nazione. Fu un profeta, un uomo d'affari e un condottiero. Per cosa però è ancora oggi ricordato Abraamo? Per la sua **fedè** incrollabile. La Bibbia lo chiama "padre di tutti quelli che credono in Dio" (*Rm* 4:11, *PdS*). "Dio lo aveva considerato giusto per la sua fede" (*Ibidem*), tanto che – unica persona al mondo – fu chiamato "amico di Dio" (*Gc* 2:23). Israele è chiamata da Dio "discendenza di Abraamo, l'amico mio". – *Is* 41:8.

Perché la fede di Abraamo era così straordinaria? Altri, prima di lui, avevano mostrato fede: basti ricordare Abele (*Gn* 4:4), Enoc (*Eb* 11:5) e Noè (*Gn* 6:8,9). Sì, ma fu con Abraamo che Dio fece il patto per benedire tutte le nazioni della terra (*Gn* 22:18). Per questo egli divenne emblematicamente il padre di tutti quelli che avrebbero riposto fede nelle promesse di Dio. – *Gal* 3:8,9.

Tutta la sua vita fu caratterizzata dalla fede. Si tenga presente che Abraamo, quando fu chiamato da Dio, non era un nomade che viveva in tende, ma abitava con la sua famiglia nella prospera Ur dei Caldei (*Gn* 11:31), una città che offriva molti agi. L'archeologia ci presenta l'antica Ur con strade su cui sorgevano case imbiancate con ben 14 stanze e dotate di acqua corrente. I bazar di Ur erano pieni di merce, anche importata. Tuttavia, Ur era ricolma di superstizioni idolatriche. L'archeologia ha riportato alla luce una *ziquràt* molto alta che era dedicata al dio-luna. Il padre di Abraamo, Tera, rendeva il culto agli idoli (*Gs* 24:2,14,15). Ma "Abraamo credette a Dio". – *Gal* 3:6.

La prima prova di fede per Abraamo fu quando Dio gli apparve e gli comandò: "Va' via dal tuo paese, dai tuoi parenti e dalla casa di tuo padre, e va' nel paese che io ti mostrerò" (*Gn* 12:1; cfr. *At* 7:2,3). Lasciare tutto e tutti? E per andare dove? In un paese che gli sarebbe stato mostrato ma che non conosceva: dov'era mai? Dio aveva aggiunto: "Io farò di te una grande nazione" (*Gn* 12:2). Prospettiva fantastica, ma Abramo era vecchio – aveva 75 anni (*Gn* 12:4) e non aveva figli (*Gn* 16:1); sua moglie, anziana come lui, era pure sterile (*Gn* 16:2). Ci volle davvero **fedè** per lasciare Ur, così comoda e prospera. Ma c'è un altro aspetto. Dio gli chiedeva di lasciare la sua parentela. Oltre a tutti i disagi e le incertezze che comportava lasciare Ur per un posto sconosciuto, ci sarebbe stato anche il disonore: "La punizione peggiore che si potesse infliggere a una persona colpevole di un grave reato era quella di espellerla, di privarla dell'appartenenza alla famiglia. . . . Per questo Abraamo diede una straordinaria dimostrazione di indiscussa ubbidienza e fiducia in Dio quando, seguendo il comando divino, lasciò non solo il proprio paese ma anche i propri parenti" (*Family, Love and the Bible*). Cosa avrebbero pensato tutti di lui?

Abraamo non ebbe neppure un momento di esitazione: "Abramo partì, come il Signore gli aveva detto". – *Gn* 12:4.

La sua fede e la sua convinzione trascinarono anche i suoi parenti: la moglie Sara (*Gn* 12:5), il nipote Lot (*Gn* 12:4), il padre Tera (*Gn* 11:31). Seguendo il fiume Eufrate, ormai nomadi, si diressero a nord-ovest. Ci vollero settimane di viaggio per percorrere circa 1.000 chilometri e giungere ad Haran, una città della Mesopotamia settentrionale. Il seguito altri suoi parenti lasciarono Ur e lo raggiunsero ad Haran. – *Gn* 27:43;29:4,5.

Stabilitosi ad Haran, "Tera morì" (*Gn* 11:32). Nonostante il dolore, Abramo proseguì il suo viaggio ubbidendo a Dio. La fede continuava a sorreggerlo. Lo scrittore ispirato di *Ebrei* commenta:

"Per **fedè** Abraamo, quando fu chiamato, ubbidì, per andarsene in un luogo che egli doveva ricevere in eredità; e partì senza sapere dove andava. Per **fedè** soggiornò nella terra promessa come in terra straniera, abitando in tende. . . perché aspettava la città che ha le vere fondamenta e il cui architetto e costruttore è Dio". – *Eb* 11:8-10.

Abramo non conosceva il proposito di Dio per la redenzione dell'umanità, se non per la promessa divina. Sebbene generica e non così chiara, per lui era *certa*. Così ebbe fede e, senza saperlo bene, aspettava la Gerusalemme celeste in un tempo in cui non c'era neppure quella terrena. Anzi, non c'era neppure il popolo ebraico che dai lui doveva discendere.

Abraamo non rimpianse le comodità di Ur, eppure la sua vita era diventata nomade. Il padre era morto. Altre difficoltà ce ne furono. "Venne una carestia nel paese e Abramo scese in Egitto per soggiornarvi, perché la fame era grande nel paese" (Gn 12:10). Abraamo fu in pericolo di vita (Gn 12:11-13): il faraone egizio mise gli occhi su Sara, la bella moglie di Abraamo (Gn 12:14,15). Avrebbe abusato di lei e ucciso Abraamo? Era più che probabile. Ma che ne sarebbe stato della promessa divina? Abraamo mantenne la fede e Dio fece la sua parte (Gn 12:17). Parlando del popolo di Dio il salmista canta: "Egli non permise che alcuno li opprimesse; per amor loro castigò dei re, dicendo: 'Non toccate i miei unti e non fate alcun male ai miei profeti'" (Sl 105:14,15). Superata anche questa prova, Abraamo "risalì dall'Egitto con sua moglie, con tutto quel che possedeva e con Lot, andando verso la regione meridionale" (Gn 13:1). Seguendo ad *ubbidire* a Dio, "continuò il suo viaggio". – V. 3.

La prova suprema della sua fede Abraamo la affrontò quando Dio gli diede il comando di offrire il figlio Isacco in sacrificio (Gn 22:1-12). Abraamo mantenne la sua fede ed ebbe piena fiducia che Dio – che aveva fatto nascere miracolosamente quel figlio – poteva anche riportarlo in vita, se avesse voluto. "Per fede Abraamo, quando fu messo alla prova, offrì Isacco; egli, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito. Eppure Dio gli aveva detto: 'È in Isacco che ti sarà data una discendenza'. Abraamo era persuaso che Dio è potente da risuscitare anche i morti; e riebbe Isacco come per una specie di risurrezione" (Eb 11:17-19). La fede in Dio fu di certo la qualità caratterizzante Abraamo: "Davanti alla promessa di Dio non vacillò per incredulità, ma fu fortificato nella sua fede e diede gloria a Dio, *pienamente convinto* che quanto egli ha promesso, è anche in grado di compierlo". – Rm 4:20,21.

Un'altra sua qualità fu il *coraggio*. Ci volle coraggio per lasciare tutto e avventurarsi verso una meta e un futuro sconosciuti. Abraamo dimostrò il suo coraggio anche quando "armò trecentodiciotto dei suoi più fidati servi, nati in casa sua" (Gn 14:14) contro "Amrafel re di Scinear, di Arioc re di Ellasar, di Chedorlaomer re di Elam e di Tideal re dei Goim" (14:1) che avevano preso "Lot, figlio del fratello di Abramo" (v. 12). "Divisa la sua schiera per assalirli di notte, egli con i suoi servi li sconfisse e li inseguì fino a Coba, che è a sinistra di Damasco. Recuperò così tutti i beni e ricondusse pure Lot suo fratello, con i suoi beni, e anche le donne e il popolo". – Vv. 15,16.

Il *senso di giustizia* fu un'altra qualità di Abraamo. Quando fu necessario che lui e suo nipote Lot si separassero, spartendosi la terra, "Lot scelse per sé tutta la pianura del Giordano e partì andando verso oriente" (Gn 13:11): in pratica Lot si scelse la terra più bella. Abraamo andò oltre la giustizia e, senza recriminare, "si stabilì nel paese di Canaan" (v. 12). Che Abraamo fosse giusto lo si deduce anche da ciò che obiettò al messaggero angelico che gli annunciava la distruzione di Sodoma e di Gomorra: "Farai dunque perire il giusto insieme con l'empio?". – Gn 18:23.

L'episodio di Lot mostra non solo la giustizia superiore di Abraamo, ma anche la sua *prudenza*, intesa come capacità di pensare e valutare tutte le conseguenze. Questa sua qualità la mostrò anche quando fu costretto a recarsi in Egitto per una carestia. Prevedendo che la bella moglie Sara sarebbe stata oggetto di desiderio da parte degli egiziani, prevede anche la possibilità che lo uccidessero. Così le disse: "Ecco, io so che tu sei una donna di bell'aspetto; quando gli Egiziani ti vedranno, diranno: 'È sua moglie'. Essi mi uccideranno, ma a te lasceranno la vita. Di' dunque che sei mia sorella, perché io sia trattato bene a motivo di te e la vita mi sia conservata per amor tuo" (Gn 12:11-13). La stessa cosa si ripeté con "Abimelec, re di Gherar" (Gn 20:2). Abraamo non mentì affatto, ma fu prudentemente previdente. Infatti, poi spiegò: "E' veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non figlia di mia madre, ed è diventata mia moglie". – V. 12.

Di certo Abraamo ebbe tra le sue qualità anche *l'amore*, un amore sensibile. Riguardo al figlio avuto da una schiava egiziana ebbe a chiedere a Dio: "Oh, possa almeno Ismaele vivere davanti a te!" (Gn 17:18). Amore, certo, ma pregnante sensibilità. "Nel giorno che Isacco fu divezzato, Abraamo fece un grande banchetto" (Gn 21:8). Quando fu necessario allontanare Ismaele, "la cosa dispiacque moltissimo ad Abraamo" (v. 11). Tocca il cuore immaginarlo quando "si alzò la mattina di buon'ora, prese del pane e un otre d'acqua e li diede ad Agar, mettendoglieli sulle spalle con il bambino" (v. 14). L'amore per Isacco è riconosciuto da Dio stesso che definisce Isacco ad Abraamo come "colui che ami" (Gn 22:2). Quando "Sara morì", "Abraamo venne a far lutto per Sara e a piangerla" (Gn 23:2). Sopra ogni cosa Abraamo amò Dio. Secoli più tardi Giosafat, rivolgendosi a Dio, ricordava Abraamo come colui che amò Dio: "Non sei stato tu, Dio nostro, a scacciare gli abitanti di questo paese davanti al tuo popolo Israele, e lo desti per sempre alla



discendenza di Abraamo, il quale ti amò?". – 2Cron 20:7.

Abraamo possedeva anche l'*amabilità*, sapendo porsi. Alla visita di messaggeri divini "andò in fretta nella tenda da Sara e le disse: 'Prendi subito tre misure di fior di farina, impastala e fa' delle focacce'" (Gn 18:6). "Poi Abraamo corse alla mandria, prese un vitello tenero e buono e lo diede a un suo servo, il quale si affrettò a prepararlo" (v. 7). Altro segno del suo sapersi porre è in Gn 23:7,12: "S'inclinò davanti al popolo del paese, davanti ai figli di Chet."

Abraamo ebbe anche *umiltà*: "Ecco, prendo l'ardire di parlare al Signore, benché io non sia che polvere e cenere". – Gn 18:27.

Abraamo sapeva anche contrattare. Interessante è il dialogo con l'angelo che sta per distruggere le due depravate città di Sodoma e Gomorra. Abraamo contratta con lui. "Forse ci sono cinquanta giusti nella città; davvero farai perire anche quelli? Non perdonerai a quel luogo per amore dei cinquanta giusti che vi sono? Non sia mai che tu faccia una cosa simile! Far morire il giusto con l'empio, in modo che il giusto sia trattato come l'empio! Non sia mai! Il giudice di tutta la terra non farà forse giustizia? Il Signore disse: 'Se trovo nella città di Sodoma cinquanta giusti, perdonerò a tutto il luogo per amor di loro'. Abraamo riprese e disse: 'Ecco, prendo l'ardire di parlare al Signore, benché io non sia che polvere e cenere. Forse, a quei cinquanta giusti ne mancheranno cinque; distruggerai tutta la città per cinque di meno?' E il Signore: 'Se ve ne trovo quarantacinque, non la distruggerò'. Abraamo continuò a parlargli e disse: 'Forse, se ne troveranno quaranta'. E il Signore: 'Non lo farò, per amore dei quaranta'. Abraamo disse: 'Non si adiri il Signore e io parlerò. Forse, se ne troveranno trenta'. E il Signore: 'Non lo farò, se ne trovo trenta'. Abraamo disse: 'Ecco, prendo l'ardire di parlare al Signore. Forse, se ne troveranno venti'. E il Signore: 'Non la distruggerò per amore di venti'. Abraamo disse: 'Non si adiri il Signore, e io parlerò ancora questa volta soltanto. Forse, se ne troveranno dieci'. E il Signore: 'Non la distruggerò per amore dei dieci'" (Gn 18:24-32). Bellissimo il finale che mostra tutta la prudenza e l'umiltà del fedele Abraamo: "Abraamo, se ne andò. E Abraamo ritornò alla sua abitazione". – V. 33.

Questo episodio mostra anche che Abraamo provava *compassione*. Così come quando intervenne presso Dio a favore altrui: "Abraamo pregò Dio e Dio guarì Abimelec, la moglie e le serve di lui" (Gn 20:17). Si tenga presente che Abimelec aveva cercato di prendergli la moglie. – V. 2.

Proprio con questo Abimelec viene fuori un'altra qualità di Abraamo: la *fidatezza*. A questo re che gli chiedeva rassicurazioni garantì: "Lo giuro". – Gn 21:4.

E sempre con Abimelec emergono due altre qualità di Abraamo: la *decisione* e la *correttezza*. "Quando Abraamo criticò severamente Abimelec riguardo al pozzo d'acqua che i servitori di Abimelec avevano preso con violenza, Abimelec disse: 'Non so chi abbia fatto questa cosa, né tu stesso me l'hai fatto sapere, e io stesso non ne ho udito che oggi'. Allora Abraamo prese pecore e bovini e li diede ad Abimelec, ed entrambi concludevano un patto. Quando Abraamo mise da parte sette agnelle del gregge, Abimelec disse poi ad Abraamo: 'Qual è qui il significato di queste sette agnelle che hai messo da parte?' Quindi egli disse: 'Devi accettare dalla mia mano le sette agnelle, perché mi servano di testimonianza che io ho scavato questo pozzo'". – Gn 21:25-30, *TNM*.

Notevole fu l'*ubbidienza* di Abraamo. Basti ricordare, come sommo esempio, la tremenda scena – descritta in Gn 22:3 – di quando ubbidisce al comando divino di sacrificare il figlio: "Abraamo si alzò la mattina di buon'ora, sellò il suo asino, prese con sé due suoi servi e suo figlio Isacco, spaccò della legna per l'olocausto, poi partì verso il luogo che Dio gli aveva indicato". È straziante la scena in cui Isacco domanda al padre: "Ecco il fuoco e la legna; ma dov'è l'agnello per l'olocausto?" e Abraamo gli risponde: "Figlio mio, Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto" (Gn 22:7,8). C'è qui tutta la fede, l'ubbidienza, l'umiltà e insieme l'amore di Abraamo. "Abraamo, quando fu chiamato, ubbidì". – Eb 11:8.

La *pazienza* è un'altra qualità che Eb 6:15 attribuisce al capostipite del futuro popolo di Dio: "Avendo aspettato con pazienza, Abraamo vide realizzarsi la promessa". Sempre Eb mette anche in risalto la sua *generosità*: "Abraamo, il patriarca, diede la decima del bottino! [a Melchisedec]". – 7:4.

Abraamo fu fedele, ubbidiente, integro, umile, generoso, amabile, amorevole, ospitale, previdente, prudente, coraggioso, ottimista, giusto, pazienze, perseverante. Soprattutto ebbe *fede incrollabile* in Dio.

## RETROSPETTIVA, GRANDI UOMINI AL SERVIZIO DI DIO – ISACCO

Abbiamo visto, negli studi precedenti, i grandi protagonisti impiegati da Dio nella formazione del suo popolo: Abraamo, Isacco, Giacobbe, Mosè e Giosuè. Coprono un periodo di circa 500 anni, da circa il 2000 al 1500 prima della nascita di Yeshùa. È indubbiamente utile per la propria formazione spirituale riflettere sulle qualità di questi uomini di Dio. Non potremo che trarne del bene.

**Isacco.** Secondo la tradizione ebraica, Isacco aveva ormai 25 anni (*Antichità giudaiche*, I, 227 [xiii, 2]) quando stava per essere sacrificato dal padre Abraamo per comando di Dio. Ovviamente, Dio non voleva un sacrificio umano. Ma voleva vedere fino a che punto Abraamo lo amava e gli ubbidiva. La Bibbia dice: “Dio mise alla prova Abraamo” (*Gn* 22:1). Quando Abraamo fu sul punto di uccidere Isacco, Dio lo fermò. Per la sua età ormai adulta, Isacco era perfettamente consapevole di ciò che stava accadendo quando “Abraamo costruì l’altare e vi accomodò la legna; legò Isacco suo figlio, e lo mise sull’altare, sopra la legna” (v. 9). Dovette essere un momento terribile quando “Abraamo stese la mano e prese il coltello per scannare suo figlio” (v. 10). È possibile che poi una persona superi un tale trauma? Dovette essere molto rassicurante per Isacco – oltre che per Abraamo – udire l’angelo che diceva al padre: “Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli male!” (v. 12). Da quanto la Bibbia dice di lui, sappiamo che Isacco non serbò rancore e rimase, anzi, fedele a Dio. Nella citata *Antichità giudaiche*, Giuseppe Flavio aggiunge dei commenti al racconto biblico e dice che quando Abraamo gli legò mani e piedi per sacrificarlo, Isacco – dopo aver aiutato il padre a edificare l’altare – disse che “non sarebbe stato degno di essere nato se avesse rigettato la determinazione di Dio e di suo padre . . . Così andò immediatamente all’altare per essere sacrificato”. – I, XIII, 2, 4.

Questo avvenimento denota non solo la *sottomissione* di Isacco, ma anche la sua *obbedienza* e la sua *fedeltà*. E la sua *lealtà* al padre. Sono le stesse qualità che Yeshùa mostrò fino alla prova estrema quando lui, “agnello di Dio” (*Gv* 1:29,36), fu sacrificato senza che questa volta Dio intervenisse. – *Mt* 27:46.

Le sue qualità di obbedienza e sottomissione Isacco già le aveva manifestate a cinque anni, quando il fratellastro diciannovenne Ismaele “rideva” (*Gn* 21:9), e non era un riso di innocente allegria. Il termine ebraico tradotto “rideva” è *קִנְיָה* (*metzakhèq*), il cui significato può essere anche offensivo. Quando questo termine ricorre in *Gn* 19:14;39:14,17 ha il senso non di ridere, ma di “deridere”, “farsi beffe”, “offendere”. Infatti, certi *Targumim* e la *Pescitta* siriana attribuiscono, in *Gn* 21:9, il senso di “deridere”. Cook, nel suo commentario, afferma: “In questo passo, secondo l’opinione comune, ha probabilmente il senso di ‘risata di scherno’. Mentre per Isacco Abraamo aveva riso di gioia e Sara d’incredulità, ora Ismaele ride in segno di scherno, probabilmente manifestando uno spirito persecutorio e dispotico”. L’apostolo Paolo dice che Ismaele lo “perseguitava” (*Gal* 4:9). La cosa era giunta a tale gravità che non solo Sara chiese al marito Abraamo di cacciare da casa Ismaele (*Gn* 21:10), ma Dio stesso appoggiò la decisione di Sara: “Acconsenti a tutto quello che Sara ti dirà” (v. 12). Ma in tutta quell’atmosfera così pesante e difficile, quale fu il comportamento del bambino Isacco? La Bibbia non dice che frignasse o si lamentasse ricorrendo ai genitori per essere difeso. E non dice neppure che poi esultasse alla cacciata di Ismaele. Aveva solo cinque anni, ma era già sottomesso e ubbidiente, perfino pronto a subire ingiustizie. Mostrava già quella qualità che Yeshùa avrebbe manifestato in maniera perfetta, quando “oltraggiato, non rendeva gli oltraggi”. – *1Pt* 2:23.

Nella Bibbia c’è una strana definizione di Dio: “Il Terrore d’Isacco” (*Gn* 31:42). Ciò denota che Isacco provava un timore reverenziale per Dio, che temeva di dispiacergli. Questa qualità si chiama *timor di Dio*.

La *sensibilità* e la *tenerezza* di Isacco le si notano anche in occasione del suo matrimonio. Quando gli fu condotta per la prima volta Rebecca, “Isacco era uscito, sul far della sera, per meditare nella campagna” (*Gn* 24:63). “Isacco condusse Rebecca nella tenda di Sara sua madre, la prese, ed ella divenne sua moglie, ed egli l’amò [“si innamorò di lei”, *TNM*]” (v. 67). Bella la scena dei due innamorati, in cui “Isacco scherzava [“si divertiva”, *TNM*] con Rebecca sua moglie [“Isacco e sua moglie Rebecca nella loro intimità”, *PdS*]”. – *Gn* 26:8.

La *fedè* di Isacco appare ulteriormente dalla fiducia che aveva in Dio, il suo "Terrorè" (Gn 31:42), che egli pregava per avere un figlio: "Isacco implorò il Signore per sua moglie Rebecca, perché ella era sterile. Il Signore l'esaudì e Rebecca, sua moglie, concepì" (Gn 25:21). A lui Dio aveva rinnovato la promessa che la sua discendenza sarebbe stata innumerevole (Gn 26:3,4), eppure sua moglie Rebecca rimase sterile per 20 anni. Ci voleva davvero fede per continuare a credere mentre gli anni e i decenni passavano.

La *ragionevolezza* di Isacco è mostrata nell'episodio in cui Abimelec, re dei filistei, gli chiede di andarsene: "Vattene via da noi, perché tu sei molto più potente di noi" (Gn 26:16); "Isacco allora partì di là" (v. 17). Si tratta anche di *disponibilità*, amorevole come quella di suo padre Abraamo. Quando Abimelec lo cerca, dopo avergli chiesto di andarsene, per fare un patto, "Isacco fece loro un banchetto, ed essi mangiarono e bevvero". - V. 30.

Ragionevolezza insieme a santa devozione per le norme divine la mostrò anche quando "Rebecca disse a Isacco: 'Sono disgustata a causa di queste donne ittite'" (Gn 27:46) e lui "chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede quest'ordine: 'Non prendere moglie tra le donne di Canaan'". - 28:1.

Sebbene non della statura di suo padre Abraamo, anche Isacco fu un uomo di fede e di obbedienza. Arrendevole e gentile, aveva un santo timore di Dio, il suo "Terrorè".

## RETROSPETTIVA, GRANDI UOMINI AL SERVIZIO DI DIO – GIACOBBE

Abbiamo visto, negli studi precedenti, i grandi protagonisti impiegati da Dio nella formazione del suo popolo: Abraamo, Isacco, Giacobbe, Mosè e Giosuè. Coprono un periodo di circa 500 anni, da circa il 2000 al 1500 prima della nascita di Yeshùa. È indubbiamente utile per la propria formazione spirituale riflettere sulle qualità di questi uomini di Dio. Non potremo che trarne del bene.

**Giacobbe.** Questo patriarca era una persona che si dava da fare. Suo zio Labano, che sarebbe diventato suo suocero, seppe approfittarne. Quando Giacobbe esprime il desiderio di sposare Rachele, figlia di Labano, che “era avvenente e di bell’aspetto” (*Gn 29:17*), fu concluso un contratto che prevedeva sette anni di lavoro (v. 18). “Giacobbe servì sette anni per Rachele; e gli parvero pochi giorni, a causa del suo amore per lei” (v. 20). Apprendiamo così che Giacobbe aveva *sensibilità*, sapeva provare *tenerezza* ed era *paziente*. Ma allo scadere dei sette anni, alla prima notte di nozze, Labano “prese [l’altra] sua figlia Lea e la condusse da Giacobbe, il quale si unì a lei” (v. 23). Giacobbe dovette servire altri sette anni per avere Rachele. – V. 27.

Quando venne il momento di dividere i beni, Giacobbe disse al suocero: “Quando lavorerò anch’io per la mia casa?” (*Gn 30:30*). Come tutti i capifamiglia, Giacobbe era consapevole della responsabilità di mantenere la famiglia. Per questo lavorava sodo, tanto che è detto che “diventò ricchissimo, ed ebbe greggi numerose, serve, servi, cammelli e asini” (30:43). La *laboriosità* era tra le sue qualità.

Quindi sensibile, tenero e lavoratore? Sì, ma con un ma. In Giacobbe ci sono luci e ombre. La sua sensibilità e la sua capacità di provare tenerezza indicano anche un carattere che indulgeva al proprio piacere. Questa è l’altra faccia della medaglia. Nonostante *TNM* traduca *Gn 29:18* con: “Giacobbe era innamorato di Rachele”, l’ebraico ha יָהֵב (yehàv): “amò”. È esattamente la stessa forma verbale usata dalla Bibbia quando dice che la mente e il desiderio di Sichem erano rivolti a Dina (*Gn 34:3*), espressione che *NR* traduce – del tutto fuori luogo – con “rimase affezionato a Dina”. La verità è che Sichem “la vide, la rapì e si unì a lei violentandola” (v. 2). Dopo averla violentata la voleva in moglie (v. 4). Dopo la violenza carnale, stando a *NR*, Sichem “amò la giovane e parlò al cuore di lei”: altra traduzione che si presta ad equivoci. *TNM* ha qui: “Si innamorò della giovane e parlava alla giovane in maniera persuasiva”, dalla cui insistenza di persuasione si deduce la sua passione. Ma “si innamorò” appare fuori luogo, dato che l’aveva violentata. L’ebraico ha qui יָהֵב (yehàv): “amò”. L’ebraico non ha molti sinonimi, ma il verbo al perfetto indica un’azione compiuta. Di certo questo non fu il caso di Giacobbe: lui sgobbò per ben sette anni prima di avere Rachele. Ma il verbo è lo stesso identico. Che qualcosa non vada nella traduzione è già evidente da *TNM* confrontata con il testo ebraico:

<i>Gn 34:3</i>	Sichem	יָהֵב	yehàv	“Si innamorò”
<i>Gn 29:18</i>	Giacobbe	יָהֵב	yehàv	“Era innamorato”

(Testo ebraico e *TNM*)

Quando poi il padre di Sichem andò a giustificarsi, disse proprio: “Mio figlio Sichem si è innamorato di vostra figlia” (*Gn 34:8*). La stava chiedendo in moglie per suo figlio e usò un’espressione appropriata al caso. Qui il verbo ebraico, infatti, è הָשָׂהֵב (khashqàh): “Si innamorò”.

Ripetiamo: la situazione di Giacobbe era ben diversa da quella di Sichem. Mentre costui spinse la sua passione fino

alla violenza carnale, Giacobbe la serbò tanto da lavorare sette anni per poter sposare la donna. Più che legittimo, ma il fatto che Rachele era “bella di forme e bella di viso” (Gn 29:18, TNM), ci dice qualcosa di Giacobbe: amava avere e godere quello che gli piaceva. Non intendiamo affatto condannare il comportamento più che legittimo di Giacobbe, ma solo cogliere un aspetto della sua personalità. D'altra parte, quando poi “Rachele, vedendo che non partoriva figli a Giacobbe, invidiò sua sorella, e disse a Giacobbe: ‘Dammi dei figli, altrimenti muoio’”, “Giacobbe s’irritò contro Rachele, e disse: ‘Sono forse io al posto di Dio che ti ha negato di essere feconda?’” (Gn 30:1,2). Tuttavia, Giacobbe aveva imparato ad amare davvero Rachele.

L'essere *troppo indulgente* per quieto vivere, Giacobbe lo manifestò proprio nel caso di Dina, che era sua figlia. La Bibbia dice che “Dina, la figlia che Lea aveva partorita a Giacobbe, uscì per vedere le ragazze del paese” (Gn 34:1), espressione che la dice lunga su Dina, dato che “le ragazze del paese” erano cananee pagane. È vero che Giacobbe in precedenza aveva piantato il suo campo fuori della città cananea e si era perfino assicurato una provvista d'acqua indipendente (Gn 33:18; Gv 4:6,12), ma ora non sapeva neppure che la figlia aveva la pericolosa abitudine di frequentare i pagani cananei. Saputo quanto era accaduto alla figlia, “Giacobbe tacque” (Gn 34:5). La sua indulgenza lo faceva essere anche accomodante. Egli aspettò l'arrivo dei figli. Questi sì, “furono addolorati e fortemente adirati perché costui [Sichem] aveva commesso un'infamia” (v. 7). E quando il padre del cananeo violentatore cercò un accordo proponendo perfino un'alleanza, furono “i figli di Giacobbe”, non lui a rispondere (34:13). E sono sempre i figli che vendicano la sorella, uccidendo i cananei (34:13-29). E Giacobbe? Giacobbe disse ai figli: “Voi mi causate grande angoscia, mettendomi in cattiva luce davanti agli abitanti del paese, ai Cananei” (v. 30). Giacobbe era così. Ecco la sua *paura*: “Io non ho che pochi uomini; essi si raduneranno contro di me, mi piomberanno addosso e sarò distrutto io con la mia casa”. – V. 30.

Ma c'è di più: Giacobbe non aveva preso provvedimenti nemmeno quando scoprì che nella sua famiglia c'erano degli idoli pagani. Solo dopo che il cananeo violentò sua figlia Dina, Giacobbe prese una decisione: “Togliete gli dèi stranieri che sono in mezzo a voi”. – 35:2.

Che Giacobbe fosse un *accomodante*, e alquanto pauroso, lo aveva dimostrato anche quando stava per incontrare suo fratello Esaù che lo aspettava al varco per fargli pagare lo scotto di avergli sottratto la primogenitura: “Giacobbe mandò *davanti a sé dei messaggeri* a Esaù suo fratello” (Gn 32:3). Quando i messaggeri gli riferiscono che Esaù gli veniva “incontro con quattrocento uomini” (v. 6), “Giacobbe fu preso da gran paura e angoscia”. – V. 7.

Anche quando voleva separarsi dal suocero e questi gli domandò quanto gli doveva per tutti i lavori da lui fatti, Giacobbe fu accomodante pur di avere quello che voleva: “Non darmi nulla; se acconsenti a quello che sto per dirti, io pascolerò di nuovo le tue greggi e ne avrò cura”. – Gn 30:31.

Questo suo modo di essere accomodante lo faceva però essere anche ubbidiente (Gn 28:7), forse per paura o per quieto vivere, ma ubbidiente.

Giacobbe era un cocco di mamma (Gc 25:28). Fu con l'aiuto della madre che Giacobbe si spacciò per Esaù per ottenere la benedizione spettante al primogenito (Gn 27:6-17). I godimenti della vita gli piacevano. Una volta, “sul far della sera, se ne tornava nei campi, Lea uscì a incontrarlo, e gli disse: ‘Vieni da me, perché ti ho preso per me con le mandragole di mio figlio’. Ed egli si coricò con lei quella notte” (Gn 30:16). La mandragola (Can 7:13) ha una fragranza dolce e fresca come quella di una mela; era ritenuta un afrodisiaco capace di favorire il concepimento (Gn 30:14,15). Probabilmente Rachele pensava che con l'aiuto delle mandragole avrebbe potuto concepire, dato che la sterilità in Medio Oriente era considerata una vergogna. Fatto sta che Giacobbe non si fece pregare, lui che sapeva “cuocere una minestra” (Gn 25:29) così appetitosa che Esaù non resistette. – V. 30.

Dopo che Dio gli era apparso, il suo voto fu: “Se Dio è con me, se mi protegge durante questo viaggio che sto facendo, se mi dà pane da mangiare e vesti da coprimi, e se ritorno sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio” (Gn 28:20,21). Giacobbe era così. Un po' pauroso, non brillava certo per coraggio. Era accomodante, alquanto egoista e godurioso, ma anche umile.

Giacobbe, quieto quieto, era anche un furbo per suo tornaconto. Celebre è l'episodio della primogenitura presa al fratello Esaù (Gn 25:31-27:36). Agì astutamente anche con il suocero (Gn 30:35-43), tanto che alla fine “gli agnelli deboli erano di Labano e i vigorosi di Giacobbe” (v. 42). I figli di Labano capirono l'astuzia: “Giacobbe ha preso tutto quello che era di nostro padre e, con quello che era di nostro padre, si è fatto tutta questa ricchezza” (31:1). E, candidamente, la Bibbia riconosce che “Giacobbe ingannò Labano l'Arameo, perché non gli disse che stava per

*fuggire*' (Gn 31:20). "Fuggire": ancora una volta pauroso. Giacobbe stesso lo riconosce quando dice a Labano che lo ha inseguito: "Avevo paura" (v. 31). Tuttavia, Giacobbe era in buona fede, perché lui era così, per quieto vivere. Ma sapeva anche arrabbiarsi. Sebbene fosse un pacioso, dopo aver accumulato e accumulato, sbottava: "Giacobbe si adirò e si mise a litigare con Labano, dicendo: 'Qual è il mio delitto, e quale il mio peccato, perché tu mi abbia inseguito con tanto ardore?'" - Gn 31:36.

Giacobbe era così. Era umano. Ma sarebbe ingiusto vederne solo le ombre. Nella Bibbia Dio è definito "il Dio di Abraamo, di Isacco e di Giacobbe", e Yeshùà stesso usò questa espressione (Mt 22:32). Giacobbe fu un uomo amato da Dio, il patriarca cui Dio rinnovò le promesse fatte a suo nonno Abraamo e a suo padre Isacco: "Sii fecondo e moltiplicati; una nazione, anzi una moltitudine di nazioni discenderà da te, dei re usciranno dai tuoi lombi; darò a te e alla tua discendenza dopo di te il paese che diedi ad Abraamo e ad Isacco". - Gn 35:11,12.

A Giacobbe Dio cambiò il nome: "Il tuo nome è Giacobbe. Tu non sarai più chiamato Giacobbe, ma il tuo nome sarà Israele'. E lo chiamò Israele" (Gn 35:10). Quel nome - Israele - fu portato da tutto il popolo di Dio.

Giacobbe fu eletto prima che nascesse (Gn 25:22-26; Rm 9:10-12; Os 12:3). Ebbe profondo apprezzamento per le cose sacre (Eb 12:16,17). Dio lo difese sempre. A Labano, Dio venne in sogno e gli disse: "Guàrdati dal parlare a Giacobbe, né in bene né in male". - Gn 31:24.

Giacobbe fu anche un profeta (Gn 49). La sua vita non fu scevra da difficoltà. Giacobbe, però, non perse mai la fede in Dio e nelle sue promesse. Persino in punto di morte ebbe fede nella promessa messianica (Gn 49:10). Yeshùà, il consacrato di Dio, il solo mezzo di salvezza per tutta l'umanità, nacque dai discendenti di Giacobbe.

## RETROSPETTIVA, GRANDI UOMINI AL SERVIZIO DI DIO – MOSÈ

Abbiamo visto, negli studi precedenti, i grandi protagonisti impiegati da Dio nella formazione del suo popolo: Abraamo, Isacco, Giacobbe, Mosè e Giosuè. Coprono un periodo di circa 500 anni, da circa il 2000 al 1500 prima della nascita di Yeshùa. È indubbiamente utile per la propria formazione spirituale riflettere sulle qualità di questi uomini di Dio. Non potremo che trarne del bene.

**Mosè.** Sono tante le qualità di Mosè.

*Fede.* “Per fede Mosè, fattosi grande, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio, che godere per breve tempo i piaceri del peccato . . . Per fede abbandonò l’Egitto, senza temere la collera del re, perché rimase costante, come se vedesse colui che è invisibile. Per fede celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue affinché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede attraversarono il mar Rosso su terra asciutta, mentre gli Egiziani che tentarono di fare la stessa cosa, furono inghiottiti” (*Eb* 11:24-29). Pur non sentendosi all’altezza del compito che Dio gli affidava, non mise mai in dubbio la capacità di Dio di liberare Israele (*Es* 3:11-4:17). Mosè non aveva personalmente proprio alcun potere per far avverare le piaghe decretate da Dio sull’Egitto: ebbe fede che Dio lo avrebbe fatto. Ci volle davvero una fede grande per affrontare la faraonica corte egizia, per affrontare il superbo faraone, il re di una grandissima potenza con il suo sfarzo senza pari, colui che era ritenuto un dio ed era circondato da consiglieri, comandanti militari, guardie e schiavi, sacerdoti che praticavano la magia e che erano gli uomini più potenti del reame dopo il faraone. Scacciato dal faraone stesso, Mosè fu minacciato di morte (*Es* 10:11,28). Ci volle fede anche per tenere la Pasqua nella convinzione che i primogeniti israeliti sarebbero stati risparmiati mentre quelli egiziani sarebbero stati sterminati. Ci volle fede anche di fronte al mare che sbarrava la strada quando gli egiziani avevano chiuso in trappola il popolo ebraico che lui guidava (*Es* 14:21-31). La sua fede, come quella di altri fedeli prima di lui, è ancor più significativa perché “tutti costoro, pur avendo avuto buona testimonianza per la loro fede, non ottennero ciò che era stato promesso” (*Eb* 11:39) in quanto era futuro.

*Ubbidienza.* Quando Dio comandò a Mosè di dichiarare il suo giudizio al faraone, “Mosè e Aaronne fecero così; fecero come il Signore aveva loro ordinato” (*Es* 7:6). Mosè non mancò mai di eseguire alla lettera quello che Dio gli comandava. Non tralasciò mai una parola di ciò che Dio lo incaricò di dire al faraone. E trasmise al popolo lo stesso senso di ubbidienza, tanto che “tutti i figli d’Israele fecero così; fecero come il Signore aveva ordinato a Mosè” (*Es* 12:50). Quando Dio comandò a Mosè di costruire il Santuario, Mosè seguì nei minimi particolari il piano architettonico mostratogli da Dio (*Es* 40:16). La Legge data da Dio è chiamata nella Bibbia “legge di Mosè” (*Gs* 8:31); Yeshùa stesso la chiamò così (*Lc* 24:44). Mosè, però, riconobbe sempre che la Legge veniva da Dio (*Es* 13:9). Nei casi giudiziari dubbi, quando non c’era un precedente o non riusciva a capire esattamente come applicare la Legge, presentava la cosa a Dio affinché fosse lui a emanare un giudizio (*Lv* 24:10-16,23; *Nm* 15:32-36;27:1-11). Molte volte nella Bibbia troviamo ripetuto che ogni cosa veniva fatta esattamente “come il Signore aveva ordinato a Mosè”. – *Es* 39:1,5,21,29,31,42;40:19,21,23,25,27,29.

*Umiltà.* Quando suo suocero gli diede un consiglio su come sbrigare l’enorme lavoro che aveva, Mosè ascoltò il consiglio e lo applicò (*Es* 18:13-24). Era umile, pur avendo una grande autorità. “Mosè era un uomo molto umile, più di ogni altro uomo sulla faccia della terra” (*Nm* 12:3). Queste parole sono prese di mira da certi critici, perché – essi sostengono – se Mosè ha scritto *Numeri*, sono parole sue su se stesso. Può anche darsi però che siano state aggiunte da altri, comunque è interessante ciò che F. C. Cook scrive al riguardo: “Se le consideriamo pronunciate da Mosè non ‘*motu proprio* [di propria iniziativa], ma sotto la guida dello Spirito Santo che era su di lui (cfr. xi. 17), manifestano una certa ‘oggettività’, che ne attesta immediatamente l’autenticità e anche l’ispirazione. In queste parole, e anche nel passo in cui Mosè non meno inequivocabilmente riporta le proprie mancanze (cfr. xx. 12 ss; Eso. iv. 24 ss; Deut. i. 37),

c'è la semplicità di chi rende testimonianza su di sé, ma non per sé (cfr. S. Matt. xi. 28, 29). Le parole sono inserite per spiegare come mai Mosè non fece nulla a propria rivendicazione, e quindi perché il Signore intervenne così prontamente" (*Commentary*). Mosè era il condottiero di Israele, ma egli stesso indicò sempre Dio quale vero Condottiero (*Es* 16:3,6-8). Quando sua sorella Miryam e suo fratello Aaronne iniziarono a essere gelosi di Mosè e gli mancarono di rispetto parlando contro di lui, Mosè non si impose e sopportò le offese. Fu Dio a indignarsi: in realtà questo era un affronto fatto a Lui. Così punì con severità Miryam. E Mosè si mostrò ancora una volta umile, intervenendo presso Dio per amore della sorella: "Ti prego, Dio: guariscila!" (*Nm* 12:13, *PdS*). Quando, dopo aver ricevuto la Legge sul Sinà, Mosè ridiscese, gli israeliti non potevano fissarlo, tanto grande era la gloria che emanava il suo volto (*2Cor* 3:7), ma lui non si montò mai la testa. Prima di entrare nella Terra promessa, Mosè – sapendo che non vi sarebbe entrato – pregò Dio per avere un successore (*Nm* 27:15-17). Mosè era ancora forte (*Dt* 34:7), eppure Dio diede l'incarico a Giosuè davanti a tutto il popolo (*Dt* 3:28). Mosè ubbidì e impose "le mani sul suo capo" (*Dt* 34:9). Davvero era umile quest'uomo con cui Dio parlava "a tu per tu, con chiarezza" e che vedeva "la sembianza del Signore". – *Nm* 12:8.

*Altruismo.* Quando Mosè intervenne a favore dei suoi fratelli ebrei, uccidendo un egiziano che aveva colpito un israelita, questi non lo apprezzarono (*Es* 2:11-13) – e neppure era il tempo stabilito da Dio per la loro liberazione (*At* 7:23-29) – ma l'episodio mostra l'indole altruistica di Mosè. In due occasioni – altro esempio di altruismo – Mosè implorò Dio per indurlo a mostrare misericordia al popolo (*Es* 32:11-14; *Nm* 14:13-19). Mosè aveva a cuore gli interessi di Dio e gli interessi del popolo più dei propri (*Es* 32:30-33; *Nm* 11:26-29; 12:9-13). Quando lo spirito di Dio scese su certi uomini nell'accampamento israelita e questi iniziarono a comportarsi da profeti, Giosuè – preoccupato che sminuissero Mosè – voleva fermarli (*Nm* 11:24-29). Stupenda l'altruistica risposta di Mosè: "Sei geloso per me? Oh, fossero pure tutti profeti nel popolo del Signore, e volesse il Signore mettere su di loro il suo Spirito!" (v. 29). Questo episodio mostra anche la sua *mancaza di gelosia*.

*Coraggio.* Il fatto stesso che Mosè si schierò con lo schiavizzato e oppresso popolo ebraico, denota il suo coraggio. Egli, "istruito in tutta la sapienza degli Egiziani" e "potente in parole e opere" (*At* 7:22), e che era "chiamato figlio della figlia del faraone" (*Eb* 11:24), ebbe il coraggio di lasciare tutto e passare dalla parte degli schiavi. Lo fece "senza temere la collera del re" (*Eb* 11:27); con coraggio, appunto. Eppure il re egizio gli aveva detto: "Guàrdati bene dal comparire ancora alla mia presenza, perché il giorno che comparirai alla mia presenza morirai!" (*Es* 20:28). Il suo schierarsi con il popolo oppresso denota anche il suo senso di *giustizia*.



## RETROSPETTIVA, GRANDI UOMINI AL SERVIZIO DI DIO – GIOSUÈ

Abbiamo visto, negli studi precedenti, i grandi protagonisti impiegati da Dio nella formazione del suo popolo: Abraamo, Isacco, Giacobbe, Mosè e Giosuè. Coprono un periodo di circa 500 anni, da circa il 2000 al 1500 prima della nascita di Yeshùa. È indubbiamente utile per la propria formazione spirituale riflettere sulle qualità di questi uomini di Dio. Non potremo che trarne del bene.

**Giosuè.** È quasi incredibile: sappiamo che Giosuè fu colui che introdusse il popolo ebraico nella Terra promessa e sappiamo delle sue gesta eroiche, ma passerebbe quasi inosservato se Dio non lo avesse messo al comando del popolo dopo Mosè. Eppure Giosuè era un validissimo aiutante di Mosè (*Nm* 11:28). Questo già ci dice della sua *devozione*, tanto più significativa quanto svolta senza clamori. Quando Mosè ridiscese dal Sinà, Giosuè era lì ad aspettarlo: lo aveva atteso *fedelmente*, nonostante il popolo si fosse sviato con l'idolatria (*Es* 24:1,2,9-18;32:15-17). Dopo questo brutto episodio d'idolatria, Giosuè rimase accanto a Mosè nella tenda di riunione, non distaccandosene (*Es* 33:7,11). Secondo lo storico Giuseppe Flavio, Giosuè aveva 35 anni meno di Mosè: abbiamo quindi un giovane che sta devotamente accanto al maturo uomo scelto da Dio.

Quando furono scelte 12 spie che andassero in avanscoperta ad esplorare la Terra promessa prima che gli ebrei vi entrassero, Giosuè era tra loro. Al rientro, dieci di questi fecero un rapporto sfavorevole, esagerando negativamente le cose. Solo due furono obiettivi, e Giosuè era uno dei due. L'intero popolo minacciò allora di lapidare i due e stavano per farlo. Dovette intervenire Dio, decretando poi che tutti quegli ebrei non sarebbero entrati nella Terra Promessa. Ma ai due (e uno era Giosuè) fu permesso di sopravvivere e di entrare (*Nm* 13:1-16,25-29;14:6-10,26-30). Non solo Giosuè aveva mostrato *coraggio* come esploratore nella pericolosa missione, ma mostrò *coraggio morale* nel difendere le sue convinzioni.

Giosuè aveva *fede* in Dio. Anni dopo disse agli ebrei: "Riconoscete dunque con tutto il vostro cuore e con tutta l'anima vostra che neppure una di tutte le buone parole che il Signore, il vostro Dio, ha pronunciate su di voi è caduta a terra; tutte si sono compiute per voi: neppure una è caduta a terra". – *Gs* 23:14.

Il nome originale di Giosuè era *Hoshèa* ("salvezza"), in ebraico הוֹשֵׁעַ (*Nm* 13:8). "Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè" (*Nm* 13:16). Mosè *aggiunse* la sillaba che rappresenta il nome divino: י (y), ottenendo così *Yehoshùa*.

הוֹשֵׁעַ	<i>Hoshèa</i>	Osea
יְהוֹשֻׁעַ	<i>Yehoshùa</i>	Giosuè

Si tratta dello stesso identico nome di Yeshùa il consacrato, che nel caso del successore di Mosè rimane "Giosuè", ma nel caso di Yeshùa si trasforma stranamente nelle traduzioni bibliche in "Gesù".

Giosuè era *degn* di fiducia. Lo dimostra il fatto che fu scelto da Dio per dare il cambio a Mosè (*Nm* 27:15-20; *Dt* 31:7,8). Giosuè era *fedele*, eseguiva quanto Dio gli diceva. Quando fu il momento di entrare nella Terra Promessa, gli bastò un semplice comando di Dio: "Alzati dunque, attraversa questo Giordano, tu con tutto questo popolo, per entrare nel paese che io do ai figli d'Israele" (*Gs* 1:2). Giosuè ubbidì, intrepidamente.

L'*integrità*, la *perseveranza* e la *sicurezza* di Giosuè sono evidenti da ciò che egli seppe ottenere dal popolo: "Israele servì il Signore durante tutta la vita di Giosuè" (*Gs* 24:31). Quando ormai erano nella Terra promessa, a Sichem Giosuè organizzò una delle riunioni di popolo più memorabili della storia di Israele: uomini, donne e bambini di tutte

le 12 tribù (*Gs* 8:30-33). Giosuè legge tutta la Legge al popolo! "Giosuè lesse tutte le parole della legge, le benedizioni e le maledizioni, secondo tutto ciò che è scritto nel libro della legge. Non vi fu parola, di tutto ciò che Mosè aveva comandato, che Giosuè non leggesse in presenza di tutta la comunità d'Israele, delle donne, dei bambini e degli stranieri che camminavano in mezzo a loro" (*Gs* 8:34,35). L'intera nazione (uomini, donne, bambini e forestieri) era radunata nella valle di Sichem (fra il monte Ebal e il monte Gherizim), una valle ben irrigata. Sei tribù si collocarono ai piedi del Gherizim; le altre sei si radunarono dal lato opposto della valle, ai piedi dell'Ebal. Tutti pronti ad ascoltare (*Gs* 8:33-35). I soliti critici obiettano: in quella valle stretta c'era spazio per una nazione intera? E come poterono udire tutti quanti senza microfoni e amplificatori? Obiezioni di chi non sa bene come stanno le cose. Già, perché l'acustica della valle è ottima. "Tutti i viaggiatori [che hanno visitato il luogo] sono d'accordo su due punti: 1. Che non poteva esserci alcuna difficoltà a udire distintamente dall'Ebal o dal Gherizim qualunque cosa venisse detta nella valle. 2. Che questi due monti offrivano sufficiente spazio perché tutto Israele potesse starvi in piedi" (A. Edersheim, erudito biblico del 19° secolo). "Ho gridato per sentire l'eco e poi mi sono immaginato che effetto dovette fare quando i leviti proclamarono ad alta voce . . . E poi quel possente AMEN! dieci volte più forte, proveniente dalla grande congregazione, che si leva e s'ingrossa e riecheggia dall'Ebal al Gherizim e dal Gherizim all'Ebal". – W. Thomson, *The Land and the Book*.

Circa venti anni dopo, poco prima di morire, Giosuè riunisce di nuovo a Sichem l'intera nazione (*Gs* 24:1), e mette ciascuno di fronte alla propria responsabilità: "Scegliete oggi chi volete servire: o gli dèi che i vostri padri servirono di là dal fiume o gli dèi degli Amorei, nel paese dei quali abitate; quanto a me e alla casa mia, serviremo il Signore". – V. 15.

Davvero grande questo Giosuè. In tutti i 40 anni nel deserto fu intimo e fedele compagno di Mosè, poi si dimostrò non solo bravo come capo militare ma anche come guida spirituale (*Nm* 11:28; *Es* 24:13;33:11; *Gs* 1:1). Era un ottimo stratega e un intrepido comandante militare, e lo dimostrò ben presto sconfiggendo gli amalechiti (*Es* 17:9-14). Davvero fu "uomo in cui è lo Spirito". – *Nm* 27:18.

Le sue furono *qualità provate*. Non stupisce che circa 1500 anni dopo sia stato ricordato nella Bibbia (*At* 7:45; *Eb* 4:8). Egli fu anche impiegato da Dio come agiografo o scrittore sacro del libro biblico di *Giosuè*: il passo di *Gs* 6:25 indica che lo scrittore era un testimone oculare; la tradizione ebraica riconosce Giosuè come scrittore di *Gs*; il libro stesso lo dichiara: "Giosuè scrisse queste cose nel libro della legge di Dio". – *Gs* 24:26.

Giosuè fu sempre *leale e ubbidiente a Dio*.

## RETROSPETTIVA, TORÀH, SANTUARIO E SACERDOZIO

Fecero davvero un grandissimo torto i traduttori della Scrittura che volsero il testo ebraico nella versione greca della *Settanta* (LXX) quando tradussero la parola ebraica *toràh* (תּוֹרָה) con quella greca *nòmos* (νόμος), “legge”. Ne è derivato l’attuale uso di “Legge” nelle traduzioni della Bibbia. *Toràh* significa “insegnamento”.

Per capire bene il punto si noti questo passo biblico: “Ci sarà una stessa *legge* e uno stesso *decreto* per voi e per lo straniero che risiede con voi” (Lv 15:16, ND). CEI traduce: “Una stessa *legge* e uno stesso *rito*”; TNM: “Un’unica *legge* e un’unica *decisione giudiziaria*”. Questi traduttori sembrano essere d’accordo su un’unica parola, che rendono con “*legge*”. L’altra espressione viene tradotta “decreto” o “rito” o “decisione giudiziaria”. Ci pare che ci sia una bella differenza tra “rito” e “decreto”; in quanto a “decisione giudiziaria” non si comprende bene cosa sia, ma TNM ci ha resi avvezzi a strane traduzioni in un italiano ancora più strano che alla fine dice poco e confonde molto. Come sempre, non ci rimane che affidarci alla Scrittura. Scopriamo allora che la parola che tutti rendono concordemente “*legge*” è nell’ebraico del testo originale תּוֹרָה (*toràh*), mentre la seconda parola – su cui i traduttori si sbizzarriscono – è מִשְׁפָּט (*mishpàt*). E, dato che la Bibbia si interpreta con la Bibbia, cerchiamo le due parole originali nei testi della Scrittura.

**Mishpàt** (מִשְׁפָּט). In Es 21:1 si legge: “Queste sono le *leggi* [מִשְׁפָּטִים (*mishpatim*); plurale di מִשְׁפָּט, *mishpàt*]; CEI: “norme”, TNM: “decisioni giudiziarie” (la nota in calce spiega: “prescrizioni, ordini”. In questo passo si parla del *diritto* relativo agli schiavi (vv. 2 e sgg.). Si tratta dunque di articoli relativi ad una *norma*, ad una *prescrizione legale*: si tratta di *legge* vera e propria. La stessa parola מִשְׁפָּט (*mishpàt*) appare subito dopo, al v. 9, dove si parla del “*diritto* delle figlie”; così anche TNM e CEI. Sempre in Es 21, al v. 31, si usa ancora la parola ebraica מִשְׁפָּט (*mishpàt*) per parlare della “*legge*” da applicarsi se un “bue attacca un figlio o una figlia”; TNM dice che “si deve fare secondo questa *decisione giudiziaria*”. Siamo sempre nel campo della *giurisprudenza*. Si potrebbero citare decine e decine (centinaia, per la verità) di altri passi: in tutti la parola מִשְׁפָּט (*mishpàt*) ha il senso di *legge*.

**Toràh** (תּוֹרָה). Questa parola ricorre nella Bibbia circa 340 volte. Essa compare è in Es 16:4 dove si legge: “[Io, il Signore] lo [Israele] metterò alla prova e vedrò se cammina o no secondo la mia תּוֹרָה [*toràh*], reso solitamente con “*legge*”. Legge? Ma di che legge potrebbe trattarsi, se quella che è chiamata “Legge” fu data solo *dopo* (dal cap. 19 in avanti)? La prima volta che compare nella Scrittura è però in Es 12:49: “Vi sia un’unica תּוֹרָה [*toràh*] per il nativo del paese e per lo straniero che soggiorna in mezzo a voi”. Anche qui, i traduttori concordemente traducono “*legge*”. Noi, che riponiamo fiducia cieca nella Bibbia ma fiducia con riserva nei traduttori, richiamiamo Nm 15:16: “Ci dev’essere un’unica legge e un’unica decisione giudiziaria per voi e per il residente forestiero che risiede come forestiero con voi” (TNM), che diventa “una stessa legge e uno stesso diritto” per NR. Come si nota, si creano degli strani dopponi: “*legge*” e “*decisione giudiziaria*” da una parte, “*legge*” e “*diritto*” dall’altra. Le cose qui si complicano e i nodi vengono al pettine. La verità è che la parola ebraica תּוֹרָה (*toràh*) deriva dal verbo יָרָה (*yaràh*), “insegnare / istruire / educare”. Il significato *vero* di *toràh* (תּוֹרָה) lo troviamo in Pr 4:2:

“Non abbandonate il mio **insegnamento** [תּוֹרָה (*toràh*)].”

Ecco che allora non si deve ricorrere a strane espressioni o dopponi per tradurre, ad esempio, Nm 15:16:

NR	“Ci sarà una stessa legge e uno stesso diritto”
TNM	“Ci dev’essere un’unica legge e un’unica decisione giudiziaria”

CEI	"Ci sarà una stessa legge e uno stesso rito"
Bibbia	"Insegnamento uno e legge una [ci] sarà" (testo letterale)
	וְהָיָה אֶחָד וְאֶחָד תּוֹרָה אַחַת וּמִשְׁפָּט אֶחָד יְהוָה ( <i>toràh akhàt umishpàt ekhàd yhyèh</i> )

La *toràh* racchiude *l'insegnamento di Dio*.

Purtroppo siamo quasi obbligati ad usare la parola "Legge": tutti la usano, e dobbiamo pur farci capire. È un po' come con la parola "Gesù". È del tutto sbagliata, ma spesso va usata per non confondere gli ascoltatori ignari.

Comunque, nella storia di Israele che qui stiamo trattando, abbiamo visto come Dio diede a Israele le sue istruzioni: "Il Signore disse a Mosè: 'Sali da me sul monte e fermati qui; io ti darò delle tavole di pietra, la legge [תּוֹרָה (*toràh*), "insegnamento"] e i comandamenti che ho scritto, perché siano insegnati ai figli d'Israele". – *Es 24:12*.

La meravigliosa *Toràh* che Dio donò a Israele è **insegnamento**, annuncio, promessa, lieto annuncio. Ecco allora che si comprendono pienamente le parole toccanti del salmista:

"Quanto amo la tua *toràh*!

La medito tutto il giorno!

Quanto sono gustose le tue parole:

le sento più dolci del miele."

– *Sl 119:97,103, PdS*.

Si comprende anche come il popolo giudeo – tornato a Gerusalemme dopo il lungo esilio babilonese -, riscoprendo la *Toràh* che avevano dimenticato e ascoltandone la lettura, "si mise a piangere" per la commozione. – *Nee 8:9, PdS*.

La *Toràh* è prima di tutto lieto annuncio, buona notizia, vangelo, per usare il termine delle Scritture Greche. Annuncia l'amore di Dio e la libertà. Yeshùa fu fedelissimo alla *Toràh* (*Mt 5:17*). Giacomo la chiama "legge perfetta", "legge della libertà". – *Gc 1:25*.

Ogni popolo antico aveva le sue leggi, espressioni di diritti e di doveri, fondamento di ogni società e di ogni buon governo. Israele però ebbe qualcosa di speciale. E doveva averlo, in vista del messia. Conveniva che il popolo formato dal volere di Dio e da cui Dio avrebbe tratto il messia fosse un popolo (*il* popolo) di santità particolare, unito a Dio con vincoli speciali e regolato in tutto dalla volontà divina. La *Toràh* o Insegnamento doveva preparare Israele alla venuta del messia con una formazione che rendesse quel popolo capace della verità e della grazia. Infatti, nella *Toràh* tutto era riferito a questo: la dottrina e le prescrizioni morali dovevano preservare Israele dagli errori spirituali e dalla corruzione dei costumi. Le norme rituali facevano in modo che a Dio si rendesse il culto dovuto. Le leggi civili ottenevano che fossero rispettati i diritti e adempiuti i doveri di ciascuno.

Tutti gli ordinamenti dati da Dio possono essere divisi in tre gruppi:

1. **Normativa morale** che precisa i doveri verso Dio, verso se stessi e verso gli altri;
2. **Normativa cerimoniale** che regola il culto dovuto a Dio;
3. **Legge civile** che determina i diritti-doveri degli israeliti.

La normativa morale è contenuta principalmente nel Decalogo, che abbiamo già considerato nella categoria *La Toràh* della sezione *La Bibbia*. Le "Dieci Parole" designano tutti i doveri che la persona deve compiere verso Dio, verso se stesso e verso il suo prossimo. Questi dettami si confondono con la stessa *legge naturale*, perché sono impressi nelle coscienze umane. Ogni persona – in tutto il mondo e in tutte le epoche – prova istintivamente rispetto per la divinità, ha il senso del bene e del male, possiede la spinta a tenere con sé e con gli altri un comportamento conforme alla dignità umana. Il non rubare, il non assassinare, il non danneggiare altri e le loro proprietà fa parte oggi di ogni legge delle nazioni civili. A significare l'importanza fondamentale di queste norme, Dio stesso le scolpì su tavole di pietra e dispose che fossero conservate dentro l'Arca dell'Alleanza (*Es 24:12; Dt 10:1-5*). Ciò che rende speciale e sublime le *Dieci Parole* sono i primi quattro comandi:

1	<b>Io sono יהוה tuo Dio</b> , che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla casa degli schiavi.
2	<b>Non avrai altri dèi contro la mia faccia.</b> Non farai idolo e immagine alcuna di ciò che è in alto nei cieli e di ciò che è nella terra di sotto e di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai a loro e non li servirai, perché io, יהוה tuo Dio, sono un Dio geloso che punisce la colpa dei padri sui figli, [fino ai] terzi e quarti [generati] di quelli che mi odiano; e che pratica la lealtà [fino ai] millesimi [generati] verso quelli che mi amano e che custodiscono i miei comandi.
3	<b>Non pronuncerai il nome di יהוה tuo Dio per niente</b> , poiché יהוה non giustificherà chi pronuncerà il suo nome per niente.
4	<b>[Devi] ricordare il giorno di sabato per santificarlo</b> ; sei giorni lavorerai e farai ogni tua opera, e il settimo giorno [è] sabato per יהוה tuo Dio. Non farai alcun lavoro, tu e tuo figlio e tua figlia e il tuo schiavo e la tua schiava e il tuo bestiame e il tuo forestiero che [è] dentro le tue porte. Poiché [in] sei giorni יהוה fece i cieli e la terra, il mare e tutto ciò che [è] in essi, e riposava nel settimo giorno. Perciò יהוה benedisse il giorno di sabato e lo santificò.

(Es 20:1-11, traduzione dal testo ebraico)

Questi primi quattro comandi rendono il Decalogo molto speciale. Le altre norme, infatti, sono del tutto accettate e condivise da ogni nazione civile. In verità, sono scritte nella coscienza di ogni essere umano:

5	Glorifica tuo padre e tua madre affinché i tuoi giorni siano prolungati sul suolo che יהוה יהוה tuo Dio ti dà.
6	Non assassinerai.
7	Non farai adulterio.
8	Non ruberai.
9	Non risponderai al tuo prossimo [da] falso testimone.
10	Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo e il suo schiavo e la sua schiava e il suo bue e il suo asino e tutto ciò che [è] del tuo prossimo”.

(Es 20:12-17, traduzione dal testo ebraico)

Coloro che non credono e pure accettano questi ultimi sei punti non fanno altro che comportarsi bene, come la coscienza già detta di per sé.

Coloro che, religiosamente, rispettano anche altri dettami (come quelli di accettare un solo Dio e di non praticare l’idolatria con il culto d’immagini e statue) possono al massimo avere un’etica superiore. Ma le Dieci Parole non sono semplicemente etica.

Occorre essere **ubbidienti a Dio**. Per essere davvero consacrati a lui occorre rispettare tutte le norme che lui stesso ha scritto su pietra. Questo costa *ubbidienza*. La religione indulge e preferisce fare da sé. Così si arriva perfino a sostenere, da parte di qualche setta, – bestemmiano – che il Decalogo è stato abolito. Non fu così per Yeshù: “Non pensate che io sia venuto a distruggere la Legge o i Profeti. Non sono venuto a distruggere, ma ad adempiere; poiché veramente vi dico che il cielo e la terra passeranno piuttosto che una minima lettera o una particella di lettera passi in alcun modo dalla Legge senza che tutte le cose siano avvenute. *Chiunque, perciò, viola uno di questi minimi comandamenti e insegna così al genere umano, sarà chiamato ‘minimo’ riguardo al regno dei cieli. In quanto a chiunque li osserva e li insegna, questi sarà chiamato ‘grande’ riguardo al regno dei cieli*”. – Mt 6:17-19, *TNM*.

Il Decalogo è un albero con le radici ben piantate nel terreno di Dio, che si sviluppa e cresce, fiorisce e produce frutti preziosi. L’osservanza del Decalogo è la base di tutta la vita della persona che vuole avere il favore di Dio.

La legge cerimoniale fu data a Israele dopo la celebrazione dell’alleanza. Essa è fatta di prescrizioni.

Prima di tutto Dio insegnò come doveva essere il Santuario (*Es* 25:1-9): “Mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro” (v. 8). Il Santuario era portatile, costituito da una tenda; era composto dal Tabernacolo e da un atrio. Si poteva montare e smontare: era conforme alle esigenze della vita nomade degli israeliti. Nell'atrio (*Es* 27:9-19) – un rettangolo che si estendeva davanti e intorno al Tabernacolo (26:1-37) – c'era l'altare degli olocausti (*Es* 27:1-9), c'era una conca di rame (*Es* 30:17-21) per le abluzioni e purificazioni. Il Tabernacolo aveva il Santo dei Santi (26:33) con l'Arca (25:10-22;26:33), il Santo (26:33), l'altare dei profumi (30:1-10), la Tavola dei pani (25:23-30) d'offerta e il Candelabro a sette bracci. – 25:31-40.

Il Tabernacolo era il centro e il luogo del culto pubblico (*Dt* 12:5-14). Qui si facevano i sacrifici, qui Dio si manifestava e dava i suoi ordini. Qui dava anche i suoi castighi. – *Lv* 10:2.

I *ministri del culto* compivano tutte le funzioni cultuali. Essi erano divisi in tre classi: leviti, sacerdoti e sommo sacerdote.

I leviti erano discendenti di Levi, terzo figlio di Giacobbe e di Lea (*Gn* 29:32-34). Sebbene il termine si applichi all'intera tribù di Levi, di solito non include la famiglia sacerdotale di Aaronne (*Gs* 14:3,4;21:1-3). La Bibbia, infatti, parla di sacerdoti e leviti (*1Re* 8:4; *1Cron* 23:2; *Esd* 1:5; *Gv* 1:19). I sacerdoti appartenevano alla tribù di Levi, ma erano della famiglia di Aaronne. I leviti erano ministri o assistenti dei sacerdoti (*Nm* 3:3,6-10). Il sommo sacerdote era ovviamente preso dai sacerdoti (leviti della famiglia aaronnica) ed era il principale rappresentante del popolo dinanzi a Dio, preposto a tutti gli altri sacerdoti; la Bibbia lo chiama anche “unto” (*Lv* 4:3; ebraico *מָשִׁיחַ*, *mashiakh*, “messia”; greco *χριστός*, *christòs*).

I leviti potevano entrare solo nell'atrio del Santuario; i sacerdoti potevano entrare nel Santo e solamente il sommo sacerdote poteva entrare una sola volta all'anno nel Santissimo o Santo dei Santi dove c'era l'Arca.

Ecco di seguito un prospetto che illustra la suddivisione e gli incarichi:

<b>Santo dei Santi</b>	<b>Sommo Sacerdote</b>	Il sommo sacerdote entrava nel Santissimo solo nell'annuale giorno di espiazione; nessuno, in nessun altro tempo, poteva oltrepassare la cortina che separava questo locale dal Santo. – <i>Lv</i> 16:2;16:11-15; <i>Eb</i> 9:7.
<b>Santo</b>	<b>Sacerdoti</b>	Ogni mattina e ogni sera un sacerdote doveva entrare nel Santo e bruciare incenso sull'altare dell'incenso ( <i>Es</i> 30:7, 8). La mattina, mentre l'incenso bruciava, le sette lampade poste sul candelabro d'oro dovevano essere rifornite d'olio. La sera venivano accese per illuminare il Santo. Ogni sabato un sacerdote doveva mettere 12 pani freschi sulla tavola dei pani di presentazione. — <i>Lv</i> 24:4-8; <i>Eb</i> 9:6.
<b>Cortile</b>	<b>Leviti</b>	Ogni mattina e ogni sera un giovane montone veniva bruciato in sacrificio sull'altare insieme a un'offerta di cereali e a una libazione ( <i>Es</i> 29:38-41). In giorni particolari si offrivano altri sacrifici. Un israelita poteva fare un sacrificio perché aveva commesso un peccato ( <i>Lv</i> 5:5,6) oppure poteva offrire volontariamente un sacrificio di comunione. Anche un residente forestiero poteva essere un adoratore di Dio fare offerte volontarie. — <i>Lv</i> 2:1;22:18-20; <i>Mal</i> 1:6-8.

I *sacrifici* erano un omaggio reso a Dio e la testimonianza con cui si riconosceva la sua maestà infinita. I sacrifici consistevano nella consumazione di carni animali che la persona offerente sostituiva a se stesso. Solo Yeshù fece eccezione e offrì se stesso, il suo corpo. Il suo sacrificio fu di valore inestimabile perché era del tutto innocente, senza peccato.

“Venuto Cristo, sommo sacerdote dei beni futuri, egli, attraverso un tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto da mano d'uomo, cioè, non di questa creazione, è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna. Infatti, se il sangue di capri, di tori e la cenere di una giovenca sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano, in modo da procurar la

purezza della carne, quanto più il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito eterno offrirà sé stesso puro di ogni colpa a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte per servire il Dio vivente!". – *Eb* 9:11-14.

I sacrifici erano di due tipi: cruenti (con spargimento di sangue) e non cruenti. Per quelli cruenti si usavano animali: agnello, capro, bue, tortora, colomba (*Gn* 15:9). Quelli non cruenti erano costituiti da spighe, farina, focacce, vino e profumo d'incenso. – *Lv* 2:1-16.

I *giorni santificati* erano quelli in cui – oltre al culto quotidiano – si celebravano speciali funzioni con cerimonie solenni. Il ciclo completo delle Festività comprendeva tre classi:

- Sabato, Novilunio;
- Pasqua e Pani Azzimi, Pentecoste, Festa delle Capanne e Ultimo Gran Giorno;
- Giorno delle Trombe, Giorno dell'Espiazione.

Lo *shabàt* o sabato è il settimo giorno della settimana. In questo giorno cessava completamente ogni lavoro (*Es* 20:8;31:13), pena la morte. Era proibito anche cucinare. Dovevano riposare anche i servi e gli animali. Era ed è il *giorno del Signore*.

Il novilunio segnava l'inizio del mese lunare ed era celebrato. – *Nm* 10:10.

Tre volte ogni anno tutti gli israeliti dovevano andare in pellegrinaggio nel luogo in cui era il Santuario: 1) per la Pasqua e la Festa dei Pani Azzimi; 2) per la Pentecoste; 3) per la Festa delle Capanne. – *Es* 23:14-17.

La Pasqua iniziava al termine della sera del 14 *nissàn* (marzo-aprile) era seguita dai Giorni dei Pani Non Fermentati (*Es* 12:17-20) fino alla sera del 21 *nissàn*. Il rito principale era il banchetto serale con l'agnello per ricordare la liberazione dalla schiavitù egiziana (*Es* 12:8-11). Negli altri giorni si offrivano sacrifici a Dio.

Sette settimane dopo – con un conteggio che è stabilito da *Lv* 23:15,16 – si celebrava la Pentecoste (*Es* 34:22), che durava solo un giorno e in cui si offrivano olocausti a Dio e si facevano lieti banchetti.

In autunno si celebrava la festa delle Trombe: "Il settimo mese, il primo giorno del mese avrete un riposo solenne, che sarà ricordato con il suono della tromba, una santa convocazione". – *Lv* 23:24.

Seguiva, il giorno 10 dello stesso mese, il grande rito dell'Espiazione (*Lv* 16:2-34). Era un giorno di riposo e di digiuno: "È per voi un sabato di riposo solenne e vi umilierete; è una legge perenne" (*Lv* 16:31); "Sarà per voi un sabato, giorno di completo riposo, e vi umilierete; il nono giorno del mese, dalla sera alla sera seguente, celebrerete il vostro sabato" (*Lv* 23:32). Era il giorno della divina misericordia, simboleggiante l'espiazione operata da Yeshù. In *Eb* si fa un raffronto tra la cerimonia dell'Espiazione e l'espiazione operata da Yeshù. – *Capp.* 8-10,13.

Cinque giorni dopo c'era la Festa delle Capanne, che durava otto giorni (l'ottavo – l'Ultimo Gran Giorno, *Gv* 7:37 – era considerata una festa a sé). Questa festa era particolarmente gioiosa. Gli israeliti andavano ad abitare in capanne o tende, fatte con rami d'albero e costruite nelle vie o nelle piazze, dovunque purché all'aperto. – *Dt* 16:13-17; *Lv* 23:34,36.

**Le leggi civili.** Le basi fondamentali su cui poggiava la legislazione civile erano due: il diritto di consuetudine e la legislazione teocratica.

Il diritto di consuetudine era la legge vigente in forza degli usi e dei costumi delle tribù in cui il popolo si divideva.

La legislazione teocratica veniva da Dio per mezzo di Mosè, ed era l'insieme di quelle norme che regolavano le azioni del popolo di Israele.

A tutte queste leggi sottostava la famiglia che prendeva il suo stato d'essere dal matrimonio indissolubile. Il matrimonio aveva un carattere tale che non poteva essere contratto da un israelita con un idolatra (*Dt* 7:1-4; *Es* 34:14-16). Se una figlia ereditava delle proprietà, non poteva sposarsi al di fuori della sua tribù, affinché il possesso ereditario non passasse da una tribù all'altra (*Nm* 36:8,9). L'incesto era assolutamente proibito, come i matrimoni tra consanguinei (*Lv* 18:6-20). Il marito era capo della famiglia, ma la moglie non era una schiava o una serva. La fedeltà coniugale era un obbligo per ambedue i coniugi, pena la lapidazione (*Lv* 20:10). La forma di governo iniziale fu il regime patriarcale: il potere era nelle mani dei capitribù e dei capifamiglia (in senso allargato): questi formavano gli *anziani* cui spettava il buon andamento della giustizia e le decisioni nelle controversie. A poco a poco questo regime patriarcale si trasformò e, passando per il periodo dei *Giudici*, finì in monarchia. Lo abbiamo già

esaminato negli studi precedenti. La monarchia darà maggiore unità e coesione, stringendo il popolo attorno a Dio e rappresentato dal re. Tale monarchia giungerà al suo apogeo con il carattere tipico che il re Davide seppe dare al regno.

Tutto ciò rese il popolo ebraico un popolo singolare, unico. L'unico guidato da Dio. È da questo popolo che doveva uscire il Messia, il vero re del cielo e della terra, il Signore dei signori, colui che è secondo solo a Dio.



## HAÀRETZ – LA TERRA

Palestina, Terrasanta, Terra Promessa, *èretz Israël* (= terra di Israele), Canaan: sono tutti nomi dati alla stessa terra, il territorio situato lungo la costa orientale del Mar Mediterraneo. È la terra donata da Dio a Israele.

- **Palestina.** Questo termine deriva dal nome greco e latino dato ai discendenti dei filistei. I filistei erano un antico popolo stanziato nella parte meridionale della terra di Canaan, pressappoco l'attuale Striscia di Gaza. I filistei erano uno dei "popoli del Mare" e furono tra i principali rivali degli israeliti. In *Gn* 21:32 si parla del "paese dei filistei". L'espressione ebraica è *אֶרֶץ פְּלִשְׁתִּים* (*èretz felishtim*): "terra dei filistei". La *LXX* greca traduce l'ebraico *felishtim* con la traslitterazione greca *Fūlistiim* (Φυλιστιμ). La *Vulgata* latina traduce con "philistini", filistei. In *Es* 15:14 si usa la parola "Filistea" ("Filistia", nelle versioni meno recenti); ebraico *פְּלִשְׁתִּים* (*Pelèshet*); greco Φυλιστιμ (*Fūlistiim*); latino *Philisthim*.

Il primo ad usare la forma ellenistica di "Filistea" fu lo storico greco Erodoto del 5° secolo a. E. V.: Παλαιστίνη (*Palaistìne*). Per i romani divenne *Palaestina*, in latino, quando l'imperatore romano Adriano (in seguito alla rivolta giudaica nel 135 E. V.) cancellò la denominazione di *Provincia Iudaea* e la sostituì con quella di *Provincia Syria Palaestina* o semplicemente *Palaestina*. Da qui il nostro "Palestina".

- **Terra Promessa.** È questa una designazione moderna, assente dalla Bibbia ebraica. Tuttavia, trae la sua ragione da *Gn* 13:14,15: "Il Signore disse ad Abramo . . . : 'Alza ora gli occhi e guarda, dal luogo dove sei, a settentrione, a meridione, a oriente, a occidente. Tutto il paese [*אֶרֶץ* (*haàretz*); "la terra"] che vedi lo darò a te e alla tua discendenza, per sempre". La *terra* (ebraico *haàretz*) *promessa* da Dio è *la terra della promessa*.
- **Terrasanta.** Anche questa è designazione moderna, assente dalla Bibbia ebraica. La parola italiana "santo", nell'ebraico biblico deriva da un termine che significa "separato". Dato che la *terra* che fu promessa da Dio a Israele fu messa a parte o separata da Dio per il suo popolo, in questo senso può essere ritenuta "santa". Ma, ripetiamo, il termine "Terrasanta" non è biblico. D'altra parte, nella Bibbia si dice che Gerusalemme è santa (*Nee* 11:1; *Is* 52:1); si parla anche di *zone* sante (*Ez* 45:1): indicazione che non tutta la terra è santa.
- **Canaan.** È questo il nome più comune con cui gli ebrei chiamavano la loro terra. Qui c'è una lezione per coloro che – in modo bigotto o religioso – si scandalizzano per l'uso di nomi pagani (tipo quelli babilonesi dei mesi) e credono che vadano evitati come la peste. La Bibbia non la pensa così. Solo *eccezionalmente* la Bibbia chiama la Palestina con il nome di "paese di Israele" (*Ez* 7:2). Israele, invece, mantenne ben vivo il ricordo che la loro terra era stata "il paese dei Cananei" (*Es* 3:17). Gli ebrei non rinnegarono mai il nome "Canaan". Lo mantennero, anzi, nel loro parlare quotidiano per riferirsi alla terra della promessa divina.

Il "paese di Canaan": la terra promessa da Dio a Israele	
"Partirono verso il paese di Canaan"	<i>Gn</i> 12:5
"Giunsero così nella terra di Canaan"	<i>Gn</i> 12:6
"Abramo si stabilì nel paese di Canaan"	<i>Gn</i> 13:12
"A te e alla tua discendenza dopo di te darò il paese dove abiti come straniero: tutto il paese di Canaan, in possesso perenne; e sarò loro Dio"	<i>Gn</i> 17:8
"Giacobbe abitò nel paese dove suo padre aveva soggiornato, nel paese di Canaan"	

	<i>Gn 37:1</i>
"Mangiarono la manna finché giunsero ai confini del paese di Canaan"	<i>Es 16:35</i>
"[Il] paese di Canaan, che io vi do come vostro possesso"	<i>Lv 14:34</i>
"Io sono il Signore vostro Dio; vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto per darvi il paese di Canaan"	<i>Lv 25:38</i>
"Quando entrerete nel paese di Canaan, questo sarà il paese che vi toccherà come eredità: il paese di Canaan"	<i>Nm 34:2</i>
"Ti darò il paese di Canaan come vostra eredità"	<i>Sl 105:11</i>

Che Canaan non fosse appartenuta originariamente a Israele si riflette anche in tre importanti designazioni teologiche.

1. Canaan è "l'eredità": "Quando entrerete nel paese di Canaan, questo sarà il paese che vi toccherà come *eredità*". - *Nm 34:2*.
  2. Canaan è la proprietà o il "possesso" di Israele: "Guarda il paese di Canaan, che io do in *possesso* ai figli d'Israele". - *Dt 32:49*.
  3. Canaan è il "riposo" che Dio vuol dare a Israele: "Finora non siete giunti al *riposo* e all'eredità che il Signore, il vostro Dio, vi dà. Voi dunque passerete il Giordano e abiterete il paese che il Signore, il vostro Dio, vi dà" (*Dt 12:9,10*); "Il vostro Dio, vi ha concesso *riposo*, e vi ha dato questo paese". - *Gs 1:13*; cfr: *Sl 95:11*.
- **La terra.** C'è tanta riconoscenza nell'uso di questa semplice parola: "terra", la terra della promessa, la terra donata da Dio a Israele. "Confida nel Signore e fa' il bene; abita il *paese* [עֲרֶץ (*erètz*), "terra"] e pratica la fedeltà" (*Sl 37:3*); "I malvagi saranno sterminati; ma quelli che sperano nel Signore possederanno *la terra*" (*Sl 37:9*); "Gli umili erediteranno la terra e godranno di una gran pace" (*Sl 37:11*); "Chi è benedetto da Dio erediterà *la terra*" (*Sl 37:22*); "I giusti erediteranno *la terra* e l'abiteranno per sempre". - *Sl 37:22*.

Sarebbe un grossolano errore d'ingenuità leggere all'americana e scambiare la "terra" di cui parla il *Sl 37* con il nostro pianeta. È uno dei tanti errori tipici dei Testimoni di Geova, che usano il passo per annunciare l'imminente fine del sistema umano planetario e il Regno di Dio sulla "terra". "Ancora *un po'* e l'empio scomparirà", dice *VR* traducendo *Sl 37:10*. Nell'edizione del 1967 la *TNM* traduceva: "Ancora *un pochino*" (il 1975, presunto anno della "distruzione", si avvicinava). L'edizione attuale di *TNM* ha corretto in "ancora *un poco*". Eppure le parole bibliche furono scritte più di 3000 anni fa: non dovrebbero essere soggette a mutamenti cronologici in base agli intendimenti di Brooklyn. Comunque, a cosa si riferiva esattamente il salmista quando parlava di "terra" (עֲרֶץ, *erètz*)? Forse al nostro pianeta? Ma no. Il contesto lo stabilisce chiaramente. Il *Sl 37* è un invito a non prendersela, a non covare rancore, a confidare in Dio e a vivere in pace. Dopo aver detto che non bisogna invidiare i malfattori ma, piuttosto, confidare in Dio (vv. 1-3a), si esorta: "Risiedi sulla terra, e agisci con fedeltà" (v. 3b, *TNM*). Si noti il tempo al *presente*: Abita la terra che Dio ti ha dato, comportati bene. In quanto ai malvagi, è detto che Dio "certamente farà uscire la tua giustizia" (v. 6, *TNM*), brutta traduzione che sta per "farà risplendere la tua giustizia" (*NR*). Si noti che tutto è al presente: Non invidiare (ora) i malvagi, abita la tua terra (ora), sii fedele (ora), comportati bene (ora). Se fai così - dice il salmista - Dio metterà in luce la tua giustizia. Poi, ai vv. 10,11: "E ancora un poco, e il malvagio non sarà più; e certamente presterai attenzione al suo luogo, ed egli non sarà. Ma i mansueti stessi possederanno la terra, e in realtà proveranno squisito diletto nell'abbondanza della pace" (*TNM*). Il salmista sta forse parlando di un mondo futuro, quello del Regno di Dio? No. Egli sta solo dicendo: Ai malvagi va a finir male, per i fedeli ci sono le benedizioni di Dio. Questa era l'esperienza vissuta dal salmista, e la documenta: "Ero giovane, sono anche invecchiato, eppure non ho visto nessun giusto lasciato interamente . . . e la sua progenie ha quindi la prospettiva di una benedizione" (vv. 25,26, *TNM*); "Ho visto il malvagio [fare il] tiranno e distendersi come un [albero] lussureggiante in suolo natio. Eppure passava via, e non c'era; e lo cercavo, e non si trovava" (vv. 35,36, *TNM*). Erano cose che accadevano sempre, e il salmista lo ricorda. D'altra parte, se la "terra" (intesa come pianeta) fosse un premio futuro dato da Dio, non si vede come il risiedervi possa dipendere dalla decisione dal singolo. Ma il salmista dice: "Fa il bene; risiedi sulla terra, e agisci con fedeltà" (v. 3, *TNM*). Il fedele deve scegliere e decidere di: 1. Fare il bene, 2. Abitare in pace la sua terra, 3. Essere fedele a Dio.

Tutto questo è ancora più chiaro ricordando il patto tra Dio e Israele, che includeva la terra:

“Questi sono i comandamenti, le leggi e le prescrizioni che il Signore, il vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica *nel paese* [בְּאֶרֶץ (*baàretz*), “nella terra”] nel quale vi preparate a entrare per prenderne possesso, così che tu tema il tuo Dio, il Signore, osservando, *tutti i giorni della tua vita*, tu, tuo figlio e il figlio di tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandamenti che io ti do, *affinché i tuoi giorni siano prolungati*. Ascoltali dunque, Israele, e abbi cura di metterli in pratica, *affinché venga a te del bene* e vi moltiplicate grandemente *nel paese* [בְּאֶרֶץ (*baàretz*), “nella terra”] dove scorrono il latte e il miele”. – Dt 6:1-3.

“Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, affinché venga a te del bene ed *entri in possesso del buon paese* [הָאֶרֶץ הַטֹּבָה (*haàretz hatovà*), “della terra buona”]”. – *Ibidem* 6:18.

La semplice espressione *haàretz*, “la terra”, designa la terra data a Israele. Ancora oggi gli israeliani e gli ebrei di tutto il mondo parlano dello stato di Israele come di *haàretz*, “la terra”.

## LA TERRA DI ISRAELE OGGIGIORNO

La terra d'Israele si trova in Asia, nel Medio Oriente e si affaccia sul Mar Mediterraneo. Oggigiorno confina con il Libano (a nord), la Siria (a nordest), la Giordania (a est), l'Egitto (a sud) e con il Mediterraneo (a ovest). Le quattro nazioni confinanti con Israele non possono definirsi nazioni amiche; a queste quattro si aggiungono i nemici interni: i palestinesi.

Israele ha una forma lunga e stretta, misurando circa 470 chilometri in lunghezza e 135 chilometri in larghezza nel suo punto più ampio; il punto più stretto misura 15 chilometri. Il territorio israeliano è attualmente di circa 20.770 chilometri quadrati. Per dare un'idea delle sue dimensioni, facciamo un paragone con l'Italia, che si estende per 301.302 kmq. Israele corrisponde a circa il 6,9% del territorio italiano. L'estensione dell'attuale stato di Israele potrebbe essere paragonata, grossomodo, a quella della regione Puglia, che ha 19.365 kmq di superficie.

I circa 20.770 chilometri quadrati del territorio israeliano includono 445 chilometri quadrati di acqua interna, costituita dai fiumi e dai laghi (chiamati anche mari, come il Mar di Galilea e il Mar Morto). Le maggiori masse d'acqua di Israele sono il Lago di Tiberiade e il Mar Morto. Il lago di Kineret (Lago di Tiberiade) è la più ampia riserva di acqua dolce, frequentato dagli appassionati di nuoto e sede di luoghi biblici. Il Mar Morto, il punto più basso della terra, attira sia gli amanti della natura sia chi è interessato al potere curativo delle sue acque. Le restanti masse d'acqua israeliane, incluso il lago di Khula, sono molto più piccole.

Il fiume Giordano nasce dal Monte Hermon (2700 m), sul confine libanese-siriano; è lungo 320 km ed attraversa Libano, Siria, Giordania e Israele (qui vi scorre per circa 250 km). Raggiunto il Lago di Tiberiade, vi esce per scorrere verso il Mar Morto, dove sfocia. Il Giordano porta alla foce nel Mar Morto, in media, meno di 30 metri cubi il secondo, con piene che però possono superare i 300 metri cubi (il secondo). In questo fiume fu battezzato Yeshùa.

Il sud d'Israele è dominato dal deserto del Neghev con una copertura di circa 12.000 chilometri quadrati, più della metà del totale della terra dell'intero paese. Il nord del Neghev contiene il deserto di Giuda, al cui bordo est giace il Mar Morto, saturo di sale, a 409 m circa sotto il livello del Mediterraneo (il punto più basso del nostro pianeta).

La regione centrale interna d'Israele è dominata dalle colline della Giudea, mentre la linea costiera centrale e nordica consiste in fertile pianura litoranea, al cui interno c'è la regione nordica e montagnosa del Carmelo, con la vicina fertile pianura della Valle di Izreel, la biblica Meghiddo. Nella zona c'è anche la splendida Galilea, con il Lago di Tiberiade, situato a 205 m sotto il livello del Mediterraneo. Più a nord ci sono le altezze del Golan, che contengono il punto più alto sotto controllo israeliano, una vetta alta 2.224 metri.

Israele si suddivide in tre regioni naturali, che sono:

1. **La pianura costiera.** Si estende lungo il Mediterraneo; è ampia 4/7 km a nord e si espande verso sud per 50 km circa. Lungo la pianura costiera il terreno è fertile e ricco di sorgenti d'acqua. La regione è attraversata dalle principali vie di comunicazione. La densità della popolazione è elevata per la presenza delle grandi città israeliane, tra cui Haifa e Tel Aviv. La pianura si divide (da nord a sud) in Pianura di Galilea, Pianura di Akko, Pianura del Carmelo, Pianura di Sharon, Pianura Costiera Mediterranea e Pianura Costiera Meridionale. A est della pianura costiera c'è una catena di basse colline che costituiscono zona di passaggio tra la zona pianeggiante e le montagne.
2. **La regione montana.** Questa regione montuosa si estende dal Libano, a nord, fino alla Baia di Eilat (sul Mar Rosso), a sud, tra la pianura costiera e la spaccatura della Valle del Giordano. Il suo apice è il Monte Meron (alto 1.208 m), in Galilea, il Monte Ba'al Hatsor di Samaria (1.016 m) e il monte Ramon nel Neghev (alto 1.037 m). Nelle regioni montane, la parte meno popolata è costituita da roccia e terreno pietroso, il clima settentrionale è tipicamente mediterraneo e piovoso, mentre, scendendo verso sud s'incontra il deserto. Le maggiori estensioni

della regione sono la Galilea (a nord), il Carmelo, le colline di Samaria, le colline della Giudea e le alture del Neghev. La contiguità del territorio montuoso viene interrotta in due punti dalle valli principali, la valle di Izreel, che separa le montagne della Galilea dalle colline di Samaria, e il crepaccio di Ber Sheva Arad, che separa le colline di Giudea dalle alture del Neghev. I versanti orientali delle colline di Samaria e di Giudea, sono costituiti dai relativi deserti, di Samaria e Giudea.

3. **Il crepaccio della valle del fiume Giordano. Si tratta della spaccatura della valle del Giordano:** si estende per l'intera lunghezza di Israele, dalla cittadina settentrionale di Metula fino al Mar Rosso. Il Giordano è il maggior fiume israeliano, e la sua valle, la Valle del Giordano, attraverso la quale il fiume scorre, comprende due laghi: il lago o Mare di Galilea, la più grande massa di acqua dolce di Israele, e il Mar Morto, il famoso lago salato, situato nel punto più basso della Terra, sotto il livello del mare. La Valle del Giordano si divide da nord a sud in Valle di Khula, Valle di Kineret, Valle del Giordano, Valle del Mar Morto e Arava.

**Clima.** Israele è una regione subtropicale, caratterizzata da due stagioni: un'estate calda e asciutta, e un inverno freddo e umido o semi-umido. Tuttavia, il clima di Israele è molto vario: mentre d'inverno si scia sul Monte Hermon, a Eilat si nuota nella baia sul Mar Rosso; mentre a Gerusalemme nevicava, si possono godere temperature superiori ai 20 °C sul Mar Morto.

In Israele il sole splende davvero: la concentrazione di luce e radiazioni solari è tra le più alte del mondo. La maggior parte delle piogge cade in inverno. Il Monte Hermon ogni anno si copre di neve; a volte accade di vedere la neve anche sulle altre principali alture. In gran parte delle zone il clima è mediterraneo. L'inverno israeliano è confortevole, ideale per le passeggiate all'aperto.

**Flora.** Per la sua posizione, in un incrocio climatico e geografico, Israele offre una sorprendente ricchezza di vegetazione e vanta approssimativamente 2.380 specie di piante, comprese molte varietà esclusive del luogo: una quantità assai superiore a quella di molti paesi dal territorio ben più ampio. La maggior concentrazione della vegetazione si trova nella regione mediterranea, per lo più sotto forma di bosco e sottobosco. Sebbene il territorio israeliano sia stato spesso deforestato dalle attività umane, nelle regioni montane (come il monte Carmelo e il monte Meron in Galilea) vi sono tuttora importanti resti di foreste indigene. Nelle zone desertiche la vegetazione è disseminata in poche aree popolate da specie subtropicali, come Ein Ghedi e la Valle del Giordano, e nelle regioni semi-aride è possibile trovare sia le piante del deserto sia la vegetazione mediterranea. In Israele vi sono anche diversi orti botanici, tra cui il *campus* del Monte Scopus all'Università Ebraica di Gerusalemme, dedicato interamente alla vegetazione selvatica israeliana.

**Fauna.** L'*habitat* naturale israeliano consente una ricca fauna. In Israele vi sono circa 100 specie di mammiferi (numero impressionante, se confrontato alle 140 specie che vivono in tutta Europa). Gli animali originari delle regioni fredde europee affiancano le specie del deserto di Arabia e di Egitto, o provenienti dall'Africa e dal subcontinente indiano. Molti mammiferi israeliani sono rari o prevalentemente notturni ma altri s'incontrano facilmente, come cervi, stambecchi, iraci delle rocce e sciacalli. A Gerusalemme c'è uno zoo nazionale, lo Zoo Biblico; a Ramat Gan, il Parco Safari. Oltre 500 specie di uccelli sono diffuse in tutta Israele e sorvolano il paese in autunno e in primavera. Israele è terra di passaggio di molti sentieri migratori, attraversati da milioni di uccelli nelle due stagioni. Nel meridione di Israele, sulla costa del Mar Rosso, c'è ricchezza di fauna marina, tra cui pesci tropicali e coralli colorati, visibili in gran parte all'Osservatorio Subacqueo e al Museo Marino di Eilat, o durante le immersioni.

## LA FERTILE MEZZALUNA

Tra la regione montuosa che si estende dall'Asia Minore (odierna Turchia) fino intorno al Golfo Persico e il deserto (da est del fiume Giordano fino alla regione del fiume Eufrate) c'è quella che è chiamata la **Fertile Mezzaluna**: si tratta di una vasta regione ben irrigata, fertile e ospitale. Il primo corno di questa "mezzaluna" iniziava al Mar Mediterraneo nel sud di Canaan e si estendeva (allargandosi) prima a nord, poi a est e infine a sud-est, fra e sopra i fiumi Tigri ed Eufrate, finendo al Golfo Persico, dove restringendosi finiva nel secondo corno. "Tutta la reale evidenza che abbiamo, quella di Genesi, l'archeologia e le tradizioni degli uomini, additano la pianura mesopotamica come la più antica dimora dell'uomo". – P. J. Wiseman, archeologo, *New Discoveries in Babilonia About Genesis*, pag. 28.

Nella parte est di questa mezzaluna si sviluppò la civiltà babilonese (area di Sinar ed Elam), nella Mesopotamia. Questa parola deriva dal greco *mèsos* = (mezzo) e dal greco *potamòs* (= fiume): indica la regione tra i due fiumi Tigri ed Eufrate, "in mezzo ai fiumi". Oltre la punta occidentale della mezzaluna, gli egizi avevano la loro civiltà progredita nella valle del fiume Nilo.

Le rotte commerciali tra l'Egitto e la Mesopotamia seguivano la Fertile Mezzaluna. E attraversavano la Palestina. La terra di Israele faceva quindi da ponte sulle rotte commerciali della Fertile Mezzaluna. Il traffico di carovane era senza fine. Il rame e il lino venivano trasportati dall'Egitto, le tinte da Canaan, l'argento dall'Asia Minore, e così via. La strada diretta dall'Egitto a Ninive o a Babilonia era impraticabile: tutto deserto. Il tragitto delle carovane di cammelli doveva essere: Babilonia – lungofiume dell'Eufrate – Damasco – lungomare mediterraneo – Gaza – Egitto. E viceversa.

Queste erano le vie di comunicazione della Fertile Mezzaluna. Abraamo dovette seguirle per spostarsi dalla città di Ur dei Caldei (in Mesopotamia) alla Terra Promessa. "Il Signore disse ad Abramo: 'Va' via dal tuo paese, dai tuoi parenti e dalla casa di tuo padre, e va' nel paese che io ti mostrerò'" (*Gn 12:1*). Vediamo ora come Abraamo dovette seguire le rotte della Fertile Mezzaluna. "Tera prese Abramo suo figlio e Lot, figlio di Haran, suo nipote, e Sarai sua nuora, moglie di Abramo suo figlio, e uscirono con lui da Ur dei caldei per andare nel paese di Canaan. A suo tempo arrivarono ad Haran e presero a dimorarvi" (*Gn 11:31, TNM*). Da Ur a Canaan: in linea d'aria poco più di 1000 chilometri. Ma Abraamo dovette farne quasi 1000 solo per arrivare a Haran, dove soggiornò: da qui altri 800 per arrivare a Canaan. "Abramo prese dunque Sarai sua moglie e Lot figlio di suo fratello e tutti i beni che avevano accumulato e le anime che avevano acquistato ad Haran, e uscirono per andare nel paese di Canaan" (*Gn 12:5, TNM*). Per andare da Haran a Canaan non aveva altra via che passare per Damasco. Ma giunto a Damasco, che strada avrebbe preso per Canaan? Per saperlo occorre conoscere la geografia di Israele e le sue vie di comunicazione interne. Ciò è l'oggetto di considerazione del prossimo studio e del successivo intitolato *Le strade seguite da Abraamo*, in questa stessa categoria.

## LA GEOGRAFIA DI ISRAELE E LE SUE VIE INTERNE

### *La geografia dièrez Israèl, la terra d'Israele*

Ovviamente, le rotte commerciali della Terra Promessa erano determinate dalla sua configurazione fisica. In Palestina vi sono, geograficamente, quattro regioni principali, quattro strisce longitudinali da nord a sud.

- **Pianura.** Questa zona si estende lungo la costa mediterranea. È una striscia generalmente ben irrigata e quindi fertile, adatta all'agricoltura e al pascolo. Questa striscia è interrotta dalla catena montuosa del Carmelo, ma tra i monti ci sono dei passi. Questi monti creano una vallata chiamata pianura di Esdrelon.
- **Regione montuosa.** Questa striscia si trova tra la precedente, pianeggiante (interrotta solo dal Carmelo), e il fiume Giordano. Inizia a nord con i colli della Galilea, continua al centro con i monti della Samaria e a sud con i monti della Giudea. I colli della Galilea erano ottimi per l'agricoltura; i monti della Samaria e della Giudea erano adatti per gli alberi da frutto e gli ulivi. La caratteristica di questa striscia montuosa era quella di presentare difficoltà di comunicazione a est e a ovest: in pratica si doveva accedervi da sud o da nord.
- **Vallata del Giordano.** Questa terza striscia comprende la regione costituita dalla valle del fiume Giordano. Il fiume Giordano esce dal Lago di Tiberiade (detto anche Mare di Galilea), a nord, e scende al Mar Morto (detto anche Mar Salato), a sud. Il fiume Giordano era fiancheggiato da boschetti di alberi e arbusti; da tutt'e due i lati la terra è desolata e calda, come la giungla. A ovest c'è la regione montuosa (la striscia precedente, appena presa in considerazione); a est c'è pure una regione montuosa. Tutte e due queste regioni montuose presentano pendii scoscesi verso il Giordano. Il fiume non è navigabile.
- **Altopiano.** A est del fiume Giordano c'è un altopiano fertile, adatto al bestiame e alla coltivazione di cereali.

### *Le vie di comunicazioni interne della terra d'Israele*

Se escludiamo il fiume Giordano – non navigabile e in una vallata tra monti a pendii scoscesi –, rimangono tre principali vie interne di comunicazione.

- **La grande Strada Maestra.** Era la "via del mare" che attraversava la Palestina mettendo in comunicazione l'Egitto con Damasco. Questa era la via principale di comunicazione, adatta sia per i mercanti che per gli eserciti: era in pianura e costeggiava il mare. Scendendo da Damasco passava a nord del Mar di Galilea o Lago di Tiberiade, costeggiando il monte Tabor. Proseguiva quindi per la pianura di Esdrelon, oltrepassando la fortezza di Meghidido, per proseguire poi attraverso il passo del Carmelo sulla pianura costiera fin giù oltre Gaza e raggiungendo l'Egitto. Questa via evitava i monti della Giudea.
- **La via montuosa.** Questa via permetteva di raggiungere le città situate sui monti della Samaria e della Giudea. Scendendo da Damasco si seguiva la Strada Maestra fino alla pianura di Esdrelon, ma qui – anziché proseguire verso la pianura costiera – si prendeva la via dei colli oltrepassando Samaria e il monte Gherizim, accostandosi a Gerusalemme e continuando nel Neghev (a sud della Giudea) fino in Egitto.
- **La Strada dei Re.** Questa via attraversava l'altopiano a est del fiume Giordano. Scendendo da Damasco si attraversava il paese degli amorrei e dei moabiti, scendendo ancora nell'area di Sodoma vicino alla punta meridionale del Mar Morto. Attraversava poi il territorio di Edom fino a Ezion-Gheber e alla penisola del Sinà fino in Egitto. Entrando nella Terra promessa gli israeliti volevano passare di qui: "Mosè mandò da Cades degli ambasciatori al re di Edom per dirgli: . . . 'Ti prego, lasciaci passare per il tuo paese'"; "Israele mandò ambasciatori a Sicon, re degli Amorei, per dirgli: 'Lasciaci passare per il tuo paese'". – Nm 20:14,17;21:21,22.

## LE STRADE SEGUITE DA ABRAAMO

Abbiamo già visto (nel precedente studio *La Fertile Mezzaluna*) come Abraamo dovette seguire una strada particolare per sposarsi “da Ur dei caldei per andare nel paese di Canaan”, passando per “Haran”, dove “presero a dimorarvi” (*Gn* 11:31, *TNM*). Abraamo non poteva tagliare direttamente da Ur alla terra di Canaan: sarebbe stato impossibile alla sua carovana attraversare circa 1000 km di deserto. Dovette seguire il fiume Eufrate risalendolo fino a Haran. Qui si fermò e vi dimorò per un certo tempo. Poi “uscirono per andare nel paese di Canaan” (*Gn* 12:5, *TNM*). Fu gioco-forza passare per Damasco. “Giunsero così nella terra di Canaan” (*Gn* 12:6). Ma poi? Che strada percorsero?

“Abramo attraversò il paese fino alla località di Sichem, fino alla quercia di More. In quel tempo i Cananei erano nel paese . . . Di là si spostò verso la montagna a oriente di Betel . . . Poi Abramo partì, proseguendo da un accampamento all'altro, verso la regione meridionale. Venne una carestia nel paese e Abramo scese in Egitto per soggiornarvi, perché la fame era grande nel paese”. – *Gn* 12:6-10.

“Fino alla località di Sichem”, ovvero presso il Monte Gherizim, in Samaria. “Di là si spostò verso la montagna a oriente di Betel” ovvero sui monti più a sud. La carovana di Abraamo stava seguendo la **via montuosa**, la seconda grande via di comunicazione interna di cui abbiamo parlato nello studio *La geografia di Israele e le sue vie interne*. Attraverso questa via scese poi in Egitto.

“Abramo dunque risalì dall'Egitto con sua moglie, con tutto quel che possedeva e con Lot, andando verso la regione meridionale” (*Gn* 13:1). Ubbidendo al comando divino, dopo aver superato le difficoltà della carestia rifornendosi in Egitto, tornò “verso la regione meridionale” della terra di Canaan. Abraamo rifece la stessa strada – *la via montuosa* – “e continuò il suo viaggio dal meridione fino a Betel” (13:3). Qui Abraamo e suo nipote Lot si separarono (13:5-13). “Abramo si stabilì nel paese di Canaan, Lot abitò nelle città della pianura e andò piantando le sue tende fino a Sodoma” (v. 12). Mentre Abraamo rimase nella regione attraversata dalla *via montuosa*, Lot andò nella regione pianeggiante a sud del Mar Morto, attraversata dalla **Strada dei Re** (la terza grande via di comunicazione interna di cui abbiamo parlato nello studio *La geografia di Israele e le sue vie interne*). Poi accadde qualcosa. “Avvenne al tempo di Amrafel re di Scinear, di Arioc re di Ellasar, di Chedorlaomer re di Elam e di Tideal re dei Goim, che essi mossero guerra a Bera re di Sodoma, a Birsar re di Gomorra, a Sineab re di Adma, a Semeber re di Seboim e al re di Bela, cioè Soar. Tutti questi ultimi si radunarono nella valle di Siddim, che è il Mar salato” (*Gn* 14:1-3). Lot si trovò nel bel mezzo di una guerra tra re. Scinear ed Elam erano vicine alla Babilonia. Sappiamo che Sodoma e Gomorra erano a sud del Mar Morto o Mar Salato. “I vincitori presero tutte le ricchezze di Sodoma e di Gomorra, tutti i loro viveri e se ne andarono. Andandosene presero anche Lot, figlio del fratello di Abramo, con i suoi beni: Lot abitava infatti a Sodoma” (14:11,12). Che strada poterono prendere per tornarsene a casa loro quei predoni? Non certo la via del deserto: troppo difficile. Evidentemente *la Strada dei Re*, quella che passava sull'altopiano.

“Abramo, com'ebbe udito che suo fratello era stato fatto prigioniero, armò trecentodiciotto dei suoi più fidati servi, nati in casa sua, e inseguì i re fino a Dan” (14:14). Dan si trovava a nord del Mare di Galilea. Sappiamo che Abraamo risiedeva in Canaan, la regione attraversata dalla via montuosa. Per prendere la Strada dei Re (per la quale i rapitori di Lot erano fuggiti), Abraamo doveva scendere a sud lungo la strada montuosa e poi risalire sulla Strada dei Re: non li avrebbe raggiunti mai! Agì d'astuzia. Mentre loro percorrevano la Strada dei re a est del Giordano, verso nord, lui li inseguiva sulla strada montuosa a ovest del Giordano. Le due strade si sarebbero poi riunite sulla via per Damasco. Li avrebbe così colti di sorpresa. “Divisa la sua schiera per assalirli di notte, egli con i suoi servi li sconfisse e li inseguì fino a Coba, che è a sinistra di Damasco. Recuperò così tutti i beni e ricondusse pure Lot suo fratello, con i suoi beni, e anche le donne e il popolo” (vv. 15 e 16). Fece poi ritorno per la via montuosa da cui era venuto.



## LE STRADE PERCORSE DA YESHÙA

Sebbene nato a Betlemme, che si trova a pochissimi km a sud di Gerusalemme, in Giudea, Yeshùà crebbe in Galilea, tanto che fu noto come “Gesù il Galileo” (*Mt* 26:69). Visse a Nazaret, in Galilea, tanto che fu chiamato “Gesù il Nazareno” (*Mr* 10:47; cfr. *Mt* 2:23). Fu in Galilea che Yeshùà iniziò il suo ministero pubblico. Il suo primo miracolo lo compì in una cittadina della Galilea chiamata Cana: “Ci fu una festa nuziale in Cana di Galilea, e c’era la madre di Gesù. E Gesù pure fu invitato con i suoi discepoli alle nozze” (*Gv* 2:1,2). Cana si trovava a circa 13 km a nord di Nazaret. Evidentemente, data la vicinanza, le famiglie si conoscevano. A Cana Yeshùà compì il suo primo miracolo (2:1). Si notino ora gli spostamenti di Yeshùà e i verbi che l’evangelista usa per descriverli: “Dopo questo, *scese* a Capernaum egli con sua madre, con i suoi fratelli e i suoi discepoli, e rimasero là alcuni giorni. La Pasqua dei Giudei era vicina e Gesù *salì* a Gerusalemme”. – 2:12,13.

Da Cana “*scese* a Capernaum” e poi “*salì* a Gerusalemme”. Perché da Cana *scese*? Cana si trova sui colli della Galilea, Capernaum sul Lago di Tiberiade. Doveva scendere. Ma non solo. Il Lago di Tiberiade si trova a ben 205 metri sotto il livello del Mar Mediterraneo! Decisamente, doveva *scendere*.

Da Capernaum “*salì* a Gerusalemme”. Gerusalemme si trova a 765 metri sul livello del mare. Yeshùà dovette *salire* coprendo un dislivello di 1 km circa.

Dopo questo viaggio a Gerusalemme, Yeshùà “lasciò la Giudea e se ne andò di nuovo in Galilea” (*Gv* 4:3). Che strada percorse? Non possono esserci dubbi. L’unica via era la **strada montuosa** (la seconda grande via di comunicazione interna di cui abbiamo parlato nello studio *La geografia di Israele e le sue vie interne*): “Doveva passare per la Samaria” (v. 4). Montuosa, già. Si noti, infatti, che – sebbene fosse solo “l’ora sesta” o mezzogiorno – Yeshùà “*stanco del cammino*, stava così a sedere presso il pozzo” (v. 6). Andando su è giù per i monti sotto il sole primaverile del Medio Oriente si comprende come a mezzogiorno Yeshùà fosse già stanco e assetato. Il viaggio da Nazaret e Gerusalemme, andata e ritorno, era di circa 350 km, ovviamente a piedi.

Da *Mt* 4:13 sappiamo che Yeshùà spostò il suo centro di attività da Nazaret a Capernaum: “Lasciata Nazaret, venne ad abitare in Capernaum, città sul mare”. Non ci si faccia ingannare dalla parola “mare”: si tratta di un lago, il lago di Tiberiade o lago di Gennesaret, chiamato dagli ebrei anche Mare di Galilea (*Mt* 14:34; *Gv* 6:1; 21:1). Ciò adempì una profezia isaiana: “Nei tempi a venire [Dio] coprirà di gloria la terra vicina al mare, di là dal Giordano, la Galilea dei Gentili” (*Is* 8:23). *CEI* traduce: “In futuro renderà gloriosa *la via del mare*, oltre il Giordano”. La “via del mare” è la **grande Strada Maestra** (la prima grande via di comunicazione interna di cui abbiamo parlato nello studio *La geografia di Israele e le sue vie interne*), quella che scendendo da Damasco passava a nord del Mar di Galilea o Lago di Tiberiade.

Lì vicino Yeshùà parlò alla folla: “Si fermò in un luogo pianeggiante, dove si trovava una gran folla di suoi discepoli e un gran numero di persone di tutta la Giudea, di Gerusalemme e della costa di Tiro e di Sidone, i quali erano venuti per udirlo e per essere guariti dalle loro malattie” (*Lc* 6:17,18). Yeshùà fece lì quello che gli studiosi chiameranno poi “il Sermone del Monte”. Da *Luca* non possiamo sapere dove si trovasse il luogo. Qualche indizio lo abbiamo: non era la “Giudea”, né “Gerusalemme”, né “la costa di Tiro e di Sidone”, giacché da questi luoghi i presenti al discorso “erano venuti”. Comunque, che Yeshùà si trovasse nei pressi di Capernaum, in Galilea, è confermato da *Lc* 7:1: “Dopo che egli ebbe terminato tutti questi discorsi davanti al popolo che l’ascoltava, entrò in Capernaum”. Il passo parallelo di *Mt* 4:23 lo conferma, informandoci che “Gesù andava attorno *per tutta la Galilea*” e che “grandi folle lo seguirono dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano” (v. 25). Il Sermone del Monte avvenne dunque in Galilea e le persone presenti venivano dalla Galilea stessa, ma anche dalla Giudea, dalla Fenicia (attuale Libano) e dalle regioni transgiordatiche. Gerusalemme, da cui diversi venivano, distava oltre 110 km da Capernaum. Sidone era dall’altra parte dei monti della Galilea. Davvero tanta strada per ascoltare Yeshùà.

Il ministero di Yeshù si svolse all'interno dei confini della terra d'Israele. Suona quindi strano, a prima vista, *Mt* 15:21: "Gesù si ritirò nel territorio di Tiro e di Sidone", città della Fenicia (attuale Libano). Il verbo "si ritirò" ci mette sull'avviso. Non ci andò, semplicemente, ma vi si *ritirò*. Il passo di *Gv* 7:1 fa luce sul motivo di questa ritirata: "Gesù se ne andava per la Galilea, non volendo fare altrettanto in Giudea perché i Giudei cercavano di ucciderlo". Il passo parallelo di *Mr* 7:24 dice che "Gesù partì di là e se ne andò verso la regione di Tiro". E - a conferma che era una ritirata per sfuggire ai giudei che "cercavano di ucciderlo" - aggiunge: "Entrò in una casa e non voleva farlo sapere a nessuno; ma non poté restare nascosto". Si noti anche che "non poté restare nascosto", segno che voleva proprio nascondersi. Ora si trovava in Fenicia, fuori della giurisdizione giudaica. Ma era un soggiorno non per annunciare la buona notizia a dei pagani, ma per mettersi al sicuro. Infatti, quando una donna fenicia venne da lui e insistette perché le guarisse la figlia (*Mr* 7:26), Yeshù rifiutò: "Non è bene prendere il pane dei figli [degli israeliti] per buttarlo ai cagnolini [espressione addolcita di "cani", epiteto con cui gli ebrei chiamavano i pagani]" (v. 27). Solo per la grande fede di lei Yeshù guarì sua figlia. - V. 29.

"Gesù partì di nuovo dalla regione di Tiro e, passando per Sidone, tornò verso il mar di Galilea attraversando il territorio della Decapoli" (*Mr* 7:31). Che strada prese Yeshù per tornare in Galilea? Non la strada costiera che da Tiro scendeva verso la pianura di Esdremon. Yeshù fece un giro lungo e passò per i monti.

Senza la conoscenza geografica della Palestina si perderebbero molte informazioni utili per una migliore comprensione del testo biblico. Si prenda, ad esempio, *Mt* 17:1,2: "Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, e li condusse sopra un alto monte, in disparte. E fu trasfigurato davanti a loro; la sua faccia risplendette come il sole e i suoi vestiti divennero candidi come la luce". "Li condusse sopra un alto monte": quale? Dove avvenne la trasfigurazione? Su quale "alto monte"? Esaminando il testo biblico, notiamo che l'ultima località menzionata è Cesarea di Filippo: "Gesù, giunto nei dintorni di Cesarea di Filippo . . ." (*Mt* 16:13). Prima ancora, si dice che "Gesù, dopo aver congedato la folla, salì nella barca e andò al paese di Magadan" (*Mt* 15:39). Da dove proveniva? Dal Mar di Galilea (*Mt* 15:29). In suo tragitto fu:

Lago di Tiberiade	"Gesù venne presso il mare di Galilea"	<i>Mt</i> 15:29
Magadan	"Andò al paese di Magadan"	<i>Mt</i> 15:39
Cesarea di Filippo	"Giunto nei dintorni di Cesarea di Filippo"	<i>Mt</i> 16:13
"alto monte"	"Li condusse sopra un alto monte"	<i>Mt</i> 17:1

Yeshù stava andando a nord.

*Mt* 15:39 menziona la località di "Magadan"; alcuni manoscritti meno antichi hanno "Magdala". I migliori manoscritti greci, nel passo parallelo di *Mr* 8:10, hanno "Dalmanuta". Non è necessario pensare a un errore di trascrizione dei copisti, come fanno alcuni studiosi. Infatti, anche in alcuni antichi manoscritti di *Mr* si trova "Magadan" o "Magdala" al posto di "Dalmanuta". Riteniamo che vada conservata la lezione "Dalmanuta": i migliori manoscritti greci hanno "Dalmanuta". Può darsi che Dalmanuta fosse un altro nome di Magadan, o forse si trattava di una zona vicina il cui nome era poco usato o poco conosciuto; fatto sta che *Mr* lo ha preservato.

In ogni caso Yeshù stava andando a nord. Cesarea di Filippo si trovava nell'estremo nord della Palestina. Era una magnifica località situata a 350 m sul livello del mare. Per raggiungerla si doveva percorrere una lunga salita di quasi 50 chilometri. Il viaggio poteva richiedere un paio di giorni. Quale "alto monte" c'era nei pressi? Probabilmente si fa riferimento all'Ermon, che delimitava a nord la Palestina (*Gs* 12:1; 13:2,5,8,11). È del tutto possibile che la trasfigurazione di Yeshù sia avvenuta su questo "alto monte" (*Mt* 17:1; *Mr* 9:2; *Lc* 9:28; *2Pt* 1:18), dato che poco prima Yeshù si trovava nella vicina Cesarea di Filippo. — *Mr* 8:27.

Cesarea di Filippo si trovava su verso l'alto Monte Ermon. L'Ermon è davvero un "alto monte": le sue cime, coperte di neve, sono a 2720 m sul livello del mare. Le nevi che si sciolgono ingrossano i torrenti che sono le sorgenti del fiume Giordano.

Ci appare quindi improbabile che il monte della trasfigurazione fosse il Monte Tabor, come ritenuto dalla tradizione. Per tre motivi.

1. Il Tabor trova quasi 20 km a ovest dell'estremità meridionale del Mar di Galilea, quindi a *sud*. Ma Yeshùà stava andando a *nord*.
2. Il Tabor ha un'altitudine di 562 m sul livello del mare: non può essere definito un "*alto* monte".
3. La cima del Tabor presentava una posizione davvero strategica perché sovrasta la valle di Izreel. Le rovine indicano che la località era fiorente prima e dopo il 1° secolo E. V.. Questo fatto rende improbabile che Yeshùà lo avesse scelto per la trasfigurazione, dato che la Bibbia dice che Yeshùà e i suoi tre accompagnatori si trovavano sul monte "in disparte". – *Mt* 17:1; *Mr* 9:2.

Yeshùà si trovava vicino a Cesarea di Filippo presso le sorgenti del Giordano: perché mai sarebbe tornato indietro per andare sull'improbabile Tabor?

## LA VALLE DI IZREEL

La Valle di Izreel è una valle fertile che si estende a nord di Sichem. Inizia da sotto il livello del mare e sale fino ad aprirsi in una vasta pianura. Il nome "Izreel" dato all'intera regione è preso dal nome della città omonima. A settentrione della valle ci sono le stupende colline della Galilea, dove sorgeva anche Nazaret. "Nazaret rimane in una conca fra le colline; ma allorché si sale ai bordi di questa conca, . . . si gode una vista stupenda! Davanti a voi si estende [la valle di Izreel], con i suoi . . . campi di battaglia . . . È una mappa di storia veterotestamentaria". – G. Smith, *The Historical Geography of the Holy Land*.

In questa vallata pianeggiante – la Valle di Izreel – gli archeologi hanno portato alla luce le rovine di alcune città-stato che furono conquistate da Israele al tempo di Giosuè. Si tratta di Taanac, Meghiddo, Iocneam e forse anche di Chedes. – *Gs* 12:7,21,22.

In questa valle, al tempo dei Giudici Barac e Gedeone, Israele fu liberata con l'aiuto divino da nazioni nemiche che erano molto più potenti. – *Gdc* 5:1,19-21;6:33;7:22.

Sempre qui, il re Ieu (secoli dopo) andò fino alla città di Izreel per eseguire il giudizio di Dio su Izebel. Una torretta di guardia a Izreel rende possibile, guardando verso est, vedere fino a 19 km di distanza. Era possibile quindi vedere avvicinarsi le truppe di Ieu, perciò il re israelita Ieoram ebbe il tempo di inviare messaggeri a cavallo e infine (insieme a Acazia re di Giuda) di andare incontro a Ieu prima che questi raggiungesse la città di Izreel (*2Re* 9:16-27). Riguardo ai luoghi in cui si svolsero combattimenti come questi, G. Smith scrive: "È straordinario che in nessuno dei racconti . . . ci sia alcun aspetto geograficamente impossibile". – G. Smith, *The Historical Geography of the Holy Land*.

La città sul colle di Meghiddo era situata nel punto di convergenza d'importanti rotte commerciali e dominava la pianura di Izreel, chiamata anche pianura di Esdrelon. Era situata a metà strada fra il Monte Carmelo e il fiume Giordano. La strada del Mare – la più importante via di comunicazione tra nord e sud – passava per Meghiddo. La strada fra est e ovest – che congiungeva la Giudea e la valle del fiume Giordano con la costa mediterranea – pure passava davanti a Meghiddo. Meghiddo era una città fortificata che permetteva di controllare il traffico e gli eserciti che si muovevano tra l'Egitto e l'area dell'Eufrate. Un esercito egiziano, assiro o babilonese poteva anche evitare Gerusalemme, *ma doveva passare per Meghiddo*.

Questa vallata fu teatro di battaglie decisive. Qui Barac sconfisse il forte esercito di Sisera (*Gdc* 4:12-16). Qui si diedero battaglia il faraone Neco e Giosia (*2Cron* 35:20,22-24). Qui, durante la prima guerra mondiale, il maresciallo di campo Allenby sconfisse le truppe turche.

La Scrittura indica Meghiddo come luogo in cui si raduneranno gli eserciti che poi attaccheranno Gerusalemme prima del ritorno di Yeshùa. Sbaglia due volte il direttivo statunitense dei Testimoni di Geova quando afferma: "La Bibbia usa Meghiddo, la più importante città di questa valle dal punto di vista strategico, come simbolo del luogo in cui si combatterà la guerra di Dio, Har-Maghedon (che significa "Monte di Meghiddo"). Questa sarà una battaglia di proporzioni mondiali in cui Gesù Cristo, quale Re dei re, distruggerà tutti i nemici di Dio e della congregazione cristiana, il vero popolo di Dio. — Rivelazione (Apocalisse) 16:16; 17:14" (*La Torre di Guardia* del 15 giugno 1993, pag. 6). Il primo errore sta nel ritenere Meghiddo un simbolo. La Bibbia dice: "Li radunarono [i "re dell'intera terra abitata", v. 14, *TNM*] nel luogo che in ebraico si chiama Har-Maghedon [Ἄρμαγεδών (*Armagedòn*); ebraico: הר (har), "monte"; מגידו (*Meghidò*), "Meghiddo"]" (*Riv* 16:16, *TNM*). Sono forse un simbolo i "re dell'intera terra abitata"? Perché mai allora dovrebbe essere un simbolo il luogo in cui si raduneranno? Il secondo errore è quello di affermare: "la guerra di Dio, Har-Maghedon" (*Ibidem*). La Scrittura non parla assolutamente di una guerra di Har-Maghedon. Dove mai l'ha letto il direttivo? La Scrittura dice che *là*, nel "luogo che in ebraico si chiama Har-Maghedon", proprio *là*, si **raduneranno** i contingenti militari inviati dalle potenze mondiali. *Là* non ci sarà proprio nessuna guerra. Ci sarà però un raduno strategico per poi andare all'attacco di Gerusalemme. La guerra avverrà *dopo* il raduno che avverrà nel

"luogo che in ebraico si chiama Har-Maghedon": "Le dieci corna che hai visto significano dieci re, che non hanno ancora ricevuto il regno, ma ricevono autorità come re per un'ora con la bestia selvaggia. Questi hanno un solo pensiero, e danno la loro potenza e la loro autorità alla bestia selvaggia. Questi combatteranno contro l'Agnello, ma, siccome egli è Signore dei signori e Re dei re, l'Agnello li vincerà. E con lui [vinceranno] quelli che sono chiamati ed eletti e fedeli" (Ap 17:12-14, *TNM*). "I dieci re" (forse i futuri Stati Uniti d'Europa composti da 10 nazioni? Si vedrà) avranno un'idea fissa, "un solo pensiero": distruggere Israele. È detto, infatti, che "combatteranno contro l'Agnello". Dove avverrà questo? "Certamente raccoglierò *tutte le nazioni* [gli apocalittici "re dell'intera terra abitata"] *contro Gerusalemme per la guerra*, e la città sarà realmente catturata e le case saranno saccheggiate, e le donne stesse saranno violate" (Zc 14:2, *TNM*). Ma quelle nazioni si troveranno a combattere contro Yeshù: "In quel giorno i suoi piedi staranno effettivamente sul monte degli ulivi" (v. 4, *TNM*). Yeshù scenderà proprio sul Monte degli Ulivi, come garantiscono 2000 anni or sono gli angeli: "Uomini di Galilea, perché state a guardare in cielo? Questo Gesù che di fra voi è stato assunto in cielo *verrà nella stessa maniera in cui l'avete visto andare in cielo*" (At 1:11, *TNM*, cfr. v. 12). Sarà quello il momento in cui Israele, attaccata senza speranza di scampare, vedrà Yeshù venirle in soccorso. Sarà quello il momento in cui troverà adempimento la profezia fatta da Yeshù stesso: "Io vi dico che non mi vedrete più, *fino al giorno in cui* direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!" (Lc 13:35). Israele riconoscerà allora Yeshù come messia. Zc 14 mostra che sarà ripristinata la Legge di Dio, e lo sarà su tutto il pianeta. Israele avrà ancora un ruolo importantissimo nel piano di Dio: "Tutto Israele sarà salvato, così come è scritto: Il liberatore verrà da Sion . . . Per quanto concerne il vangelo, essi sono nemici per causa vostra [i pagani]; ma per quanto concerne l'elezione, *sono amati* a causa dei loro padri; perché i carismi e la vocazione di Dio sono *irrevocabili*" (Rm 11:26-29). C'è quindi un terzo errore nelle affermazioni del direttivo nordamericano quando esso parla di "congregazione cristiana, il vero popolo di Dio" (*Ibidem*), che sarebbe attaccato dai re della terra. Ciò che causerà il ritorno di Yeshù e la guerra finale sarà invece l'attacco internazionale che le nazioni sferreranno per togliere Israele dalla faccia della terra. Ma - dice Dio - "chi tocca voi tocca la pupilla del mio occhio" (Zc 2:8, *TNM*). Chi - ancora oggi, nel terzo millennio - visita Israele e conosce la Scrittura è percorso da un brivido quando si trova davanti la Valle di Izreel: un'ampia pianura di sola campagna, senza costruzioni; pare sia lì, in attesa di accogliere le future spedizioni militari.

## LE DIFESE DI GERUSALEMME

---

“Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora quelli che sono in Giudea, fuggano sui monti; e quelli che sono in città, se ne allontanino; e quelli che sono nella campagna non entrino nella città” (Lc 21:20,21). Yeshùà diede questi consigli riferendosi alla distruzione di Gerusalemme che sarebbe avvenuta più di tre decenni dopo, nel 70 E. V..

Gerusalemme era una città ben protetta. Su tre lati c'erano delle valli. La valle di Chidron fiancheggiava il lato orientale e la Valle di Hinnom proteggeva il lato occidentale e costeggiava l'estremità occidentale. Il lato nord era il più accessibile a un esercito, ma era protetto da tre resistenti mura. I giudei non dovettero quindi essere granché impressionati dall'avvertimento di Yeshùà.

I romani si ritirarono nel 66 E. V.. I seguaci di Yeshùà ne approfittarono per seguire il consiglio che Yeshùà aveva dato: “Quelli che sono in Giudea, fuggano *sui monti*”. Quali monti? Non certo quelli di Giudea, poiché è detto: “Quelli *che sono* in Giudea fuggano”. Erano già lì. Dovevano fuggire altrove, su altri monti. La direzione logica di fuga era verso i monti a est del Giordano. La storia ci conferma che fuggirono a Pella vicino a Betania, dall'altra parte del fiume.

Nel 70 E. V. i romani attaccarono Gerusalemme da nord. Essi avevano circondato Gerusalemme con dei pali per impedire che i gerosolimitani scappassero attraverso le valli di Chidron e di Hinnom. Yeshùà lo aveva predetto: “Verranno su di te [Gerusalemme] dei giorni nei quali i tuoi nemici *ti faranno attorno delle trincee, ti accerchieranno e ti stringeranno da ogni parte*” (Lc 19:43). *TNM* traduce: “Edificheranno attorno a te una fortificazione con pali appuntiti e ti circonderanno”.

## L'ACCURATEZZA DELLA GEOGRAFIA BIBLICA

“Ogni volta che c'è sufficiente evidenza documentata per fare una investigazione, le dichiarazioni della Bibbia nel testo originale hanno resistito alla prova . . . Le dichiarazioni . . . geografiche sono più accurate e fidate di quelle consentite da qualsiasi altro documento antico”. – R. D. Wilson, *A Scientific Investigation of the Old Testament*

Le persone che pensano per sentito dire confondono la Scrittura con i miti pagani. Forse neppure sanno che tali miti contrastano con le realtà geografiche. Molte leggende dei popoli antichi riguardano viaggi immaginari nel mondo dei morti. Parlando degli antichi greci: “La terra era concepita come una superficie piatta circondata da un vasto tratto di acqua chiamato Oceano, oltre il quale c'era l'Aldilà, una distesa tetra e desolata costellata di piante oscure e senza frutti”. – *A Guide to the Gods*.

Chi visita il Medio Oriente e si reca in Palestina non ha difficoltà ad associare le descrizioni bibliche con i luoghi attuali. Questa fu anche l'esperienza di Napoleone nel 1799 che nelle sue memorie ebbe a scrivere: “Quando ci accampavamo sulle rovine di quelle antiche città, essi [i suoi militari] leggevano ad alta voce le Scritture ogni sera . . . L'analogia e la veridicità delle descrizioni erano straordinarie: dopo così tanti secoli e cambiamenti, coincidono tuttora con l'aspetto di questo paese”.

“È impossibile non rimanere colpiti dalla costante sintonia fra la storia documentata e la geografia naturale sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento”. – Stanley, *Sinai and Palesatine*.

“Anche se l'itinerario preciso [degli israeliti nel deserto] fosse sconosciuto, gli aspetti caratteristici del paese corrispondono così bene alla descrizione che questa riceverebbe comunque molte notevoli conferme. . . . Le sorgenti, i pozzi e i ruscelli che di tanto in tanto s'incontrano collimano con quanto viene detto delle 'acque' di Mara, delle 'sorgenti' di . . . Elim, del 'ruscello' dell'Horeb, del 'pozzo' delle figlie di Ietro, con i relativi 'abbeveratoi' o cisterne, in Madian. La vegetazione è ancora quella che si desumerebbe dalla storia mosaica”. – A. P. Stanley, *Sinai and Palestine*, 1885, pagg. 82 e 83.

“Il primo albero piantato da Abraamo a Beer-Seba era un tamarisco [cfr. *Gn* 21:33] . . . Seguendo il suo esempio, quattro anni fa nella stessa zona ne abbiamo piantati due milioni. Abraamo aveva ragione. Il tamarisco è uno dei pochi alberi che, come abbiamo riscontrato, cresce rigoglioso al sud dove le precipitazioni annue non raggiungono i 150 mm” (J. Weitz, esperto israeliano di rimboschimento, *Reader's Digest*, marzo 1954, pagg. 27 e 30). “Sembra che una volta arrivato a Beersheva il patriarca Abraamo non si sia limitato a piantare un albero qualunque. . . . Scelse un albero la cui ombra è più fresca di quella di altri alberi. Inoltre il [tamarisco] può resistere al calore e a lunghi periodi di siccità spingendo le radici in profondità fino a trovare l'acqua nel sottosuolo. Non sorprende che il [tamarisco] sopravviva tuttora nelle vicinanze di Beersheva”. – N. Hareuveni, *Tree and Shrub in Our Biblical Heritage*, pag. 24.

“Si può affermare categoricamente che nessuna scoperta archeologica ha mai smentito un riferimento biblico. Ci sono decine e decine di ritrovamenti archeologici che confermano a grandi linee o nei minimi particolari dichiarazioni storiche contenute nella Bibbia”. – N. Glueck, archeologo.

Dovrebbe tutto ciò far riflettere coloro che criticano la Bibbia perché ormai è di moda denigrarla e che esprimono giudizi su di essa senza nemmeno averla mai letta.

## BIBBIA E GEOGRAFIA DI ISRAELE

**Il grande grappolo d'uva.** Quando Dio stava per liberare il popolo d'Israele dalla schiavitù egiziana, prospettando loro la terra in cui li avrebbe condotti per donarla loro, disse al popolo che intendeva "farlo salire da quel paese [l'Egitto] in un paese buono e spazioso, in un paese nel quale scorre il latte e il miele". – *Es* 3:8.

In *Dt* 8:7-10 "la terra", *haàretz*, è così descritta:

"Una terra fertile: una terra ricca di torrenti, di fonti e di acque sotterranee che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; una terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; una terra di ulivi, di olio e di miele; una terra dove mangerai pane a volontà e dove non ti mancherà nulla; una terra dove le pietre sono ricche di ferro, e dai suoi monti potrai estrarre il rame. Mangerai, dunque, ti sazierai e benedirai il Signore, tuo Dio, perché ti ha dato una terra fertile". – *PdS*.

Alle soglie della Terra Promessa, gli israeliti v'inviarono delle spie per esplorarlo. Questi esploratori furono i primi israeliti che si resero conto della ricchezza naturale di quella terra. "Fecero il loro racconto, e dissero: 'Noi arrivammo nel paese dove tu ci mandasti, ed è davvero un paese dove scorre il latte e il miele, ed ecco alcuni suoi frutti'". – *Nm* 13:27.

Nella valle di un torrente avevano raccolto un grappolo d'uva così grande da doverlo trasportare con una stanga tenuta da due uomini.

"Quelli dunque salirono a esplorare il paese dal deserto di Sin fino a Reob . . . Giunsero fino alla valle d'Escol, dove tagliarono un tralcio con un grappolo d'uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche delle melagrane e dei fichi. Quel luogo fu chiamato valle d'Escol a causa del grappolo d'uva che i figli d'Israele vi tagliarono". – *Nm* 13:21-24.

Il nome "Escol" – עֶשְׂכּוֹל (*eshkòl*) –, che diede il nome alla valle, indicava l'uva prima della maturazione (Cfr. *Gn* 40:10, dove appare il nome). L'immagine del grande grappolo d'uva tenuto su una sbarra da due ebrei è tuttora una delle immagini che raffigurano e propagandano Israele.

**Sefela.** Il nome ebraico *shefelàh* (הַשְּׁפֵלָה) significa "regione bassa", "bassopiano". La versione *CEI* traduce il termine ebraico con "Sefela" (*Gs* 15:33, *CEI*). Il termine si riferisce in genere alla bassa regione collinare che si trova fra la catena montuosa nel centro della Palestina e la pianura costiera della Filistea (*Dt* 1:7; *Gs* 9:1; 10:40; 11:2; 12:8; *Gdc* 1:9; *2Cron* 28:18; *Abd* 19; *Zc* 7:7); apparteneva alla tribù di Giuda. – *Gs* 15:33-44.

La *shefelàh* è una terra fertile a clima temperato. Ai tempi biblici questa regione, con buoni pascoli per greggi e mandrie, era conosciuta per i molti suoi alberi di sicomoro e per i suoi oliveti. – *1Re* 10:27; *1Cron* 27:28; *2Cron* 1:15; 9:27; 26:10.

Siccome a est della Sefela si trovano i monti della Giudea e a ovest la pianura costiera che era occupata dalla Filistea, la Sefela era uno sbarramento naturale che separava il popolo d'Israele dai suoi antichi nemici: ogni esercito invasore che provenisse da ovest avrebbe dovuto passare per la Sefela prima di attaccare la capitale d'Israele, Gerusalemme.

"Azael, re di Siria, salì a combattere contro Gat [città filistea, quindi al confine con Sefela – *1Sam* 6:17,18], e la conquistò; poi si dispose a salire contro Gerusalemme. Allora Ioas, re di Giuda, prese tutte le cose sacre che i suoi padri Giosafat, Ioram e Acazia, re di Giuda, avevano consacrate, quelle che aveva consacrate egli stesso, e tutto l'oro che si trovava nei tesori della casa del Signore e del palazzo del re, e mandò ogni cosa ad Azael, re di Siria, il quale si ritirò da Gerusalemme". – *2Re* 12:17,18.

Il re di Giuda, Ioas, corrompendolo, evitò che Azael attaccasse Gerusalemme. Sefela era davvero importante per la



sicurezza della Città Santa.

**Le colline di Giuda.** A oriente della Sefela, la zona montuosa del territorio di Giuda era ottima per produrre grano, vino e olio di olive. Questa regione, data la sua montuosità, costituiva un rifugio naturale, reso ancor più sicuro da castelli e torri. Il re giudeo Iotam "costruì anche delle città nella regione montuosa di Giuda, e dei castelli e delle torri nelle foreste". – *2Cron 27:4*.

In questa regione collinare spiccava la splendida Gerusalemme, protetta su tre lati da valli profonde; il quarto lato, a nord, era protetto da una cinta di mura triplice (cfr. Giuseppe Flavio). Le provviste d'acqua erano indispensabili durante un eventuale assedio, e a ciò provvedeva la Piscina di Siloam.

"Sennacherib, re d'Assiria, venne in Giuda, e cinse d'assedio le città fortificate, con l'intenzione d'impadronirsene. Quando Ezechia vide che Sennacherib era giunto e si proponeva di attaccare Gerusalemme, deliberò con i suoi capi e con i suoi uomini valorosi di turare le sorgenti d'acqua che erano fuori della città; ed essi gli prestarono aiuto. Si radunò dunque un gran numero di gente e turarono tutte le sorgenti e il torrente che scorreva attraverso il paese. 'Perché', dicevano essi, 'il re d'Assiria, venendo, dovrebbero trovare abbondanza d'acqua?' Ezechia prese coraggio; e ricostruì tutte le mura dov'erano diroccate, rialzò le torri, costruì l'altro muro di fuori". – *2Cron 32:1-5*.

Con previdenza, per fronteggiare il possibile assedio degli assiri, il re giudeo Ezechia fece costruire delle mura esterne per proteggere la Piscina di Siloam (*Is 22:11*), conglobandola alla città; nel contempo fece ostruire le sorgenti esterne per privare d'acqua gli assediati assiri.

Ezechia seppe assicurare l'approvvigionamento idrico incanalando l'acqua fin dentro Gerusalemme tramite una meraviglia ingegneristica: una galleria scavata nella roccia (alta mediamente 1,8 m e lunga 553 m) che dalla sorgente di Ghion portava acqua alla Piscina di Siloam. Le "azioni di Ezechia, tutte le sue prodezze, e la costruzione del serbatoio e dell'acquedotto per portare l'acqua in città, sono cose scritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda" (*2Re 20:20*). "Ezechia fu colui che turò la sorgente superiore delle acque di Ghion e le convogliò giù direttamente attraverso il lato occidentale della città di Davide". – *2Cron 32:30*.

Ancora oggi è possibile ai turisti che visitano Gerusalemme percorrere, guadagnolo, quello che oggi giorno è detto *Tunnel di Ezechia*. Un'iscrizione ritrovata nel tunnel (detta *Iscrizione di Siloam*) mostra che la galleria fu scavata da due gruppi diversi di operai: lavorando separatamente, dovevano incontrandosi a mezza via; la conformazione dello scavo mostra che vennero fatti diversi tentativi prima di riuscire a trovare la giusta direzione in cui scavare.

**I deserti.** La parola "deserto" in ebraico è יַשְׁמֹן (*yshymòn*). A occidente delle colline giudaiche si trova il **deserto di Giuda** (*1Sam 23:19*), una regione arida con dirupi frastagliati vicino al Mar Morto. È in questo deserto che veniva lasciato andare il capro per Azazel durante il Giorno di Espiazione, una volta all'anno.

"Aaronne poserà tutte e due le mani sul capo del capro vivo, confesserà su di lui tutte le iniquità dei figli d'Israele, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li metterà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo che ha questo incarico, lo manderà via nel deserto. Quel capro porterà su di sé tutte le loro iniquità in una regione solitaria; esso sarà lasciato andare nel deserto" – *Lv 16:21, 22*.

Il *S/63* fu scritto dal re Davide nel deserto di Giuda, come recita la soprascritta: "Salmo di Davide, quand'era nel deserto di Giuda". – *S/63 :1*.

Nel deserto di Giuda, Yeshùà, subito dopo il suo battesimo, stette quaranta giorni e vi fu tentato da satana. – *Mt 4:1-11*.

Scendendo verso sud-ovest, a circa 160 km, si trova il **deserto di Paran** (*Nm 10:12*), in cui gli ebrei fecero diverse tappe dopo l'Esodo, andando verso la Terra Promessa.

"Queste sono le tappe fatte dai figli d'Israele che uscirono dal paese d'Egitto, divisi in schiere, sotto la guida di Mosè e di Aaronne . . . si accamparono a Etam, che è all'estremità del deserto . . . attraversarono il mare in direzione del deserto, fecero tre giornate di marcia nel deserto . . . si accamparono nel deserto di Sin . . . si accamparono nel deserto del Sinai . . . si accamparono nel deserto di Sin, cioè a Cades . . ." – *Nm 33:1-49, passim*.

Solo la cura che Dio aveva per Israele permise agli ebrei di sopravvivere in quelle condizioni desertiche per circa 38 anni (*Dt 2:14*). Israele non avrebbe mai dovuto dimenticarsene:

"Non avvenga, dopo che avrai mangiato a sazietà e avrai costruito e abitato delle belle case, dopo che avrai visto il

tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento, il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, che il tuo cuore si insuperbisca e tu dimentichi il Signore, il tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù; che ti ha condotto attraverso questo grande e terribile deserto, pieno di serpenti velenosi e di scorpioni, terra arida, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna che i tuoi padri non avevano mai conosciuta, per umiliarti e per provarti, per farti, alla fine, del bene. Guàrdati dunque dal dire in cuor tuo: La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno procurato queste ricchezze. Ricòrdati del Signore tuo Dio, poiché egli ti dà la forza per procurarti ricchezze, per confermare, come fa oggi, il patto che giurò ai tuoi padri". - Dt8:12-17.

Se gli ebrei furono salvati da morte certa nel deserto, lo dovettero anche a Yeshùà, il consacrato di Dio, che da loro doveva nascere. "Bevevano al masso di roccia spirituale che li seguiva, e quel masso di roccia *significava* il Cristo" (1Cor10:4), *TNM*); quel "*significava*" è nel testo greco ἦν (*en*), "era". Per Paolo e per gli ebrei del tempo "era", come se fosse preesistito; per noi (occidentali), "significava". Se volessimo tradurre in termini moderni e occidentali, diremmo che gli israeliti nel deserto furono salvati dalla morte per sete in vista di Yeshùà. Noi diremmo: Dio *aveva in mente* Yeshùà, quello che avvenne fu *in vista* di Yeshùà. Gli ebrei, molto concreti e non amanti delle astrazioni, per dire quelle stesse cose utilizzavano l'idea della preesistenza, per cui Yeshùà poteva agire e operare anche prima della sua comparsa.

**Il Carmelo.** La parola ebraica *karmèl* (כַּרְמֶל) significa "frutteto" (*Is* 16:10;32:15; *Ger* 2:7). Il nome è usato nella Bibbia anche per denominare il Carmelo, un promontorio a forma di cuneo che si trova nella catena montuosa centrale di Israele. L'intera catena, lunga quasi 50 km, va dal Mare Mediterraneo fino a una pianura oltre la quale si trovano i colli della Samaria. In verità, non si sa se il nome "Carmelo", ai tempi biblici, riguardasse l'intera catena o solo il promontorio. Oggigiorno il Monte Carmelo, nell'Alta Galilea, è uno dei quartieri della città di Haifa, in cui si trova anche l'università. Haifa è una città molto operosa. In Israele c'è un detto che recita: *A Gerusalemme si prega, a Tel Aviv ci si diverte e a Haifa si lavora*. Anticamente, Haifa si trovava ai piedi del Carmelo. Sebbene mai nominata nella Bibbia, la città di Haifa è citata nel *Talmud* come una piccola città contadina. In una zona ormai inglobata nella città, vi è una grotta in cui, stando a una tradizione, dimorò il profeta Elia.

Dalla Bibbia sappiamo che il Carmelo era una fertile regione lunga una cinquantina di chilometri, terra rigogliosa di vigneti, oliveti e alberi da frutto. Ancora oggi, sui versanti del Carmelo si trovano frutteti, oliveti e viti; in primavera queste pendici si ammantano di fiori.

Il Carmelo è così bello che *Is* 35:2 parla della "*magnificenza* del Carmelo", prendendola ad esempio per predire la futura gloria che Israele avrà. L'innamorato del *Cantico*, la più bella poesia di tutti i tempi, dice alla sua bella: "La tua testa si erge fiera come il monte Carmelo". - *Cant* 7:6, *PdS*.

Fu proprio al Carmelo che il profeta Elia si contrappose ai profeti pagani del dio Baal.

"Appena Acab vide Elia, gli disse: 'Sei tu colui che mette scompiglio in Israele?' Elia rispose: 'Non sono io che metto scompiglio in Israele, ma tu e la casa di tuo padre, perché avete abbandonato i comandamenti del Signore, e tu sei andato dietro ai Baali. Adesso, fa' radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme ai quattrocentocinquanta profeti di Baal e ai quattrocento profeti di Astarte che mangiano alla mensa di Izebel'. Acab mandò a chiamare tutti i figli d'Israele, e radunò quei profeti sul monte Carmelo. Allora Elia si avvicinò a tutto il popolo, e disse: 'Fino a quando zoppicherete dai due lati? Se il Signore è Dio, seguitelo; se invece lo è Baal, seguite lui'. Il popolo non gli rispose nulla. Allora Elia disse al popolo: 'Sono rimasto io solo dei profeti del Signore, mentre i profeti di Baal sono in quattrocentocinquanta. Dateci dunque due tori; quelli ne scelgano uno per loro, lo facciano a pezzi e lo mettano sulla legna, senz'appicarvi il fuoco; io pure preparerò l'altro toro, lo metterò sulla legna, e non vi appiccherò il fuoco. Quindi invocate voi il nome del vostro dio, e io invocherò il nome del Signore; il dio che risponderà mediante il fuoco, lui è Dio'. Tutto il popolo rispose dicendo: 'Ben detto!' Allora Elia disse ai profeti di Baal: 'Sceglietevi uno dei tori; preparatelo per primi, poiché siete i più numerosi; e invocate il nome del vostro dio, ma non appiccate il fuoco'. Quelli presero il loro toro, e lo prepararono; poi invocarono il nome di Baal dalla mattina fino a mezzogiorno, dicendo: 'Baal, rispondici! Ma non si udì né voce né risposta; e saltavano intorno all'altare che avevano fatto. A mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: 'Gridate forte; poiché egli è dio, ma sta meditando, oppure è indaffarato, o è in viaggio; può anche darsi che si è addormentato, e si risveglierà'. E quelli si misero a gridare più forte, e a farsi delle incisioni addosso, secondo il loro costume, con spade e lance, finché grondavano di sangue. E passato che fu il mezzogiorno, quelli profetizzarono fino all'ora in cui si offriva l'offerta. Ma non si udì voce

o risposta, e nessuno diede loro retta. Allora Elia disse a tutto il popolo: 'Avvicinatevi a me!' Tutto il popolo si avvicinò a lui . . . costruì un altare al nome del Signore, e fece intorno all'altare un fosso, della capacità di due misure di grano. Poi vi sistemò la legna, fece a pezzi il toro e lo pose sopra la legna. E disse: 'Riempite quattro vasi d'acqua, e versatela sull'olocausto e sulla legna'. Poi disse: 'Fatelo una seconda volta'. E quelli lo fecero una seconda volta. E disse ancora: 'Fatelo per la terza volta'. E quelli lo fecero per la terza volta. L'acqua correva attorno all'altare, ed egli riempì d'acqua anche il fosso. All'ora in cui si offriva l'offerta, il profeta Elia si avvicinò e disse: 'Signore, Dio d'Abraamo, d'Isacco e d'Israele, fa' che oggi si conosca che tu sei Dio in Israele, che io sono tuo servo, e che ho fatto tutte queste cose per ordine tuo. Rispondimi, Signore, rispondimi, affinché questo popolo riconosca che tu, o Signore, sei Dio, e che tu sei colui che converte il loro cuore!' Allora cadde il fuoco del Signore, e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la polvere, e prosciugò l'acqua che era nel fosso. Tutto il popolo, veduto ciò, si gettò con la faccia a terra, e disse: 'Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!' Elia disse loro: 'Prendete i profeti di Baal; neppure uno ne scampi!' Quelli li presero, ed Elia li fece scendere al torrente Chison, e laggiù li sgozzò". – *1Re* 18:17-40.

Al Carmelo operò anche Eliseo. – *2Re* 4:8,20,25-37.

## LA TERRA È DEL SIGNORE

In tempi in cui pazzi fanatici urlano al mondo di voler cancellare Israele dalla carta geografica e in cui vili terroristi rivendicano come propria una terra che appartiene a Israele da più di 3000 anni, la Bibbia ancora ci rammenta:

**“Al Signore tuo Dio appartengono i cieli, i cieli dei cieli, la terra e tutto ciò che essa contiene”. – Dt 10:14.**

Agli abitanti della terra la Bibbia ricorda che “al Signore appartiene la terra e tutto quel che è in essa, il mondo e i suoi abitanti” (Sl 24:1). “La terra è mia e voi state da me come stranieri e ospiti”. – Lv 25:23.

Biblicamente, i confini della terra d'Israele sono stabiliti da Dio:

- “Fisserò i tuoi confini dal mar Rosso al mare dei Filistei, dal deserto sino al fiume”. – Es 23:31.
- “Quando entrerete nel paese di Canaan, questo sarà il paese che vi toccherà come eredità: il paese di Canaan, di cui ecco i confini: la vostra regione meridionale comincerà al deserto di Sin, vicino a Edom; così la vostra frontiera meridionale partirà dall'estremità del mar Salato, verso oriente; e questa frontiera volgerà al sud della salita di Acrabbim, passerà per Sin e si estenderà a mezzogiorno di Cades-Barnea; poi continuerà verso Casar-Addar e passerà per Asmon. Da Asmon la frontiera girerà fino al torrente d'Egitto, e finirà al mare. La vostra frontiera a occidente sarà il mar Grande: quella sarà la vostra frontiera occidentale. Questa sarà la vostra frontiera settentrionale: partendo dal mar Grande, la tratterete fino al monte Or; dal monte Or la tratterete fino all'entrata di Camat, e l'estremità della frontiera sarà a Sedad; la frontiera continuerà fino a Zifron, per finire a Casar-Enan: questa sarà la vostra frontiera settentrionale. Tratterete la vostra frontiera orientale da Casar-Enan a Sefam; la frontiera scenderà da Sefam verso Ribla, a oriente di Ain; poi la frontiera scenderà, e si estenderà lungo il mare di Chinneret, a oriente; poi la frontiera scenderà verso il Giordano e finirà al mar Salato. Tale sarà il vostro paese con le sue frontiere tutto intorno”. – Nm 34:2-12.
- “Dal deserto, e dal Libano che vedi là, sino al gran fiume, il fiume Eufrate, tutto il paese degli Ittiti sino al mar Grande, verso occidente: quello sarà il vostro territorio”. – Gs 1:4.

Questa terra, donata da Dio a Israele, è la Terra Promessa ovvero la terra della *promessa* divina. – Gn 15:18; Dt 9:27,28; Eb 11:9.

Secondo le linee di confine stabilite da Dio stesso (Nm 34:1-12), la terra promessa a Israele doveva essere una stretta striscia di territorio lunga (da nord a sud) circa 480 km e larga mediamente circa 56 chilometri. Questo intero territorio, promesso da Dio a Israele, fu occupato solo al tempo di Davide e di Salomone. In genere, la parte realmente popolata dagli ebrei fu quella compresa fra Dan e Beer-Sceba, lunga (da nord a sud) solo 240 km circa. – 1Re 4:25.

## LE REGIONI GEOGRAFICHE NATURALI DI ISRAELE

La costa del Mar Grande o Mar Mediterraneo. – *Gs 15:12*.

È la fascia costiera lungo il Mare Mediterraneo, chiamato “mar Grande” nella Bibbia (*Nm 34:6,7; Gs 1:4;9:1; Dn 7:2*). Per la presenza di dune molto estese, l'unico porto naturale era a Ioppe (*At 9:43*), sotto il monte Carmelo. Tuttavia, a nord della catena del Carmelo c'erano diversi buoni porti naturali, tanto che i fenici, che erano stanziati lungo questa parte della costa, furono noti come eccellenti navigatori. La temperatura media annuale di tutta la fascia costiera è di circa 19°C, con estati molto calde; nel sud della costa, a Gaza, si raggiungono in estate i 34°C.

**Le pianure a occidente del fiume Giordano**

- **La pianura di Ascer.** – *Gdc 5:17*.

È una pianura costiera a nord del monte Carmelo, parte del territorio che fu assegnato alla tribù di Ascer (*Gs 19:24-30*). Per la sua fertilità (*Gn 49:20*), provvedeva derrate alimentari anche alla tavola reale al tempo di Salomone (*1Re 4:7,16*). Lunga circa 40 chilometri, è ampia e nel punto massimo ne raggiunge circa 13.

- **La striscia costiera di Dor.** – *Gs 12:23*.

È una pianura che si trova fra la catena del Carmelo (con cui confina per una trentina di km) e il Mediterraneo, larga appena 4 chilometri. A sud c'era il porto di Dor (i cui colli fornivano cibo scelto per i banchetti salomonici – *1Re 4:7*), e più sud ancora dune.

- **I pascoli di Saron.** – *1Cron 5:16*.

Profetizzando la liberazione d'Israele, Isaia dice che “si coprirà di fiori . . . le sarà data . . . la magnificenza del Carmelo e di Saron” (*Is 35:2*). Questa pianura, larga 16-19 km, che si estende dalla striscia di Dor verso sud per circa 64 km, era ben irrigata e quindi fertile. Ricca di foreste di querce, i suoi campi mietuti divenivano pascoli per il “bestiame grosso che pasceva a Saron”. – *1Cron 27:29*.

- **La pianura della Filistea.** – *Gn 21:32; Es 13:17*.

A sud dei pascoli di Saron, per circa 80 km lungo il litorale e per circa 24 verso l'interno, si estendeva il “paese dei Filistei” (*1Re 4:21*), una pianura incurvata somigliante alla steppa (con elevazioni dai 30 ai 200 m a sud, dietro Gaza), le cui dune lungo costa rientravano a tratti anche fino a 6 km. Il terreno è produttivo, sebbene minacciato dalla siccità per le poche piogge.

- **La valle centrale da est a ovest**

Questa valle centrale, molto fertile, si divide in due parti: la pianura della valle di Meghiddo (*2Cron 35:22*) ovvero di Esdrelon, che si trova a ovest; il bassopiano di Izreel (*Gdc 6:33*), che si trova a est. Attraverso questa valle centrale si poteva attraversare facilmente la nazione, dalla *rift valley* del Giordano alla costa mediterranea. Era perciò un'importante via di comunicazione, sia commerciale sia militare.

- **La pianura di Meghiddo (Esdrelon).** – *2Cron 35:22*.

Le acque di questa pianura si scaricano nel torrente Chison (*Gdc 5:21*) – un piccolo corso d'acqua quasi secco in estate ma abbondante fino a divenire un torrente in altri periodi -, che defluendo per una gola fra il monte Carmelo e le colline della Galilea arriva alla pianura di Ascer per poi riversarsi nel Mediterraneo. Meghiddo, data la sua posizione

strategica, fu teatro di guerre (*Gdc* 5:19-21; *2Re* 9:27). E lo sarà ancora, quando le forze militari di molte nazioni vi si raduneranno prima di attaccare Gerusalemme. – *Ap* 16:16.

- **Il bassopiano di Izreel.** – *Gdc* 6:33.

Le acque di questo bassopiano si scaricano verso sud-est, nel fiume Giordano. La pianura di Izreel, larga poco più di 3 km ed estesa per quasi 19, è una valle disagiata. Da un'altitudine iniziale di circa 90 m, discende gradualmente fino ai 120 metri sotto il livello del mare Mediterraneo in prossimità di Bet-Sean. La pianura di Izreel è una delle zone più ricche di tutta Israele: "La terra risponderà al grano, al vino, all'olio, e questi risponderanno a Izreel" (*Os* 2:22). Questo territorio, di cui *Gn* 49:15 dice che "è ameno", fu teatro di guerre. – *1Sam* 29:1;31:1,7.

#### Le regioni montagnose a ovest del Giordano

- **Le colline della Galilea.** – *Gs* 20:7; *Is* 9:1.

Il meridione delle colline galilaiche e le zone intorno al Mar di Galilea o Lago di Tiberiade (che giace a 205 m sotto il livello del mare) videro la maggior parte dell'opera di Yeshùa (*Mt* 4:15-17; *Mr* 3:7). Gli undici apostoli fedeli e molti discepoli di Yeshùa venivano proprio dalla Galilea (*At* 2:7). In questa regione, davvero bella, il paesaggio è molto gradevole, con le sue colline che rasentano i 600 m d'altitudine. La zona è fertile grazie alle precipitazioni che avvengono da autunno a primavera. In primavera è tutto un fiorire sulle colline. I piccoli altopiani sono fertili; sulle colline si coltivano olivi e viti. È in questa regione che si trovavano le città bibliche di Nazaret, Cana e Nain (*Mt* 2:22,23; *Gv* 2:1; *Lc* 7:11). Yeshùa trasse da essa ispirazione per le sue illustrazioni (*Mt* 6:25-32;9:37,38). L'Alta Galilea, le cui colline superano i 1100 m d'altitudine, è battuta dal vento, con abbondanti piogge.

- **Le colline del Carmelo.** – *1Re* 18:19,20,42.

Il promontorio del monte Carmelo si spinge maestosamente nel Mediterraneo. Lunga circa 48 km e alta fino a più di 500 m, la catena montuosa del Carmelo s'estende a forma di cuneo dalle colline di Samaria al Mediterraneo, conquistando per la sua bellezza (*Cant* 7:5). Il promontorio è fertile, ricoperto da vigneti che producono vini famosi, da alberi da frutto e da olivi. *Is* 35:2, predicendo la futura gloria d'Israele, lo prende a paragone, dicendo che Israele "si coprirà di fiori" e avrà "la magnificenza del Carmelo".

- **Le colline di Samaria.** – *Ger* 31:5; *Am* 3:9.

A sud di questa regione c'è la parte più collinosa, che a oriente supera i 900 m di altitudine (*1Sam* 1:1). Le precipitazioni non mancano. A nord della regione ci sono conche e piccole pianure circondate da colline (che non sono tanto fertili, anche se sui terrazzamenti delle falde si riescono a coltivare vigne e oliveti). *Ger* 31:5 rammenta le "vigne sui monti di Samaria". Le valli più grandi presentano però al fondo ottimo terreno per l'agricoltura, in particolare per la coltivazione di cereali. In questa regione il re scissionista Geroboamo riedificò Sichem (*1Re* 12:25). Il nome della regione, Samaria, fu dovuto alla città di Samaria, la capitale del Regno del Nord o Regno di Samaria. – *1Re* 16:24.

- **La Sefela.** – *Gs* 11:2; *Gdc* 1:9.

Il nome stesso "Sefela" (שֶׁפֶלָה, *shefelàh*) significa "bassopiano". Si tratta di una zona collinosa (*2Cron* 26:10) attraversata da molte valli, che raggiunge un'altitudine di circa 450 metri nella parte sud. Situata a oriente della pianura costiera della Filistea, è un bassopiano solo se riferito alle colline di Giuda, che sono più alte (*Gs* 12:8), altrimenti dovremmo parlare di altopiano. *1Re* 10:27 parla dei "sicomori che crescono nella Sefela" (*CEI*) ovvero nella "pianura" (*NR*), per meglio dire nel "bassopiano" (שֶׁפֶלָה, *shefelàh*). Questa zona fu una barriera naturale fra Israele e i filistei; lo era per qualsivoglia invasore che cercasse di entrare in Giuda passando dalla pianura costiera, magari con l'obiettivo di attaccare Gerusalemme. – *2Re* 12:17; *Abd* 19.

- **La regione collinosa di Giuda.** – *Gs* 11:21.

Si tratta di una zona elevata (le altitudini variano fra i 600 e i 1000 m) e rocciosa, lunga circa 80 km e larga una trentina. Ricoperta d'alberi, le sue valli e colline ospitavano campi di grano, oliveti e vigne, specie nella parte occidentale. Produceva perciò molto grano di qualità, olio e vino per tutta Israele. È in questa regione che c'è la

magnifica Gerusalemme, chiamata nella Bibbia anche Sion dal nome della sua cittadella (*Sf* 48:1,2), resa capitale d'Israele dal re Davide. D'inverno, a volte, sui colli più alti fa la sua comparsa la neve, così che Gerusalemme e la vicina Betlemme si ammantano. Questa regione era un luogo naturale adatto per città e fortezze, poiché in caso di pericolo si poteva fuggire sui suoi monti per cercare scampo. – *2Cron* 27:4.

- **Il deserto di Giuda.** – *Gdc* 1:16; *1Sam* 23:19.

“Davide è nascosto fra noi, nei luoghi sicuri della foresta, sul colle di Achila, che è a mezzogiorno del *deserto* [יַשְׁמֹן] (*yshymòn*)” (*1Sam* 23:19). La parola “deserto” in ebraico è יַשְׁמֹן (*yshymòn*), che *TNM* italianizza in “Gesimon”. Si tratta del deserto di Giuda. Il deserto è costituito dagli aspri pendii orientali delle spoglie e calcaree colline giudaiche, che in 24 km discendono progressivamente con un dislivello di 900 m fino ai pressi del Mar Morto, dove c'è una parete con rocce disuguali. Essendo la zona desertica, non ci sono città e la popolazione è davvero scarsa. Fu in questo deserto che Davide trovò scampo dal re Saul che voleva ucciderlo (*1Sam* 23:14). Fu fra questo deserto e il fiume Giordano che svolse la sua opera di predicazione Giovanni, il battezzatore (*Mt* 3:1). Fu in questo deserto che Yeshùà si ritirò dopo il battesimo per digiunarsi e esservi tentato. – *Lc* 4:1.

- **Il Neghev.** – *Gn* 12:9; *Nm* 21:1.

Il Neghev si trova a sud delle colline di Giuda ed è semidesertico. Nel Neghev i patriarchi Abraamo e Isacco abitarono per molti anni (*Gn* 13:1-3;24:62). “Verso sud” c'è il “deserto di Sin” (*Gs* 15:1). Il Neghev s'estende dall'area di Beer-Sceba, che si trova a nord, fino a Cades-Barnea, che si trova a sud (*Gn* 21:31; *Nm* 13:1-3,26;32:8). Dalle colline giudaiche il terreno, scendendo, formava una sequenza di rilievi (messi in senso est-ovest), sicché venivano a costituire una barriera naturale, rendendo difficoltosa un'eventuale invasione da sud. Dai colli situati nella parte orientale del Neghev, invece, il terreno declinava fino a farsi pianura (desertica) a occidente, lungo il litorale. In estate il Neghev è arido, un vero e proprio deserto, tranne che nelle vicinanze di qualche valle torrentizia. L'acqua si poteva però trovare scavando dei pozzi (*Gn* 21:30,31). Il “fiume d'Egitto” stabiliva sia il confine a sud-ovest del Neghev sia parte del confine della stessa Terra Promessa. – *Gn* 15:18.

- **Il deserto di Paran.** – *Gn* 21:21; *Nm* 13:1-3.

Sotto il Neghev c'è il deserto di Paran, che si unisce al deserto di Sin. Dopo essere ripartiti dal Sinà, gli ebrei passarono attraverso il deserto di Paran diretti alla Terra Promessa. Fu proprio da Paran che Mosè inviò le 12 spie che dovevano esplorare il paese promesso da Dio a Israele. *Nm* 12:16–13:3.

**La grande Araba (Great Rift Valley).** – *2Sam* 2:29; *Ger* 52:7.

La *rift valley* è una formazione geologica davvero inusuale: è una fossa tettonica (che s'estende per circa 6000 km – in direzione nord-sud della circonferenza del nostro pianeta – dal nord della Siria, nel sud-ovest dell'Asia, fino al centro del Mozambico, nell'est dell'Africa). Nella Bibbia (*Gs* 18:18), la parte di questa fossa tettonica (ovvero della fenditura della crosta terrestre) che attraversa Israele da nord a sud, è chiamata “l'Arabà” (*NR*) o “l'Araba” (*CE*), in ebraico הַעֲרָבָה (*haaravàh*). “Il Bitron” di *NR* in *2Sam* 2:29 non è altro che “il burrone” (הַבְּתְרוֹן, *habitròn*) che sostituisce appunto la fossa tettonica, in inglese *rift valley*. Al suo nord si trova il monte Ermon (*Gs* 12:1), dalla cui base la *rift valley* scende ripidamente verso sud fino a giungere in fondo al Mar Morto; poiché il Mar Morto è già a circa 400 m sotto il livello del Mediterraneo, la fossa arriva a circa 800 m sotto il livello del Mediterraneo. Da qui l'Araba prosegue risalendo fino a più di 200 m sul livello del mare a circa mezza via fra il Mar Morto e il golfo di Aqaba, che si trova sul Mar Rosso. Scende poi ripidamente nel Mar Rosso per raggiungere l'Africa.

- **Il bacino di Hula**

Le sorgenti del fiume Giordano sono alcune fonti vicino a Cesarea di Filippo, che entrano nel Lago di Hula, oggi quasi asciutto. La *rift valley*, di cui abbiamo detto più sopra, scende rapidamente di quasi mezzo km dalle basi del Monte Ermon fino alla regione di Hula, che è quasi al livello del mare. Questa regione, essendo ben irrigata, rimane verde anche durante le calde estati. La città di Dan (centro idolatrico dal periodo dei Giudici fino al Regno d'Israele o Regno del Nord) era in questa regione (*Gdc* 18:29-31; *2Re* 10:29). A Cesarea di Filippo, vicina al sito dell'antica Dan, Yeshùà attestò di nuovo di essere il cristo (messia, consacrato) di Dio; a quanto pare, la trasfigurazione che avvenne sei giorni più tardi accadde sul monte Ermon, lì vicino. Dall'Hula la *rift valley* scende fino al Mar di Galilea o Lago di Tiberiade,

che è a 205 m sotto il livello del mare. *Mt 16:13-20; 17:1-9.*

- **La regione intorno al Mar di Galilea.** – *Mt 14:34; Gv 6:1.*

Il Lago di Tiberiade è chiamato anche “lago di Gennesaret” (*Lc 5:1*), “mare di Tiberiade” (*Gv 21:1*) e “mare di Chinneret” (*Gs 13:27*). Si tratta di un lago lungo una ventina chilometri e largo, nel punto massimo, 12. Attorniato da colline, giace a 205 m sotto il livello del Mediterraneo; per la sua posizione, le condizioni meteorologiche possono cambiare all’improvviso; *Lc 8:23* registra uno di questi improvvisi mutamenti, narrando che mentre Yeshùà e i discepoli navigavano sul lago “si abbatté sul lago un turbine di vento, tanto che la barca si riempiva d’acqua, ed essi erano in pericolo”. Comunque, gli inverni sono miti e gradevoli e le estati sono alquanto lunghe e calde; in primavera i pendii assumono colori vivaci, conferendo al luogo uno splendore unico. La zona è molto amena. In questa regione si svolsero molti avvenimenti della vita di Yeshùà, il quale “andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando il vangelo del regno, guarendo ogni malattia e ogni infermità tra il popolo” (*Mt 4:23*). Nel primo secolo vi fioriva l’industria della pesca.

- **La regione della valle del Giordano (il Ghor).** – *1Re 7:46; 2Cron 4:17; Lc 3:3.*

Si tratta di un’intera valle discendente, a forma di burrone, chiamata anche “l’Araba” (*Dt 3:17*). Oggigiorno è chiamata *Ghor* (“depressione”) dagli arabi. Il crepaccio inizia dal Mar di Galilea e in certi punti è ampio una ventina di chilometri. Il fiume Giordano scorre a 46 metri più in basso della pianura della valle, snodandosi tortuosamente, su una distanza di 105 km, per circa 320 km; dopo aver formato 27 rapide, scendendo di circa 180 metri, sfocia nel Mar Morto. *Ger 49:19* evoca l’immagine di un leone che sale “dalle rive lussureggianti del Giordano”; qui si fa riferimento alle coste lussureggianti del suo corso inferiore, caratterizzate da piccoli boschi di alberi e arbusti (tamarischi, oleandri e salici), fra i quali si nascondevano i leoni. La famosissima città di Gerico, ancora esistente oggigiorno, si trova nella valle del Giordano. – *Gs 6:2,20; Mr 10:46.*

- **Il Mar Morto (Mar Salato, mare dell’Araba).** – *Nm 34:3; Dt 4:49; Gs 3:16.*

Questo mare (in realtà un lago) è definito morto poiché non ci vivono pesci, essendo saturo di sale. Nella Bibbia è chiamato “il mar Salato” (*Gn 14:3*). In *Gs 12:3* è chiamato anche “mare della pianura, cioè il mar Salato” (*NR*) o, per meglio dire, יַם הַעַרְבָּה (*yàm haaravàh*), “mare dell’Araba”. Quest’ultimo nome è dovuto al fatto che è situato nella *rift valley* dell’Araba (*Gn 14:3; Gs 12:3*). Lungo, da nord a sud, circa 75 chilometri, ha una larghezza di quasi 15 chilometri. Giace a poco più di 400 metri sotto il livello del Mediterraneo, trovandosi così nella massima depressione del nostro pianeta. Profondo circa 400 metri nel suo lato nord, questo “mare” è chiuso, non avendo nessuno sbocco; l’acqua esce solo per evaporazione, e questa è tale che ha la stessa rapidità dell’acqua che vi viene versata dal Giordano. L’acqua, contenendo circa il 25 per cento sale, ne fa un luogo privo di vita. *Gn 13:10* descrive “l’intera pianura del Giordano” dicendo che “prima che il Signore avesse distrutto Sodoma e Gomorra, essa era tutta irrigata fino a Soar, come il giardino del Signore [il giardino dell’Eden]”. *Gn 19:27-29* narra della terribile distruzione che ci fu.

- **L’Araba (a sud del Mar Salato).** – *Dt 2:8.*

Quest’ultima parte della fossa tettonica (*rift valley*) s’estende a sud per altri 160 chilometri. In pratica è un deserto, chiamato nella Bibbia עַרְבָּה (*aravàh*), parola resa infelicemente da *NR* con “pianura”; più appropriata *TNM*: “Araba” (*Dt 2:8*). A mezza via sale per raggiungere l’altezza massima di 200 m sul livello del mare, per poi ridiscendere verso sud fino al golfo di Aqaba sul Mar Rosso. Qui “il re Salomone costruì anche una flotta a Esion-Gheber, presso Elat, sulla costa del mar Rosso”. – *1Re 9:26.*

**I monti e gli altipiani a oriente del Giordano.** – *Gs 13:9,16,17,21; 20:8.*

“Di là dal Giordano, a oriente” (*Gs 18:7*) si trovano degli altipiani. – *Gs 13:9-12; 20:8.*

- **I paese di Basan.** – *1Cron 5:11; Sl 68:15.*

*Sl 22:12* parla dei “potenti tori di Basan”, che si trovava nel settentrione della regione (*Gs 13:30*); di Basan erano anche noti “montoni, agnelli, capri . . . tutti ingrassati in Basan” (*Ez 39:18*). *Is 2:13* parla delle “querce di Basan”. – Cfr. *Zc 11:2*.



- **Il paese di Galaad. – Gs 22:9.**

Nel meridione della regione c'erano "le città di Galaad" (Gs 13:25), che erano "luoghi da bestiame" (Nm 32:1). Gn 37:25 descrive "una carovana d'Ismaeliti che veniva da Galaad, con i suoi cammelli carichi di aromi, di balsamo e di mirra"; il balsamo di Galaad era rinomato (Ger 46:11). A Galaad Davide fuggì per scampare da Absalom (2Sam 17:26-29). "Il territorio della Decapoli" (Mr 7:31), in cui Yeshùà predicò, si trovava nella parte occidentale della regione.

- **Il paese di Ammon e di Moab. — Gs 13:25; 1Cron 19:2; Dt 1:5.**

A sud di Galaad c'era "paese dei figli di Ammon" (Gs 13:25), un altopiano adatto "per le pecore" (Ez 25:5). Più giù ancora c'era il "paese di Moab" (Dt 1:5), in cui v'erano grandi allevamenti di pecore. – 2Re 3:4.

- **L'altopiano di Edom. – Nm 21:4; Gdc 11:18.**

A sud-est del Mar Morto, c'era l'altopiano di Edom (Gn 36:19-21; Abd 1-4). A oriente di questa zona fatta di colli e di altopiani c'era un esteso deserto roccioso, barriera naturale che impediva viaggi diretti fra Israele e Mesopotamia: le carovaniere dovevano necessariamente deviare.

- **I monti del Libano. – Gs 13:5.**

I monti del Libano sono costituiti da due catene montuose parallele, le cui colline pedemontane si protraggono nell'Alta Galilea. Le colline, in molti tratti, arrivano fino al litorale. La vetta più alta dell'adiacente catena dell'Antilibano è il monte Ermon, alto più di 2800 metri. È dalle sue nevi disciolte che nasce il Giordano. "La rugiada dell'Ermon", che si produce abbondantemente nei mesi asciutti (tarda primavera) è ricordata in Sl 133:3. Famosissimi sono gli enormi cedri dei monti libanesi, di cui – per la costruzione del Tempio di Gerusalemme – anche il re Salomone si avvalse (1Re 5:6-10). La qualità delle vigne, degli oliveti e dei frutteti del Libano sono menzionati in Os 14:5-7.

## GERUSALEMME, LA CITTÀ SANTA

“Se dimentico te, Gerusalemme, si paralizzi la mia mano; la mia lingua si incollì al palato se non sei il mio continuo pensiero, il colmo della mia gioia, Gerusalemme”.

– *Sl* 137:5,6, *PdS*.

A Gerusalemme le pietre degli imponenti blocchi del muro di cinta occidentale – che ancora rimane – dell’area dell’antico Tempio, parlano per chi sa udirne l’eco che esse conservano.

“Che gioia quando mi dissero:  
 ‘Andremo alla casa del Signore!’  
 E ora i nostri passi si fermano alle tue  
 porte, Gerusalemme.  
 Gerusalemme, città ben costruita,  
 raccolta entro le tue mura!  
 A te salgono le tribù,  
 le tribù del Signore.  
 Qui Israele deve lodare  
 il nome del Signore”.

– *Sl* 122:1-4, *PdS*.

Il nome di “Gerusalemme, la città santa” (*Nee* 11:1) è nella lingua della Bibbia ירושלים (*Yerushalàim*). In *Eb* 7:2 si spiega che il significato della seconda parte del nome è “pace”: “Egli [“Melchisedec, re di Salem”, v. 1] è anzitutto, traducendo il suo nome, Re di giustizia; e poi anche re di *Salem* è [Σαλήμ (*Salèm*)] vale a dire Re di *pace* [εἰρήνη (*eirène*)]”. Il nome Σαλήμ (*Salèm*) è di origine ebraica; essendo fatto corrispondere al greco εἰρήνη (*eirène*), “pace”, esso fa riferimento all’ebraico *shalòm* (שלום), “pace”; corrisponde all’arabo *salàm* (سلام). La finale del nome ebraico pare una desinenza duale (-àim), il che ci porterebbe a darle il significato di “duplice pace”.

Salem è il nome più antico di Gerusalemme, menzionato in *Gn* 14:18, e usato anche dal salmista in *Sl* 76:2. Giuseppe Flavio dice che l’antico nome profano Salem (Σαλήμ, *Salèm*) fu mutato dal sacerdote Melchisedec in *Ierusalèm* (Ἱερουσαλήμ), parola che contiene l’aggettivo ἱερός (*ieròs*), “santo” (Giuseppe Flavio, *De bello Iudaico* VI,10,1). Tuttavia, non si comprende come l’aggettivo greco possa assomigliare tanto all’ebraico ירו (yerù), che è l’inizio della parola *Yerushalàim*, Gerusalemme. La logica fa protendere per un’assonanza greca nella traslitterazione e non per l’aggettivo.

Filone d’Alessandria dà al nome di Gerusalemme il significato di “visione di pace” (*De Somn.* II,250). I testi assiro-babilonesi (accadici) la chiamano *Urusalim*, “città di pace”. Nelle Scritture Greche è Ἱερουσαλήμ (*Ierusalèm*).

Nella Scrittura, Gerusalemme riceve diversi epiteti:

- “Città di Yhvh”. – *Is* 60:14.
- “Città del gran re” (*Sl* 48:2), appellativo usato anche da Yeshùa. – *Mt* 5:35.
- “Città della giustizia”. – *Is* 1:26.
- “Città fedele”. – *Is* 1:26.
- “Sion”. – *Is* 33:20.
- “Città santa” (*Nee* 11:1; *Is* 48:2;52:1), denominazione usata anche da Matteo in *Mt* 4:5. In lingua araba, Gerusalemme è ancora chiamata “la santa” (الْقُدْس, *al Quds*).

**Il monte Moria.** "Salomone cominciò a costruire la casa del Signore[il Tempio] a Gerusalemme sul monte Moria" (2Cron 3:1). Sul monte *Moriyàh* (מֹרְיָה) fu eletto il grandioso Tempio di Gerusalemme. Il re Salomone iniziò a edificarlo nel 1014 a. E. V. (1Re 6:1). Questo monte era costituito da un'altura rocciosa che era stata acquistata da Davide (2Sam 24:16-25; 1Cron 21:15-28), padre di Salomone. Su questo monte, Abraamo tentò di sacrificare suo figlio Isacco e fu fermato da Dio prima che lo facesse (Gn 22:2,3,9-14). Non c'è "alcuna ragione per dubitare che il sacrificio di Abraamo abbia avuto luogo dove poi sarebbe sorta Gerusalemme, se non sul colle del Tempio" (J. D. Douglas, *The Illustrated Bible Dictionary* Vol. 2, 1980, pag. 1025); ciò è confermato anche da una tradizione ebraica molto antica (*Antichità giudaiche*, VII, 329-334). Al tempo abraamico il luogo era occupato semplicemente da un'aia (2Cron 3:1). Oggigiorno sul monte Moria si erge l'islamica Cupola della Roccia (in arabo *Qubbat al-Sakhra*), che secondo la tradizione islamica sorge nel luogo del tentato sacrificio di Isacco o Ismaele (le tradizioni islamiche sono pressoché divise in modo equo tra Isacco e Ismaele). Tuttavia, questa costruzione islamica non occupa l'area dell'antico Tempio, come comunemente si crede. Quell'area è libera, pronta ad accogliere la ricostruzione del Tempio, che i rabbini gerosolimitani stanno preparando.

## GERUSALEMME, TREMILA ANNI DI STORIA

“Melchisedec, re di Salem . . . Egli era sacerdote del Dio altissimo” (*Gn* 14:18). Questo passo, che è riferito al 20° secolo a. E. V., non solo indica il nome più antico di Gerusalemme (Salem) ma è anche il primo accenno storico alla città, di cui non si hanno notizie anteriori, se non quelle desunte dalle tavolette di Tell el-Amarna, che furono scritte da regnanti cananei, alcune delle quali indirizzate al capo di Urusalim (nome accadico di Gerusalemme); poiché tali lettere furono scritte prima che gli ebrei conquistassero Canaan, l’antica Salem (poi Gerusalemme) fu sotto dominazione straniera nel periodo (circa cinque secoli) che va da Abraamo alla conquista israelita della Terra Promessa. Dopo la conquista, “quanto ai Gebusei che abitavano in Gerusalemme, i figli di Giuda non riuscirono a scacciarli; e i Gebusei hanno abitato con i figli di Giuda in Gerusalemme” (*Gs* 15:63; cfr. *Gdc* 1:21). La convivenza mista di giudei e gebusei a Gerusalemme si protrasse per circa 400 anni, tanto che perfino nella Bibbia la città di Gerusalemme è chiamata qualche volta “Gebus, che è Gerusalemme”. – *Gdc* 19:10-12; *1Cron* 11:4,5.

Fu per volere divino che Davide fece di Gerusalemme la capitale:

“[Davide] disse: ‘Benedetto sia il Signore, Dio d’Israele, il quale di sua propria bocca parlò a Davide mio padre, e con la sua potenza ha adempiuto quanto aveva dichiarato dicendo: ‘Dal giorno che feci uscire il mio popolo Israele dal paese d’Egitto, io non scelsi alcuna città, fra tutte le tribù d’Israele, per costruire là una casa, dove il mio nome dimorasse; e non scelsi alcun uomo perché fosse principe del mio popolo Israele; ma ho scelto Gerusalemme perché il mio nome vi dimori, e ho scelto Davide per regnare sul mio popolo Israele’”. – *2Cron* 6:4-6; cfr. *2Cron* 7:12.

La decisione davidica di fare di Gerusalemme la capitale ebraica suscitò derisione nei gebusei, che dissero a Davide, con sarcasmo: “‘Tu non entrerai qua; perché i ciechi e gli zoppi ti respingeranno!’ Volevano dire: ‘Davide non entrerà mai’” (*2Sam* 5:6). “Ma Davide prese la fortezza di Sion [la cittadella di Gerusalemme], che è la città di Davide. Davide disse in quel giorno: ‘Chiunque batterà i Gebusei giungendo fino al canale e respingerà gli zoppi e i ciechi che sono gli avversari di Davide...’. Da questo ha origine il detto: ‘Il cieco e lo zoppo non entreranno nel tempio’. Davide abitò nella fortezza e la chiamò Città di Davide; e vi fece delle costruzioni intorno, cominciando da Millo verso l’interno. Davide diventava sempre più grande e il Signore, il Dio degli eserciti, era con lui”. – *Vv.* 7-10.

L’antica roccaforte dei gebusei ricevette così il nome di “città di Davide” e anche di “Sion”: “Sion, che è la città di Davide” (*2Sam* 5:7). A Davide si devono le successive costruzioni nell’area urbana e il migliorato sistema cittadino di difesa (*2Sam* 5:9-11; *1Cron* 11:8). Era intenzione del re Davide di costruire a Gerusalemme anche il Tempio e, verso la fine del suo regno, aveva avviato perfino la preparazione del materiale necessario (*1Cron* 22:1,2; cfr. *1Re* 6:7). Le “pietre squadrate” (*1Cron* 22:2, *TNM*) che Davide fece lavorare dai “tagliapietre” (*Ibidem*) e le “grandi pietre” fatte preparare poi da Salomone (*1Re* 5:17, *TNM*), “pietre costose secondo le misure, squadrate, segate con seghe per pietre” (*1Re* 7:9, *TNM*), sono ancora visibili oggi al cosiddetto Muro del Pianto a Gerusalemme.

Dopo Davide, suo figlio Salomone fece rilevanti lavori di costruzione in Gerusalemme: la città iniziava a espandersi (*1Re* 3:1;9:15-19,24;11:27). Oltre al Tempio (completato nel 1007 a. E. V.) con tutta la sua area (*2Cron* 3:1; *1Re* 6:37,38;7:12), Salomone edificò grandiosi edifici: il palazzo reale, la casa detta “Foresta del Libano”, il portico a colonne e il portico del trono (chiamato “Portico del giudizio”) dove amministrava la giustizia:

“Poi Salomone costruì il suo palazzo, e lo terminò interamente in tredici anni. Costruì la casa detta: ‘Foresta del Libano’; era di cento cubiti di lunghezza, di cinquanta di larghezza e di trenta d’altezza. Era basata su quattro ordini di colonne di cedro, sulle quali poggiava una travatura di cedro. Un soffitto di cedro copriva le camere che poggiavano sulle quarantacinque colonne, quindici per fila. C’erano tre file di camere, le cui finestre si trovavano le une di fronte alle altre lungo tutte e tre le file. Tutte le porte con i loro stipiti e architravi erano quadrangolari. Le finestre delle tre file di camere si trovavano le une di fronte alle altre, in tutti e tre gli ordini. Fece pure il portico a colonne, che aveva cinquanta cubiti di lunghezza e trenta di larghezza, con un vestibolo davanti, delle colonne, e una scalinata sul

davanti. Poi fece il portico del trono dove amministrava la giustizia, che fu chiamato: 'Portico del giudizio'; lo ricoprì di legno di cedro dal pavimento al soffitto. La sua casa, dove abitava, fu costruita nello stesso modo, in un altro cortile, dietro il portico. Fece una casa dello stesso stile di questo portico per la figlia del faraone, che egli aveva sposata". – *1Re 7:1-8*.

Dopo la divisione del regno, nel 977 a. E. V., Gerusalemme continuò a essere la capitale del Regno di Giuda o Regno del Sud. Sacerdoti e leviti si trasferirono a Gerusalemme (*2Cron 11:1-17*). Nel primo lustro dopo la morte di Salomone, il faraone egizio Sisac (chiamato Sheshonk I nei documenti egizi) prese i tesori del Tempio, nel 972 a. E. V., sebbene Gerusalemme non subisse la completa rovina. – *1Re 14:25,26; 2Cron 12:2-12*.

In seguito ci fu un tentativo, non riuscito, di assediare Gerusalemme da parte del secessionista Regno di Israele o Regno del Nord (*1Re 15:17-22*). Fu poi la volta di un'alleanza arabo-filistea, che la invase e la saccheggiò (*2Cron 21:12-17*). Poi, "l'esercito dei Siri . . . venne in Giuda e a Gerusalemme" e probabilmente riuscì a penetrare in città (*2Cron 24:20-25*). Toccò poi al Regno d'Israele invadere il Regno di Giuda: "Giuda rimase sconfitto da Israele, e quelli di Giuda fuggirono, ognuno alla sua tenda . . . Ioas, re d'Israele, fece prigioniero, a Bet-Semes, Amasia, re di Giuda . . . lo condusse a Gerusalemme, e fece una breccia di quattrocento cubiti [=180 m] nelle mura di Gerusalemme . . . Prese tutto l'oro e l'argento e tutti i vasi che si trovavano nella casa di Dio [il Tempio] . . . e i tesori della casa del re; prese pure degli ostaggi, e se ne tornò a Samaria [capitale del Regno d'Israele]" (*2Cron 25:22-24*). La città santa fu poi fortificata sotto il re giudeo Uzzia: "Uzzia costruì pure delle torri a Gerusalemme" (*2Cron 26:9*), "Fece fare, a Gerusalemme, delle macchine inventate da esperti per collocarle sulle torri e sugli angoli, per scagliare saette e grosse pietre" (*2Cron 26:15*); suo figlio "costruì anche delle città nella regione montuosa di Giuda, e dei castelli e delle torri nelle foreste" (*2Cron 27:4*). Grazie al fedele re Ezechia, l'area del Tempio fu purificata e restaurata; egli ordinò di celebrare la Pasqua, invitando a Gerusalemme tutti, inclusi gli israeliti del Regno del Nord (*2Cron 29:1-5,18,19;30:1,10-26*). Dopo che gli assiri ebbero conquistato il Regno di Israele nel 720 a. E. V., invasero il Regno di Giuda, nel 712 a. E. V.: "Dopo queste cose e questi atti di fedeltà di Ezechia, Sennacherib, re d'Assiria, venne in Giuda, e cinse d'assedio le città fortificate, con l'intenzione d'impadronirsene". – *2Cron 32:1*.

"Sennacherib, re d'Assiria, mentre stava di fronte a Lachis con tutte le sue forze, mandò i suoi servitori a Gerusalemme per dire a Ezechia, re di Giuda, e a tutti quelli di Giuda che si trovavano a Gerusalemme: 'Così parla Sennacherib, re degli Assiri: In chi confidate voi per rimanervene così assediati in Gerusalemme? Ezechia v'inganna per ridurvi a morir di fame e di sete, quando dice: Il Signore, nostro Dio, ci libererà dalle mani del re d'Assiria! . . . Non sapete voi quello che io e i miei padri abbiamo fatto a tutti i popoli degli altri paesi? Gli dèi delle nazioni di quei paesi hanno forse potuto liberare i loro paesi dalla mia mano? Qual è fra tutti gli dèi di queste nazioni che i miei padri hanno sterminate, quello che abbia potuto liberare il suo popolo dalla mia mano? Potrebbe il vostro Dio liberarvi dalla mia mano? Ora Ezechia non v'inganni e non vi svii in questa maniera; non gli prestate fede! Poiché nessun dio d'alcuna nazione o d'alcun regno ha potuto liberare il suo popolo dalla mia mano o dalla mano dei miei padri; quanto meno potrà il Dio vostro liberare voi dalla mia mano!'" – *2Cron 32:9-15*.

Con grande tattica militare, Ezechia si era già preparato all'assedio assiro: "Quando Ezechia vide che Sennacherib era giunto e si proponeva di attaccare Gerusalemme, deliberò . . . di turare le sorgenti d'acqua che erano fuori della città . . . turarono tutte le sorgenti e il torrente che scorreva attraverso il paese. 'Perché', dicevano essi, 'i re d'Assiria, venendo, dovrebbero trovare abbondanza d'acqua?' Ezechia prese coraggio; e ricostruì tutte le mura dov'erano diroccate, rialzò le torri, costruì l'altro muro di fuori, fortificò Millo nella città di Davide, e fece fare una gran quantità d'armi e di scudi" (*2Cron 32:2-5*). Nello stesso tempo provvide acqua per Gerusalemme: "Ezechia fu colui che turò la sorgente superiore delle acque di Ghion e le convogliò giù direttamente attraverso il lato occidentale della città di Davide" (*2Cron 32:30*). Dio stesso aveva assicurato:

"Così parla il Signore riguardo al re d'Assiria:

Egli non entrerà in questa città,

e non vi lancerà freccia;

non l'assalirà con scudi,

e non alzerà trincee contro di essa.

Egli se ne tornerà per la via da cui è venuto,

e non entrerà in questa città, dice il Signore.

Io proteggerò questa città per salvarla,

per amor di me stesso e per amor di Davide, mio servo". - *2Re* 19:32-34.

"Quella stessa notte l'angelo del Signore uscì e colpì nell'accampamento degli Assiri centottantacinquemila uomini; e quando la gente si alzò la mattina, erano tutti cadaveri. Allora Sennacherib re d'Assiria tolse l'accampamento, partì e se ne tornò a Ninive, dove rimase". - *2Re* 19:35,36.

In seguito, nonostante fossero aumentate le mura cittadine, i giudei peggiorarono nella loro infedeltà alla Legge di Dio (*2Cron* 33:1-9,14). Alla fine il Regno di Giuda diventò vassallo della Babilonia. Quando i giudei cercarono di ribellarsi, Gerusalemme fu prima assediata, poi invasa e saccheggiata; il re e i notabili della città furono deportati (*2Re* 24:1-16; *2Cron* 36:5-10). Come re vassallo dei babilonesi fu designato nel 597 a. E. V. il giudeo Sedechia, che poi tentò la rivolta, provocando un nuovo assedio di Gerusalemme (*2Re* 24:17-20;25:1; *2Cron* 36:11-14). In aiuto della città vennero delle milizie egiziane che provocarono il ritiro temporaneo degli assediati babilonesi (*Ger* 37:5-10). Ma Dio aveva già decretato la punizione dei giudei per la loro infedeltà: "Darò Sedechia, re di Giuda, e i suoi capi in mano dei loro nemici, in mano di quelli che cercano la loro vita, in mano dell'esercito del re di Babilonia, che si è allontanato da voi. Ecco, io darò l'ordine", dice il Signore, 'e li farò ritornare contro questa città; essi combatteranno contro di lei, la conquisteranno, la daranno alle fiamme; io farò delle città di Giuda una desolazione senza abitanti" (*Ger* 34:21,22). Così, i babilonesi tornarono ad assediare Gerusalemme (*Ger* 52:5-11). Infine Gerusalemme fu distrutta dai babilonesi, nel 587 a. E. V., dopo un assedio che aveva provocato fame, malattie e morte. "Quando Gerusalemme fu presa . . . Nabucodonosor re di Babilonia venne con tutto il suo esercito contro Gerusalemme e la cinse d'assedio . . . una breccia fu fatta nella città, tutti i capi del re di Babilonia entrarono" (*Ger* 39:1-3; cfr. *2Re* 25:2-4). La città santa, ormai vinta, fu distrutta; il Tempio fu abbattuto (i suoi tesori presi come bottino) e le mura cittadine demolite; gran parte della popolazione fu portata in esilio a Babilonia. - *2Re* 25:7-17; *2Cron* 36:17-20; *Ger* 52:12-20.

È degno di nota che i babilonesi (a differenza di quanto fecero di assiri con il Regno di Israele) non sostituirono la popolazione giudaica con altre genti. Ciò permise ai giudei di mantenere la loro identità anche dopo il loro rientro a Gerusalemme. Ancora oggi i giudei sono identificabili. Viceversa, gli israeliti (ovvero le tribù del settentrionale Regno di Israele) persero la loro identità, tanto che si parla delle tribù perdute della Casa di Israele.

"Affinché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia [cfr. *Ger* 25:12;29:14;33:11] il Signore destò lo spirito di Ciro, re di Persia, il quale a voce e per iscritto fece proclamare per tutto il suo regno questo editto: 'Così dice Ciro, re di Persia: Il Signore, Dio dei cieli, mi ha dato tutti i regni della terra, ed egli mi ha comandato di costruirgli una casa a Gerusalemme, che si trova in Giuda. Chiunque tra voi è del suo popolo, il suo Dio sia con lui, salga a Gerusalemme, che si trova in Giuda, e costruisca la casa del Signore, Dio d'Israele, del Dio che è a Gerusalemme. Tutti quelli che rimangono ancora del popolo del Signore, dovunque risiedano, siano assistiti dalla gente del posto con argento, oro, doni in natura, bestiame, e inoltre con offerte volontarie per la casa del Dio che è a Gerusalemme" (*Esd* 1:1-4). Questo decreto reale entrò in vigore nel 537 a. E. V.. Nel 536 a. E. V. furono poste le fondamenta e nel 515 a. E. V. la ricostruzione del Tempio di Gerusalemme fu completata.

Dopo 132 anni dalla distruzione babilonese di Gerusalemme, nel 455 a. E. V., Neemia ricostruì Gerusalemme (*Nee* 1:1). In *Nee* 2:11-15;3:1-32 si ha un'importante descrizione della struttura di Gerusalemme in quel tempo, specialmente delle porte cittadine. Dopo la ricostruzione, "la città era grande ed estesa; ma dentro c'era poca gente, e non si erano costruite case" (*Nee* 7:4). Tirando a sorte furono scelti i giudei, uno su dieci, che insieme a dei volontari andassero a popolare Gerusalemme. - *Nee* 11:1,2.

Nel quarto secolo a. E. V. il macedone Alessandro il Grande invase il territorio di Giuda. Sebbene dalle cronache storiche non risulti che Gerusalemme fosse invasa da Alessandro, di certo la città passò sotto il dominio greco, però non subendo danni. Lo storico e scrittore romano (di origini ebraiche) Titus Flavius Iosephus, più noto come Giuseppe Flavio, riporta una tradizione ebraica secondo cui il sommo sacerdote andò incontro ad Alessandro che si dirigeva a Gerusalemme, mostrandogli le profezie di Daniele (*Dn* 8:5-7,20,21) che presagivano le conquiste elleniche. - *Antichità giudaiche*, XI, 326-338.

Morto Alessandro, fu la volta dei Tolomei d'Egitto di dominare la Giudea e quindi anche Gerusalemme. Nel secondo secolo a. E. V., Antioco il Grande, re di Siria, conquistò Gerusalemme e Giuda, così la città santa fu sotto la dominazione dei seleucidi per 30 anni.

In seguito, nel 168 a. E. V., il re di Siria Antioco IV (Epifane), cercando di ellenizzare completamente i giudei, fece qualcosa di insopportabile per loro: dedicò al dio Zeus (il dio Giove dei romani) il Tempio di Gerusalemme. Egli arrivò al punto di profanarne l'altare con sacrifici ripugnanti.

“Il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle patrie leggi e a non governarsi più secondo le leggi divine, inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpio . . . Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male. Il tempio infatti fu pieno di dissolutezze e gozzoviglie da parte dei pagani, che gavazzavano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne e vi introducevano le cose più sconvenienti. L'altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato, né celebrare le feste tradizionali, né fare aperta professione di giudaismo. Si era trascinati con aspra violenza ogni mese nel giorno natalizio del re ad assistere al sacrificio; quando ricorrevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare coronati di edera in onore di Dioniso. Fu emanato poi un decreto diretto alle vicine città ellenistiche, per iniziativa dei cittadini di Tolemàide, perché anch'esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici e mettesero a morte quanti non accettavano di partecipare alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse. Furono denunciate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i loro bambini alle loro mammelle e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura. Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano ripugnanza a difendersi per il rispetto a quel giorno santissimo”. - *2Maccabei*6:1-11, *CEI*.

Tutto ciò provocò la rivolta dei maccabei. Nel 165 a. E. V., dopo tre anni di combattimenti, Giuda Maccabeo riuscì a prendere la città e il Tempio. “La purificazione del tempio avvenne nello stesso giorno in cui gli stranieri l'avevano profanato, il venticinque dello stesso mese, cioè di Casleu” (*2Maccabei* 10:5, *CEI*). Ogni 25 di *kislèv* (che inizia dopo il tramonto del 24) del calendario ebraico si celebra da allora la festa di *Khanukà* (חנוכה, “dedicazione”), conosciuta anche come Festa delle Luci, per commemorare la consacrazione del nuovo altare del Tempio di Gerusalemme. A questa festività partecipò anche Yeshùa: “Ebbe luogo in Gerusalemme la festa della Dedicazione [il manoscritto ebraico <sup>f22</sup> ha qui: חג החנוכה (*khag hakhanukà*), “festa della dedicazione”]. Era d'inverno, e Gesù passeggiava nel tempio, sotto il portico di Salomone”. - *Gv* 10:22,23.

Per difendersi contro i seleucidi, i giudei chiesero e ottennero l'aiuto di Roma nel 160 a. E. V.. “Giuda pertanto scelse Eupòlemo, figlio di Giovanni, figlio di Accos, e Giasone, figlio di Eleàzaro, e li inviò a Roma a stringere amicizia e alleanza per liberarsi dal giogo, perché vedevano che il regno dei Greci riduceva Israele in schiavitù. Andarono fino a Roma con viaggio lunghissimo, entrarono nel senato e incominciarono a dire: ‘Giuda, chiamato anche Maccabeo, e i suoi fratelli e il popolo dei Giudei ci hanno inviati a voi, per concludere con voi alleanza e amicizia e per essere iscritti tra i vostri alleati e amici’. Piacque loro la proposta” (*1Maccabei*8:17-21, *CEI*). Gli ‘alleati e amici’ romani iniziarono così a esercitare influenza sui giudei. Intorno al 142 a. E. V. Simone Maccabeo fece di Gerusalemme la capitale e la regione giudaica sembrava autonoma: non doveva pagare tasse a una nazione straniera. Nel 104 a. E. V. Aristobulo I, sommo sacerdote di Gerusalemme, assunse addirittura il titolo di re, cosa assai strana, perché in Israele il re era soggetto all'unzione da parte del sommo sacerdote e questi era soggetto al re (i due poteri erano interindipendenti). Era un periodo di ambizioni e d'accesi contrarsi interni (tra sadducei, farisei, zeloti e altri rupperi). Il dissidio interno fu tale che divenne violento fra Aristobulo II e suo fratello Ircano. Si dovette ricorrere al giudizio di Roma. La situazione iniziò a precipitare nel 63 a. E. V., quando le truppe romane comandate da Pompeo posero l'assedio per tre mesi a Gerusalemme; dopodiché penetrarono nella città santa per reprimere le liti interne. Alla fine, ad Antipatro II, un idumeo, fu dato l'incarico di governatore romano sulla Giudea; a un maccabeo fu permesso di rimanere sommo sacerdote e etnarca di Gerusalemme. Il figlio di Antipatro, Erode il Grande, fu poi nominato da Roma “re” della Giudea, sebbene non riuscisse ad assumere il controllo di Gerusalemme fino al 37/36 a. E. V..

A Erode il Grande furono dovuti gli ampliamenti edilizi di Gerusalemme; egli seppe portare nella città prosperità; oltre al palazzo reale, costruì un teatro e una palestra (cfr. Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, XV, 424). La sua più notevole opera edilizia fu però la ricostruzione del Tempio gerosolimitano (*Antichità giudaiche*, XV, 380), la cui area fu alla fine grande circa il doppio dell'area del Tempio precedente. Parte del muro occidentale del cortile del Tempio, il cosiddetto Muro del Pianto, è ancora visibile oggi.

A Gerusalemme, nel 30 E. V. Yeshùa fu processato davanti al Sinedrio (*Mt* 26:57-27:1; *Gv* 18:13-27), poi portato da Pilato (*Mt* 27:2; *Mr* 15:1,16) e quindi da Erode Antipa (*Lc* 23:6,7), per essere alla fine rimandato da Pilato per la

condanna a morte. – Lc 23:11; Gv 19:13.

Nel 66 E. V. i giudei si ribellarono alla dominazione romana. Le milizie romane comandate da Cestio Gallo circondarono perciò Gerusalemme e attaccarono le mura del Tempio. Inaspettatamente (e stranamente), Cestio Gallo si ritirò. Era il momento di agire e di seguire il consiglio che Yeshù aveva dato decenni prima: “Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora quelli che sono in Giudea, fuggano sui monti; e *quelli che sono in città, se ne allontanino; e quelli che sono nella campagna non entrino nella città*. Perché quelli sono giorni di vendetta, affinché si adempia tutto quello che è stato scritto. Guai alle donne che saranno incinte, e a quelle che allatteranno in quei giorni! Perché vi sarà grande calamità nel paese e ira su questo popolo” (Lc 21:20-23). I discepoli di Yeshù fuggirono da Gerusalemme e dalla Giudea, rifugiandosi a Pella, in Perea (Eusebio, *Storia ecclesiastica*, III, V, 3). E fecero bene. L’esercito romano tornò nel 70 E. V., più numeroso ancora, stavolta comandato da Tito. Gerusalemme era affollata per la Pasqua. L’assedio fu durissimo. Era impossibile scappare: i romani avevano posto trincee e eretto tutta una recinzione attorno alla città. Yeshù aveva detto: “Verranno su di te [Gerusalemme, vv. 41,42 ] dei giorni nei quali i tuoi nemici ti faranno attorno delle trincee, ti accerchieranno e ti stringeranno da ogni parte” (Lc 19:43). Fu oltremodo terribile. Sebbene Tito offrisse la pace, i gerosolimitani erano irremovibili. “Oh se tu sapessi, almeno oggi, ciò che occorre per la tua pace! Ma ora è nascosto ai tuoi occhi” (Lc 19:42). Chi tentava di fuggire veniva ucciso come traditore dai compatrioti. Le persone, affamate, cercarono di mangiare addirittura il fieno e il cuoio; per sfamarsi si contendevano perfino i neonati. – Cfr. Giuseppe Flavio.

Alla fine, i soldati romani abbattono le mura della città e invasero Gerusalemme. L’ordine di risparmiare il Tempio fu ignorato: nella loro furia i romani lo incendiarono e lo distrussero (Giuseppe Flavio, *Guerra giudaica*, VI, 250, 251; II, 426-428; VI, 354). Giuseppe Flavio parla di 1.100.000 morti; i prigionieri furono 97.000, poi venduti in Egitto (Dt 28:68) o fatti uccidere da gladiatori o da belve nelle arene romane delle province dell’impero.

La città santa di Gerusalemme fu rasa al suolo dai romani, risparmiando solamente le torri del palazzo d’Erode e un tratto del muro occidentale, di modo che servissero da testimonianze e d’ammonimento. “Tutto il resto della cinta muraria fu abbattuto e distrutto in maniera così radicale, che chiunque fosse arrivato in quel luogo non avrebbe mai creduto che vi sorgeva una città” (Giuseppe Flavio, *Guerra giudaica*, VII, 3, 4 ). Ancora oggi è visibile a Roma l’Arco di Tito con un bassorilievo in cui è scolpita la scena di soldati romani che recano come bottino alcuni sacri arredi del Tempio che avevano distrutto.

Fin verso il 130 E. V. la città rimase desolata, poi l’imperatore romano Adriano vi eresse una nuova città, chiamata *Aelia Capitolina*. Ciò fu preso come un affronto dai giudei rimasti e ci fu una nuova insurrezione, capeggiata da Simon Bar Kokeba. Nel 132-135 E. V. ci fu una nuova guerra, con la finale e definitiva vittoria dei romani, che impedirono per i successivi due secoli l’accesso in Gerusalemme agli ebrei.

Nel 4° secolo la madre di Costantino il Grande, Elena, andò a Gerusalemme e vi identificò molti luoghi considerati santi. Nel 614 Gerusalemme fu conquistata dai persiani sasanidi che fecero strage della popolazione. Gerusalemme fu riconquistata da Eraclio I di Bisanzio, nel 629. Venne quindi il tempo della conquista musulmana e la città si arrese nel 637 a un califfo, rimanendo poi amministrata da califfi di Damasco e di Bagdad. Verso la fine del 7° secolo vi fu edificata una moschea nei pressi dell’antica area del Tempio, chiamata Cupola della Roccia.

Nel 972 Gerusalemme fu presa da califfi *Ilmàm*. Nel 1076 passò ai turchi. Nel 1099, dopo l’occupazione dei crociati, divenne capitale del Regno Latino di Gerusalemme. Nel 1187 fu conquistata di nuovo dai musulmani con Saladino; da allora fu sotto la dominazione musulmana fino a quella dei mamelucchi. Gerusalemme rimase mamelucca fino al 1517, quando l’Egitto e la Siria vennero occupati dal sultano ottomano Selim I. Il dominio ottomano durò fino al novembre del 1917, quando fu occupata dai britannici comandati dal generale E. Allenby. Gerusalemme fu quindi dichiarata capitale del Mandato Britannico della Palestina con il trattato di Versailles.

Nel 1948 ci fu la guerra arabo-israeliana, che i giudei chiamano “guerra d’indipendenza” e gli arabi “catastrofe”. L’intento islamico era di impedire la nascita dell’autoproclamato Stato di Israele. Fino al ritiro britannico, che avvenne il 14 maggio 1948, si trattò essenzialmente di una guerra civile tra ebrei e arabi di Palestina: il conflitto rimase a livello di guerriglia (anche perché erano presenti le forze britanniche). Alla partenza dei britannici, gli ebrei proclamarono la nascita di Israele mentre truppe provenienti da Egitto, Transgiordania, Siria, Libano e Iraq, insieme a corpi di spedizione minori provenienti da altri paesi arabi, penetrarono nella Palestina cisgiordana. Fu davvero guerra; gli



scontri terminarono nei primi mesi del 1949.

Finalmente, nel 1949, l'Assemblea Generale dell'O.N.U. proclamò l'internazionalizzazione di Gerusalemme, sotto il controllo della stessa O.N.U., per favorire la convivenza di cristiani, musulmani e ebrei. Mentre gli ebrei accettarono il piano di ripartizione della Palestina in due stati (ebraico uno e arabo l'altro), i palestinesi e il resto del mondo arabo e islamico lo respinsero. Nessuno voleva rinunciare alla città santa, così le forze ebraiche e quelle arabe giordane occuparono Gerusalemme: le prime occuparono il settore occidentale della città e le seconde la sua parte orientale. Nel 1950 gli israeliani scelsero Gerusalemme quale capitale del nuovo Stato d'Israele. Dopo la guerra dei sei giorni, con un decreto approvato dal Parlamento israeliano (*Knesset*) fu dichiarata, il 30 luglio 1980, l'annessione ufficiale del settore giordano di Gerusalemme e la sua proclamazione a capitale "unita e indivisibile" di Israele.

## IL FUTURO DI GERUSALEMME

Yeshùà, prima di essere arrestato, ingiustamente processato e ucciso, aveva detto rivolto a Gerusalemme: "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa sta per esservi lasciata deserta. Infatti vi dico che da ora in avanti non mi vedrete più, finché non direte: 'Benedetto colui che viene nel nome del Signore!'" - Mt 23:37-39.

Si noti: i giudei non lo avrebbero visto più *finché* non lo benedetto riconoscendolo come "colui che viene nel nome del Signore" ovvero come loro messia. Giacché Yeshùà da lì a poco fu ucciso, e per loro volontà, non colsero allora l'opportunità di riconoscerlo come loro messia. Ciò significa che la profezia (e la promessa) di Yeshùà riguarda ancora il futuro. È, infatti, alla sua seconda venuta (At 1:11), quando tornerà sulla terra con il suo corpo glorioso, che i giudei lo riconosceranno come loro messia, accogliendolo, tributandogli onore e dichiarandogli: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore!".

A chi appartiene Gerusalemme? Al di là delle giuste rivendicazioni giudaiche sulla città e al di là delle assurde pretese palestinesi e islamiche su di essa, Gerusalemme è nelle mani di Dio, che ne farà un modello per tutte le nazioni della terra restaurata:

"Riguardo a Giuda e a Gerusalemme.

Avverrà, negli ultimi giorni,  
che il monte della casa del Signore  
si ergerà sulla vetta dei monti,  
e sarà elevato al di sopra dei colli;  
e tutte le nazioni affluiranno a esso.

Molti popoli vi accorreranno, e diranno:

'Venite, saliamo al monte del Signore,  
alla casa del Dio di Giacobbe;  
egli ci insegnerà le sue vie,  
e noi cammineremo per i suoi sentieri'.

Da Sion, infatti, uscirà la legge,  
e da Gerusalemme la parola del Signore.

Egli giudicherà tra nazione e nazione  
e sarà l'arbitro fra molti popoli;

ed essi trasformeranno le loro spade in vomeri d'aratro,  
e le loro lance, in falci;

una nazione non alzerà più la spada contro un'altra,  
e non impareranno più la guerra". - Is 2:1-4.

Yeshùà tornerà a Gerusalemme come re immortale di tutta la terra (Zc 14:4). Prima, però, dovrà accadere ciò che

profetizza Zc 12:2,3:

“Ecco, io farò di Gerusalemme una coppa di stordimento per tutti i popoli circostanti; questo concerterà anche Giuda, quando Gerusalemme sarà assediata. In quel giorno avverrà che io farò di Gerusalemme una pietra pesante per tutti i popoli; tutti quelli che se la caricheranno addosso ne saranno malamente feriti e tutte le nazioni della terra si aduneranno contro di lei”.

Si prospettano tempi tragici per Gerusalemme: la città santa diverrà il centro del prossimo conflitto mondiale. Sarà attaccata da molte nazioni e distrutta. Tuttavia, il suo destino, decretato da Dio, è di diventare centro di pace per tutta la terra: “Io torno a Sion e abiterò in mezzo a Gerusalemme; Gerusalemme si chiamerà la Città della fedeltà, il monte del Signore degli eserciti, Monte santo”. – Zc 8:3.

“Così parla il Signore degli eserciti: ‘Ci saranno ancora vecchi e vecchie che si sederanno nelle piazze di Gerusalemme, ognuno avrà il bastone in mano a motivo della loro età molto avanzata. Le piazze della città saranno piene di ragazzi e di ragazze che si diventeranno’. – Zc 8:4,5.

Gerusalemme è molto più di una città: essa ha un valore altamente spirituale, è la Città di Dio.

La congregazione o chiesa dei discepoli di Yeshùà è “la Gerusalemme celeste, ed è lei la nostra madre” (*Gal* 4:26, *PdS*). Tutti i patriarchi, i profeti e tutti i fedeli di Israele, “tutti costoro, pur avendo avuto buona testimonianza per la loro fede, non ottennero ciò che era stato promesso. Perché Dio aveva in vista per noi qualcosa di meglio, in modo che loro non giungessero alla perfezione senza di noi” (*Eb* 11:39,40). Aspettavano “la città che ha le vere fondamenta e il cui architetto e costruttore è Dio”. – *Eb* 11:10.

“Dio non si vergogna di essere chiamato il loro Dio, poiché ha preparato loro una città” (*Eb* 11:16). Questa nuova città di Dio, la Gerusalemme celeste, “la nuova Gerusalemme”, “scende dal cielo”, da Dio (*Ap* 3:12). “Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro, essi saranno suoi popoli e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio. Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate’. E colui che siede sul trono disse: ‘Ecco, io faccio nuove tutte le cose’. Poi mi disse: ‘Scrivi, perché queste parole sono fedeli e veritiere’”. – *Ap* 21:3.5.

Nonostante i vili attacchi terroristici degli islamici, gli assalti e le provocazioni, e perfino la prossima guerra mondiale che l'avrà per obiettivo, Gerusalemme ha un futuro solenne senza pari e unico. Il destino che Dio le ha riservato.

